GENEALOGIA

DI

CARLO I. DI ANGIÒ

PRIMA GENERAZIONE

SCRITTA

DA CAMILLO MINIERI RICCIO

MEMBRO DELLA REALE SOCIETA' BORBONICA, SOCIO RESIDENTE DELL' ACCADEMIA PONTANIANA, CORRISPONDENTE DELL' ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA DI ROMA, DELL' ISTITUTO STORICO DI FRANCIA ecc. ecc.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI VINCENZO PRIGGIOBBA
Vico de' Maiorani N.° 39 primo piano
1857.

Datomi allo studio della patria storia, sentii il bisogno di ricercare la verità ne' documenti autentici, riuscendo quasi sempre guida infida o poco sicura gli storici e le cronache benchè contemporanei e sincrone. La ricchezza del grande archivio del reame, prima custodito in Castel Capuano e poi trasferito nel soppresso monastero di S. Severino di questa nostra città, potrebbe servire a' dotti di vasto campo pe' loro studî, ed a ragione viene esso annoverato tra i più rinomati di Europa. Difficile è l' accesso nella sala diplomatica per istudiare sugli originali documenti, ma questo dopo alcun tempo ottenni. Di tutte le pergamene riguardanti l' epoca anteriore alla monarchia già disposte in volumi erano prossime a pubblicarsi per le stampe; le poche della dinastia Normanna intere trovansi messe alla luce nelle varie opere storiche diplomatiche o giurisdizionali date fuori nel secolo XVII e nel seguente: degli Svevi poi oltre del Registro dell' imperadore Federico II degli anni 1239 e 1240, fin dallo scorso secolo impresso, nulla rimane, tutto essendo stato distrutto per ordine di Carlo I. di Angiò in odio alla imperial casa degli Hohenstauffen. De' 579 volumi in pergamena che componeano i registri della regia cancelleria Angioina, soli 378 vennero risparmiati dalle ingiurie del tempo e dalle tante vicende di questa nostra città per circa sei secoli; essi formano oggi la parte più preziosa del grande archivio del regno, e racchiudono avvenimenti sconosciuti ed importantissimi per la storia del XIII. XIV. e XV. secolo.

La immensa mole di coteste pergamene angioine, la difficile loro scrittura, le strane e non sempre uniformi abbreviature, il modo scomposto col quale sono raccozzate in volumi, mettono sgomento nell'animo di ognuno. Pure il desiderio di ricercare avvenimenti fino ad ora ignoti, ed altri guasti dagli storici e dalle cronache, porre nel vero loro essere, mi spinse ad intraprendere sì lungo e penoso lavoro. Dieci anni della mia vita ò consumato su quelle pergamene leggendo verso per verso parola per parola i primi 288 volumi de' 378 che oggi restano di tutti gli ordinamenti governativi della dinastia Angioina sovrana di questo reame; ma quando mi credei prossimo a raggiungere la meta de' miei desiderî, dovetti interrompere le mie ricerche [1]. Ebbi promesse, ed assicurazioni pel prosieguo dei miei studî, ma quelle riuscendo senza effetto per due interi anni, ò alla fine con dolore deposto il pensiero del mio primitivo lavoro, cioè di scrivere gli *Annali del regno di Carlo I. di Angiò* colla guida degli indicati registri. Intanto per mettere a profitto nel miglior modo gli studî fatti in que' dieci anni, ò deliberato formare varî brevi e separati lavori intorno a punti di storia Angioina sconosciuti poco cogniti o guasti dagli storici. Ed innanzi tutto incomincio con la *Prima Generazione* della Geneologia di Carlo I. di Angiò.

CARLO I. DI ANGIO'.

Da Ludovico VIII re di Francia e da Bianca figliuola di Alfonso re di Castiglia nacque Carlo nel 1220 [2]. Per le pratiche di Bianca sua madre ebbe promessa in isposa Beatrice ultima figliuola di Raimondo Berengario Conte di Provenza, la quale per la morte del padre, avvenuta nella città di Aix il 19 di agosto del 1245, era rimasta padrona di tutti i suoi stati [3]. Alla testa di un esercito allora Carlò marciò verso la Provenza per discacciarne il re di Aragona, il quale teneva Beatrice assediata perchè si dasse in moglie al suo figliuolo primogenito [4]. Condotta in Parigi la contessa Beatrice, Carlo celebrò con solenne pompa le sue nozze il 31 di gennaio del 1246, [5] e Ludovico IX re di Feancia suo fratello in tale ricorrenza lo cinse cavaliere, [6] e poi nel giorno 20 di agosto di quello stesso anno lo investì delle contee di Angiò e del Maine [7]. Divenuto conte di Provenza, Carlo ne' suoi atti governativi s' intitolò *Karolus filius Regis Francie Comes Andegavie Provincie et Forcalquerij et marchio Provincie.* [8]

Il governo di Carlo nella Provenza produsse molti malcontenti, e si compianse quello di Raimondo Barengario principe naturalmente buono semplice e popolare, gelosissimo della sua autorità, ma incapace di opprimere. [9] La storia serba profondo

silenzio sui primi anni del suo regno, perciò o non ebbe guerre o il timore ritenne i malcontenti, o la saggia condotta de' ministri impedì che i suoi popoli insorgessero. Di animo ardito ed imperioso, Carlo non trovando ad applicare la sua energica mente e l' impetuoso suo carattere al governo di un piccolo stato, si decise a passare in Terra-Santa con suo fratello Ludovico IX re di Francia, dove fece mostra del suo valore.

Per concessione di Federico II. imperadore le città di Arles e di Marsiglia governavansi a repubbliche indipendenti da' conti di Provenza, e quindi riuscì vano a Carlo sulle prime ogni sforzo per ridurle ad ubbidienza. Stando egli in Terra-Santa si venne a dissenzione tra i cittadini e l' arcivescovo di Arles, e le cose progredirono a modo che il Consiglio della città nel giorno 26 di settembre del 1248 emanò severi ordini contro quel prelato, [10] il quale sul principio lusingossi di poter dissipare il turbine, ma inaspritisi sempre più gli animi, fu costretto ritirarsi a Nimes, lasciandovi lo spirito d'intrigo e di fazione che annunziava una prossima rivolta. Borallo del Balzo fu eletto a podestà della città di Arles nello stesso tempo che esercitava il medesimo uffizio in Avignone. Costui avea de' grandi titoli poche rendite e molta ambizione; egli promise secretamente a Bianca regina di Francia di adoperarsi a tutto uomo per impegnare gli abitanti di Arles e di Avignone a sottoporsi a Carlo di Angiò conte di Provenza, e gli altri ad Alfonso di Poitiers conte di Tolosa, entrambi figliuoli di detta regina Bianca, a condizione però che dopo la loro morte quelle città riprendessero l' antica forma de' propri governi.

Tali e tanti furono i maneggi e gl' intrighi di Borallo, che lo stesso Capitolo della chiesa di Arles e l' arcivescovo, che tuttavia dimorava a Nimes, si unirono a lui [11] e così la città di Arles si diede a Carlo di Angiò il 30 di aprile del 1251 venendo a patti. [12] Sette giorni dappoi, cioè nel 7 di maggio del 1251 la città di Avignone si sottopose alla ubidienza di Carlo di Angiò e di Alfonso di Poitiers fratelli, i quali su di essa aveano uguale diritto, e da quelli principi le furono conservati i suoi privilegi. [13] La città di Marsiglia si mostrò più gelosa della sua indipendenza, per la qual cosa Carlo fu obbligato d' intimorirla colla presenza di un esercito, e mettendo a guasto i suoi campi. La città si sottomise senza perdere alcuno de' privilegi che la rendevano città libera sotto la dipendenza di un sovrano debole ancora per potere comandare da padrone [14] = Nel 1254 Carlo agli altri suoi titoli aggiunse quello di conte di Hainaut. [15]

Beatrice figliuola di Tommaso conte di Savoia e vedova dell' ultimo conte di Provenza Raimondo Berengario, dimandava l' usufrutto della contea di Provenza, i suoi diritti dotali

ed altri che diceva a lei dovuti in forza di talune convenzioni stabilite con Carlo suo genero; e pretendeva ancora la riparazione di tutti i danni sofferti da' suoi partigiani durante la guerra. La vedova contessa di animo grande sarebbe stata facile ad un accordo, ma i suoi partigiani vi si opposero forte, i quali vassalli inquieti e fieri non volevano piegarsi sotto il giogo di un principe straniero, vantando essi un potere ereditario non ricevuto da alcun sovrano. Tra questi signori erano i primi Fouque de Perricard, Guglielmo Arcond, Guglielmo de Ravennes, de Sisteron, Guglielmo e Gaucher de Forcalquier, Guglielmo de Pertui loro fratello, tutti tre di casa de Sabran, Bonifacio de Castellane ed Amiel de Curbans. Alla fine Ludovico IX re di Francia da arbitro nel giorno 2 di novembre del 1256 compose quelle differenze. La vèdova contessa per le sue doti ebbe assegnata una pensione annua di seimila lire tornesi pagabile in tre volte, ed in soddisfazione di qualunque altra sua pretenzione il pronto pagamento di altre cinquemila lire tornesi. Fu pubblicata una amnistia generale per tutti coloro che aveano prese le armi, ma nella maggior parte essi non divennero nè più tranquilli nè più sommessi. Que'di Marsiglia più degli altri malvolentieri sopportavano il novello giogo, essendo accostumati ad altro reggimento. In Levante essi volevano far soggetto al loro consolato alcune città della Francia, le quali esercitavano ivi lo stesso commercio. Da ciò ebbero origine tra essi e gli abitanti di Montpellier quelle divisioni, che produssero tante stragi e rapine. Allora i Marsigliesi con Alfonso X re di Castiglia formarono un trattato di lega difensiva ed offensiva, di cui il fine era di essere aiutati a sostenere i loro privilegî in Levante, e presso le altre potenze quella loro rinomanza, della quale erano tanto gelosi. Carlo di Angiò adompressi di questa loro condotta e riguardò i loro privilegî come de' titoli d' indipendenza che bisognava annientare, ed i Marsigliesi d' altra parte miravano la impronta della servitù negli obblighi, benchè leggieri a' quali eransi sottomessi. In siffatto modo scoppiò la guerra con tanto furore suscitata dagli animi ardenti e prevenuti. Gli uffiziali di Carlo di Angiò furono massacrati, e quelli che vennero risparmiati furono cacciati nelle prigioni. Carlo ne fece aspra vendetta; dopo lungo assedio prese per fame la città, mozzò la testa a' principali fautori della insurrezione, s' impadronì delle fortezze circonvicine, e delle terre di Bonifacio de Castellane, il quale avea spedito armati per soccorrere Marsiglia. Questo potente barone poeta e guerriero nello stesso tempo, ebbe risparmiata la vita, ma confiscatigli i feudi, Carlo lo esiliò da' suoi stati di Provenza. Oltre delle fortezze, Marsiglia fu privata di que' suoi privilegî, che stabilivano la sua indipen-

denza nella elezione degli uffiziali di giustizia e degli uffiziali municipali. [16]

Dopo questa epoca Carlo si diede a soffocare i semi di divisione che tuttavia turbavano la Provenza. Compose egli le differenze de' Marsigliesi con quei di Montpellier; Raimondo del Balzo principe di Orange, il Signore di Grignan della casa di Adhémar, e Guigone Delfino di Vienna gli prestarono il giuramento di omaggio. Allora il detto Raimondo del Balzo nel giorno 23 di settembre del 1257 gli cedè il titolo di re di Arles e di Vienna, che suo padre Guglielmo avea ottenuto dall' imperadore Federico II, [17] ed il Delfino di Vienna nel 21 di luglio dello stesso anno riconobbe tenere da Carlo tutti i suoi stati che possedeva nelle contee di Gap e di Forcalquier, ed i diritti che avea sulle terre e sopra i castelli di Galburga figliuola di Bertrando de Médillon, quali stati doveano passare allo stesso Carlo se il Delfino si morisse senza figliuoli. [18] Alla protezione di Carlo ricorse pure il conte di Ventimiglia Guglielmo II, e gli cedè la contea di Ventimiglia e la valle Lentusca, ed in ricompensa ricevè dall' Angioino molte terre ne' suoi stati. Alla fine molte città del Piemonte e di Lombardia si misero sotto la sua protezione, e l'abate dell'Isle-Barbe gli prestò il giuramento di omaggio per le terre che possedeva nella Provenza. [19]

Dichiarati nemici di Santa Chiesa l'imperadoro Federico II e la sua discendenza, e più di tutti re Manfredi, Carlo conte di Provenza, Riccardo conte di Cornovaglia, fratello di Errico III re d'Inghilterra e Edmondo figliuolo dello stesso Errico III., furono sollecitati l' uno dopo l' altro da' pontefici perchè accettassero la investitura del reame di Sicilia in feudo dalla Santa Sede, affine di discacciarne la casa di Svevia; ma alcune imprevedute difficoltà furono d' inciampo a tali trattati. Alessandro IV successore del quarto Innocenzo riprese le trattative col re d' Inghilterra, ma quel sovrano non volle accettare gli stati di un principe che il suo valore e le sue alleanze rendevano ogni dì più potente. Nè migliore effetto ebbero presso lo stesso Errico III. i maneggi di Papa Urbano IV, il quale alla fine scorgendo in Carlo di Angiò animo intraprendente guerriero ed ambizioso, stimollo il più atto a' suoi desiderî, e perciò tanto si adoperò presso Ludovico IX re di Francia, che l' offerta fu accettata. [20] Intanto il popolo romano elesse Carlo di Angiò a Senatore di Roma; questo fatto benchè per nulla piacesse ad Urbano, non volendo egli principi stranieri al governo di quella città, pure ad evitare maggiori mali ed a consiglio de' cardinali riconobbe in Carlo quella dignità, però a tempo e non a vita, come volevano i romani, elasso il quale dovea Carlo ricevere la conferma dalla Santa Sede per prose-

guirne lo esercizio. [21] Mortosi in questo mentre Urbano, Clemente IV che gli successe nel pontificato, sollecito spedì in Francia Alberto da Parma e Simone de Tours cardinale del titolo di S. Cecilia per consegnare a Carlo il breve della investitura del reame di Sicilia, firmato da esso pontefice in Perugia il giorno 25 di febbraio del 1265. [22]

Era il 25 di aprile dell'anno 1265 quando Carlo partì da Parigi per portarsi a Roma, ed ordinò a Guido di Monforte di raggiungerlo in quella città tenendo la via di Lombardia, con 1500 cavalli, i quali aveano presa la croce per seguirlo. Giunto a Marsiglia, il 15 di maggio di quell'anno s'imbarcò con Luigi di Savoia, unitamente a mille cavalli ed a molti nobili di Provenza, sopra una flotta di 30 galere. Egli non ignorava che la flotta nemica forte di 80 vele, la più parte di Pisani e di Genovesi, stava lungo le coste che dovea egli toccare; ciò non ostante fidando nella sua fortuna si spinse verso Roma, e la sua salvezza gli venne da una tempesta, la quale nello stesso tempo che lo mise in pericolo della vita, lo liberò da' nemici. La flotta di re Manfredi fu tutta dispersa da' venti e dagli impetuosi flutti, e venne spinta lungi dalla imboccatura del Tevere, che era stata chiusa con sassi e con altre materie per impedire il passaggio a qualunque grossa nave; e dove all'opposto dopo 5 giorni pervennero le galere di Carlo. Allora costui messosi sopra una nave sottile salvo da ogni pericolo salì il Tevere e giunse al monastero di S. Paolo fuori Roma. Cessata la tempesta le galere di Carlo vennero alla foce del Tevere, tolsero via tutti gli ostacoli, ed entrate nel fiume sbarcarono mille uomini di arme. Poi nel giorno 24 di maggio di quell'anno 1265 Carlo entrò nella città in mezzo alle acclamazioni d'immenso popolo, della nobiltà e de' magistrati, i quali tutti erano usciti fuori Roma ad incontrarlo; e la pompa fu tale, che per magnificenza uguagliò quella degli antichi imperadori. [23] D'ordine di papa Clemente IV nella chiesa di S. Giovanni in Laterano, Carlo fu investito del regno di Sicilia da Annibaldo prete cardinale del titolo de'SS. XII Apostoli, da Riccardo Annibaldesco del titolo di S. Angelo, da Giovanni di S. Niccolò in carcere Tulliano, e da Jacopo di S. Maria in Cosmodin diaconi cardinali. [24] Investito del reame, Carlo tosto scrisse sua lettera al pontefice in cui a'suoi titoli aggiunse quello di re di Sicilia e principiò a contare gli anni del suo regno [25]. Il pontefice rallegrossene, e perchè Carlo fosse più autorevole presso i popoli, che portavasi a conquistare, ordinò una solenne cerimonia per ornarlo delle insegne reali, la quale per desiderio dell'angioino fu stabilita nel giorno della festività della prossima epifania, da'francesi detta la festa de' re. Il pontefice stando a Perugia e non potendo venire in

Roma a coronare Carlo, e d'altra parte non volendo che l'Angioino si portasse da lui, perchè in tal caso ritarderebbesi la impresa del reame di Napoli, delegò all'oggetto il cardinale Rodolfo Caprario vescovo di Albano, Ancherio Pantaleone prete cardinale del titolo di S. Prassede, e Riccardo Annibaldesco del titolo di S. Angelo, Goffredo di Alatro del titolo di S. Giorgio al vello d'oro, e Matteo Orsino del titolo di S. Maria in Portico diaconi cardinali, i quali il mattino 6 di gennaio del 1266, giorno festivo della epifania, nel Vaticano coronarono in re ed in regina del reame di Sicilia al di quà e al di là del Faro Carlo di Angiò e sua moglie Beatrice, al cospetto d'immenso popolo, che animò la festa con varie allegrezze e con giuochi. Carlo nello stesso tempo prestò il giuramento di ligio omaggio alla Santa Chiesa Romana pel reame dell'una e dell'altra Sicilia, di cui erane stato investito dal pontefice, ed a memoria di quel giorno solenne assegnò 50 once di oro annue al Capitolo Vaticano, [26] e fece battere moneta. [27] Giunto alla fine il suo forte esercito in Roma comandato da Roberto figliuolo del Conte di Fiandra e seguito da copiosa nobiltà di oltremonti, marciò Carlo verso Ceperano per entrare in regno [28]. Due cardinali nella qualità di legati apostolici lo accompagnavano, Ottaviano e Riccardo Annibaldesco del titolo di S. Angelo. Pervenuti al confine del reame e propriamente al luogo detto *Colonnella*, il cardinale Ottaviano fermossi e rivolto a Carlo: *Di quà in avanti è il tuo Regno* disse, e benedettolo col segno di croce soggiunse: *Vattene con Dio*, e lasciatolo, ritornossene a Roma, [29] mentre l'altro cardinale seguì Carlo per muovere i popoli a prendere la croce contro Manfredi nemico di Santa Chiesa.

E qui metto termine a' fatti di Carlo di Angiò contendandomi per ora dare un breve e rapido cenno del suo regno.

Colla morte di Manfredi rovinò la possente casa di Svevia, e Carlo di Angiò divenuto assoluto padrone dell'una e dell'altra Sicilia, per tenersi sicuro sul conquistato trono fu largo a dismisura verso i suoi provenzali e francesi, arricchendoli di feudi tanto, che tra i baroni del reame, pochi furono risparmiati all'ira sua e conservati ne' proprî stati.

Liberatosi di Corradino, Carlo tutte le sue cure e l'animo applicò ad innalzarsi sopra quanti eranvi potentati in quel tempo per isplendidezza e magnificenza di Corte, per possanza di Stati e per alleanze, per eserciti e per flotte, e per la prosperità dei proprî regni.

Ai sette grandi uffizi del Regno aggiunse egli altri due, il Maresciallo [30] ed il Panettiere. [31] Oltre delle contee di Angiò e del Maine, di Provenza e di Forcalquier, di Avignone e di Tonnerre, che ricevè dal fratello e dalle due sue mogli, [32] fu

egli investito del reame di Napoli e di Sicilia. Balduino II imperadore di Costantinopoli dichiarandolo suo successore in mancanza di discendenti, fecegli cessione del principato di Acaia e della Morea, del regno di Tessalonica, e di tutte le città e le isole dell'impero, eccetto la città di Costantinopoli e le isole di Lesbo, di Samo, di Cos e di Chios. Perciò Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia sollecito gli prestò il giuramento di omaggio, [33] e tosto il regno di Albania, [34] la città di Durazzo [35] e l'isola di Corfù [36] lo riconobbero per loro sovrano. Maria di Antiochia fecegli cessione del regno di Gerusalemme, [37] e quindi signoreggiò la Lombardia [38] la Toscana [39] e Roma istessa. [40] A forza di armi si rese tributario il re di Tunisi; [41] il despota di Arta, il duca di Atene e il conte di Cefalonia e di Giacinto, i marchesi di Saona, il conte Radusio e molti altri potenti signori da lui riconobbero i proprî stati. [42] Capo dei guelfi, [43] dominò egli quasi intera l'Italia, [44] e tra tutti i sovrani del suo tempo il più possente ed il più temuto egli era.

In Tolemaide residenza del suo vicario, [45] in Acaia, [46] in Durazzo, [47] in Albania, [48] in Roma e nelle altre città dello Stato di S. Chiesa, [49] in tutta la Lombardia, [50] in Firenze e nelle altre città della Toscana da lui governate, [51] contro Tunisi, [52] in Ungheria, [53] contro Costantinopoli, [54] contro la ribelle Sicilia e pel reame di Napoli, tenne Carlo forti eserciti e possenti flotte. [55]

Guido conte di Fiandra, il suo figliuolo Roberto, [56] il conte di Soisson, [57] Ottone conte di Borgogna, [58] Giovanni de Bertan conte di Richemont, [59] Ferrante figliuolo del re di Aragona e Pietro figliuolo del re di Tunisi, [60] non che Filippo de Courtenay imperadore di Costantinopoli, [61] in qualità di duci militavano nel suo esercito.

A lui spedivano ambasciadori per alleanze e per trattati il greco imperadore Paleologo, [62] l'imperadore di Alemagna, [63] l'imperadore de'Bulgari, [64] l'imperadore degli Aragori, [65] l'imperadore di Sagarach, [66] il soldano di Babilonia, [67] il re di Ungaria, [68] i re di Castiglia e di Aragona, [69] il re di Boemia, [70] il re de' Tartari, [71] il re di Armenia, [72] il re di Tunisi, [73] il re di Demona, [74] il re di Servia [75], il principe di Antiochia, [76] il principe di Acaia e della Morea, [77] il duca di Spleto, [78] il duca di Patera, [79] il duca di Neopatria, [80] il doge di Venezia [81], ed altri sovrani e moltissime città.

Egli fu riputato il più savio tra i sovrani del suo tempo, perciò Filippo re di Francia personalmente viene nel reame di Napoli ed il re d'Inghilterra vi manda Odoardo suo fratello, onde consultare Carlo di Angiò intorno alla spedizione di Terra-Santa. [82] Errico figliuolo del re di Castiglia dovendo passare a nozze invia messi a Carlo per consultarlo intorno a tale negozio. [83] Giovanni Lascari figliuolo di Ascalo defunto

imperadore di Costantinopoli fuggito dalle mani del Paleologo, spedisce suo nunzio all' angioino per ottener licenza di venire a prendere da lui consiglio. [84] L'imperadore di Costantinopoli Balduino II, Filippo suo figliuolo, Errico conte di Luxemburgo e di Rapnen ed il marchese di Arleon si portano in Viterbo alla sua presenza per convenire intorno alle condizioni di una tregua da trattarsi tra loro. [85] Ladislao re di Ungaria ed Ottocaro re di Boemia di comune accordo eleggono Carlo di Angiò per mettere termine alle discordie sorte tra essi e stabiliscono che l'angioino detti le condizioni della pace e questa garentisca. [86] Il re di Maiorica lo vuole a suo amico ed egli fa risedere in quel regno un suo console. [87] E prescelto ad arbitrio per le vertenze tra l' arcivescovo di Ravenna ed il marchese Obizzo d' Este conte di Ferrara. [88] A lui ricorrono i milanesi, i bresciani, ed i mantovani, non che il vescovo Cumano e Francesco della Torre signore di Milano per accordo. [89] Il duca di Baviera ed i suoi nipoti stringono alleanza con lui. [90] Ed a corteggiarlo vengono il figliuolo del re di Aragona, [91] Ugo duca di Borgogna, [92] G. conte di Russia, [93] Giovanni primogenito del conte di Brettagna [94], il duca di Neopatria [95], il conte di Trecampi e Gregorio figliuolo di Giovanni gran conte di Ungaria, [96] ed altri principi. L'imperadore di Costantinopoli Balduino II, [97] Rodolfo imperadore di Alemagna, [98] Stefano re di Ungaria, [99] Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia e della Morea, [100] ed il conte di Fiandra, [101] premurosi stringono con lui parentado.

Fra tante cure di guerre e di ambizione Carlo di Angiò innanzi a tutte tenne fermo l'animo suo nel consolidarsi sul conquistato soglio ed a rendere prosperi i suoi regni. [102] Severo verso coloro a' quali affidava il governo dei suoi stati [103], inesorabile contro i suoi nemici [104], seppe sì bene governare, che nel mezzo di quotidiane belliche imprese e nel bisogno continuo di immense somme di danaro per le sue armate terrestri e navali, il reame di Napoli e di Sicilia prosperò nelle finanze, [105] nell'agricoltura, [106] nella pastorizia, [107] nel commercio, [108] nelle industrie [109], nelle arti [110] e nelle lettere, [111] essendone lo stesso Carlo fautore e mecenate. Emanò egli nuove leggi, [112] innalzò superbi edifizî e sacri templi, [113] edificò nuove città, altre abbellì. [114]

Questo sovrano non perdonando mai ad offesa, per favorire ed incoraggiare le scienze e le lettere diveniva il protettore de' suoi più fieri ed ostinati nemici. [115] E siffatta virtù col suo splendore nasconde tutti gli eccessi, ne' quali Carlo fu trascinato dalla sua ambizione e dalla fierezza dell'animo suo.

BEATRICE

Beatrice nacque circa il 1228 da Raimondo Berengario IV conte di Provenza e da Beatrice figliuola di Tommaso conte di Savoia. [116] Alla morte del padre avvenuta in Aix il 19 di agosto del 1245 rimase ella padrona della Provenza col titolo di contessa e di tutti gli altri stati paterni. [117] Molti sovrani allora disputaronsi la sua mano. L' imperadore Federico II la domandò in isposa pel figliuolo Corrado ed all'uopo spedì in Provenza Andrea de Mari gentiluomo pisano con una flotta di 20 galere, ma non fu accettata la richiesta perchè avendo lo svevo molti nemici, fra quali anche il pontefice, la Provenza sarebbe divenuta la vittima de' suoi avversarî. Anche Raimondo VII conte di Tolosa la pretese in moglie. Egli dopo il divorzio con Sancia di Aragona avea sposato Margarita della Marca; e poi per menare a sua sposa Beatrice, fece dichiarare nullo quel matrimonio. Se il conte Raimondo Berengario non fosse stato sorpreso dalla morte, Beatrice avrebbe sposato il conte di Tolosa, ma i due ministri amministratori della Provenza e degli altri stati di Beatrice, Romeo de Villeneuve e Alberto de Tarascon, che era succeduto a Guglielmo de Cotignac, mirando la rovina nella quale sarebbe stata spinta la Provenza se si sarebbe effettuato quel matrimonio, si posero a destramente avversarlo. [118] Essi persuasero il Conte di Tolosa di portarsi ad Aix accompagnato da piccol seguito per non indisporre gli animi; di fatti il conte si presentò con pochi e fu ricevuto in modo da lusingare i suoi desiderî. Intanto si cercò di protrarre l'affare per le lunghe; nello stesso tempo che secretamente si fecero pratiche presso del pontefice affine di impedire la conferma della sentenza di divorzio pronunziata tra il conte di Tolosa e Margarita della Marca; e quando la conferma fu data, furono messe innanzi altre difficoltà. Per isposare Beatrice dovea egli ottenere la dispensa, e questa non giungeva mai, perchè Bianca regina di Francia impegnò il pontefice a negarla, desiderando che Carlo di Angiò suo figliuolo sposasse Beatrice; e Bianca era favorita da' ministri Villeneuve e Tarascon e dalla nobiltà provenzale. E tanto fu generale il desiderio che Beatrice non isposasse il conte di Tolosa, che la vedova contessa Beatrice nel giorno 9 di settembre del 1245 ebbe giuramento dal baglivo di Aix in nome di quella università, assicurondola che la intera cittadinanza di Aix spargerebbe tutto il proprio sangue in difesa sua e de' suoi stati e che non soffrirebbe mai che la giovane contessa Beatrice sua figliuola si maritasse contro la volontà materna. Ciò assicurò il desiderio della regina Bianca voluto e quasi richiesto dalla vedova contessa reggente e dal suo consiglio.

Frattanto il conte di Tolosa ignorando queste segrete pratiche ed annoiandosi della lentezza colla quale procedeva l'affare, cercava da per tutto de'protettori presso al pontefice onde ottenere la chiesta dispensa. Scrisse perciò al conte di Savoia, a Giacomo di Aragona ed alla stessa regina Bianca sua cugina germana. Il conte di Savoia o nulla fece o operò lentamente : il re di Aragona che voleva pel suo figliuolo primogenito Beatrice, finse secondare le sue voglie, ma secretamente procurò contrariarle. Finalmente la regina Bianca avuto un abboccamento col pontefice, lo fece assentire al matrimonio di Beatrice con Carlo di Angiò suo figliuolo. Sommamente preso da stupore rimase Raimondo conte di Tolosa allorchè gli fu recata la nuova avere l'ambasciadore, che egli inviava alla regina Bianca per impegnarla a suo favore, incontrato Carlo alla testa di un esercito avanzarsi verso la Provenza per menare in moglie Beatrice, e per cacciare da quel paese il re di Aragona, il quale teneva assediata la giovane contessa, affine di costringerla a divenire sposa del suo figliuolo primogenito. [119]

Menata a Parigi la giovane contessa Beatrice, fu sontuosamente accolta dal cognato Ludovico IX re di Francia, e nell'ultimo giorno di gennaio dell'anno 1246 con grande pompa furono celebrate le sue nozze. [120]

Carlo di Angiò ricevuta la bolla della investitura pel reame di Napoli da papa Clemente IV, nel giorno 25 di aprile del 1265 mosse da Parigi per condursi a Roma, nella quale città attese la moglie Beatrice, che erasi imbarcata a Marsiglia sopra galere provenzali. [121] Ricevuta con solenne pomba dal popolo romano nel dì 6 del mese di gennaio dell'anno 1266, nella basilica Vaticana unitamente a suo marito fu coronata in regina dell'una e dell'altra Sicilia dal cardinale Rodolfo Caprario vescovo di Albano, da Ancherio Pantaleone prete cardinale del titolo di S. Prassede, e da' diaconi cardinali Riccardo Annibaldesco del titolo di S. Angelo, Goffredo di Alatro del titolo di S. Giorgio al vello d'oro e Matteo Orsino del titolo di S. Maria in Portico. [122]

Vinto e morto il prode re Manfredi nelle pianure di Benevento, Carlo di Angiò dopo qualche giorno si avviò verso Napoli. Il mattino 6 di marzo dell'anno 1266 la città era messa tutta a festa per ricevere il vincitore ; di fatti Carlo accompagnato dall'arcivescovo di Cosenza Bartolommeo Pignatelli, corteggiato da oltre a 60 de' principali baroni francesi, tutti di grosse catene di oro ornato il petto, con abiti di varie fogge e con gran numero di scudieri vestiti delle loro divise, seguito da 400 uomini di arme francesi e da una compagnia di frisoni con eleganti e ricche vesti, e menando seco la

regina Beatrice assisa sopra un magnifico cocchio coperto di velluto cilestro, tutto tempestato di gigli di oro e servita da assai damigelle molto bellamente vestite, si portò al duomo per ringraziare l'Altissimo della ottenuta vittoria. Terminata la cerimonia Carlo con Beatrice passò a prendere stanza in Castel Capuano, dove Francesco Loffredo da parte della città di Napoli chiese ed ottenne dal re la libertà per tutti coloro, che di ordine di re Marfredi erano custoditi nelle prigioni, i quali per gratitudine ed in atto di rispetto nella corte di quel castello baciarono il piede al novello monarca. [123]

Poco ebbe a godere Beatrice del suo regno, perchè nella età di circa 39 anni fu colpita da morte nel marzo dell'anno 1268. [124] Essa avea già fatto il suo testamento molto tempo innanzi, cioè nel giorno di mercoledì 30 del mese di giugno del 1266, allorchè dimorava nel regio palazzo di Lagopesole ed era gravida dell'ultimo suo figliuolo. [125] Al cadavere della regina Beatrice furono celebrate solenni esequie e quindi venne rinchiuso in marmorea tomba sulla tribuna dell'altare maggiore nel duomo di Napoli.

Beatrice negli ultimi istanti di sua vita manifestò il desiderio di essere sepolta in Aix nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme presso il sepolcro del padre, e perciò Carlo di Angiò tosto fece ampliare e rifare in quella chiesa con magnificenza reale la cappella in cui stava sepolto il conte di Provenza Raimondo Berengario. [126] Terminato quel monumento, Carlo di Angiò nel giorno 30 di aprile del 1277 ordinò ad Aiglerio arcivescovo di Napoli di riunire tutto il clero napoletano e con grande solennità e celebrando i divini uffizi nella chiesa cattedrale di Napoli aprisse la tomba in cui era riposto il cadavere della regina Beatrice, ed a richiesta di Carlo principe di Salerno suo figliuolo primogenito, ne cavasse fuori le ossa e le consegnasse al detto principe di Salerno, a fra Pietro de Mota cavaliere ospitaliere, a fra Raniero di Alzurra dell'ordine de'minori, a fra Giovanni da Laterano dell'ordine de' predicatori, al milite Raimondo Malsano ed a Giovanni di Santo Fiore canonico di Valenza, i quali erano stati eletti a trasportare quelle reliquie in Aix. E che messe fuori le ossa con tutta solennità, vi rimanesse la polvere del cadavere, chiudendo novellamente il sepolcro e facendolo custodire come era di costume. [127] Nel giorno seguente poi (primo di maggio del 1277) re Carlo ordinò che le dissepolte ossa di Beatrice processionalmente venissero trasportate al porto della città di Napoli per essere imbarcate sopra una galera, la quale stava pronta per menarle ad Aix. [128] Ed in data del primo giorno di aprile di questo stesso anno 1277 già avea Carlo spedite sue lettere al Siniscalco di Provenza, ordinando che tutti i prela-

ti, tutti gli ecclesiastici, tutti i baroni, tutti i feudatarî e tutti i militi di quelle contee, si trovassero in Aix all' arrivo della galera, la quale portava le ossa della defunta regina Beatrice, affinchè con solenne pompa e processionalmente fossero quelle reliquie ricevute e condotte nella chiesa di S. Giovanni di Gerusalemme, dove celebrati i divini uffizî si seppellissero nel sepolcro all'uopo edificato. [129] E quindi nel giorno 24 di maggio di quello stesso anno le reliquie della regina Beatrice imbarcate sopra le due preparate galere nel porto della città di Napoli, furono menate in Marsiglia accompagnate da fra Berteraimo vescovo di Melfi, da fra Guglielmo Porcelletto, da fra Giacomo de Molisio, da fra Raniero de Alzurra, da fra Leone dell'ordine de' minori, da fra Giovanni cavaliere templario, da fra Giovanni dell'ordine de' predicatori, da fra Pietro de Mota cavaliere di S. Giovanni di Gerusalemme, dal milite Raimondo Malsano e da Giovanni di Santo Fiore canonico di Valenza. [130] = Non ostante che da documenti autentici risultino le cose anzidette, pure da quasi tutti gli storici del reame e stranieri erroneamente si è dato per fermo che il corpo di Beatrice fosse sepolto nella chiesa di S. Maria Mater Domini poco lungi da Nocera de'Pagani, dove tuttavia esiste una lastra di marmo, sulla quale sono incise false iscrizioni ed a rilievo è scolpito falso stemma. [131]

Beatrice ebbe da Carlo suo marito 8 figliuoli cioè: Ludovico, Carlo, Filippo, Roberto, Bianca, Beatrice, Isabella e l'ultimo figliuolo, di cui ignorasene il sesso ed il nome. Di ciascuno di essi ne tratterò qui appresso.

LUDOVICO

Fu Ludovico il primo figliuolo che Carlo di Angiò ebbe da Beatrice contessa di Provenza sua moglie. Costui nacque nell' isola di Cipro correndo l' anno 1248, ed ivi si morì pochi giorni dopo. [132]

CARLO II.

Carlo nacque secondogenito da Carlo I. conte di Angiò e da Beatrice contessa di Provenza [133] nel 1254 [134], e nel maggio del 1270 menò in moglie Maria figliuola di Stefano re di Ungheria. [135] Il padre scorgendo in lui quanto è necessario al ben governare, e dovendo portarsi in Roma con suo nipote Filippo l' *Ardito* re di Francia, nel 25 di febbraio dell' anno 1271 lo creò suo luogotenente nella parte continentale del regno [136] ed egli allora intitolossi: *Karolus primogenitus et heres Serenissimi principis domini Karoli Regis Sicilie illustris a faro citra usque*

ad confinia terrarum Sancte Romane Ecclesie ipsius domini locum tenens. [137]

Nel maggio del 1272 e propriamente nel giorno di Pentecoste, egli unitamente al fratello Filippo venne dal padre cinto cavaliere, [138] celebrandosene con grande pompa la cerimonia. [139] Re Carlo dopo aver dato il cingolo a' due suoi figliuoli, ne decorò ancora Bertoldo figliuolo di R. defunto duca di Spoleto, Bartolommeo Migrol, Boamondo di Fuscaldo, [140] Guglielmo de Rahal Giovanni, Goffredo de Milliaco, Gentile di Sangro, Guglielmo de Poncello, Giovanni Morando, Roberto de Thoes, Errico Perreya, Rainaldo de Avellis, Bartolommeo e Giacomo de Molinis, ed i fratelli Raul e Reginaldo de Hugot, [141] ed altri molti de' principalissimi signori del regno, de' quali se ne ignorano i nomi.

Re Carlo dopo essersi liberato di Corradino, fece aspra vendetta de' suoi seguaci, spogliandoli tutti de' feudi che possedevano nel reame e condannandoli nel capo; e quindi nell' anno 1269 a larga mano profuse egli feudi a tutti que' francesi e provenzali, i quali lo aveano seguito pel conquisto del reame. Ed allora investì il suo figliuolo Carlo del principato di Salerno della contea di Lesina e dell' Onore del Monte di S. Angelo, donandogli ancora la città di Andria, il castello di S. Maria del Monte colla foresta, Capaccio, la terra di Giffuni e la terra di Scafati colla rocca. [142] Pel disimpegno d' importantissimi affari re Carlo avendo bisogno di Roberto conte di Artois suo nipote e suo vicario generale nel reame di Napoli, lo chiamò presso di se a Roma, ed in sua vece nel giorno 3 di marzo del 1276 elesse il proprio figliuolo Carlo in capitano e vicario generale del Regno [143].

Margarita figliuola primogenita di Raimondo Berengario conte di Provenza e moglie di Ludovico IX re di Francia, benchè dispiaciuta nel vedersi posposta a Beatrice nella successione degli stati paterni, pure celava il suo roncore, che poi tutto in una volta manifestò dopo la morte della sorella. Carlo di Angiò avea trascurato fino a quel tempo di pagare il rimanente delle doti alla predetta Margarita e ad Eleonora regina d' Inghilterra; perciò Margarita tanto insistette presso sua sorella Eleonora ed il figliuolo di costei Odoardo I., che ricorsero al pontefice ed all' imperadore Rodolfo di Hapsbourg per essere esse investite della contea di Provenza, sostenendo che non avendo Beatrice loro sorella soddisfatte le rispettive doti, tenevano esse un diritto su quelli stati, e che perciò Carlo di Angiò non poteva egli solo ricevere l' omaggio da que' popoli, se prima non liberasse dalle ipoteche quella contea. Di fatti l' imperadore Rodolfo nell' anno 1279 investì Margarita regina di Francia della contea di Provenza. Ciò saputosi da Carlo di An-

giò sollecito venne egli ad accordo coll' imperadore e col pontefice, da' quali fu riconosciuto signore delle contee di Provenza e di Forcalquier, a condizione che le tenesse a titolo di feudo dall' imperadore, e che rinunziasse al vicariato dell' impero in Toscana ed alla dignità senatoria in Roma. Accettò re Carlo siffatte condizioni, e l' imperadore Rodolfo nel giorno 27 del mese di marzo dell' anno 1280 lo investì delle predette contee. [144] Compiutosi questo fatto Carlo I. verso la metà di aprile di quello stesso anno 1280 spedì in Provenza con parte della sua flotta il principe di Salerno suo figliuolo in qualità di governatore di quelli stati, ed il principe menò seco anche la principessa Maria sua moglie [145].

Per le pratiche di Giovanni da Procida avvenuto il famoso vespero nell' isola di Sicilia, nel giorno 30 ovvero secondo altri nel 31 di marzo dell' anno 1282, re Carlo oltre dell' esercito che teneva in armi, fece nuova leva pel reame, e scrisse tosto al figliuolo Carlo in Provenza ed al nipote suo Filippo *l'Ardito* re di Francia per soldatesca. Per la qual cosa il principe di Salerno fatta una leva di 600 uomini di arme provenzali con essi e colla principessa Maria sua moglie imbarcossi sopra tre galere di Marsiglia, e nel giugno di quell' anno 1282 lasciata la Provenza, fece vela per l' Italia [146]. Le tre galere gittarono l' ancora presso Sarzano nel Genovesato, e Carlo principe di Salerno con la moglie Maria, colla sua corte di Provenza, in cui distinguevansi fra i primi il duca di Borgogna, il conte di Bologna, Giovanni di Dammartin ed altri grandi signori del regno, e con i 600 uomini di arme discese e si portò a Sarzano, e quindi fece rimettere alla vela le tre galere, le quali menando tutte le suppellettili del principe, giunsero nel porto della città di Napoli il giorno 26 di agosto dello stesso anno 1282 [147]. Sul Genovesato il principe Carlo si unì a' suoi cugini Pietro conte di Alençon, ed a Roberto conte d' Artois, entrambi fratelli del re di Francia, i quali da quel regno menavano altri 400 uomini di arme, e con essi per la via di terra proseguì il viaggio fino alla città di Napoli, dove sul finire di quello stesso agosto giunsero i tre principi e la principessa Maria, menando seco loro i mille uomini di arme [148].

Re Carlo indegnato contro Pietro di Aragona per la occupazione da lui fatta della insortagli Sicilia, gli scrisse villane parole e dichiarollo traditore e fellone, e per sostenere in buona forma quanto diceva, lo sfidò ad un duello corpo a corpo. Pietro che trovavasi esausto di denaro ed incapace a poter resistere alle armi di Carlo, finse accettare la sfida per giovarsi del tempo e mettersi in istato di raffermarsi nel possesso dell' isola; per la qual cosa inviò a Carlo nella qualità di suoi ambasciadori i militi Guglielmo di Castronuovo, Poderico Sisime-

no de Luna, Pietro de Garlato, Simone de Arreda, Radulfo Manuele di Trapani ed il giudice Rinaldo de Limogiis di Messina. Costoro venuti alla presenza di re Carlo trattarono delle condizioni di quel combattimento. Il giorno del duello fu stabilito il primo di giugno del novello anno 1283, il campo nella Guascogna e propriamente nella città di Bordeaux; ciascuno dei due sovrani entrerebbe in lizza con cento cavalieri da essi nominativamente innanzi prescelti. Terminate le trattative i messi dell' aragonese nel 25 di decembre del 1282 riceverono da re Carlo il salvacondotto per ritornarsene in Sicilia *recta via*, nè potendo rimanersi in regno oltre il trentesimo giorno di quel mese. Dovendo perciò re Carlo partire per la Guascogna, nel giorno 12 di gennaio del 1283 investì il principe di Salerno suo figliuolo del vicariato generale del Reame. [149] Nel giorno convenuto inutilmente re Carlo in armi e seguito da' suoi cento cavalieri si trovò in Bordeaux, fermo rimanendo sul campo dal sorgere al tramontare del sole, perchè Pietro di Aragona non comparve. Pieno d' ira e di furore Carlo si portò innanzi al Siniscalco di Guyenne, e fattosi rilasciare atto della sua venuta, si ritirò. [150] Giunto a Marsiglia fece partire Guglielmo Cornuti con 29 galere cariche di munizioni e di viveri per soccorrere la fortezza di Malta, che i siciliani tenevano assediata. Esse entrarono nel porto di Malta nel giugno del 1283 e Ruggiero di Lauria ammiraglio di Pietro di Aragona pochi giorni dopo diede loro battaglia. Sanguinosa ed ostinata durò la mischia dal nascere del sole fino a mezzodì; sei galere provenzali avendo terminata tutta la munizione, si salvarono fuggendo verso Provenza. Guglielmo Cornuti volendo piuttosto morire che rimaner vinto, si slanciò sulla galera ammiraglia nemica armato di lancia e di scure, atterrando chiunque gli si parò d' innanzi; giunto al Lauria gli tirò contro un colpo di lancia sì forte, che ferendolo nel piede glielo inchiodò sul vascello, la violenza del colpo fece distaccare l' asta dal ferro, perciò diede di piglio alla scure ed avrebbe atterrato l' ammiraglio, se una pietra scagliatagli contro percotendolo fortemente nella mano non avessegli fatto cadere per terra la scure, al che chinandosi il Cornuti per raccoglierla, con lo stesso ferro della sua lancia fu dal Lauria trucidato. La morte del Cornuti decise della battaglia; la flotta fu messa in rotta e la fortezza di Malta si rese; 10 galere furono predate dal Lauria. Stava tuttavia a Marsiglia re Carlo quando le sei galere provenzali salvatesi con la fuga, giunsero in quel porto e gli recarono la trista nuova della disfatta della sua flotta. Carlo fu sollecito allora spedire una nave sottile a Napoli per ordinare al principe di Salerno suo figliuolo di astenersi assolutamente d' impegnarsi in qualunque azione navale prima del suo arrivo, menando egli novelli rin-

forzi. Sventuratamente quella nave fu predata dal Lauria, il quale conscio del divieto di re Carlo, e consapevole de' grandi preparativi di soldatesca e di navi fatti dal principe di Salerno, e pervenutagli ancora la nuova che re Carlo era prossimo a giungere con forte armata, ed unendosi al figliuolo, con tutto questo sforzo sollecito passerebbe contro la Sicilia, con 45 tra galere ed altre navi armate di siciliani e di catalani, sul principiare di giugno del **1283** colla speranza di tirare a battaglia il principe di Salerno prima dell'arrivo del padre, si portò ad infestare i dintorni di Napoli. [151]

Il mattino poi di lunedì 5 di quello stesso mese di giugno il Lauria si avvicinò al castello dell'Uovo e la sua ciurma con alte grida incominciò ad ingiuriare il principe di Salerno ed i francesi chiamandoli poltroni e *conigli*, che temevano di venire a battaglia. Indegnatosi perciò il principe Carlo, tosto fece tirare in mare ed armare le nuove galere che il re suo padre avea fatto costruire per la sua flotta e che stavano tuttora sulla spaggia di Napoli, e non curando i consigli del cardinale Gerardo Bianco da Parma vescovo di Sabina e legato apostolico nel reame di Sicilia, e di altri saggi uomi, sbuffando d'ira salì sulla galera capitana seguito da numerosa comitiva de' più distinti signori del reame e di Provenza. Il Lauria vedendo riuscito il suo stratagemma, finse timore e prese la fuga per allontanare dalla città le galere angioine; di fatti baldanzose queste si diedero ad inseguire le navi sicole-aragonesi, le quali giunte in alto mare da fuggitive si diedero ad assalire il nemico. Le galere di Sorrento e le Pugliesi tosto abbandonarono la mischia e si ritirarono, mal soffrendo i regnicoli il giogo angioino; d'altra parte le francesi poco esperte nelle battaglie navali furono in breve disfatte rimanendone 10 in potere del Lauria. Costui non mirava che alla galera capitana, la quale ornata dello stendardo reale portava il principe di Salerno e tutti i principali baroni del regno e di Provenza; ma non potendola predare per la ostinata resistenza di que' signori, ordinò ai suoi che la forassero in più luoghi; di fatti un certo per nome Pagano forò la galera reale, la quale era prossima ad affondare quando il principe di Salerno vedendosi vicino ad affogare chiese rendersi a qualche cavaliere. Allora Ruggiero di Lauria lo raccolse sulla sua nave unitamente a Rainaldo de Gallard ammiraglio di Provenza, al conte di Acerra Adenulfo d'Aquino, [152] a Rinaldo d'Avella, al conte Ugo di Brenna, al conte di Manupello, a Bernardo de Tuella, a Tommaso di Aquino, a Giacomo di Brusson vice-ammiraglio del regno, a Guglielmo Stendardo, a Giacomo de Lagonessa e ad altri moltissimi baroni e signori napoletani e provenzali. Profittò della fortuna il Lauria e chiese ed ottenne la liberazione di Beatrice figliuola del

defunto re Manfredi, la quale era in ceppi nel castello dell'Uovo. Dopo questa vittoria Ruggiero di Lauria si ritirò nell' isola di Capri tenendo parte della sua flotta a danno del circostante littorale della città di Napoli. Moltissimi furono i morti dalla parte angioina, e quasi tutti baroni e signori napoletani e provenziali. Alla nuova della disfatta e della prigionia del principe di Salerno la città di Napoli e varie circonvicine città e terre insorsero e diedero la caccia a' francesi assalendoli ferendoli e trucidandoli, e mettendo a sacco le loro case. Da Napoli allora fu tosto spedito un sollecito messo per annunziare tutto l'avvenuto a re Carlo, alla cui presenza giunse sul cadere dello stesso giorno 5 di giugno nelle acque di Gaeta, allorchè il re traversava la spiaggia toscana ed il littorale campano colla sua flotta di 34 galere e di 4 galeoni tutti carichi di nobiltà francese, di soldatesca, di armi e di cavalli. Re Carlo dolentissimo della prigionia del figliuolo e della vittoria de' nemici, affrettò il cammino e nel giorno di giovedì 8 di quel mese di giugno giunse nella città Napoli, la quale al solo suo apparire ritornò ad obbedienza, e lo stesso praticarono le altre città e terre circonvicine, essendo tutti i nobili partigiani di Carlo. Il Lauria poi avuta conoscenza dell' avvicinarsi di re Carlo, senza indugio e prima che giungesse a Gaeta, con tutta la sua baldanzosa flotta fuggì in Sicilia, cacciando il principe di Salerno prigione nel castello di Mattagrifone, ed affidandolo a buone guardie. Re Carlo appena giunto in Napoli creò un tremendo tribunale preseduto da Ludovico de Monti vicemaestro giustiziero del Regno, il quale dovea giudicare come rei di maestà tutti coloro che nella città di Napoli erano insorti dopo la rotta e la prigionia del principe di Salerno suo figliuolo. Indi il giorno seguente 9 di giugno scrisse sua lettera al pontefice narrandogli tutto l' avvenimento, e nel 14 di quello stesso mese mandò suo messo al comune di Pisa perchè gli spedisse tosto le galere giusta il trattato, non ostante che egli avesse nel porto di Napoli 54 munitissime galere, 7 galeoni e molti vascelli, nel porto di Brindisi 25 galere e 70 teride, e nella spiaggia di Nicotera 7 teride. [153]

Benchè oppresso da dolore e da sdegno, re Carlo si preparava con fortissimo esercito e con numerosa flotta a passare contro la Sicilia, ma infermatosi nella città di Foggia, nel giorno 7 di gennaio dell' anno 1285 si morì. [154] Il suo corpo fu trasportato in Napoli e sepolto nel duomo sulla tribuna dell' altare maggiore; [155] le viscere vennero interrate nella cattedrale di Foggia, [156] ed il cuore fu mandato a Parigi nella chiesa de'Jacobin in via S. Giacomo, e riposto in una statua di assai rozza scoltura, innalzatagli nella stessa chiesa, intorno alla quale fu incisa la seguente iscrizione = *Li coeur*

du grand Roi Charles qui conquit la Sicile. [157] Il giorno innanzi alla sua morte re Carlo nominò balì del regno Roberto conte di Artois suo nipote ed il cardinale Gerardo Bianco legato apostolico nel reame, ed al conte di Squillace e di Montescaglioso Giovanni di Monforte affidò l' uffizio di capitan generale del regno fino a che il principe di Salerno suo figliuolo ricuperasse la libertà; [158] e con sue lettere di quello stesso giorno, 6 di gennaio del 1285, affidò al re di Francia l'amministrazione delle contee di Provenza e di Forcalquier del Maine e di Angiò durante la prigionia del figliuolo Carlo. [159].

Appena si sparse per la Sicilia la nuova della morte di re Carlo, il principe di Salerno fu in pericolo della vita. Il pontefice avea precedentemente spediti in quell'isola alcuni cardinali legati per trattare la liberazione del principe Carlo, i quali non potendola ottenere, fulminarono le più terribili scomuniche contro a' siciliani e contro al re Pietro di Aragona. Stavano perciò i messinesi iratissimi, quando intesa la morte di re Carlo, furiosamente aggredirono le prigioni dove erano custoditi i francesi, per ucciderli; di fatti al dire di Ricobaldo da Ferrara [160] duecento di quelli infelici prigionieri furono trucidati dalla furente plebe messinese, la quale unitasi poi a quella delle altre terre dell' isola voleva la morte di Carlo principe di Salerno in espiazione della morte di Manfredi e di Corradino; ma la prudenza della regina Costanza e del suo figliuolo D. Giacomo ne frenarono l'ira, ed allegando doversi intendere su di ciò la volontà del re Pietro, mandarono tosto in Catalogna il principe di Salerno, dove Pietro di Aragona lo voleva per tenerlo con maggiore sicurezza.

Essendosi in questo stesso anno morto re Pietro di Aragona, Ludovico, Roberto, e Raimondo Berengario figliuoli di Carlo II scrissero ad Odoardo re d'Inghilterra loro parente per la liberazione del padre, e gli stati di Provenza riunitisi a Sisteron il 14 di maggio del 1286 inviarono per lo stesso oggetto Isnardo d' Agout e Gautier de Sabran-Forcalquier signore della Rocca nella qualità di nunzî allo stesso re Odoardo, il quale accettò la difficile missione. Allora Odoardo passò in Guascogna e poi nella Catalogna, e quasi a termine avea menato il trattato, a condizione che la Sicilia e Reggio restassero a Giacomo di Aragona ed i francesi rinunziassero alle pretensioni sopra l'Aragona, ma papa Onorio IV con suo breve del 4 di marzo del 1287 riprovò ed annullò tale accordo. [161] Assunto al pontificato Niccolò IV una delle sue prime cure fu quella della liberazione di Carlo II, ed Odoardo re d'Inghilterra colla sua efficacia indusse Alfonso re di Aragona di portarsi ad Oleron di Bearn il 1 di maggio del 1288, dove fu conchiusa la liberazione di Carlo II. Costui stanco di vedersi

bre partì da Napoli menando seco Giovanni di Monforte conte di Squillace e di Montescaglioso e Camerario del regno. 173, e nel 22 dello stesso mese era già a Rieti. 174

Il giorno 1 di novembre del 1289 Carlo accompagnato dal detto Giovanni di Monforte, dall' arcivescovo di Arles, da Guglielmo de Villaret gran priore di S. Gilles e da gran numero di distintissimi cavalieri, si presentò al suo carcere de' Pirenei tra il colle Panizara e Jonquera, ma nè Alfonso di Aragona nè alcuno in sua vece mostrossi; per la qual cosa Carlo dell' avvenuto fece formare pubblico ed autentico atto in presenza di molti prelati, di molti nobili e di molti notai. 175

Nel 10 dello stesso mese di novembre Carlo spedì in Lombardia Guglielmo de Forte suo consigliere e familiare per trattare importanti affari col marchese di Monferrato, i quali disimpegnati dovea raggiungerlo in Narbona per indi passare in Provenza, di dove unendosi esso Forte ad Amelio de Bucella andrebbe in Alemagna per trattare con quel sovrano ardue negoziazioni. Di fatti que' due messi di re Carlo partirono da Narbona il dì 21 di marzo del 1290 e passarono in Germania presso l' imperatore Rodolfo. 176 Giunto a Narbora, Carlo nel giorno 12 di quel mese di novembre scrisse al siniscalco di Provenza partecipandogli tutto l' avvenimento della sua andata e del suo ritorno da' Pirenei, e quindi gli ordinò di sollecitamente convocare tutti i prelati, tutti i baroni, tutti i castellani, tutti i militi e tutti coloro che egli crederebbe necessarî, di tutte le città di tutte le terre e di tutte le università di Provenza e di Forcalquier, in presenza de' quali facesse rogare pubblico atto in nome di esso Carlo, con cui si rivocassero e si annullassero tutti i giuramenti, tutte le obbligazioni, tutte le castellanie promesse fatte ed assegnate a richiesta de' procuratori di Alfonso di Aragona in Provenza, giusta il trattato, quali cose tutte poi esso Siniscalco tosto e senza ritardo facesse abiurare e rivocare. Ordinò in fine che di siffatto istrumento se ne formasse copia autentica munita di tutti i suggelli de' menzionati prelati baroni castellani e militi e di tutti gli altri che interverrebbero in detto atto, quale copia si consegnasse al sagrestano di Aix Amelio Bucella ed a Guglielmo de Forte regio consigliere e familiare, affinchè costoro la presentassero all' imperadore Rodolfo. 177 E poi nel primo di decembre di quell' anno 1289 Carlo scrisse sue lettere al medesimo Siniscalco di Provenza ordinandogli che si facesse prestare il giuramento di fedeltà e di omaggio in suo nome da tutti i prelati, da tutti i baroni, da tutti i militi, da tutti i castellani, da tutti i sindaci, da tutti i procuratori e da tutte le università di Provenza, i quali per il men-

sionato trattato aveano giurato fedeltà ed omaggio ad Alfonso di Aragona [178].

Carlo II benchè avesse fatto quanto si è narrato innanzi, non si credè affatto dispensato da' suoi impegni, a' quali egli tenevasi obbligato non solo per principio, ma ancora per amore verso i suoi figliuoli, e per riconoscenza verso que'cittadini che avea dato in ostaggio. Perciò passò a Parigi e per indurre Carlo conte di Valois a rinunziare le sue pretensioni sopra i regni di Valenza e di Aragona, e sulla contea di Barcellona, gli offrì in moglie Margarita sua figliuola, alla quale assegnò in dote le contee di Angiò e del Maine; e d'altra parte il re di Francia Filippo *il bello* cedè a Carlo II la parte di Avignone che gli apparteneva [179]. Questa leale e cavalleresca condotta di Carlo II dissipò i sospetti che aveano preoccupato l'animo di Alfonso di Aragona contro di lui. Il trattato incominciato a Brignole fu menato a termine il 19 di febbraio del 1291 a Tarascona, di cui le principali condizioni furono:

1.° Che Alfonso spedisse alla Corte Romana alcuni messi, i quali a suo nome giurassero di osservare gli ordini del pontefice e di S. Chiesa, e che per questa sommessione il papa con espressa bolla togliesse le censure pronunziate contro Alfonso e contro i suoi stati.

2.° Che il re di Francia, il conte di Valois, ed i re di Napoli e di Aragona stassero d'allora in poi in buona intelligenza tra loro.

3.° Che Alfonso restituisse a Carlo II i suoi figliuoli ed i suoi ostaggi, ed annullasse tutti gli atti, pe' quali il re d'Inghilterra ed i suoi sudditi erano obbligati per Carlo II.

4.° Finalmente che riguardo alla Sicilia, D. Giacomo di Aragona, il quale ne era il sovrano, si sottomettesse agli ordini del pontefice, e che in caso di rifiuto Alfonso non dasse soccorsi o consigli nè al detto D. Giacomo, nè a'siciliani [180].

La morte di Alfonso di Aragona senza figliuoli avvenuta circa il 18 di giugno, rovesciò tutto; egli lasciò i suoi stati al fratello Giacomo con espressa condizione di cedere la Sicilia a Federico loro fratello cadetto. Il pontefice allora fulminò censure contro re Giacomo, e Filippo re di Francia ed il conte di Valois fecero rinascere le loro pretensioni sopra l'Aragona. Nel mese di aprile di questo anno 1291 Carlo II si preparava a portarsi oltremare per terminare la liberazione de' suoi figliuoli e degli ostaggi, e perciò nel giorno 13 di quell'aprile stando a Montepeloso scrisse sue lettere a Giovanni di Monforte conte di Squillace e di Montescaglioso e camerario del regno, colle quali gli fece conoscere la prossima sua partenza e quella di Roberto conte di Artois chiamato in Francia dal re suo fratello, e che perciò lo nominava a capitan generale del reame

con ampî poteri , col mero e misto impero *et cum potestate gladii*, e che non ostante Carlo Martello suo figliuolo primogenito fosse vicario generale del regno , pure costui avea avuto istruzioni di nulla fare senza il consiglio e l' approvazione di esso Monforte [181]. Nel 5 di giugno Carlo II già era ad Aix , dalla quale città ordinò porsi in libertà D. Errico di Castiglia, e ciò per gratitudine ad Odoardo re d' Inghilterra , il quale gliene avea fatto le più alte premure , ed a cui avea egli grandi obblighi per la propria liberazione [182]. Nel giorno 13 di quello stesso mese da Marsiglia spedì ordini a tutte le autorità a tutti i baroni ed a tutta la nobiltà de' suoi stati di Provenza di Forcalcherio e di Avignone , affinchè riconoscessero fino al suo ritorno la regina Maria, sua moglie, quale vicaria generale in que' stati [183]. Carlo II dopo grande fatica passando da Parigi a Roma e da questa a quella città più volte , alla fine conchiuse la pace con Giacomo di Aragona sul cadere dell' anno 1294 , riavendo i figliuoli [184] e gli ostaggi. Tra le condizioni di questo trattato vi fu la rinunzia di re Giacomo in favore di Carlo II de' suoi diritti sulla Sicilia, il matrimonio dello stesso re Giacomo con Bianca figliuola di Carlo II , ed il pagamento di 10mila once di oro da sborsarsi dall' Angioino [185].

Manfredi marchese di Saluzzo avea occupato molte terre nel Piemonte già possedute da Carlo I di Angiò , per la qual cosa nel marzo del 1305 Carlo II mandò nel Piemonte Rainaldo de Leto pugliese suo siniscalco con cento uomini di arme ed altrettanti balestrieri. La città di Alba , e le terre di Cherasco , di Savigliano , e di Montevico giurarono fedeltà all' angioino nelle mani del suddetto siniscalco Rainaldo de Leto. Costui coll'aiuto di quei di Asti occupò Cuneo ed altre terre del marchese di Saluzzo , il quale non potendo resistere a tanto nemico , e per non essere molestato nelle molte terre già da lui occupate nel Monferrato , come pure per essere aiutato contro il greco Teodoro figliuolo di Andronico Commeno imperadore de' greci , venuto in Italia nel 1305 per mettersi nel possesso del Monferrato lasciatogli in eredità dal defunto marchese Giovanni suo zio , nel giorno 7 di febbraio del 1306 venne ad accordo con Carlo II, riconoscendo da costui in feudo il marchesato del Monferrato, e cedendogli Nizza della Paglia, e Castagnola , terre dello stesso marchesato [186]. Quindi Carlo nel 14 di quel febbraio riunì il Piemonte alle contee di Provenza e di Forcalquier [187], ed intitolossi: *Karolus secundus Dei gratia Rex Jerusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes* [188].

Nell' aprile dell' anno 1306 dietro lettere ricevute da pa-

pa Clemente V., Carlo II fece arrestare tutti i Templarî in tutti i suoi stati e ne sequestrò tutti i beni. [189]

Da lungo tempo un lento morbo affliggeva Carlo II, il quale infierendo, in breve lo spense allo spuntare del giorno 5 di maggio del 1309. [190] Il suo cadavere dopo essere stato imbalsamato, con solenni esequie fu sepolto nella tomba costruitagli nella chiesa di S. Domenico Maggiore in Napoli, [191] di dove poi nel giugno del 1310 il cadavere fu tolto e processionalmente menato fino al porto della città di Napoli per imbarcarsi sopra una delle tre galere preparate al-all' uopo, ed accompagnato da Pietro vescovo di Aversa, da Niccolò vescovo di Bitonto e da molti altri ecclesiastici e magnati del regno, fu trasportato ad Aix e sepolto nella chiesa di S. Maria di Nazaret detta ancora di S. Bartolommeo, da lui fondata. [192] Il suo cuore rinchiuso in una piccola urna di avorio avente su di essa la seguente iscrizione: *Conditorium hoc est cordis Caroli II. Illustrissimi fundatoris conventus Anno Domini* 1309, fu custodito nella detta chiesa di S. Domenico Maggiore, dove esisteva tuttavia nel 1624. [193]

Di Maria regina di Ungheria Carlo II ebbe 14 figliuoli, cioè: Carlo Martello, Ludovico, Roberto, Filippo, Raimondo Berengario, Giovanni, Tristano, altro Giovanni, Pietro, Maria, Bianca, Margarita, Beatrice ed Eleonora. Ebbe ancora Carlo II un figliuolo naturale per nome Galeazzo. [194]

Di tutti costoro tratterò nella seconda generazione della persente Genealogia.

MARIA

Maria figliuola di Stefano re di Ungaria [195] verso la metà di maggio del 1270 venne sposa a Carlo principe di Salerno figliuolo di Carlo I di Angiò. [196] Nel giorno 27 di gennaio del 1290 si preparava ad uscire dal regno per portarsi a Narbona, dove allora stavasene Carlo II suo marito. [197] Nel 13 di giugno del 1291 fu dal marito eletta a sua vicaria generale negli stati di Provenza di Forcalcherio e di Avignone, durante la sua assenza. [198] Alla morte di Ladislao suo fratello successe nel regno di Ungaria, di cui poi nel giorno 6 di gennaio del 1292 ne investì Carlo Martello suo figliuolo primogenito, [199] ed intitolossi *Regina di Ungaria di Gerusalemme e di Sicilia*. [200]

Della età di circa 70 anni questa pia e virtuosa donna venne a morte nella notte precedente al giorno 26 di marzo del 1323, [201] e come essa avea ordinato col suo testamento, [202] fu sepolta in Napoli nella chiesa di S. Maria Donna Regina, dove le fu innalzato un magnifico sepolcro lavorato

da' maestri Dino da Siena e Gallardo da Napoli per 154 once di oro, [203] sul quale fu scolpita la seguente iscrizione

Hic Requiescit sanctae Memoriae Excellentissima Domina ,
Domina Maria Dei gratia, Hierusalem, Siciliae, Ungariaeque
Regina , Magnifici Principis quondam Stephani Dei
Gratia Regis Ungariae; ac relicta clarae memoriae incliti
Principis Domini Caroli secundi , et mater serenissimi
Principis et Domini, Domini Roberti eadem Gratia Dei ,
Dictorum Regnorum Hierusalem Siciliae Regum Illustrium.
Quae obijt An. domini Millesimo CCCXXIII. Indictione sesta.
Die XXV. mens. Martij. Cuius anima Requiescat in pace
Amen. [204]

Con Carlo II suo marito procreò 14 figliuolì, de' quali in appresso ne terrò ragionamento. Essi sono Carlo Martello, Ludovico , Roberto , Filippo , Raimondo Berengario , Giovanni , Tristano , altro Giovanni , Pietro, Maria , Bianca , Margarita, Beatrice ed Eleonora.

FILIPPO

Filippo nacque da Carlo I. di Angiò e da Beatrice circa il 1256, e fu dal padre amato teneramente a preferenza di tutti gli altri suoi fratelli.

Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia e di Romania non avendo figliuoli maschi nè tanta potenza da riprendersi quegli stati che a suo danno aveagli nella Morea occupato l'imperadore greco , pensò stringere parentado con Carlo di Angiò, uno de'più potenti sovrani di quel tempo. Per la qual cosa spedì suoi nunzî in Napoli Giacomo vescovo di Olena e Pietro de Vaux il vecchio, per offrire sua figliuola Isabella in isposa a Filippo. Costoro giunti alla presenza di re Carlo gli fecero palese la volontà del loro signore , e l' Angioino accettando l' offerta si occupò tosto alle trattative , ed all' oggetto con quelli ambasciadori inviò al principe di Acaia nella quantità di suoi messi il milite Anselino de Toucy consanguineo dello stesso Carlo, maestro Errico di S. Memmio canonico di Champagne ed il milite Ugo de Iscat. [205] Allora il principe Guglielmo de Ville-Hardoin di persona venne in Napoli per trattare a viva voce con Carlo il matrimonio e per essere soccorso contro i suoi nemici. Di fatti assegnato il principato di Acaia e di Romania in dote alla sposa [206], tutte le trattative furono terminate e nel 31 di marzo del 1270 Carlo spedì una flotta nella Morea in aiuto del principe Guglielmo comandata da Ugo di Conca, e con questa stessa flotta sopra una galera all'uopo

riccamente ornata e coperta di scarlatto, il Ville-Hardoin si mise alla vela il giorno della domenica delle palme, e dal mare di Puglia passò in Acaia [207]. Conchiuso il parentado Carlo di Angiò nel 16 di novembre di quell'anno 1270 mandò Pietro de Sumeroso [208] ad incontrare e ricevere onorevolmente la principessa Isabella, la quale sopra due galere di Romania era menata dallo stesso Guglielmo suo padre allo sposo [209]. Al principiare di maggio dell'anno 1271 Isabella giunse colle navi nel porto di Barletta e discese in quella città [210], indi si portò a Trani, dove con pompa reale si celebrarono le sue nozze nella ottava di Pentecoste [211], ed in fine giunta nella città di Napoli con tutto il suo seguito passò ad abitare nel castello dell' Uovo, dimora assegnatale da re Carlo. [212] Nel maggio del 1272 e propriamente nel giorno di Pentecoste fu cinto cavaliere dal padre unitamente a Carlo principe di Salerno suo fratello [213]. Malsano in salute si portò a Pozzuoli per curarsi con i bagni minerali, e dimorava in quella città nel giorno 11 di aprile del 1276. [214] E sul finire di quello stesso maggio 1276 si mise in viaggio per portarsi a Bari a visitare il santuario di S. Niccolò, e raccomandarsi al Santo per guarire della sua infermità, menando seco una compagnia di fanti e di cavalli di 104 uomini. [215] Filippo s'infermò gravemente in Puglia [216] e re Carlo suo padre per lui fece fare grandi preci a S. Niccolò di Bari, il di cui santuario perciò dichiarò di regio padronato. [217] Migliorò egli in salute e Carlo ne ebbe notizia a Viterbo, di dove in ringraziamento a S. Niccolò donò alla sua chiesa di Bari la maggiore campana di Manfredonia; per la qual cosa il giorno 3 di novembre dello stesso anno 1276, re Carlo scrisse lettere al maestro procuratore e portolano di Puglia ordinandogli di tosto far trasportare per mare da Manfredonia a Bari quella meravigliosa campana. [218] Ma infierendo novellamente il morbo, Filippo della età di circa 22 anni si morì nella città di Trani sul cominciare dell'anno 1277 [219], e fu sepolto in quella cattedrale, in cui re Carlo suo padre fecegli innalzare il sepolcro, innanzi al quale quotidianamente due cappellani erano obbligati celebrare i divini uffizî in suffragio del defunto. [220] Di Filippo non rimase discendenza.

ISABELLA DE VILLE-HARDOIN

Isabella nacque da Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia e di Romania e da Agnese Comnena. [221] Nella state del 1270 fu trattato il suo matrimonio con Filippo di Angiò figliuolo cadetto di Carlo re di Napoli, il quale nel novembre di quello stesso anno inviò Pietro de Sumeroso ad incontrarla e riceverla onorevolmente. Accompagnata dal padre giunse nel porto di

Barletta sul cominciare del mese di maggio del 1271, e passata a Trani, in quella città nella ottava di Pentecoste con grande pompa furono celebrate le sue nozze. La successione al principato di Acaia e di Romania fu la dote d'Isabella. Da Trani venne in Napoli ed ebbe stanza nel castello dell'Uovo [222] Nell' aprile del 1276 dimorava in castel Capuano [223], ed il 22 di agosto di quello stesso anno, giorno di sabato, si pose in viaggio per andare dal marito in Puglia, dove Filippo era stato assalito da grave morbo [224]. Nel 15 di decembre di quell'anno 1276 per la prima volta trovo che s' intitolava principessa della Morea [225]. Nel giorno 6 di aprile del 1282 tuttavia dimorava in Napoli e vestiva a corruccio [226].

Per la morte di Filippo di Angiò, a norma de'capitoli matrimoniali d'Isabella, il principato di Acaia fu devoluto alla corona di Napoli, e perciò Roberto conte di Artois nella qualità di balio del regno per la prigionia di Carlo II, donò ad Ugo conte di Brenna e di Lecce i castelli e le terre di Bucelleto e di Caritania appartenenti al principato di Acaia. Ma essendo Isabella passata a seconde nozze con Fiorenzo de Hainaut [227], re Carlo II nel giorno 10 di luglio del 1289 le restituì que' castelli e quelle terre, e poi nel giorno 16 di settembre dello stesso anno concedè in feudo alla detta sua cognata il principato di Acaia, a condizione però che premorendo a lei Fiorenzo suo marito, non potesse ella rimaritarsi senza espresso permesso di esso Carlo II, rimanendo in opposto devoluto alla corona quel principato; e quindi spedì in Acaia nella qualità di suoi vicarî Riccardo di Airola e Giovanni di Gallipoli militi e regî familiari per investire Isabella *cum circulum aureum* del predetto principato di Acaia, e per ricevere tanto da lei che dal marito il giuramento di omaggio e di fedeltà [228]. Mortosi Fiorenzo, Isabella senza domandare il dovuto permesso a Carlo II, anzi contro la volontà di costui sposò in terze nozze Filippo di Savoia [229]; per la qual cosa nel giorno 6 di febbraio del 1301 Carlo II nel dichiarare devoluto a lui il principato di Acaia, lo donò a Filippo principe di Taranto suo figliuolo da esserne investito *per anulum* [230]. Ma fattisi mediatori il pontefice Bonifacio VIII ed i cardinali, Carlo II non potè negarsi loro pe' grandi obblighi avea verso i medesimi, e perciò nel giorno 24 di quel mese di febbraio del 1301 diede il suo assenso pel matrimonio d'Isabella con Filippo di Savoia, e nello stesso tempo le restituì il principato di Acaia, a condizione che tanto essa Isabella che il marito prestassero il giuramento di omaggio e di fedeltà a Filippo principe di Taranto, dal quale doveano riconoscerlo in feudo [231].

Isabella nel giorno 3 di luglio del 1299 ebbe ordine da Carlo II di non maritare Matilde sua figliuola primogenita, se

non giunta alla pubertà, e con l'espresso consenso di esso Carlo II, e poi nel 18 di aprile dell'anno seguente 1300 permise che Matilde si maritasse a Guidotto della Rocca duca di Atene, quale assenso aveale negato fino allora, e nello stesso tempo ordinò ad Isabella di far tregua col Paleologo ed a Guidotto di rispettare quella tregua [232].

Isabella e Filippo di Savoia disprezzando gli ordini di Carlo II e la condizione espressa imposta nella concessione del principato di Acaia, non prestarono il giuramento a Filippo principe di Taranto, per la qual cosa Carlo II nel giorno 5 di giugno del 1305 dichiarò Isabella decaduta da ogni diritto e sciolse i prelati, i baroni ed i popoli di quel principato di Acaia dalla ubbidienza d'Isabella, ed ordinò di riconoscere per loro solo ed unico signore Filippo principe di Taranto suo figliuolo [233].

Nel 18 di maggio del 1309 Isabella ottenne da re Roberto licenza di venire nel reame di Napoli col suo seguito, di rimanervi e di partirne a piacimento di lei [234]. Finalmente alla età di circa 48 anni si morì nel 1311.

Costei con Filippo di Angiò suo primo marito non ebbe figliuoli; con Fiorenzo procreò Matilde, della quale tratterò nella seconda generazione della presente genealogia, ed una sola figliuola per nome Margarita partorì a Filippo di Savoia suo terzo marito.

ROBERTO

In nessun documento nè in alcuno storico o cronaca sincrona trovasi menzione di questo fanciullo. Il Summonte per il primo e dopo di lui gli altri, ingannati dalla falsa iscrizione esistente nella chiesa di S. Maria Materdomini, dànno questo altro figliuolo a Carlo I di Angiò ed a Beatrice [235]. Tutti questi storici lo fanno morire a Nocera de' Pagani nel 1266, l'Im-Hoff lo dice morto nel 1265 [236], ed il marmo in S. Maria Materdomini nel 1262 [237].

Avendo io dimostrato falso quel marmo, nè trovando mai nominato questo figliuolo di Carlo I ne' registri angioini, nè nelle antiche cronache di Provenza, o da storici contemporanei, sono di parere che costui non mai sia stato al mondo, ovvero sia l'ultimo figliuolo della regina Beatrice, la quale nel fare il suo testamento a Lagopesole nel 30 di giugno del 1266, disponeva anche a suo favore come ventre pegnante [238].

BIANCA

Bianca nacque da Carlo I di Angiò e da Beatrice, fu maritata a Roberto figliuolo primogenito del conte di Fiandra [239], col quale procreò un fanciullo, che si disse Carlo [240], e che si morì di tenera età. [241]

Queste brevi e sole notizie si ànno di Bianca e nulla più, restando anche sconosciuta l'epoca precisa della sua morte. [242]

ROBERTO

CONTE DI FIANDRA.

Roberto nacque da Guido soprannominato de Dampierre [243] XXI conte di Fiandra e da Matilde figliuola unica di Roberto signore di Bethune e di Termonde [244]; egli si disse Roberto di Bethune da quella signoria ereditata dalla madre, ed alla morte del padre fu il XXII conte di Fiandra e terzo di quel nome. Valoroso nelle armi, di assai giovane età col padre suo passò in Italia seguendo Carlo I di Angiò per la impresa del reame di Napoli, e fu tra quelli che più si distinsero nella giornata combattuta contro re Manfredi presso a Benevento. Carlo I di Angiò lo prescelse a suo genero dandogli in moglie Bianca, sua figliuola; lo ebbe assai caro [245], lo sovvenne con danaro [246], e lo arricchì di feudi. [247] Ed egli grato a Carlo lo servì nelle imprese le più difficili. [248]

Il conte Guido suo padre per le ostilità che tutto giorno praticavanglisi contro dall'imperadore Rodolfo e da Filippo *il bello* re di Francia, fu costretto congedarsi da Carlo I di Angiò, nella cui corte stavasene da molti anni [249], e ritirarsi in Fiandra. Il ripetuto re Filippo invitò il conte Guido in Corbelle; costui cadde nella rete tesagli e fu ritenuto prigioniero unitamente alla moglie ed alla figliuola Filippa, sotto protesto d'impedire che il conte Guido dasse la giovane Filippa in moglie al figliuolo del re d'Inghilterra nemico del re di Francia. Per siffatta cagione aspra guerra ebbe principio tra l'Inghilterra e la Francia, la quale dopo gravi danni, per la mediazione del pontefice fu terminata colla libertà del conte Guido e di sua moglie, restando però in ostaggio la giovanetta Filippa presso il re di Francia, il quale poi negandosi a restituirla, novellamente si ricorse alle armi, ed il conte Guido ebbe in suo favore l'imperadore ed il re d'Inghilterra. L'esercito del re Filippo messo a ferro ed a fuoco gran parte della contea d'Anault e divisa la Fiandra in fazioni, seguendo alcuni il conte Guido altri il re, venne a bat-

taglia presso Vuerne, in cui gl'imperiali furono rotti. Roberto di Bethune figliuolo primogenito del conte Guido, che sollecitamente era passato in Fiandra a combattere pel padre, stava a difesa della città di Lilla allorchè i francesi dopo la vittoria di Vuerne marciarono contro quella città. Lunga ed ostinata fu la resistenza, alla fine Lilla fu occupata dalle armi del re di Francia, il quale tanto adoprossi, che fatto allontanare dal conte Guido l'imperadore, senza ostacolo veruno s'impadronì di Bruge, di Damma e di altri luoghi. Guido abbandonato dai suoi alleati e tradito da' suoi sudditi non ebbe mezzi per resistere al nemico, e perciò prima fu costretto fare una tregua, per la quale il francese monarca ritenne tutte le terre occupate, e poi darsi interamente nelle mani del detto re Filippo unitamente a Roberto di Bethune ed a Guglielmo suoi figliuoli, non che a Ludovico ed a Roberto suoi nipoti, figliuoli dello stesso Roberto di Bethune. Nell'anno 1300 il conte Guido con i menzionati suoi figliuoli e nipoti nella città di Parigi fu presentato al re Filippo da Carlo fratello del medesimo sovrano e dal conte Amedeo di Savoia, a condizione che rimanessero prigioni per un anno, e che se fra questo tempo si conchiudesse la pace, tosto fossero messi in libertà. Il re di Francia non osservò i patti, e dichiarando Guido ultimo conte di Fiandra, aggiunse quella provincia al suo regno. Ma caduto in disgrazia del pontefice re Filippo fu scomunicato, e tosto le città di Burge e di Gante si ribellarono, e fatta strage de'francesi ritornarono sotto la ubbidienza di Guido. Divenendo di giorno in giorno sempre più forte il partito del conte Guido, nel 1302 si venne a giornata presso a Cortric, in cui i francesi furono interamente disfatti con grande mortalità di gente e lasciando sul campo di battaglia molti de' loro principalissimi signori. Pieno di sdegno re Filippo per la sofferta rotta, riprese con maggiore ira le ostilità contro i fiamminghi. Nell' anno 1303 si venne a battaglia poco lungi da Mantepopoleto, l'esercito riportò compiuta vittoria, ed il re Filippo ferito, per somma fortuna potè salvarsi la vita fuggendo sotto mentite spoglie. Alla fine Filippo abbandonando le ostilità trattò di pace ed obbligossi liberare dalla prigionia il conte Guido ed i suoi figliuoli e nipoti, ma Guido non godè della sua libertà, perchè prima che i fiamminghi pagassero la taglia pel suo riscatto, si morì il 7 di marzo del 1304 in Compiegne nella età di 80 anni.

Roberto di Bethune primogenito del defunto conte Guido, liberato dalla prigionia, nel 1305 successe al padre nel governo della Fiandra, e si disse Roberto III, e nella serie di quei conti il XXII. Per riavere la libertà fu obbligato dare in pegno al re di Francia le città d'Ile, di Douay e d'Orchies per

sicurezza di 20mila tornesi di annua rendita. Ma volendo il re di Francia usurpare la proprietà di quelle città, Roberto fu costretto vendicarsi colle armi di tutte le ingiurie ricevute dai francesi.

Roberto avendo perduto molto del suo valore e del suo coraggio nello invecchiarsi, favorì la nobiltà che l'avea tradito, in pregiudizio del popolo rimasto sempre a lui fedele. Comprò la città di Deinze e ripristinò in Fiandra la legge del taglione per volontà del popolo. Intervenne alla incoronazione dell' imperadore Errico VII. suo pronipote, che fu celebrata ad Aix-la-Chappelle, ed ivi menò seco la più scelta nobiltà fiamminga. Finalmente della età di 82 anni si morì ad Ypres il 17 di settembre del 1322 e fu sepolto nella chiesa di S. Martino avanti all' altare maggiore, dove miravasi la sua effigie in marmo distesa sopra una tomba di rozza pietra. Di questo sepolcro fin dal XVII. secolo non esiste più vestigio alcuno, essendo stato distrutto dagli eretici.

Ebbe due mogli, Bianca figliuola di Carlo di Angiò, dalla quale ebbe Carlo mortosi in tenera età, e Iolanda [250] figliuola di Ottone conte di Nevers, che gli partorì cinque figliuoli, cioè: Ludovico conte di Nevers, Roberto signore di Cassel, Giovanna moglie di Enguerrando de Couci signore di Oisi e di Montmirail, Iolanda che sposò Gualtiero signore di Anguien, e Matilde maritata a Mattia figliuolo del duca di Lorena. [251]

BEATRICE

Beatrice seconda delle figliuole di Carlo I di Angiò e di Beatrice di Provenza, [252] fu dal padre data in moglie a Filippo de Courtenay figliuolo primogenito di Balduino II imperadore di Costantinopoli, con ricca dote. [253]

Il giorno 15 del mese di ottobre del 1273 in Foggia nel real palazzo si celebrarono le nozze di Beatrice con magnificenza e pompa più che reale [254] ed assistendovi anche l' imperadore Balduino padre dello sposo [255]. Non bastando la reggia a' magnati che a tanta festa assister doveano, Carlo fece costruire sterminate logge di legno tutte coperte di tende; e pel banchetto di nozze fece lavorare in Alife 40mila scodelle di legno. Tra le abbondandissime vettovaglie di ogni sorta poi fece venire da Basilicata e da' Principati 1500 porci, da Calabria 100 bovi giovani, ed immensa salvaggina che fu cacciata in tutte le foreste del reame. [256]

Questa principessa ebbe poco a godere della sua felicità, essendo stata mietuta la sua giovane vita sul cadere dell'anno 1275. [257] Il suo cadavere fu onorevolmente condotto sopra un galeone armato all' uopo nel porto di Napoli, il quale unitosi

alla flotta del conte di Poitiers e di Tolosa fratello di Carlo di Angiò, che gittata avea l' ancora nel nostro porto, lo condusse in Marsiglia e quindi ad Aix, dove fu riposto nella tomba in cui riposava la madre sua e l'avo Raimondo Berengario [258].

Beatrice lasciò al marito una sola figliuola per nome Caterina, la quale poi fu imperadrice titolare di Costantinopoli e seconda moglie di Carlo conte di Valois e d' Alençon: [259] di costoro ne parlerò quando tratterò della seconda generazione della presente genealogia.

Filippo de Courtenay

IMPERADORE TITOLARE DI COSTANTINOPOLI.

Filippo de Courtenay figliuolo di Balduino II. imperadore di Costantinopoli venne nel reame di Napoli con una compagnia di uomini di arme al servizio di Carlo I. di Angiò, colla paga di duemila once di oro annue. [260] Seppe egli guadagnarsi l'amore di Carlo, il quale nel 1269 lo creò suo vicario nella parte continentale del reame [261] e dopo averlo arricchito di feudi, [262] lo volle con più stretto vincolo unirlo a lui, dandogli in moglie Beatrice sua figliuola, le cui nozze con grande pompa furono celebrate in Foggia, come si è detto innanzi [263]. Dopo la morte del padre assunse egli il titolo d' imperadore, ed alcune volte s' intitolava imperadore di Costantinopoli, altre imperadore di Romania, [264] e nell' anno 1274 incominciò a numerare gli anni del suo impero [265]. Questo giovane imperadore alla fine si morì nel giorno 25 di decembre del 1283, [266] lasciando una sola figliuola per nome Caterina procreata con Beatrice sua moglie. [267]

ISABELLA

Nacque Isabella ultima tra le figliuole di Carlo I. di Angiò e di Beatrice di Provenza. Nel maggio del 1270 con la dote di 200 mila marche di argento [268] fu dal padre data in moglie a Ladislao figliuolo primogenito di Stefano re di Ungaria [269]. Affidata allora da Carlo alle cure di Niccolò arcivescovo di Trani regio consigliere e familiare e di Drogone de Beaumont maresciallo del regno, fu condotta a Barletta, dove imbarcatasi sopra ricca galera, nel settembre di quell'anno 1270 si mise alla vela e giunta al porto di Iadara discese dalla nave, e per la via di terra fu menata allo sposo. [270] Per la morte di Stefano, avvenuta nell'agosto del 1272, Ladislao successe al padre nel reame di Ungaria, ed Isabella fu coronata in regina unitamente al marito. [271]

Rimostra vedova, Isabella venne in Napoli a prendere a prestito mille once di oro, che ricevè da taluni mercatanti nel novembre del 1297, avendola garantita pel pagamento Carlo II. suo fratello: [272] indi andò in Puglia e passata a Monopoli s'imbarcò sopra due galere fattele armare da Carlo II., e nel febbraio del 1299 si mise alla vela e passò nella Schiavonia. [273] Di ritorno a Napoli, nel 1301 fissò sua dimora in questa città, e Carlo II. suo fratello le assegnò 40 once di oro al mese per il suo mantenimento. [274] Rinunziò a favore del fratello Carlo II. la città di Gravina, [275] e volendo abbandonare il mondo vestì l'abito domenicano, e con vario altre donne di devota vita si ritirò nel monastero di S. Pietro a Castello nell'isola del Salvatore a mare, oggi castello dell' Uovo, ove governò quel monastero con la regola da lei all oggetto formata e sanzionata da re Carlo II., il quale per compiacere la sorella, nel 2 di febbraio del 1303 arricchì di nuovi privilegi quel monastero. [276]

Alla fine sullo scorcio di ottobre del 1303 Isabella si morì. Carlo II. dimorava in Roma allorchè ne ebbe la nuova, e sollecitamente nel giorno 3 di novembre dello stesso anno scrisse al procuratore dell' ordine domenicano residente nella Curia Romana, di partecipare al pontefice Benedetto XI la morte di Isabella sua sorella già vedova regina di Ungaria, e quindi lo premurò ordinasse a tutti i provinciali dell' ordine de' predicatori, di fare celebrare da tutti i frati dell' ordine le messe ed i suffragi per l' anima della defunta, nello stesso modo era stabilito praticarsi al tempo della morte del Ministro dell' Ordine. [277] Di costei non rimase discendenza.

Ladislao

RE DI UNGARIA.

Ladislao figliuolo primogenito di Stefano re di Ungaria gli successe nel regno in settembre del 1272, e rinnovò tosto la guerra contro Ottocaro re di Boemia. Papa Gregorio X. cercò dargli santi consigli, ma egli disprezzandoli si diede a' vizi. I Cumani pagani avendo portato a male la religione cristiana in Ungaria, il pontefice per mezzo del suo legato Filippo vescovo di Fermo indusse Ladislao ad obbligarsi di ridurre que' popoli alla ubbidienza di Santa Chiesa e di esterminare gli eretici. Ma Ladislao non solo non curò adempiere le fatte promesse, che anzi parteggiando pe' Cumani sturbò il concilio di vescovi e di prelati riunitosi in Buda nel mese di settembre del 1279, dalla quale città fece discacciare tutti que' prelati e lo stesso legato apostolico. Di ciò sdegnato il pontefice scrisse lettere molto risentite a Ladislao, e lo stesso fece praticare dall'impera-

dore di Alemagna Rodolfo e dal re Carlo I di Angiò ; allora Ladislao riconobbe il suo fallo ed in espiazione della colpa fece costruire un ospedale con assegno convenevole a sollievo de' poveri. Questo giovane sovrano trascinato dalla sfrenatezza de' suoi vizi , senza più ritegno si diede per intero alla smodata lussuria con le donne cumane, ed abbandonando la propria moglie. Il vescovo di Fermo legato apostolico non potendo richiamarlo sul retto sentiero, lo scomunicò e depose i due vescovi che lusingando il giovane lo spingevano in quelle sozzure. Furente allora Ladislao discacciò il legato apostolico dall' Ungaria , minacciandolo di morte se vi ritornasse. In tale stato di cose i principi ed i baroni ungari non potendo soffrire la prava condotta di Ladislao , discacciatene tutte le sue concubine , nel 1282 lo rinchiusero in una rocca unitamente ad Isabella sua moglie , affinchè non potendo sciuparsi con altre donne, dasse l'erede al regno ungarico. Le paterne ammonizioni e le censure fulminategli contro de' pontefici Martino IV ed Onorio IV non fecero per nulla mutargli vita , che anzi imperversando nella deprovazione , divenne fratricida. Il giovane duca Andrea , suo fratello cadetto, per intemeratezza di costumi era amato da' principi e da tutti i signori ungari , perciò Ladislao odiandolo e temendo che non gli volesse usurpare il trono , decise trucidarlo. Avvedutosene l'innocente duca , cercò un ricovero in Polonia presso la duchessa Cunegonda donna di santa vita e sorella di sua madre , e costei raccomandollo a Premislao duca di Cracovia e della Polonia maggiore. Nulla giovò all' infelice Andrea l'essersi allontanato dall' Ungaria ed avere ottenuto la protezione di potenti congiunti. Ladislao cercò colla frode compiere quel nefando delitto per mezzo di perfidissimi sgherani. Costoro portandosi in Polonia finsero essere perseguitati a morte da Ladislao perchè accusati di parteggiare pel duca Andrea , furono creduti veri amici di Andrea e perciò destinati a compagni di questo giovane principe. Senza il menomo sospetto Andrea si diede alla più grande dimestichezza con que' malvaggi , i quali appena ne ebbero il destro la affogarono nel fiume Nida. Non fu tarda la mano di Dio a punire il delitto : Ladislao in questo stesso anno da' suoi più fidi Cumani venne trucidato , senza che di lui rimanesse discendenza. 278

N. N.

Questo fu l' ultimo figliuolo della regina Beatrice, del quale ignorasene il sesso ed il nome. Di costui serbano silenzio tutti gli storici, solo se ne à notizia dal testamento della stessa Beatrice, la quale prossima al parto , nel giorno 30 di giugno del

1266, disponeva a favore di questo suo ventre pregnante, assegnandogli tremila libbre di tornesi di annua rendita se fosse maschio e la dote di 10 mila libbre di tornesi se femmina. [279]

Potrebbe credersi che questo fosse il fanciullo Roberto, di cui si è parlato innanzi e che tutti gli storici dal cominciare del secolo XVI in poi lo dicono sepolto nella chiesa di S. Maria Materdomini, ingannati dalla falsa inscrizione marmorea ivi esistente. [280]

MARGARITA DI BORGOGNA

SECONDA MOGLIE DI CARLO I.

Margarita figliuola di Ottone conte di Nevers figliuolo primogenito di Ugo IV duca di Borgogna, fu la seconda moglie di Carlo I di Angiò. [281] La sposa Margarita giunse in Milano il 10 del mese di ottobre del 1268 e vi fu ricevuta con baldacchino posto sopra 12 aste portate da' nobili, ed assai onorevolmente con feste con giuochi e con concorso d'immenso popolo. [282] Nel 16 dello stesso mese giunse a Parma, nel 19 a Reggio e di là passò a Bologna, da per tutto onorata sommamente e con magnificenza convenevole a grande regina. [183] Nella città di Trani sul finire del mese di novembre dell'anno medesimo 1268 Carlo sollennizzò il suo matrimonio, ed in tale ricorrenza donò alla sposa Margarita la città di Cenomano, la quale dava di rendita quattromila libbre di tornesi all'anno. [284] Essendo Margarita prossima al parto, Carlo suo marito nel giorno 4 di gennaio del 1272 le permise di fare testamento e di poter disporre per legati fino alla somma di duemila e quaranta libbre di tornesi. [285]

Mortisi Ottone conte di Nerves e sua moglie la contessa Matilde, concorsero alla loro eredità Roberto III conte di Fiandra per le ragioni di sua moglie Iolanda contessa di Nevers figliuola primogenita del detto Ottone, Carlo I di Angiò per Margarita sua moglie secondogenita del detto conte ed il nobile Giovanni de Chalon per le ragioni di Alix sua consorte ultima delle figliuole dello stesso conte Ottone. La eredità disputata era composta dalle contee di Nerves di Tonnerre e di Auxerre, delle baronie di S. Aniano nel Berrey, di Dancy e di Monte Mirabile in Pons e di altre terre. Per sentenza profferita dalla Regia Curia di Francia, la eredità fu divisa in tre parti uguali alle tre figliuole del defunto conte, e quindi venne assegnato a Roberto conte di Fiandra e di Nevers la baronia di Dancy e di Dautreyn; alla regina Margarita moglie di Carlo di Angiò Monte Mirabile, Aluya de Torcignoyo nella Normandia e Brungeieyo; [286] ed a Giovanni de Chalon per sua

moglie Alix tutto il rimanete. Per la qual cosa Carlo di Angiò e Margarita sua moglie nel 6 di febbraio del 1274 nominarono loro procuratori speciali a riceversi quella eredità ed a prestare in loro nome il giuramento di fedeltà, il nobile G. visconte Maledunense, maestro Pietro de Mota sottodecano d'Orleans, maestro Giovanni de Marolio arcidiacono di Soissons, Errico di S. Mennio canonico di Champagne, Guglielmo decano di S. Martino di Angiò, Gerardo Herdon di Reims, e Radulfo de Vemaricio di S. Clodoardo presso Parigi. Costoro verso la metà di quaresima di questo stesso anno 1274 si riunirono a Charonne sur Loire con Roberto conte di Fiandra e di Nevers e con Giovanni de Chalon e procedettero allo assegno delle rispettive quote [287]. Carlo di Angiò e sua moglie Margarita sollecitamente nel giorno 15 di maggio del medesimo anno ratificarono quanto erasi praticato da' loro messi, [288] e fin dal giorno 8 di febbraio di quell'anno dichiararonsi signori della contea di Tonnerre e degli stati ad essi assegnati, con eleggere Giavanni Boverio de Crotis a baglivo tanto della contea di Tonnerre, che di tutte le baronie feudi terre diritti ed altri beni sì per successione paterna che materna, appartenevansi alla regina Margarita. [289] Nel 16 di ottobre del 1275 poi Margarita spedì nuovi legati al duca di Borgogna per domandare quanto a lei spettava su quel ducato pe' diritti che avea sulla eredità del defunto duca Ugo IV suo avo. [290]

Nel novembre del 1276 Margarita stavasene a Roma, [291] nell'ottobre del 1278 passò a Foggia a dimorarvi per qualche tempo unitamente alla contessa Altisioderense sua sorella; [292] e nel 14 di dicembre dell'anno 1284 si preparava a passare nella città di Rieti. [293]

Alla morte del marito Margarita ritirossi ne' suoi stati e propriamente nella contea di Tonnerre, dove nel giovedì dopo la ottava di Pasqua, che fu il 9 di aprile del 1293, fondò il celebre ospedale di S. Maria detto di *Notre Dame de Fontenilles.* [294] Re Carlo II suo figliastro ebbe per lei sempre grande affetto e rispetto, a modo che nel 2 di marzo dell'anno 1293 donando a Margarita sua figliuola contessa di Angiò, e moglie di Carlo conte di Valois e di Alençon le case che egli possedeva a Parigi con tutte le loro pertinenze, ne riserbò l'uso alla vedova regina Margarita sua madrigna durante la vita di lei; affinchè potesse servirsene *quoties Parisius venerit et voluerit ibi esse.* [295] Alla fine si morì Margarita il 5 di settembre del 1308 ed il suo cadavere fu sepolto nella chiesa dell'ospedale da lei fondato in Tonnerre, ove nel 1626 tuttavia miravasi la sua tomba con statua giacente di bronzo e colla seguente iscrizione.

Hic iacet illustrissima Domina, vitae, morumq; floribus decorata, Domina Margareta quondam Regina Jerusalem, et Siciliae, filia incluti Domini Odonis Comitis Niveriensis, filij nobilissimi Ducis Burgundiae fundatrix istius Hospitalis de proprijs bonis dotrix, humilitatis speculum, charitatis refugium, puritatis vestigium, quae obiji A. D. 1308. die 5. Septembris. Oretis pro anima eius. [296]

Non avendo di se discendenza, sendosi morta fanciulla l'unica sua figliuola per nome auche Margarita, [297] le successe nella contea di Tonnerre Guglielmo conte di Nevers suo nipote. [298]

MARGARITA

FIGLIUOLA DI CARLO I.

Margarita fu l'unica figliuola che Carlo I di Angiò ebbe da Margarita sua seconda moglie. Essa nacque sul cominciare dell'anno 1272 [299] e si morì di tenerissima età. [300] In tutti i Registri Angioini del grande archivio di Napoli due sole volte si trova fatta menzione di lei, e propriamente allorchè Carlo I di Angiò nel giorno 7 di agosto del 1273 da Siena scrisse al castellano della rocca di Nocera de'Pagani ordinandogli di ricevere con tutti i dovuti onori Margarita sua figliuola ed il piccolo Carlo suo nipote figliuolo di Carlo suo primogenito, i quali dal castello dell' Uovo di Napoli passavano a dimorare nel castello di Nocera de'Pagani; [301] e quando il giorno 23 di giugno del 1276 lo stesso Carlo I di Angiò inviò ordini al castellano della rocca di Monteforte riguardanti *Carolo nepoti nostro et Isabelle uxori Philippi fili nostri cum filia nostra parvula* [302] *et filia Imperatotoris et Domicilla de Bellomonte*, i quali tutti dimoravano in quel castello [303].

LAUDUNA

Questa donna per nome Lauduna rimasta vedova di Alba di Tarascona nipote del pontefice Clemente IV, fu l'amante di Carlo I di Angiò dopo la morte o durante la vita della regina Beatrice. Da costei Carlo ebbe un figliuolo che chiamò pure Carlo. [304]

CARLO

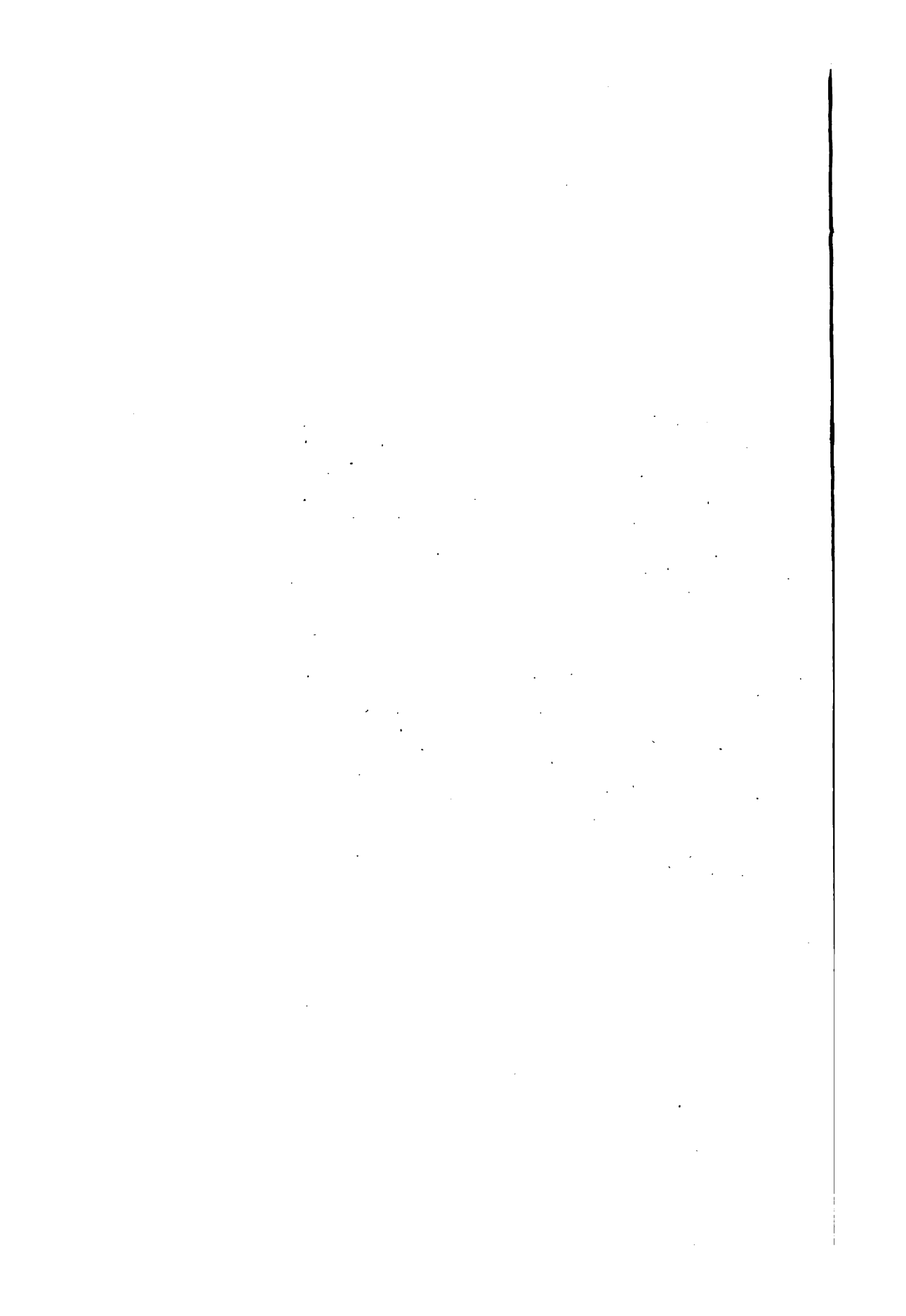
FIGLIUOLO BASTARDO DI CARLO I.

Da Lauduna vedova del nobile Alba di Tarascona Carlo I di Angiò ebbe un figliuolo, che dal nome suo lo disse Carlo e che amò teneramente. Nell'anno 1273, epoca in cui Carlo di Angiò assegnò una pensione a Lauduna, erasi già morto il piccolo Carlo. [305]

GIACOMA

Giacoma moglie di Ruggiero di Pietrafissa e sorella di Anfisino e di Tommasino signori di Pietracastalda e di Sasso, fu amata da Carlo I di Angiò, col quale procreò una figliuola, cui fu imposto il nome di Sobucia. I menzionati suoi fratelli avendo preso parte nella congiura di Capaccio, furono privati dei loro feudi, che re Manfredi donò a Gentile di Preturo. Carlo di Angiò in seguito restituì tanto Pietracastalda che Sasso e la terza parte di Tito a Giacoma, la quale per la morte de' suoi fratelli ne era l'erede. [306]

SOBUCIA

Sobucia [307] figliuola bastarda di Carlo I di Angiò, ebbe per madre Giacoma moglie di Ruggiero di Pietrafissa e sorella di Anfisino e di Tommasino signori Peitracastalda e di Sasso, i quali avendo fatto parte della congiura di Capaccio, furono dall' imperadore Federico II privati di tutti i feudi. Questa giovane fu maritata a Giovanni de Ancis di nazione francese, che poi nel 2 di gennaio del 1280 fu creato giustiziero di Terra di Bari, [308] e portogli in dote Pietracastalda e Sasso e la terza parte di Tito, terre che come si è detto innanzi erano state confiscate agli zii materni di essa Sobucia. Re Manfredi aveale donate a Gentile di Preturo, ma re Carlo I di Angiò le restituì a Giacoma madre della sposa e sua amante. [309] Di costei se ne à notizia solamente da' due documenti da me riportati e non mai più da tutti gli altri Registri Angioini.

1. Una lettera dall'abate D. Gennaro Russo scrittami in data del primo di febbraio dell'anno 1855 a nome del sig. D. Angelo Granito principe di Belmonte e sopraintendente generale del grande archivio del Regno mi partecipò essere stato proibito *la lettura sia dei Registri Angioini sia delle carte sciolte della Sezione Diplomatica*, e che perciò non più erami permesso studiare nella *Sala Diplomatica.*

2. Giacomo Guglielmo Im Hoff *Excellentium familiarum in Gallia genealogiae a prima earundem origine usque ad praesens aevum.* — Norimberga 1787 in fol. alla pag. 18 ed alla tavola 5. delle famiglie regie. Vedi il documento I.

3. Papon *Histoire générale de Provence.* Parigi 1778. in 4° vol. 2° pag. 320. 330. 331. 524.

4. Papon *op. cit.* vol. 2° pag. 330. 331.

5. Il Papon alla pag. 524 del vol. 2° *op. cit.* registrata il matrimonio di Carlo con Beatrice nel dì 19 di gennaio del 1246. D'altra parte una antica cronaca di Marsiglia dal Labbé pubblicata alla pag. 342 del vol. 1° della sua nuova Biblioteca de' MSS., stampato a Parigi nel 1657 in fol., nota quelle nozze nel giorno 31 dello stesso gennaio 1246 nel modo che segue: *Carolus Comes frater Ludovici Francorum Regis contraxit matrimonium cum Beatrice filia Illustris Comitis Provinciae bonae memoriae Raymundi Berengarij videlicet pridie Kalendas Februarij.* Io seguo lo scrittore più antico.

6. Vedi l'anonimo autore della vita di S. Ludovico presso i Bollandisti 113. n. 538.

7. Vedi il documento II.=Carlo investito di queste contee, incominciò ad usare lo stemma de' conti di Angiò, i quali discendendo dal ramo primogenito de' Capetingi aveano lo scudo gigliato col rastello a quattro denti; e di questo stesso stemma servissi egli allorchè fu re di Napoli. La prima innovazione a questo stemma fu fatta da Filippo principe di Taranto figliuolo di Carlo II, il quale vi aggiunse un bastone diagonale di argento, la seconda si praticò da Carlo duca di Calabria figliuolo di re Roberto, circondando lo scudo di un lembo d'argento; e l'ultima fu opera del duca di Durazzo che al campo gigliato col rastello aggiunse un lembo composto di X rossi,

il quale circondava tutto lo scudo (a). = Delle volte usò Carlo il rastello a tre denti, come osservasi in alcune sue monete; i suoi discendenti poi talora usarono il rastello a quattro denti, altre volte e quasi sempre a tre e più raramente a sei, come ne fanno fede tuttavia i regi monumenti sistenti nella chiesa di S. Chiara in Napoli.

8. Vedi il fol. 100 del RegistroAngioino del grande archivio di Napoli 1274. B.

9. PAPON *op. cit.* vol. 2° pag. 331.

10. PAPON *op. cit.* vol. 2° pag. LXXXII. 332. 333.=SEBASTIANO FANTONI CASTRUCCI *Istoria della città d'Avignone, e del contado Venesino*, Venezia 1678 in 4° vol. 2° pag. 104.

11. PAPON *op. cit.* vol. 2° pag. 333.=Vedi il documento III.

12. Vedi il documento IV.

13. PAPON *loc. cit.* = FANTONI CASTRUCCI *op. cit.* vol. 2° p. 106. 107-115. = Ved. il documento V.

14. PAPON *op. cit.* vol. 2° pag. 333. 334. Ivi leggonsi i nomi di alcuni di quelli che intervennero da testimoni nel trattato tra Carlo I di Angiò conte di Provenza ed il Comune di Marsiglia, e sono: *Barallus dominus Baucii*, *Petrus de Vicinis, dominus Limosii*, *Guillelmus de Bellomonte*, *Ioannes de Sancto Claro*, *Simon de Torallense*, *Guillelmus Vento rive Januae*, *Robertus de Laveno juris professor*, *Guillelmus Porcelleto*, *Bertrandus Gantelmo bajulus Aquensis*, *Theobaldus de Frenego*, *Gaufridus Chaudon*, *Burgundionus de Tritis*, *Roccafolius frater eorum*, *Guirannus de Simiana*, *Alfantus de Sencto Amantio*, *Gualterius de Alneto*, *Simeon de Foresta*, *Guillelmus de Bresilica*, *Fulco de Podio Richardo*, *Theobaldus de Vicinis*, *milites*, *Rostagnus Begnetto*, *Martinus de Dodardano*, *cambellano ejusdem comitis et plures alii.*

15. Margarita *la Nera* contessa di Fiandra da Guglielmo de Dampierre suo marito ebbe tre figliuoli, de'quali i due primi Guido e Giovanni furono fatti prigionieri dal conte di Olanda nel luglio del 1253. Carlo di Angiò, che nulla trascurava per estendere i suoi stati, accettò la offerta fattagli dalla contessa Margarita della contea di Hainaut purchè liberasse i suddetti suoi figliuoli dalla prigionia, di fatti avendo Carlo adempiuto al suo impegno colla liberazione di Guido e di Giovanni, si mise in possesso della contea di Hainaut e se ne intitolò signore; perciò si disse *Karolus filius Regis Francie Andegavie Provincie et Haynoie Comes* (b). Ma la contessa Margarita ed i suoi figliuoli ingrati a Carlo misero innanzi alcune difficoltà

(a) IM HOFF *op. cit.* pag. 18.

(b) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 54.

per non mantenere le promesse. Una fiera guerra sarebbe scoppiata tra Carlo e Margarita, se Ludovico IX re di Francia non avesse posto termine a tali differenze, rendendo pieghevole Carlo suo fratello a restituire la contea di Hainaut ed in vece a riceversi la somma di 160mila lire tornesi, equivalenti a circa due milioni e 880mila franchi. Ma Carlo non prima del 22 di maggio del 1271 restituì la disputata contea. Vedi il documento VI.

16. Papon *op. cit.* vol. 2. pag. 298. 335-337. XCIII. XCIV. =Vedi il documento VII.

17. Vedi il documento VIII.

18. Vedi il documento IX.

19. Papon *op. cit.* vol. 2° pag. 337. 338. XCV. XCVI.

20. Nell'anno 1252 papa Innocenzo IV spedì nunzio in Inghilterra Alberto da Parma uno de' suoi familiari per offrire la corona di Sicilia a Riccardo conte di Cornovaglia fratello di Errico III re d'Inghilterra e ricchissimo principe. Costui tenuto consiglio intorno a siffatto negozio, o perchè temesse la potenza di Corrado o per rispetto alla parentela che con lui avea, rifiutò l'offertogli regno. Per la qual cosa il pontefice nello stesso anno e propriamente nel giorno 5 di agosto mandò il detto Alberto da Parma in Francia a Ludovico IX affine di proporgli la medesima offerta per suo fratello Carlo conte di Provenza, ma nulla potè effettuirsi, trovandosi Ludovico in oriente, nè in istato di poter metter fuori un esercito necessario per simile impresa (a). Per mezzo dello stesso legato Alberto da Parma il giorno 14 di marzo del 1253 spedì papa Innocenzo IV sue lettere al re d'Inghilterra Errico III per investire del regno di Sicilia il suo figliuolo Edmondo, e quella investitura confermò nel maggio del 1254. Ma Errico III non mantenne le promesse, nè curò di conquistare la Sicilia. Alessandro IV successore d' Innocenzo IV inutilmente sollecitò il re d' Inghilterra a quella impresa con le bolle del 20 maggio del 1255 e del 5 di febbraio del 1256 ; nè diverso risultato ebbe l'altro breve che papa Urbano IV succeduto ad Alessandro IV avea spedito allo stesso Errico il 27 di luglio del 1263 (b). Alla fine in quello stesso anno 1263 papa Urbano mandò in Francia Bartolommeo Pignatelli arcivescovo di Cosenza, il quale seppe adoperarsi in modo presso Ludovico IX che lo rese pieghevole alla brama

(a) Lib. 10. *epist. cur.* 39. 40. 53. Paris *hist. Angl.* anno 1253. Rinaldi *Ann. Eccles.* ann. 1253. — Muratori *Ann. d'Ital.* ann. 1253 — Lunig *cod. diplom. Italiae pag.* 914.

(b) Rinaldi *op. cit.* ann. 1253-1256, 1262. — Lunig *op. cit.* pag. 915-932.

del pontefice, accettando per suo fratello Carlo di Angiò la investitura del regno di Sicilia (a).

21. A questi tempi venne in mente al popolo romano di volere a suo Senatore e Capo un principe potente, e per tale elezione i romani si divisero in tre partiti, gli uni volevano re Manfredi, altri Carlo conte di Provenza ed i rimanenti Pietro figliuolo primogenito di Giacomo re di Aragona. Per prudenza adunque papa Urbano fu consigliato di persceglire Carlo di Angiò, il quale accettò tutte le condizioni impostegli da Urbano, che in opposto lo minacciava di non più investirlo del reame di Sicilia. E nello stesso tempo Urbano pubblicò contro re Manfredi la croce, assolvendo chiunque l'avesse presa per andare contro agli infedeli, purchè militasse a danno di questo più vicino nemico (b).

22. La bolla originale dal pontefice inviata a Carlo di Angiò ora conservasi in Montecasino, dove egli la consegnò all'abate Bernardo quando giunse in S. Germano nella sua venuta in regno. Essa è pubblicata dal Lunig dalla pag. 946-966 del vol. 2° del suo Codice diplomatico d' Italia, ed in molti altri libri.

23. Saba Malaspina *De rebus Siculis* lib. 2° cap. 17. = Ricordano Malaspina *hist.* cap. 178. e 179. = Bernardo Guidone *vita Clementis IV.* = Papon *op. cit.* vol. 3° pag. 14. 15. = Muratori *Ann. d'Ital.* ann. 1265.

24. Clement. IV. *epist.* 73. = Rinaldi *op. cit.* ann. 1265.

25. Rinaldi *op. cit.* ann. 1265. Appena investito del regno di Sicilia, Carlo s'intitolò: *Karolus dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie. Principatus Capue. Senator Alme Urbis. Andegavie Provincie et Forchalquerij Comes, et marchio Provincie*; e con questi titoli nel giorno 7 di settembre dell' anno 1265 contava egli l' anno primo del suo regno di Sicilia. Vedi il Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1280. C. fol. 1. e 2.

26. Carlo dopo essere stato coronato in re di Napoli e di Sicilia nel Vaticano, a memoria di tanta festività fece dono a quel Capitolo di 50 once di oro annue, da pagarsi in ogni anno nel giorno de'SS. Pietro e Paolo = Vedi il Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272 A. fol. 234.

27. Clement. *epist.* lib. 1. t. 2. epist. 32. lib. 1. cap. 26. — Rinaldi *Ann. Eccl.* ann. 1265. 1266. = Muratori *Ann. d'Ital.* ann. 1265. 1266. = Papon *op. cit.* vol. 3° pag. 15. Il Papon nel volume 2° della menzionata sua storia al numero 7 della tavola 4ª riporta incisa in rame la moneta sopraindicata. = Questa

(a) Lib. 2. *epist.* 161, 162. — Rinaldi *op. cit.* ann. 1263. — Muratori *op. cit.* ann. 1263. — Lunig op. cit. pag. 933-936.

(b) Rinaldi *Ann. Eccl.* ann. 1264 — Muratori *Ann. d' Ital.* ann. 1264.

moneta battuta in Roma rappresenta la città di Roma in una matrona sedente, la quale tiene un globo nella destra e nella manca un ramo di palma , simbolo della vittoria , col motto *Roma caput mundi*; nel rovescio poi sta un leone che cammina sormontato da uno scudo nel cui campo vedesi lo stemma di Carlo e la leggenda *Karolus Senatus Populusque Romanus.*

Carlo di Angiò innanzi a questo tempo già avea cuniato due altre monete in Provenza prima di essere coronato re di Napoli, ma di valore e di conio assai vile. La 1ª è simile agli ultimi Guglielmini, solo il nome di Carlo leggesi in vece di Guglielmo , tutto il rimanente è uniforme, cioè il rovescio, la forma delle lettere, il peso ed il titolo. Questa à tutta l'apparenza di essere la prima moneta battuta da Carlo appena giunto in Provenza. Essa è di argento e nel retto à in giro *Karolus* e nel campo *Come* , nel rovescio poi *Proencie* e nel campo una croce con un globetto tra i due raggi superiori sinistri. La 2ª moneta anche di argento, nel mezzo à il monogramma di Carlo ed intorno la leggenda *K. Comes Provincie* e nel rovescio la leggenda *Filius Regis Francie* e nel campo una croce avente due globetti tra i raggi superiori, un giglio tra i due raggi destri inferiori e la cifra numerica romana II tra i due raggi sinistri inferiori (a).

28. L'armata di Carlo di Angiò composta tutta di crocesegnati, per le indulgenze concesse dal pontefice a coloro che prendevano le armi contro re Manfredi, sul finire della state del 1265 per la Savoia discese ed avviossi verso Roma onde unirsi a Carlo. A testimonianza della cronaca di Parma essa era forte di 60mila combattenti , di 40mila al dire della cronaca di Bologna ; ma i vecchi annali di Modena notano che fosse di cinquemila cavalli, di 15mila fanti e di 10mila balestrieri. Filippo e Guido di Monforte comandavano questo esercito , cui a capitan generale eravi Roberto figliuolo del conte di Fiandra , il quale menò seco gran numero di nobili oltremontani. Questo esercito nel cammino trovò suoi amici il marchese di Monferrato ed i Torriani col popolo milanese , da'quali ebbe gran copia di vettovaglia ; ma il marchese Oberto Pelavicino e Buoso da Doara co'cremonesi co'pavesi co'piacentini e con gli altri ghibellini di Lombardia gli erano nemici, i quali co'loro carrocci e con forte sforzo di armati si fermarono a Soncino a contrastargli il passo ; ed ivi portossi ancora il conte Giordano speditovi da re Manfredi con 400 lance ed una bella compagnia di cavalieri napoletani. Allora l'esercito francese dovè piegare verso Brescia, città che il Pelavicino avea ben presidiata. Passato l'Oglio a Palazzuolo, presso Montechiaro giunsero in loro aiuto Obizzo

(a) Papon *op. cit.* vol. 2. pag. 572. tavola 4. n. 1. 2.

marchese d' Este signore di Ferrara co' suoi ferraresi e Ludovico conte di S. Bonifacio co'mantovani. Così tutti uniti diedero varî assalti a Montechiaro e se ne impadronirono, come pure presero altre terre, che tutte distrussero facendo prigioni 400 cavalli e mille fanti del Pelavicino; non vi è enormità di cui questo esercito non si bruttasse, ed il Muratori a tal proposito scrive: *Commisero dapertutto le enormità, che si possono immaginare, senza ricordarsi di essere Cristiani, e Crociati* (a). Giunto sul Ferrarese l' esercito francese, passò il Po per un ponte preparatovi dal marchese Obizzo, ed i guelfi fuorusciti di Toscana al numero di oltre a 400 tutti riccamente provveduti in armi e di cavalli e comandati dal conte Guido Guerra, vennero ad unirsi all' esercito Angioino, il quale attraversando la Romagna, la Marca di Ancona e Spoleti giunse in Roma (b).

Tra i personaggi più distinti che con l' esercito di Carlo vennero nel reame di Napoli furono Roberto III detto de Bèthune figliuolo di Guido de Dampierre conte di Fiandra giovanissimo, Bochard conte di Vendôme e Giovanni suo fratello, Giovanni de Néelle figliuolo primogenito di Giovanni II conte di Soissons, Gilles de Trasegnies detto le Brun contestabile di Francia, il maresciallo di Mireproix, Courtenai, il quale formò un ramo della sua famiglia nel reame di Napoli, Bertraudo de Narbonne e Guido de Mello vescovo d' Axuerre (c)

29. Vedi il documento X.

30. Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1268. O. fol. 14 at.

31. Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1282. A. fol. 77.

32. Vedi quanto ò detto innanzi e quello è detto qui appresso nell' articolo di Margarita seconda moglie di Carlo I di Angiò.

33. Balduino II imperadore di Costantinopoli il 27 di maggio del 1276 in Viterbo ed alla presenza di papa Clemente IV investendo *per anulum* re Carlo di Angiò, fecegli cessione de'suoi diritti di supremo dominio che gl' imperadori di Costantinopoli aveano sul principato di Acaia e di Morea e sopra tutte le altre alte signorie dell'impero, compresovi il regno di Tessalonica. Per la quale cessione Guglielmo de Ville-Hardoin principe

(a) *Annali d'Italia* ann. 1265.

(b) MURATORI *Rer. Ital. Script.* vol. IX. XI. XVIII. — SPINELLI *Diario* — CHRONIC. BRIX. *Rer. Ital. Script.* vol. XVI. — MURATORI *Ann. d'Ital.* ann. 1265.

(c) PAPON *op. cit.* vol. 3. pag. 17.

di Acaia riconosciuto in re Carlo il diritto sovrano del suo principato succeduto agli imperadori latini di Costantinopoli, tosto gli prestò il giuramento di omaggio. Ebbe ancora Carlo non solo la sovranità, ma anche la cessione reale delle terre dotali di Elena Comnena figliuola di Michele despota di Epiro e moglie di re Manfredi, cioè Subuto, Butronto, Canina ed Avallona sulle coste di Epiro, e l'isola di Corfù, che Filippo Eschinard ammiraglio di re Manfredi anche dopo la morte di Elena continuò a governare. Il possesso delle isole dipendenti dallo impero al di là de' Dardanelli diegli pure Balduino II, eccettuatene Lesbo, Samo, Cos e Chios che riserbò per se; ed in fine la terza parte di tutte le terre che avrebbero riconquistate insieme, eccetto solamente la città di Costantinopoli. E Carlo da altra parte promise soccorrerlo pel riconquisto dell'impero di Costantinopoli usurpatogli dal Paleologo (vedi il documento XI). Di taluni di questi novelli stati Carlo di Angiò ne dispose nel giorno 18 di maggio del 1273 a favore di Paolo Cropa (vedi il documento XII), e poi mandò subito suoi ambasciadori in Venezia al doge Tiepolo, col quale strinse alleanza per la spedizione contro all'imperadore greco Paleologo (vedi il documento XIII).

34. Carlo di Angiò eletto in re di Albania, nel 21 di febbraio del 1272 dichiarò avere egli accettato quel reame, e mise sotto la sua immediata protezione come suoi vassalli tutti i prelati tutti i nobili e tutti i popoli del regno di Albania (a). Per la qual cosa elesse a suo vicario e capitan generale Gazono Eschinard per govenarlo. Ciò saputo il greco imperadore Paleologo, sollecitamente spedì sue lettere e nunzi a' prelati ed ai magnati di Albania per inimicarli a Carlo, ma rimanendo essi fedeli all'Angioino, in vece gli spedirono le lettere del Paleologo per mezzo dello stesso suo vicario Eschinard, ad istigazione del quale aveano creato Carlo in loro sovrano. Perciò Carlo di Angiò nel giorno primo di settembre del 1272 da Monteforte scrisse a que' prelati ed a que' magnati ringraziandoli della serbata fede, e nello stesso tempo diede loro contezza della prosperità di tutte le sue imprese (b). Vedi il documento XIV.

35. Vedi il documento XV. Nel 20 di febbraio del 1272 re Carlo nell'accettare la sovranità di Durazzo, dichiara messi sotto la sua protezione immediata tutti que' prelati tutti que' nobili e tutta quella popolazione (c).

(a) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271 C. fol. 20 e at.

(b) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272 C. fol. 81.

(c) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271 C. fol. 23.

36. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268 A. fol. 19. Morto Manfredi nella battaglia di Benevento, Filippo Eschinard ammiraglio del Regno col rimanente dell'esercito e colle navi che avea sotto al suo comando, si ritirò in Epiro a conservare le terre dotali della vedova regina Elena. Il despota Michele ebbe a temere di costui, ma non avendo la forza di opporglisi, finse per lui amicizia, e per maggiormente lusingarlo gli fece sposare la sorella di sua moglie già vedova di Sfontaza, dandogli ancora la signoria di Canina e dell' isola di Corfù. Nulla sospettando, Filippo Eschinard passò in quelle terre, dove il despota ebbe il destro di farlo assassinare. Allora il despota Michele credè facile riprendere le signorie da lui donate all' Eschinard e le terre dotali di Elena sua figliuola, ma i soldati dell' assassinato Eschinard inorriditi dall' atroce tradimento gli opposero valida resistenza, e poichè Carlo di Angiò fu investito di quelle terre dall' imperadore Balduino, furono solleciti a sottomettersi a lui.

Un certo Guarniero Alamanno capitano delle milizie ovvero vicario per Filippo Eschinard nell'isola di Corfù, alla morte dell' Eschinard faceva da signore in quella isola. Per la qual cosa Carlo di Angiò venne con lui a patti di assegnargli una terra nel regno di Napoli dell' annuo valore di cento once, ovvero di pagargli mille once di oro in contante subito che consegnasse tutta l'isola di Corfù con i castelli con le ville e con tutte le terre a' suoi messi. La promessa di Carlo di Angiò per la morte avvenuta di Guarniero non potè eseguirsi a favore di costui, ma nel maggio dell'anno 1272 in adempimento di quanto si è detto innanzi, Carlo di Angiò ordinò asseguarsi ad Aimone Alamanno, figliuolo del defunto Guarniero, una terra nel reame del sudetto annuo valore di cento once, ovvero di pagarglisi mille once di oro in contante (a). Da ciò risulta chiaro che poco innanzi al maggio del 1272 Carlo di Angiò ebbe l' intero possesso dell'isola di Corfù.

37. Boamondo IV principe di Antiochia e conte di Tripoli con Isabella regina di Gerusalemme e figliuola di Almerico re di Cipro, sua seconda moglie, procreò Adelaide, che si morì nubile, e Maria, cui alla morte de' genitori spettarono i diritti sul regno di Gerusalemme. Ugo III re di Cipro per lungo tempo contrastò a Maria la successione a quel regno, ma riusciti vani i suoi sforzi, Maria alla presenza della Corte Romana

(a) Questo documento leggevasi al fol. 32 at. del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. XV. Indizione, ora perduto. Io l' ò tratto dalla pag. 636 dell'antico MS. che posseggo intitolato — *Notamenta ex registris antiquioribus Caroli primi Regis ex Regia Sicla parte prima.*

rinunziò a favore di Carlo di Angiò tutte le sue ragioni e tutti i suoi diritti sul regno di Gerusalemme (a).

Sul cadere dell' anno 1270 la principessa Maria di Antiochia era già passata in Sicilia, di dove venne in Napoli. Il suo equipaggio soffrì naufragio nelle acque di Melazzo; per la qual cosa Carlo di Angiò nel giorno 8 di gennaio del 1271 stando nella città di Catania ordinò che con ogni cura si cercassero le suppellettili e quanto potesse rinvenirsi dell' equipaggio della principessa Maria salvato dall' onde (b).

Per questa cessione Carlo di Angiò nel giorno 20 di settembre del 1276 donò a Maria di Antiochia, detta poi sempre *Madamigella Maria*, per sua abitazione nella città di Napoli la casa un tempo de' Filangieri, indi devoluta alla corona (c); e poi nel 29 di marzo del 1277 le assegnò quattromila libbre di tornesi annue sulle rendite della contea di Angiò e su quelle della città di Tolemaide diecimila bisantini saraceni di oro durante la di lei vita (d). Carlo II per essere esonerato da taluni obblighi assunti dal padre verso la principessa Maria, nel giorno 20 di giugno del 1289 stabilì colla stessa altre convenzioni, per le quali si obbligò egli per tre anni pagarle duemila libbre di tornesi annue (e); e quindi nel 14 di novembre dello stesso anno 1289 ordinò al secreto di Puglia di eseguire quel pagamento a favore di Madamigella Maria di Antiochia sulle rendite della dogana di Trani, alla ragione di 166 libbre, 13 soldi e 4 danari di tornesi in ciascun mese (f). Finalmente lo stesso Carlo II nel 15 di maggio del 1294 le donò in feudo la città di Canosa con tutte le sue rendite ed il castello per abitarvi (g), e Maria nel 18 di quello stesso mese gli prestò il dovuto giuramento di omaggio (h).

Questa principessa Maria vivea tuttavia nel giorno 10 di decembre del 1307 (i).

38. La Lombardia fu governata da Carlo di Angiò prima per mezzo di un siniscalco, indi per un suo vicario. Di fatti nel febbraio del 1268 Raimondo de Tauro risedeva in Lombar-

(a) Sebastiano Paoli *Codice diplomatico del sacro militare ordine gerosolimitano*. Luca 1733 in fol. alla pag. 402 e 403.
(b) Reg. Ang. del grad. arch. di Nap. 1272. A. fol. 40 at.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1277. F. fol. 45.
(d) Vedi i documenti XVI. XVII. e XVIII.
(e) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1289-1290. A. fol. 99at.
(f) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1288. E. fol 370at. 378.
(g) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1291. num. 56.fol.256at.— Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1293. A. fol. 106 at.
(h) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1294. C. fol. 106.
(i) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1307 senza lettera fol. 257.

dia coll'uffizio di siniscalco di quella provincia (a), e nell' aprile del 1273 colla dignità di vicario di Carlo il milite Giovanni de Clariaco vi esercitava il supremo potere (b).

39. Il vicario generale che per Carlo governava la Toscana risedeva in Firenze ; nel marzo del 1268 esercitava tale uffizio Giovanni de Braysilva maresciallo del regno (c).

Carlo stando a Lucca nel giorno 11 di febbraio del 1268 spedì maestro Niccolò de Baire suo chierico e Marcoderio de Grasse suo familiare ad esigere la tassa da lui imposta alle città ed ai comuni di Firenze , di Lucca , di Pistoia , di Volterra , di Massa , di S. Gemignano , di Colle , di Cortona , di Borgo S. Sepolcro , di Montepulciano, di Castro ed alla parte guelfa di Siena , per la costruzione della fortezza di Poggibonzi (d). E nel 5 del mese di luglio dell' anno 1273 stando a Firenze ordinò alle università di Firenze , di Siena , di Prato , di Pistoia , di Lucca , di Volterra , di Massa , di S. Gemignano , di Colle , di Pisa , di Arezzo , di Cortona , di S. Miniato , di Casale , di Ficizio , di S. Croce , di Chiuso , di Borgo S. Sepolcro , di Poggibonzi , di Castelfranco , e di Montepulciano, di mandare nel prossimo lunedì nel luogo ove egli si trovasse , i proprî sindaci , per tenersi parlamento intorno alla tassa da imporsi ad esse università pel mantenimento delle sue milizie stanziate in Toscana (e). E quindi nel giorno 11 dello stesso mese di luglio ordinò alle predette università di tosto pagare la taglia loro imposta (f).

40. Carlo di Angiò nel settembre del 1269 fu creato dal senato e dal popolo romano in senatore di Roma a vita, ed egli nel 27 di quello stesso mese partecipò all' universale tale avvenimento (g). Alla scaltrezza unendo Carlo l'arte del governare , seppe in modo estendere le attribuzioni ed i diritti della dignità senatoria, che in breve divenne l'assoluto signore di Roma. Di fatti egli creava i giudici per amministrare la giustizia in quella città un tempo sovrana del mondo (h), eleggeva egli il Camerario (i) , il Maresciallo capo del suo esercito destinato a custodia ed a difesa di Roma (k), il suo luogotenente ed il vicario generale , in cui riponevasi il su-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. O. fol. 13.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. A. fol. 59 at.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. O. fol. 14 at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. O. fol. 13. 14.
(e) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. A. fol. 103.
(f) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. A. fol. 106,
(g) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. O. fol. 9.
(h) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. A. fol. 27at.
(i) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268 O. fol. 120.
(k) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. A. fol. 41at.

premo potere governativo (a), il quale avea stanza in Campidoglio (b).

Che Carlo di Angiò da assoluto signore dominasse Roma lo dimostrano abbastanza e senza più dubitarne i seguenti suoi ordini governativi.

Essendo sorta quistione nella città di Roma tra gli Annibaldeschi e gli Orsini per alcune case, Carlo nel giorno 20 di giugno del 1270 stando in Napoli, ordinò al suo Camerario di Roma che ritenesse in suo potere quelle case, finchè esso Carlo non mettesse termine a siffatte dissenzioni, ed emanò legge che nessuno più comprasse case in Roma senza suo speciale permesso (c). = Stando in Roma, nel giorno primo del mese di maggio del 1272 ordinò al suo vicario in quella città, Ruggiero di Sanseverino conte de' Marsi, che d'allora in poi stassero in Roma soli otto giudici per giudicare tutte le cause di qualunque natura, de'quali sei fossero esteri e due romani; e che tutti gli altri giudici si ritirassero da quell' uffizio, non ostante vi esistesse patto o legge in contrario (d). — E nel 26 di novembre dello stesso anno 1272 scrisse lettere al suo vicario in Roma ordinandogli di non permettere che in Montesumatino presso Camporotondo si costruisse alcun edifizio e che si riedificasse il castello, ma che anzi si demolisse Samatino (e).

41. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269 A. fol. 31 at. — Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. D. fol. 155 a t.

Carlo di Angiò oltre del tributo che gli pagava il re di Tunisi, avea altri proventi ed altri diritti in quel regno; e tra gli altri la gabella del fondaco, ossia della dogana, e quella del consolato, che egli in ciascun anno dava in appalto dal 1° di febbraio al 31 di gennaio dell'anno seguente per 90 once di oro = Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 132. = Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1275 B. fol. 77 = Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1275. C. fol. 54 at. Vedi i documenti XIX. e XX.

42. Nichiforo Comneno Duca despota di Arta e cognato di Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia viene a trattative con Carlo di Angiò, il quale nel giorno 12 di aprile del 1279 ratifica quanto erasi stabilito, e delega Ruggiero arcivescovo di Santa Severina ed il milite Ludovico de Roerio nella qualità di suoi procuratori per ricevere in suo nome dal detto despota il giuramento di

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. A. fol. 41at.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1284. A. fol. 101.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. D. fol. 101at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. X. fol. 74.
(e) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. C. fol. 61.

omaggio, ed il giuramento per la osservanza del trattato, in forza del quale il Comneno erasi obbligato consegnare nelle mani di Carlo i castelli di Butronto e di Subuto e tutti gli altri castelli con i casali e colle terre posseduti un tempo da Manfredi principe di Taranto e da Filippo Eschinard, e poi da esso despota Nichiforo. Indi nello stesso giorno 12 di aprile Carlo invia lettere a Giordano di Sanfelice suo capitano e vicario generale nell'isola di Corfù e ad Errico di Nizza serviente di esso Carlo, ordinando loro di mettersi in possesso a suo nome de'detti castelli casali e terre, che venivano loro consegnati da quel despota (a). Di fatti nel giorno 30 di marzo del 1280 Carlo di Angiò era già in possesso di tutti i castelli e di tutte le terre, che il despota Nichiforo erasi obbligato consegnargli (b).

Il duca di Atene riconosceva quel ducato da Carlo di Angiò per l' alto dominio che costui ebbe ceduto dall' imperadore Balduino sull'Acaia e sulla Morea.

R. Conte di Cefalonia e di Giacinto nel 1284 venne in Napoli alla presenza di Carlo di Angiò, del quale oltre ad essere soggetto come feudatario, era consigliere e familiare. Volendo poi quel conte ritornare ne'suoi stati, Carlo nel 25 di ottobre di quello stesso anno 1284 ordinò che un usciere stasse pronto nel porto di Brindisi per imbarcarlo (c).

Corrado ed Antonio del Carretto marchesi di Saona ed affini di Carlo di Angiò, riceverono da quel sovrano la conferma de'loro stati e la concessione di nuovi feudi; per la quale cosa nel 28 di marzo del 1270 Carlo spedì lettere al suo Siniscalco di Lombardia Gualtiero de Rocca, ordinandogli di ricevere in sua vece il giuramento di omaggio da' suddetti Corrado ed Antonio del Carretto (d).

Radusio conte di Danusio manda il conte Cristiano suo fratello in Napoli per trattare varî affari con Carlo di Angiò, e sopra tutto per dirgli che esso Radusio desiderava personalmente venire alla sua presenza. Nel giorno 6 di luglio del 1272 Carlo scrive al conte Radusio facendogli conoscere che volentieri lo avrebbe atteso, purchè venga per il 15 del prossimo agosto, ed all'oggetto gli spedisce il salvacondotto. Gli soggiunge poi che esso Radusio sia obbligato dichiarare con pubblico istrumento da rogarsi nella prima terra o luogo in cui sbarcherà, quando egli avrà messo piede sul territorio napoletano. Per la qual cosa Carlo gli accorda una tre-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1275. B. fol. 179 at. — Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1278. B. fol. 29at. 209.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1278. B. fol. 209.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1284. B. fol. 198 at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. D. fol. 20,

gua da cominciare il 1 di agosto di quell'anno 1272 e da terminare il 30 del seguente mese di settembre (a).

43. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. B. fol. 132.

44. Carlo di Angiò governava Firenze per mezzo di un suo vicario, che nel marzo del 1268 era Giovanni de Braysilva maresciallo del regno (b).

Nel 5 di luglio del 1269 nomina egli suoi nunzî e procuratori il vescovo di Alba, il siniscalco di Lombardia, Fulco Arduino gran giudice di Provenza e Giovanni di Maffleto per ricevere a nome suo e sotto la sua signoria e dominio le Università di Asti e di Fossano (c).

Cuneo era retta da un suo vicario, che nel 1269 avea residenza in quella città (d).

Nel 1 di ottobre del 1269 spedisce Ugo arcivescovo di Santa Severina in Brescia per prendere in suo nome possesso della signoria di quella città e per creare vicario di Brescia e del distretto Ansaldo Lavandario cittadino di Piacenza, o Raimondo Vitale de Digna, entrambi militi e regî familiari (e).

Nel 13 di gennaio del 1270 Carlo stando in Capua accordò de' privilegî al comune ed al popolo di Pistoia, avendo già alcun tempo innanzi inviato a quella città Roberto de Lavena professore di dritto e suo consigliere, in qualità di suo procuratore, per ricevere il giuramento di fedeltà dal comune e dal popolo di Pistoia, che precedentemente per l'oggetto aveano spedito a Carlo nella qualità di ambasciadori Corrado da Montemagno, Ondaldo Induto, ed il notaio Moscacco, i quali esposero a Carlo essere stata la città di Pistoia sempre nemicissima a Corradino e fedele a S. Chiesa (f).

In Velletri avea il podestà, che nel marzo del 1270 era Guglielmo di Novara (g).

Nel giorno 10 di aprile del 1270 in qualità di suoi procuratori spedisce Ugo arcivescovo di Santa Severina, Fra Giacomo priore di S. Maria Maddalena di Parma, il milite Bertrando de Pugeto suo vicario in Brescia e Pietro Imbeto giureconsulto e giudice di appello della Magna Curia, per ricevere in suo nome il giuramento di fedeltà da'comuni e da'sindaci di Parma, di Reggio, di Modena e di Mantova, ordinando poi che tanto essi procuratori che i co-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. X. fol. 94.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1268. O. fol. 14 at.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. B. fol. 114 at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. B. fol. 115 at. il 2°
(e) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. D. fol. 121 at. 126.
(f) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. C. fol. 176.
(g) Registro suddetto fol. 190 at.

muni ed i sindaci anzidetti giurassero la osservanza de'capitoli stabiliti nel parlamento celebrato in Cremona nell'agosto dello scorso anno 1269 (a).

Stando in Palermo Carlo nel 22 di decembre del 1270 manda sue lettere a'podestà, a' consigli ed alle comunità di Pesaro, di Arezzo, di Perugia, di Cortona, di Colle di Valle Elsa e di altre terre di Toscana, ordinando loro di cacciare sull'istante tutti i ghibellini da'proprî territorî, e se potessero arrestarli, li mandassero tosto al suo vicario di Toscana Errico conte di Valdemonte e di Ariano (b).

Nel giorno 22 di marzo del 1271 ritrovandosi in Viterbo spedisce ordini a'suoi vicarî, podestà, rettori, capitani, consoli e comunità di Firenze, di Lucca, di Pistoia, di Prato, di Volterra e di S. Gimignano, di prestare aiuti a'guelfi di S. Miniato per espugnare S. Miniato, sola terra della provincia Toscana, che tuttavia si teneva da'ghibellini (c).

Monte Savignano, Torino, Iporegia e Clarasco nel febbraio del 1272 già erano da lui signoreggiante (d).

Nel 28 dello stesso mese di febbraio del 1272 Carlo scrive sue lettere ad Errico marchese del Carretto assicurandolo di riceverlo sotto la sua protezione a patto però che faccia viva guerra in Lombardia a' nemici di Santa Chiesa e suoi, e che presti tutti gli altri servigî feudali, ed in fine che tolga in moglie la figliuola del nobile defunto Girardo de Simiana, e che in compenso di tutto ciò gli farebbe riacquistare varî feudi (e).

Governava la città di Alessandria per mezzo di un suo vicario, che nel marzo del 1272 era Brandolisio de Lambertis (f).

In Piacenza vi teneva un capitano per governarla, e 300 cavalli a custodia ed a difesa della città. Nel 27 di ottobre del 1272 nomina a quell' uffizio il milite Giovanni Mansella di Salerno (g).

In Pisa avea un podestà per reggerla, al quale uffizio nel 24 di decembre del 1272 è eletto Stefano de Rusticis di Piacenza (h).

Per governare la Marca di Ancona avea un vicario ge-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. C. fol. 55.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. B. fol. 164 at. 150.
(c) Registro suddetto fol. 149.
(d) Reg. Ang. del gr. arch. di Nap. 1272. X. fol. 56 at. 57 at.
(e) Registro suddetto fol. 56 at.
(f) Registro suddetto fol. 60 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 57 at — 58 at.
(h) Registro suddetto fol. 63.

generale, il quale nel gennaio del 1273 era Fulco de Puy Richard (a).

In Prato avea un podestà, quale uffizio nel 15 di aprile del 1273 conferisce al nobile uomo Giovanni Rosello figliuolo del milite Gerardo de Robertis di Reggio (b).

In Siena governava un suo vicario ed un suo podestà, quali cariche nel maggio del 1273 venivano sostenute da Taddeo conte di Monferrato e di Urbino (c).

In Massa avea un podestà, e nel primo di giugno del 1273 nominò a quell'uffizio Bertoldo Orsino (d).

In Alba nel luglio dello stesso anno 1273 teneva per suo vicario Guglielmo de Albasio (e).

In Poggibonzi governava un suo potestà; a siffatto uffizio nell'11 di luglio dello stesso anno 1273 fu creato Imberto de' Cavalcanti milite e cittadino fiorentino (f). I guelfi di Poggibonzi essendosi rifuggiti nel piano detto *de lu marchese*, dove erano le case e le possessioni de' figliuoli del quondam maestro Radulfo, domandano a Carlo licenza di potere ivi costruire le proprie case per abitarvi colle famiglie rispettive, e Carlo nel 16 di agosto del medesimo anno 1273 accorda loro siffatto permesso, ma vuole però che per questo affare preceda l'assenso del consiglio de' guelfi di Firenze (g).

In Tabasso di Pietra di Monte ed in Volterra avea un capitano, quale uffizio nel giorno 12 agosto del 1273 conferisce egli a Marsopino del quondam Ormanno Iacoppo (h).

In Carasco avea un vicario, che nel ripetuto anno 1273 era Guglielmo de Fontana (i).

In Lucca governava Carlo per mezzo del suo vicario che nel 1273 era Taddeo conte di Morferrato e di Urbino (k). La città di Lucca nell'anno 1271 manda suoi ambasciadori per ottenere da Carlo licenza di riedificeare e fare riabitare il borgo Galleno posto sulla strada Francigena del vescovado di Lucca, e Carlo nel giorno 14 di luglio di quell'anno ordina al suo vicario in Toscana chiamasse a consiglio i guelfi lucchesi,

(a) Reg. Ang. del gran. arch. di Nap. 1272 C. fol. 63 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. O. fol. 13.
(c) Registro suddetto fol. 64.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. O. fol. 65 at.
(e) Registro suddetto fol. 104 at.
(f) Registro suddetto fol. 107 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 132.
(h) Registro suddetto fol. 127 at.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. O. fol. 105.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. A. fol. 114.

e quante volte costoro lo approvassero, faccia riedificare quel borgo (a).

In Ascoli Giacomo Cantelmo nel febbraio del 1274 governava per Carlo nella qualità di podestà (b). E nella intera Valle Camonita Carlo teneva un suo vicario; nel 5 di agosto del 1274 è nominato a quel vicariato Ribaldo Lavandario cittadino di Piacenza (c).

Da tutti questi documenti rilevasi chiaro che Carlo di Angiò agognava rendersi padrone di tutta la Italia, desiderio che avrebbe attuato se l' imperadore greco Michele Paleologo temendo forte di essere cacciato dal soglio da Carlo, non avesse dato i mezzi necessarî a Giovanni da Procida per sollevare e poi per toglier all' Angioino l' isola di Sicilia.

45. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1278. D. fol. 39 at.

46. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 53. 76at. — Registro 1269 D. fol. 164 at. — Registro 1270 B. fol. 119at. 120. 122. 123 at. il 1.° 123 at. il 2.° — Registro 1271. C. fol. 1. e at. 6. 7. 69. — Registro 1274. B. fol. 344 e at.

47. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 45at. — Registro 1272. C. fol. 210 at. — Registro 1272. X. fol. 97 at. Registro 1274. B. fol. 344 e at.

48. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1278. D. fol. 40.

49. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. C. fol. 61.

50. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272 C. fol. 57. at 58. e at 74. at. 118. — Reg. 1279. A. fol. 26.

51. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. X. fol. 73 at.

52. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. A. fol. 60-61.

53. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1277. A. fol. 92.

54. Nel 16 di novembre del 1269 Carlo di Angiò inviò ad Alfonso imperadore e re di Castiglia, nella qualità di suoi ambasciadori maestro Simone di Parigi decano di S. Quintino, Giovanni di Parigi canonico parigino, P. sottodecano di Arles, Guglielmo de Valleguignoso sottodecano di Charton, Goffredo de Beran decano Meldense, Giovanni de Magduno, fra Martino dell' ordine gerosolimitano, e Adamo Ferrer per pattuire,

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. B. fol. 156 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1273. A. fol. 191 at.
(c) Registro suddetto fol. 26 at.

col detto Alfonso le paghe per 300 militi, per 200 armigeri e per 100 balestrieri, da mandarsi a Costantinopoli in aiuto di Balduino II imperadore di Costantinopoli, e di Filippo suo figliuolo; offrendo nello stesso tempo di depositare nelle mani del re di Francia 80mila libbre di tornesi per le paghe di alcuni mesi (a).

55. Registro Angioino nel grande archivio di Napoli 1272. B. fol. 291. 292 at. = Registro 1274. B. fol. 72. 74. = Registro 1280. B. fol. 222.

Carlo di Angiò tanto voleva rendersi superiore a tutti i sovrani del suo tempo, che nel 1272 ordinò a Ruggiero Sclano ed a Niccolò Trara di Messina *de reparandis et de novo construendis domibus Tarsianatuum in diversis partibus Sicilie citra flumen salsum ad conservandum Galeas et Vassella quas habere volumus in numero copioso ut ceteros mundi Reges et Principes precellamus* (b). Carlo nelle sue flotte avea le galere a 120 remi ed i galeoni a 60 (c).

56. Registro del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 69. 77 at. Registro 1272. A. fol. 60 at.

57. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 69.

58. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1284. C. fol. 288.

59. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1280. B. fol. 159.

60. Registro Angioino nel grande archivio di Napoli 1271. C. fol. 56 e at.

Ferrante nel venire al servizio di Carlo formò con lui un trattato (vedi il documento XXI.).

Pietro figliuolo del re di Tunisi nel 22 di febbraio del 1284 riceve dal tesoriere di Carlo dieci once di oro per comprarsi le armature e le vesti (d).

61. Carlo assegnò due mila once di oro annue a Filippo pel suo servizio militare, e poi ordinò al giustiziero di Terra di Lavoro *quod salvat Magnifico Principi Philippo Imperatori Constantinopolitano Karissimo genero nostro anno quolibet dum in nostra comitiva iuxta nos erit uncias auri duomila pro expensis suis* (e).

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 106 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 132 at—134 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 28 at. — Reg. 1272. B. fol. 301.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. B. fol. 97 at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 4.

62. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 128.

63. Reg. Ang. del gran. arch. di Nap. 1283. E. fol. 193.

64. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 39 at. Reg. 1278. A. fol. 97.

65. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1280. A. fol. 81. = Reg. 1281. A. fol. 137 at.

66. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. A. fol. 1. at.

67. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 8. il fol. 150 = Registro 1269. B. fol. 17 at. 18 = Registro 1269. C. fol. 139 — Registro 1271. B. fol. 63 at. 83.

68. Registro Angioino del grande archivo di Napoli 1269. B. fol. 144 = Registro 1269. D. fol. 85 at. Registro 1271. B. fol. 69.

69. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 91 — Registro 1269. B. fol. 21 at. 123 — Registro 1272. B. fol. 35. = Registro 1273. A. fol. 12.

70. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1275. B. fol. 88 — Registro 1276. B. fol. 61.

71. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276. A. fol. 32 at. — Registro 1277. F. fol. 115 — Reg. 1278. D. fol. 54 at. 58. 282.

72. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1277. F. fol. 63 — Registro 1278. D. fol. 171. Registro 1282. A. fol. 88 e at. = Registro 1278. B. fol. 75 at. — Registro 1283. E. fol. 205 at.

73. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 77.

74. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 139 at.

75. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 39 at. 122 at. 313 — Registro 1277. F. fol. 208.

76. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1277. F. fol. 211 — Reg. 1279. B. fol. 13 at.

77. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. A. fol. 1. at.

78. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 42 at.

79. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1273. A. fol. 108 at.

80. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 18 at. 19 at.

81. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1273. A. fol. 190.

82. Nel novembre del 1270 si riunirono in Napoli Odoardo fra

tello del re d' Inghilterra, il re di Francia e molti baroni per deliberare intorno alla spedizione di Terra Santa (a).

83. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1278. A. fol. 4 at.

84. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 63.

85. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 97 at.

86. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276 A. fol. 213.

87. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 186.

88. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1281. A. fol. 107.

89. Per siffatto accordo Milano e Brescia spedirono loro ambasciadori a Carlo, il quale nel giorno 1 di ottobre del 1269 nominò suo procuratore speciale Ugo arcivescovo di Santa Severina per trattare e conchiudere la pace e concordia tra il vescovo Cumano, il Comune di Milano, Napoleone della Torre perpetuo signore del popolo Milanese, Francesco ed altri della Torre da una parte, ed il podestà di Brescia il capitano del popolo bresciano, lo stesso comune e parte della chiesa della città e del distretto dall' altra. Ugo ebbe da Carlo pieno ed illimitato potere di ordinare l' occorrente e di pronunziare sopra ogni quistione o lite di qualunque natura, ed avendo presente il compromesso fatto nelle persone di Ottone di Braida e di Bertrando de Monciliis ambasciadori di Carlo inviati all' oggetto. Carlo alla fine ordinò che si facesse la pace tra tutti gli amici di Santa Chiesa, e che tutte le autorità tutte le città e tutti i comuni ubbidissero interamente a quanto verrebbe a sentenziare l'arcivescovo Ugo (b).

90. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 53.

91. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. C. fol. 231 at.

92. Ed era da Carlo stipendiato. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 96 at.

93. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 77 at. 79 at.

94. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. fol. 93 at.

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. A. fol. 64 at.

(b) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. D. fol. 54.121 at. 126—Reg. 1269. A. fol. 110 at.

95. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 151 at.

96. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276. B. fol. 110—Reg. 1268. A. fol. 162.

97. Vedi l'articolo di Beatrice, figliuola di Carlo, nella presente Genealogia.

98. L' imperadore Rodolfo per istringere parentela con Carlo di Angiò maritò la sua figliuola Clemenzia a Carlo Martello figliuolo primogenito di Carlo II.

Carlo di Angiò spedì in Alemagna Pietro vescovo di Capaccio, Amelio de Curbano, Giovanni di Aubecurt e Riccardo di Airola militi e suoi familiari, per trattare e finalizzare il matrimonio fra Carlo Martello suo nipote e Clemenzia figliuola dell' imperadore Rodolfo. Questi messi unitamente alla sposa ed accompagnati da gran corteggio si partirono da Alemagna il giorno 8 di gennaio del 1281, ed il due di febbraio dello stesso anno giunsero a Bologna, dove la regia sposa fu ricevuta onorevolmente e con grandissima pompa da'principali baroni del reame di Napoli speditivi da re Carlo per menarla nella città di Napoli; tra i quali vi furono l' arcivescovo di Santa Severina, il vescovo Traguriense, Adamo Forrier vicemaestro giustiziero del regno, Giovanni Eppe, Maino de Modioblando, Guglielmo Stendardo, Gherardo de Geuefra, Guglielmo de Banis, Gherardo de Divore, Filippo de Lavena, Fulco de Roccafolia, Roberto de Albeta, Tommaso di Sanseverino conte di Acerra, Giovanni de Salsiaco, Egidio de Mustarola, Riccardo de Martano, Rainaldo de Aucellis, Berardo di S. Giorgio, Niccolò di Gesualdo, Simone di Marzano, Riccardo di Chiaromonte, Roberto de Grolay, A. vescovo di Cisteaux, Roberto de Laveno, Giacomo Cantelmo e Giovanni de Maffleto (a).

99. Vedi gli articoli di Carlo II e di Isabella nella presente genealogia.

100. Vedi l' articolo di Filippo di Angiò e di Isabella di Acaia nella presente genealogia.

101. Vedi l'articolo di Bianca nella presente genealogia.

102. Vedi il documento XXII.

103. Nel 15 di febbraio del 1267 Carlo di Angiò emanò una legge ordinando che in ciascun anno nel giorno primo di novembre terrebbe egli Corte Generale, innanzi alla quale dovrebbero presentarsi personalmente tutti i giustizieri del reame, tutti i secreti, tutti i maestri delle foreste, tutti i maestri delle zecche e tutte le altre autorità del regno, per rendere conto della loro amministrazione e degli abusi commessi, dovendo rispondere e giustificarsi delle accuse che sarebbero fatte

(a) Reg. Ang. del gr. arch. di Nap. 1281. A. fol. 47—Reg. 1274 B. fol. 75.

contro di essi da chiunque del popolo. E che in solo caso di vera malattia fosse permesso inviare i proprî luogotenenti; ed in fine che nessuno potrebbe ritirarsi senza speciale permesso di esso Carlo (a).

Dietro le ripetute querele de' popoli del reame per le continue oppressioni ed estorsioni si praticavano da tutte le autorità civili militari ed amministrative, non che dalle soldatesche, Carlo di Angiò nel giorno 8 di gennaio del 1277 stando a Viterbo ordinò a tutti i giustizieri del reame e dell' isola di Sicilia, di sollecitamente far palese a tutte le autorità civili militari ed amministrative ed a tutti i loro dipendenti e subordinati, non che a' familiari di essi giustizieri quanto qui appresso. Essere esso Carlo sommamente dolente del loro procedere in opprimere ed estorquere i suoi sudditi, e perciò li ammonia affinchè ciascuno esercitasse il proprio uffizio con giustizia ed onestà. Che chiunque di essi abusasse dell' uffizio suo opprimendo ed estorquendo fosse subito punito e dalle proprie sostanze si rifacesse il danno cagionato; e se taluno di essi non avesse sostenze si rifacesse il danno col suo soldo. Che ciascun giustiziero fosse tenuto rifare di proprio danaro il danno prodotto da' suoi dipendenti. Che se tali abusi si commettessero da quelle autorità sulle quali il giustiziero non avesse potere, fosse costui obbligato senza il menomo ritardo inviare ad esso Carlo notamento dell'abuso e del nome e cognome di colui l' avvesse commesso, perchè venisse subito punito direttamente da lui. Che colui fosse recidivo in siffatta colpa avesse confiscati i beni, rifacendosi i danni colla metà di essi ed incomerandosene allo Stato l' altra metà. Che la presente legge fosse da ciascun giustiziero pubblicamente bandita in tutte le città terre e luoghi della propria giurisdizione, e che ciascuno di essi nel deporre l' uffizio consegnasse parzialmente al suo successore questa regia lettera per la sua stretta osservanza. E così praticarsi in avvenire da ciascuno che occupasse l' uffizio di giustiziero da successore in successore. In fine minacciò a ciascun giustiziero la pena di 200 once di oro e la sua indignazione se non si eseguisse rigorosamente la presente legge (b).

Nel 1 di agosto dell' anno 1282 Carlo di Angiò ordinò ad Ugo duca di Borgogna, di tassare per ventimila once di oro quelle autorità del reame oltre il faro, le quali malamente aveano esercitato il proprio uffizio, e che tali pene s'infliggessero, e si ripartissero da una commessione composta da B. arcivescovo

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278 A. fol. 15.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276.-1277 A. fol. 6.

di Orleans, da Iozzolino della Marra, da Matteo Rufolo e da altri probi uomini (a).

Nel 13 di marzo del 1273 Carlo scrisse sue lettere a Guglielmo di S. Onorato, a Niccolò di Galiano, a notar Pietro di Trani e a Dionisio Campolo di Brindisi incaricati per la riparazione e per la munizione de' vascelli di Puglia, ordinando loro che all' istante in cui ricevessero questo suo comando e senza perdita di tempo, facessero riparare e munire il migliore galeone per condurre in Avallona Giacomo de Eglix suo valletto e Francesco valletto dell' ammiraglio, i quali doveano *instantissime* portarsi in Avellona *pro arduis et expressissimis nostris servitiis*, quali servizî esigevano la massima celerità. Quindi comanda si lavorasse incessantemente giorno e notte, minacciando ad essi incaricati *destructionem personarum et bonorum vestrorum* se non eseguissero a vista siffatti ordini (b).

Carlo di Angiò ordinò a Filippo di S. Croce protontino di Barletta e di Monopoli di armare varî vascelli e farli trovare pronti nel porto di Brindisi in un determinato giorno per menare le soldatesche in Acaia, le quali nel 12 di luglio del 1270 si trovarono in Brindisi; ma non stando ancora i vascelli interamente armati ed approviggionati, non poterono partire e furono costrette rimanere lungo tempo in quella città con grave dispendio di Carlo, il quale multò il Santacroce per tali danni in quattromila once di oro. E nel giorno 22 di agosto del 1271 poi Carlo fece citare i fideiussori del Santacroce pel pagamento (c).

Nel 24 di settembre del 1279 Carlo ordinò a tutti i giustizieri del reame d' imporre a' medici ed a'cerusici delle rispettive loro province di non tenere parte alcuna con i farmacisti, ed in caso d' inobbedienza fosse loro inibito lo esercizio della professione. A' farmacisti poi di comandare che avessero nelle farmacie sempre farmachi freschi ed a prezzi discreti, e che quella farmacia in cui si trovassero farmachi vetusti e guasti, venisse confiscata con tutt' i farmachi e con tutti gli oggetti che contenesse (d).

Per le cose adunque sopra dette Carlo di Angiò spediva nelle varie province del reame suoi speciali messi incaricati d' inquirire contro i vicarî, i giustizieri, i secreti, i vicesecreti, i maestri portolani, gli stratigoti e gli altri uffiziali e sotto uffiziali, del modo come eransi condotti nello esecizio della propria carica, e degli eccessi da essi commessi (e).

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. A. fol. 84
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 148.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 95. at.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278-1279. H. fol. 2 at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272 B. fol. 226 at.

Avendo Carlo bisogno di danaro per le paghe del suo esercito, impose una colletta di un augustale per fuoco in tutto il reame, ed una seconda taglia anche di un augustale per fuoco da pagarsi solo da quelle università che parteggiarono per Corradino; quindi dal campo di Lucera il 15 di luglio del 1269 ordinò a' giustizieri del reame di riscuotere quella colletta *instantissime* e di non essere tiepidi e negligenti nel riscuotere ed inviare a lui senza ritardo il danaro. Ed in caso d'inosservanza, minacciò loro la pena di occecarli e dell'ira sua (a).

104. Nel 21 di ottobre del 1268 Carlo ordinò a' giustizieri del regno sotto gravissime pene di subito catturare le madri, le sorelle, le mogli, i figliuoli e le figliuole de' proditori, ed i figliuoli e le figliuole de' loro figliuoli e figliuole fossero baroni, militi o borghesi, ed indistintamente li cacciassero in carcere, e che fossero custoditi con somma diligenza. E che tosto s'impadronissero di tutti i beni de' proditori sì mobili che immobili e semoventi, di qualunque natura, e che tutto fosse incamerato, appartenessero quelli a' condannati nel capo, ovvero ai morti in conflitto o in altro modo, fossero pure di coloro si erano salvati colla fuga o stavansene in luoghi ribelli o latitanti pel reame (b).

Nel 15 di decembre dello stesso anno 1268 stando nel castello di Trani, Carlo ordinò a tutti i giustizieri del regno con minaccia di severissime pene, d'impiccare per la gola senza dilazione e senza giudizio alcuno, e senza neppure citarli, tutti i proditori che potrebbero avere nelle mani, fossero latitanti pel reame, fossero ricoverati in luoghi ribelli, e che s' impadronissero delle loro sostanze. Nel caso che i giustizieri, i loro giudici, i secreti, e gli altri uffiziali usassero delle facilitazioni o delle commiserazioni verso i proditori, comandò che fossero dichiarati essi rei di maestà. Emanò la pena della forca contro coloro che dassero ricovero aiuto o consiglio a' proditori per farli rimanere nel regno, come pure contro quelli che li aiutassero e li consigliassero ad emigrare. Gravissime pene a suo arbitrio poi minacciò contro chi ricettasse i figliuoli de' proditori ovvero li aiutasse o li consigliasse. Promise punire severamente nelle persone e nelle sostanze chiunque vedendo o conoscendo dove si stasse un proditore non lo arrestasse o non lo denunziasse, ovvero non avendo la forza di arrestarlo non esclamasse a voce alta: *Ecce proditor Regis adiutorium adiutorium ad capiendum eum* (c).

(a) Registro Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 29 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. B. fol.. 34 e at. 58 at. Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 152-154.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. B. fol. 193.

La terra di Amantea ribellatasi a Carlo e parteggiando per Corradino accolse molti proditori di città e di terre di altri giustizierati, e valida ed ostinata resistenza oppose alle armi dell'Angioino. Ma alla fine presa, tutti i prigionieri furono cacciati nel castello di Aiello. Allora Carlo nel 20 di luglio del 1269 ordinò a Matteo di Fasanella giustiziero della Valle del Crati e della Terra Giordana di fare strappare gli occhi dalle loro radici al proditore Matteo Vallone e quindi in sì miserevole stato lo inviasse a Salerno sua patria per essere ivi a maggiore suo obbrobrio, trascinato per la città e poi impiccato, e che tutti gli altri proditori presi li facesse subito trascinare a coda di cavallo e poi impiccare, meno due di essi, pe' quali Pietro Ruffo avea fatto garantia, i quali si custodissero con somma vigilanza (a).

Nel giorno 11 di decembre del 1269 Carlo con sue lettere inviate a Roberto de Cornay lo elogia per lo zelo da lui mostrato in avere arrestato alcuni proditori, e gli comanda di tosto fare trascinare il proditore Miccliano del Bene di Cava unitamente agli altri proditori da lui catturati o che avrebbe nelle mani fino al momento in cui gli pervenisse quell'ordine, e quelli facesse impiccare per la gola, e così praticasse in avvenire con tutti gli altri che catturerebbe, senza punto attendere novelle disposizioni all' uopo (b).

E nel 4 di maggio del 1270 ordinò a Guglielmo Stendardo di non permettersi liberare alcun proditore senza speciale suo mandato, e che sollecitamente e senza ulteriori ordini faccia pubblicamente trascinare e quindi impiccare per la gola Corrado Capece ed Orlando de Asprello capi partiti de' proditori, e che in simile modo praticasse con gli altri proditori (c).

Poi nel 14 giugno del 1270 ordinò a tutti i giustizieri del reame di spogliare di tutte le sostanze e di tutti i beni sì feudali che burgensatici, non che dotali ed ereditarî le mogli de' proditori viventi che emigrato aveano dal regno, perchè esse di nascosto avrebbero potuto soccorrere i proprî mariti. Però accordò ad esse gli alimenti nel seguente modo. Quelle che possedevano una proprietà del valore di cento once di oro o di minor valuta, avessero un tarì e mezzo di oro, quelle poi che possedevano beni eccedenti le cento once di oro, ricevessero un tarì di oro per ogni cento once. Inculcò a' detti giustizieri di stare vigili onde conoscere se alcuna di esse inviasse soccorso al marito, nel qual caso si punisse severamen-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 49.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. B. fol. 216 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. B. fol. 62 at.

te e con terrore. Infine minacciò gli stessi giustizieri se usassero moderazione per rispetto o per amore (a).

Carlo emanò severa legge contro a' feudatarî vietando ad essi di potere contrarre matrimonio con donne , le quali avessero o avessero avuto parenti proditori (b), e colla pena della confisca di tutti i beni proibì a chicchessia di maritarsi con i figliuoli e con le figliuole de' proditori , proibendo a costoro di potere contrarre matrimonî tra essi medesimi. E la stessa legge promulgò pe' figliuoli de' banditi. E quindi Carlo a giustifica di questa legge , soggiunse essere essa necessaria dopo che il reame ritornava in quiete dietro tante guerre civili e tante stragi provocate da' proditori , i figliuoli de' quali non potrebbero avere differenti sentimenti de' loro genitori (c).

Carlo teneva ferrati i prigioni ne' castelli , e ciascun castellano avea nel proprio castello la forgia e la quantità di ferro necessaria all' uopo (d).

Tutti quelli che furono cacciati in carcere come proditori e poi riconosciuti innocenti , furono messi in libertà , ma prima fu fatto loro solennemente giurare di dovere uscire dal reame di Napoli e di Sicilia fra 15 giorni , non ostante malattie, tempeste o impedimento qualunque , e di non mai più ripatriare nè ricoverarsi in altri stati di Carlo o di Santa Chiesa ; ed in fine dovere essi giurare di esser fedeli a Santa Chiesa ed a Carlo (e).

Stando a Civitavecchia Carlo , nel 31 di maggio del 1273 spedì ordini al conte di Monferrato e di Urbino suo vicario e podestà in Siena , di fare abbattere tutte le case de' ghibellini della città e del distretto di Siena e distruggere affatto tutti gli altri loro beni.

Con minacce di gravi pene poi soggiunse doversi siffatto esterminio compiersi nello improrogabile tempo di 15 giorni, e che si lavorasse all' uopo giorno e notte incessantemente. In fine Carlo dichiarò che dava egli sì durò castigo a' ghibellini , per essere essi suoi ribelli e per avere combattuto contro Santa Chiesa , ed anche perchè non aveano pagato le seimila once di oro promessegli per impedire quella distruzione (f). E lo stesso avea praticato nell' aprile del precedente anno 1272 in Firenze facendo adeguare al suolo le case de' ghibellini in quella città (g).

(a) Reg. Aug. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 32 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 94 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 124.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1273. A. fol. 44 at. 50.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. A. fol. 44.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. A. fol. 64.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. X. fol. 69.

Nel 6 di ottobre del 1274 ordinò al siniscalco di Lombardia di tassare tutti i prigioni Astesi che egli teneva in carcere, per tremila libbre di tornesi secondo le facoltà di ognuno, le quali si dovessero pagare mensilmente fino a tanto che fosse conchiusa la pace. Comandò poi che que' prigioni, i quali si negassero di pagare, avessero per loro alimento solo pane ed acqua (a).

E finalmente nel 22 di novembre del 1275 confiscò ed incamerò tutti i beni delle mogli, de' cognati e di qualunque altro consanguineo de' proditori, minacciando la pena di cento once di oro in caso di negligenza contro tutti i secreti del reame e dell'isola di Sicilia, e contro a' maestri procuratori di Puglia, di Calabria e di Sicilia (b).

105. Carlo prima cercò liberare la finanza da tutte le frodi per le quali le regalie del regno andavano a male, e poi renderla più prospera. Di fatti mise egli termine alle frodi ed alla negligenza delle autorità e degli impiegati a' quali la finanza era affidata, emanando nel novembre del 1269 un novello regolamento e creando l' uffizio di *notaio credenziere*, il quale dovea prendere minuto e giornaliero notamento di quanto usciva o entrava nel regno, controllandosi e scrutinandosi ogni cosa (c). Indi i diversi diritti e dazî per le varie dogane del reame mise ad esatta amministrazione, e le secrezie, le zecche e le gabelle diede in appalto (d).

106. Da moltissimi documenti del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268 A. rilevasi la somma cura avea Carlo per l' agricoltura, per la pastorizia e per le razze dei cavalli. Avea egli formato all' uopo le costituzioni pe' maestri massari, stabiliti nelle varie province del reame di Napoli, nell' isola di Sicilia, in Corfù, in Acaia e negli altri suoi stati (e).

Nel 1269 Carlo fece pagare al maestro massaio di Basilicata il prezzo di mille galline, di 300 oche e di 400 paia di colombi per le massarie di quella provincia (f), nelle quali nell' anno 1271 facendosi il notamento di tutti gli animali che in esse esistevano, si contarono 331 buoi domati, 578 vacche, 19 tori, 184 giovenchi, 138 ienche, 235 vitelli, 45

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 77.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. C. fol. 7.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 76.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276- 1277. A. fol. 71 at.—72 at. Reg. 1274. B. fol. 464 — Reg. 1278 A. fol. 15 at — Reg. 1278. D. fol. 232 at.—Reg. 1276. A. fol. 106 e at. 108—Reg. 1270. B. fol. 59.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. B. fol. 283. at. — 285. at. — Reg. 1272, B. fol. 262—263. 289. at. — 286. at.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. C. fol. 86. 93.

bufale, 18 giumente, 20 asini, 583 scrofe, 185 porcastrelli, 414 maiali, 567 porcelli, 7157 pecore, 1054 capre, 2867 agnelli, e 375 becchi (a).

Nel 1270 ordinò a' maestri massari di Basilicata, di Terra di Bari e di Capitanata di ampliare l' agricoltura delle sue masserie col numero degli aratri e de' buoi (b), e quindi nelle masserie di Cuma fece porre galli, galline ed oche, e fece seminarvi i piselli (c).

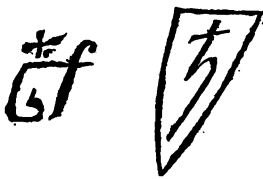
Nell' anno 1278 mandò nelle regie masserie di Puglia 12 mila pecore, 12mila tra castrati ed arieti, 12mila capre, 1300 becchi, 4mila scrofe, 7mila porci, 400 vacche, e 50 tori (d), ed altrettanti animali fece trasportare in Basilicata per quelle regie masserie (e).

Nel 1279 Carlo faceva costruire un giardino per suo uso in Manfredonia, e perciò ordinò al giustiziero di Principato di mandare ivi le seguenti piante, cioè *plantas pirorum Sancti Regoli*, *prunorum de Damasco*, *cerasorum*, *pirorum Muscaritulorum*, *Arangiorum*, *et Avellanarum longarum rubearum* (f).

E nell' anno 1281 ordinò che in ciascuna sua masseria si ponessero 500 galline 50 galli 10 oche e 50 paia di colombi (g).

107. Somma cura ebbe Carlo per le sue razze di cavalli che teneva in ciascuna provincia del reame (h). Di fatti divennero si rinomate ed eccellenti, che da lontanissime regioni venivano richiesti i cavalli delle nostre razze; e Carlo per sempre più migliorarle, nel 1281 ordinò a tutti i maestri delle regie razze *quod dividant Iumenta pulcriora nobiliora et meliora et Stallones pro eis montandis et semotim ab alijs custodiri faciant ut ex fetibus dictorum Iumentorum et Stallonum equos pulcros et nobiles habere possimus*. E lo stesso venne ordinato pe' muli (i). Marchiava egli a fuoco (k) e con vari marchi i cavalli delle sue razze: quelli delle razze di Basilicata marchiava con un *B.*, quelli di Terra di Otranto con

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. A. fol. 280. at..
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. C. fol. 99. e at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1270. B. fol. 152. 159.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. C. fol. 184. 187. e at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. C. fol. 32 at.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1279. A. fol. 142.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1281. A. fol. 3. e at.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. *A.* fol. 30 at. — Reg. 1270. B. fol. 139. 140.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. C. fol. 76. at. 77. 78. 80.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 162 at.

un P. (a), e gli altri con altri e diversi marchi, tra quali vi erano i seguenti (b).

In ciascuna razza Carlo teneva un marescallo un siniscalco, ed un notaio, per ogni 150 giumenti teneva due giumentai, e per ogni coppia di stalloni o di destieri uno scudiere (c). Vedi il documento XXIII.

Divenuti ricercatissimi da per tutto i cavalli delle razze napoletane, Carlo ne proibì severamente la estrazione dal regno (d). Tanto era geloso Carlo di queste sue razze di cavalli, che a' soli sovrani ed a distintissimi personaggi ed in piccol numero ne permetteva la estrazione. Tutti quelli uffiziali o altre persone di alto rango, che per affari dello stesso Carlo doveano uscire dal regno menando con essi cavalli, oltre del permesso speciale del re, doveano essi prestare il giuramento e dare tanta cauzione per quanto era il valore de' cavalli che cacciavano fuori, per essere obbligati a riportarli. In fine costoro erano tenuti presentare que' cavalli alle autorità all' uopo designate, le quali unitamente ad un giudice e ad un notaio di atti prendevano minuto notamento di ciascun cavallo, indicando il pelo, il marchio, se balsano e quanto altro poteasi individuare su di essi, onde non potessero esser cambiati nel restituirsi in regno (e). Perciò di continuo Carlo veniva richiesto per la licenza della estrazione di cavalli. Di fatti ad intercessione di Guglielmo de Ville-Hardoin, il conte di Cefalonia e di Giacinto nel 29 di marzo del 1278 ottenne di portar seco fuori del reame alcuni cavalli e taluni muli (f). Il conte di Neopatria nel 1 di maggio dello stesso anno 1278 similmente ottenne licenza di estrarre dal regno per suo uso alcuni cavalli da guerra (g). Colagiovanni duca di Patera spedì in Napoli appo-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. H. fol. 117.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. A. fol. 74.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. B. fol. 216.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 56 at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. A. fol. 219 at.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 139 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 151 at.

sitamente Costantino de Ianni suo nunzio per comprare 40 cavalli, pe' quali nel 13 di aprile del 1273 ottenne da Carlo permesso di portarli via (a). Guglielmo della Rocca duca di Atene nel giorno 8 di luglio del 1280 ottenne da Carlo di comprare in Napoli 50 cavalli di battaglia per suo uso, e perciò mandò tosto il suo messo per acquistarli e menarli in Morea (b). E simile permesso concedè Carlo nello stesso giorno al conte di Brenna per 25 tra cavalli di battaglia, ronzini e muli (c). E per 8 cavalli di battaglia ebbe permesso il nobile Guido de Tremulay (d). Nel 5 di giugno dello stesso anno 1280 permise che si cacciasse del regno un cavallo da condursi in Chiarenza per uso di stallone ad Agnese moglie del nobile Gaetano de Carcere signore della sesta parte dell'isola di Negroponte (e). Fra Pietro di Manzo cavaliere del Tempio e nunzio di Maria di Antiochia, nel 28 di aprile del 1278 ebbe licenza di poter cacciare dal regno due cavalli (f). Il conte di Almazia spedì in Napoli fra Stefano dell' ordine di S. Benedetto nella qualità di nunzio, per acquistare un cavallo da guerra del valore di 50 once di oro, per uso di esso conte, e quel frate nel 23 di marzo del 1284 ottenne licenza di portarlo fuori del regno (g). Nel 10 di maggio del 1280 Carlo permise a Giacomo diacono cardinale del titolo di S. Maria in Cosmodin di potere cacciare dal regno alcuni cavalli per suo uso (h). Alfonso conte di Poitiers e di Tolosa, fratello dello stesso Carlo, mandò suoi messi per comprare cavalli nel reame di Napoli (i). Anche Boamondo principe di Antiochia mandò il suo nunzio, il milite Guido de Patriarca, a comprare in Napoli per suo uso 7 cavalli da guerra un palafreno e 10 destrieri; e nel 31 di marzo del 1278 ottenne da Carlo il permesso di cacciarli fuori del regno (k). Il re di Demona nel detto giorno 31 di marzo del 1278 menò seco fuori del regno alcuni cavalli, dopo ottenutane licenza da Carlo (l). Ed il re di Castiglia per mezzo del

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1269. A. fol. 60 — Reg. 1273. A. fol. 108 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1279. B. fol. 22 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1279. B. fol. 22 at.
(d) Reg. sud. fol. 22 at.
(e) Reg. sud. fol. 24.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. D. fol. 208 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1284. A. fol. 80 at.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. B. fol. 59.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. C.fol.90.Reg.1271.C.fol.11.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1277. F. fol. 211 — Reg. 1278. B. fol. 96 — Reg. 1279. B. fol. 13 at.
(l) Reg. Ang. del gr. di Nap. 1268. A. fol. 139 at.

suo nunzio compra in Napoli 20 cavalli per suo uso ed ottiene da Carlo, nel giugno del 1273, di poterli canciar fuori del reame (a). Alla fine pure il re di Armenia spedisce Vaasas suo nunzio in Napoli per acquistare alcuni cavalli, che Carlo nel marzo del 1279 permette uscissero dal regno (b).

Oltre di tutti questi innanzi riportati documenti, a dimostrare la eccellenza delle nostre razze di cavalli, basta sapere che Carlo di Angiò volendo fare un dono gradito al re di Armenia, nel 20 di febbraio del 1278 per mezzo del milite Vaasas Ladif nunzio del re armeno, gli manda quattro cavalli e 20 cani (c).

108. Da tutti i registri Angioini si osserva quanto abbondava il nostro regno in grano in olio in vino in sale in formaggi in animali e spezialmente in carne porcina salata; di tutto facendosene il più attivo e ricco commercio colle più lontane regioni. E lo stesso Carlo d'Angiò erasi dato a commerciare, come leggesi ne' detti registri Angioini (d). Di fatti nel 1275 Carlo per negoziare il frumento si unisce in società con alcuni mercatanti (e), e poi solo vende le merci fatte venire da oltremare (f). Nell' anno 1276 avendo avuto conoscenza che in Dragurio si vendeva il grano a 13 tarì e mezzo per ciascuna salma e tarì 7 l' orzo, ordina al giustiziero di Capitanata di subito mandare a vendere ivi quelle derrate (g). Nel 1277 noleggia navi per mandare a negoziare grano nella Schiavonía o in quel luogo, in cui si pagasse a più caro prezzo (h). Nel 5 di settembre dell' anno 1279 ordina a' secreti di Sicilia di comprare in Barbaria 700 pecore e 300 arieti fertili giovani e di buona lana, *quia Regnum nostrum singulis ad regimen humani generis abundat exceptis pannis laneis* (i).

Nel 1281 vende oltre a 60mila salme di grano ed a 9mila di orzo nell' isola di Negroponte, in Chiarenza, in Tolemaide, in Bugea, in Tunisi ed in altre parti di Barbaria, in Durazzo, in Venezia, nella Dalmazia e nella Schiavonia, in Napoli, in Amalfi, in Gaeta ed in Roma, ordinando a' suoi incaricati di vendere quelle derrate dove si potrà ricavarne il

(a) Reg. Ang. del gr ar. di Nap. 1269. A. fol. 91.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. B. fol. 75 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. D. fol. 171.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 25. 70. 77. 138. 144. = Reg. 1269. A. fol. 115 — Reg. 1270. B. fol. 152 e seguenti.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. B. fol. 21 at.
(f) Reg. sud. fol. 66 at.
(g) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1276. B. fol. 167 at, 168. 169 e at.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1277. F. fol. 40. 44 at 45. 46 at.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. B. fol. 86.

migliore ed il più caro prezzo (a). E nello stesso anno per negoziare a migliori condizioni altra quantità di frumento, scrive al suo vicario in Sicilia d' informarsi a quale prezzo si vende in Barbaria, avendo egli saputo che in Tunisi in Bugea ed in Tripoli il general prezzo sia alla ragione di 10, 11, e 12 bisanti per ciascuna salma, e che ogni bisante valga due tarì di oro (b). Oltre di questo, Carlo negoziava ancora di generi di seta, di bambagia, di lino, di pepe, di cannella, di zuccaro e di altre mercanzie (c).

109. Anche alle industrie si applicava Carlo fra le grandi cure di governo e di continue guerre. Di fatti su i monti dell'isola d' Ischia faceva egli fabbricare l' allume e lo zolfo (d). Faceva la pesca de'coralli ne' mari di Principato e di Terra di Lavoro (e), non che nel golfo di Napoli e presso l' isola di Capri, dove ne fu raccolta immensa quantità (f). Fa venire dalla Barberia pecore ed arieti fertili e di buona lana per formare buone razze e per migliorare i tessuti in lana (g). Nel giorno 9 di decembre del 1280 da'laghi di Ugento e di Salpi fa prendere diecimila anguille, che riposte in tanti barili le fa trasportare a Lagopesole e gittarle in quel lago per renderlo abbondante di pascagione (h). Cava miniere, e nell' anno 1274 faceva lavorare in Longobucco a varie miniere di argento e di piombo e singolarmente a quelle dette *di S. Pietro* e *di Anglisto* (i), ed in Bonia ancora rinviene miniere di argento e di piombo (k). Indi nel 10 di agosto di quello stesso anno 1274 dà gli ordini necessarî per potersi eseguire in tutto il reame scavi, affine di rinvenire miniere di argento, di acciaio, di bronzo, di ferro, di piombo e di sale, autorizzando l'orefice Giovanni da Longobucco di fare tutto a sue spese, a condizione di ritenere per se due parti di quanto si rinverrebbe (l).

110. Con tale perfezione si lavoravano nel Castel Capuano in

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. A. fol. 13 at.—Reg. 1270. B. fol. 153. 177. 180. 181. 182 e at. —Reg. 1270. C. fol. 37 at. — Reg. 1272. B. fol. 242. 246 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1281. A. fol. 13 at.
(c) Reg. Ang. del gran. arch. di Nap. 1280. A. fol. 78 at.—Reg. 1281. B. fol. 90.
(d) Reg. Ang. del gr. di Nap. 1268. O. fol. 50 — Reg. 1271. B. fol. 2 at. — Reg. 1272. E. fol. 104.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. A. fol. 35.
(f) Reg. sud. fol. 51. 53 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. B. fol. 86.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. B. fol. 270 il 1° at.
(i) Reg. Ang. del gr. di Nap. 1274. B. fol. 154 at.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. B. fol. 73 at.
(l) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 300 at.

Napoli le artiglierie, le armature e qualunque macchina da guerra, che fin da lontane regioni venivano esse richieste. E perciò un certo Giovanni ed un tal Paolo familiari del re di Ungaria nel maggio del 1274 comprano in Napoli cinque armature per cinque militi (a). E Ludovico IX re di Francia bisognando delle macchine da guerra per la spedizione di Terra Santa, mandò a tal fine in Napoli da suo fratello un falegname per nome Onorato. Per la qual cosa Carlo nel 24 di novembre del 1269 mise a disposizione di Onorato tutte le selve dell' Onore di Monte S. Angelo, di Capitanata, di Terra di Bari e di Terra di Otranto, le quali somministrarono il legname necessario per la costruzione di tali macchine. Nella Capitanata ed in breve furono esse costruite sotto la direzione di Giovanni de Tullo ingegniere di Carlo; e nel febbraio del 1270 il giustiziero di Capitanata e dell'Onore di Monte S. Angelo ebbe ordine di fare trasportare quelle macchine da guerra nelle parti oltremarine, unitamente al falegname Onorato (b).

Nell'aprile poi del 1280 Carlo spedisce in Romania un valente ingegniere militare e due ottimi maestri macchinisti per nome Giovanni e Pietro Protomagistro fratelli e nativi di Trani, e grande quantità di legname per costruire macchine da guerra ed altri istrumenti bellici (c). Ed allorchè Ugo de Souly detto il *Rosso*, nel settembre del 1280 stringeva di assedio il castello di Belgrado, Carlo di Angiò gli mandò il suo proprio ingegniere Giovanni de Tullo per dirigere la costruzione delle macchine da guerra necessarie in quello assedio (d).

Dalle monete di Carlo battute in regno rilevasi la valentia degli artefici e la eccellenza degli incisori avuto riguardo a quel tempo. Del regno erano coloro che lavoravano nelle nostre zecche, e medesimamente nel reame si costruivano tutti gl' istrumenti necessarî a batter moneta. Di fatti allorchè Carlo nel 1278 stabilì la zecca in Napoli nel Castel Capuano, le incudini e le altre macchine furono fabbricate in S. Agata, e da Brindisi vennero i fonditori di oro ed un tal Giovanni Furtino incisore de' conei, non che da Salerno sei cuniatori di oro (e).

Che anche le belle arti fiorissero nel reame, chiaro risulta dal vedersi un regnicolo prescelto da Carlo per miniare i co-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1273, A. fol. 141 at.

(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. O. fol. 90 at. — Reg. 1269. C. fol. 52 at — Reg. 1280. C. fol. 60 at.

(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. B. fol. 319 at. 320 at. 321. — Reg. 1279. A. fol. 202.

(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. C. fol. 60 at.

(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 97 at. — Reg. 1278. D. fol. 150 at. 178 at. 203.

dici della sua reale biblioteca, al quale sovrano non sarebbero mancati al certo per servirlo i più eccellenti e famosi artisti di quel tempo (a).

111. Nel 22 di febbraio dell'anno 1267 Carlo promulga una legge, colla quale dichiara liberi ed immuni da ogni imposta o colletta di qualunque natura, tutti i maestri e tutti gli scolari dello Studio di Napoli (b), e nel confermare siffatto privilegio nel 17 di ottobre del 1272, dice farlo egli per *comunem utilitatem Regni nostri qui debet in litteratis et sapientibus habundare* (c). Oltre a questi, di altri privilegi volle Carlo esser generoso verso gli studiosi, ordinando che il giustiziero degli scolari ed i professori dello Studio di Napoli ponessero l'assisa alle vettovaglie si vendevano nella città di Napoli e che essi facessero pagare le multe a' trasgressori (d). E quando poi la bagliva della città di Napoli nel 1272 fu data in appalto, Carlo innanzi tutto ordinò al Secreto di Terra di Lavoro *quod assisiam Neapolis non locet servata forma privilegij per nos concessi Doctoribus et Scolaribus Neapolis* (e). E formatosi il contratto di appalto, Carlo nel parteciparlo al giustiziero degli scolari ed a' professori dello Studio di Napoli, ordinò loro che permettessero agli appaltatori della bagliva di riscuotere essi le multe da' trasgressori (f).

Divenuto sommamente famoso lo Studio di Napoli, se ne sparse tale il grido, che dalla Toscana e da tutte le altre parti d' Italia, non che da straniere regioni gran quantità di scolari ne venivano. Per la qual cosa Carlo di Angiò nel 23 di decembre del 1275 promulgò un bando col quale dichiarò posti sotto la sua immediata protezione gli scolari dello Studio di Napoli, ordinando a tutte le autorità non ardissero molestarli, e che liberamente venisse in regno, vi dimorasse e ne uscisse, chiunque volesse portarsi a studiare nello Studio di Napoli siano essi pure Pisani (cioè i più fieri ed i più ostinati suoi nemici) o di qualunque altra città sua nemica, e che tanto gli scolari che le loro robbe fossero rispettati e non mai

(a) Vedi la nota seguente.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. A. fol. 14.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 142.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272 XV. indizione ora perduto. Io ne ò preso notizia dalla pag. 630 del MS. che posseggo intitolato: *Notamenta ex registris antiquioribus Caroli primi regis ex Regia Sicla parte prima.*
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. A. fol. 117.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1272 XV Indizione ora perduto. Io ne ò preso notizia dalla pag. 630 del MS. da me posseduto intitolato; *Notamenta ex registris antiquioribus Caroli primi regis ex Regia Sicla parte prima.*

o menomamente molestati : e che quante volte poi alcuno volesse far ritorno in patria, liberamente ne andasse con il suo, senza molestia alcuna; però in siffatto caso si accordasse un termine di 40 giorni per uscire dal reame libero e senza molestia (a). E non potendo i professori essere sufficienti per il tanto numero di scolari concorsi in Napoli, Carlo nel 17 di decembre di quello stesso anno 1275 ordinò che oltre i professori, nello studio di Napoli vi fossero i *repetitores* (b). Nè con minore affetto Carlo si occupava a rendere sempre più illustre la Scuola di Salerno; a' maestri conventati ed agli scolari concedeva privilegi di esenzione da qualunque imposta o colletta presente e futura (c). Ed allorchè fu fatto il censimento nella città di Salerno, volendo lo Stratigò costringere gli scolari al pagamento delle tasse e delle collette, Carlo nel giorno 13 di agosto del 1272 dopo aver confermato tutti i precedenti privilegi da lui concessi a quella famosa Scuola, ordinò la pena di cento once di oro contro lo Stratigò se ardisse molestare coloro si portavano a studiare in Salerno (d). Ed oltre di questi, altri privilegi largì Carlo allo Studio di Napoli ed alla Scuola di Salerno (e).

Carlo non solo proteggeva i dotti, ma egli pure amava le scienze e le lettere, e sopra tutto era dedito allo studio della letteratura araba, avendo all'oggetto insigni uomini nella qualità d'interpreti, l'uffizio de' quali era di voltare in latino le opere di dotti scrittori arabi. Di fatti Carlo per questo teneva nella sua corte il notaio maestro Takki da Messina (f), Maestro Armando de Trecis suo medico e familiare (g), l'ebreo maestro Mosè da Palermo (h), maestro Matteo Sciliaco medico di Salerno (i), e l'ebreo maestro Faracio suo familiare (k). Nel Castello dell'Uovo teneva Carlo la sua regia biblioteca e propriamente dove custodiva il regio tesoro (l). Fece egli tradurre dall'arabo in latino da maestro Faracio il libro intitolato: *De expositionibus vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine*, e l'opera di Elhany *Simplicis medi-*

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1275. B. fol. 71 at.
(b) Reg. sud. fol. 66 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. X. fol. 11. at.—Reg. 1280. B. fol. 102.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. X. fol. 11. at.
(e) Vedi i documenti XXIV. XXV. XXVI. XXVII. XXVIII.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. C. fol. 165 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. D. fol. 240. 362.
(h) Reg. sud. fol. 349 at.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. A. fol. 94.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1282, B. fol. 168 e at.
(l) Registro sud. fol. 163. e at.

cine (a). Faceva trascrivere de' codici per la sua biblioteca, ed avea perciò gli scrittori con tale uffizio destinati al servizio della medesima. Di soli due ne ò potuto rinvenire notizia, cioè di Roberto de Quarto, e di Giacomo di Milano (b). In fine volle anche uno storiografo nella sua corte, che registrasse le sue geste; e perciò tenne presso di se in qualità di medico e di storiografo maestro Giovanni de Nigella, il quale scriveva le sue *Cronache* (c). Terminatasi da maestro Faracio la traduzione delle suddette due opere arabe, e dal Nigella compiuto il suo libro delle *Cronache*, Carlo fece venire da Torino delle ottime pergamene e legolle in otto volumi con coperte di argento, in uno facendo copiare le sue *Cronache*, in un altro le opere di S. Eligio, in altri due le sopra indicate due opere arabe tradotte da maestro Faracio, e ne' rimanenti quattro alcune altre opere mediche. Le traduzioni di maestro Faracio furono incominciate a trascriversi da Roberto de Quarto e terminate da Giacomo di Milano. Dato termine alla trascrizione degli otto volumi in pergamena, Carlo fece venire nella città di Napoli fra Giovanni monaco cassinese per miniarli. Costui impiegò due mesi e mezzo per miniare i due codici contenenti le traduzioni di maestro Faracio, cominciando il lavoro nel 16 di giugno e terminandolo nel 31 di agosto del 1282. E per compenso Carlo gli pagò due once di oro e 15 tarì (d).

112. Nel giorno 8 di giugno del 1277 promulgò nuove costituzioni nella città di Venosa (e), ed altra nel 21 di agosto del 1279 emanò comunicandola tosto a tutti i giustizieri del regno (f).

113. Carlo riedifica il palazzo di Belvedere demolito da' Napoletani dagli Aversani e da' Capuani nel tempo che Corradino passò in regno, e terminato nel 15 di ottobre del 1276, in quello stesso mese passa egli ad abitarlo (g).

Nel giorno 10 di maggio del 1279 Carlo si prende da' frati minori di Napoli la loro chiesa col convento posta in questa città nel luogo detto *S. Maria a Palazzo*, e le altre fabbriche annesse, non che lo spianato circostante a quelli edifizî, ed in permuta dà a fra Riccardo da Montesarchio ministro del-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1282. B. fol. 163 e at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1282. A. fol. 128 e at. 137. 142. Reg. 1282. B. fol. 162. 163. e at. 166.
(c) Registri suddetti loc. cit.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1282. A. fol. 128. e at. 137. 142 — Reg. 1282. B. fol. 162. 163. e at. 166.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276-1277. A. fol. 19 at. 20.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. H. fol. 38.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. A. fol. 54 at. 55. 56.

l'ordine ed a' frati minori di Terra di Lavoro un suolo vuoto nella stessa città di Napoli, nel luogo detto *Albino*, per potervi edificare la chiesa ed il convento, oggi di *S. Maria la Nova*; e nello stesso tempo fa pagare in contante a' detti frati il superante valore della permuta (a). E quindi egli demoliti tutti que' fabbricati unitamente alla chiesa ed al convento, costruisce Castel Nuovo (b). Cinge di mura la città di Manfredonia (c), e vi costruisce la fortezza e le torri, non che il macello nella cinta delle mura, e vi cava il porto (d). Nella città di Aquila edifica un regio palazzo (e); in Bari il castello ed un regio palazzo in esso, e le mura per custodire la città dagli assalti de' nemici (f); in Barletta il castello, le mura e le torri per cingerlo, la torre rotonda ed il fossato (g); in Brindisi il castello ed il regio palazzo (h); in Melfi parte del castello e le mura della città (i); in Corfù il castello il regio palazzo e parte delle mura (k); in Durazzo il castello e le mura per cinta della città (l). Nella città di Venosa fondò un reclusorio per gl' invalidi. Questo ospizio raccoglieva tutti que' provenzali e que' francesi, i quali in servizio di Carlo erano rimasti mutilati di qualche membro della loro persona. Ivi erano essi alimentati colle rispettive famiglie durante la loro vita. Siffatto edifizio stava in Venosa nella parrocchia di S. Maria della Nova, esso fu costruito da Carlo sul palazzo e sopra alcune case attigue di proprietà del giudice Riccardo di Firenze, cui furono confiscate quando fu dichiarato proditore (m).

Carlo nel permettere che le monache di S. Maria de Prezeyo di Costantinopoli stabilite in Barletta passassero a fissare loro stanza nella città di Napoli, nel giorno 25 di aprile del 1278 donò loro il palazzo la corte ed il giardino che era tra

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1279. A. fol. 59.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. H. fol. 64 — Reg. 1279. A. fol. 67.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 63 at. 64.
(d) Reg. Ang. del gr ar. di Nap. 1268. A. fol. 106 at. = Reg. 1278. D. fol. 253 at. 320 at. — Reg. 1276. B. fol. 185 at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. B. fol. 115 il 2.°
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. B. fol. 45 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 114 at. — Reg. 1270. B. fol. 105. 109 at. 114. at. — Reg. 1278. D. fol. 22 at.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 88. e at. 114. at.
(i) Reg. sud. fol. 88 e at. 114 at. 119 at.
(k) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 156 — Reg. 1278. D. fol. 32.
(l) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1273. A. fol. 174—Reg. 1278. B. fol. 234 at.
(m) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. A. fol. 23 e at. 118 at.

i muri della stessa corte, per potervi abitare; il quale palazzo ed accessori erano stati confiscati a Riccardo Filangieri condannato come preditore (a).

Nel 17 del mese di marzo del 1279 affinchè si ampliasse l' ospedale il cimitero e la chiesa di S. Eligio nella città di Napoli, concedè a quella chiesa parte dello spianato del campo Moricino attiguo alla medesima, della lunghezza di canne 41 e della larghezza di canne tre, da principiare dalla croce di pietra che era fissa presso quell' ospedale nel luogo *ubi fit forum et finientes quantum superius protenditur ex recta linea mensure descendentis versus septentrionem et iuxta menia civitatis predicte* (di Napoli) (b).

Nel giorno 18 di quello stesso mese di marzo 1279 dona a' frati agostiniani di Napoli un suolo vuoto presso la loro chiesa, della lunghezza di canne 18 e della larghezza di canne 2 e palmi 3, per formarvi l' orto e costruirvi il chiostro e le stanze per abitarvi (c).

Fa edificare la chiesa di S. Lorenzo Maggiore nella città di Napoli, la quale nel 25 di gennaio del 1284 era prossima a terminarsi (d). Ed a' frati carmelitani dona il suolo per costruirvi la chiesa ed il convento. Vedi il documento I. Nel 2 di marzo dell' anno 1284 dona a' frati minori di Brindisi l' edifizio in cui stava la zecca, tutto il fabbricato adiacente e la terra attigua, per costruirvi il monastero (e). Nella città di Solmona fonda il monastero de' frati minori di S. Francesco (f); nel territorio di Scafati la famosa badia di S. Maria di Real Valle (g), e nella terra di S. Marco al di là di Benevento l'altra badia di S. Maria della Vittoria (h). E per queste due badie fa venire da Provenza 40 monaci cisterciensi e 20 laici, ordinando al siniscalco di Provenza nel giorno 3 di agosto del 1277 di tener pronte le navi in Marsiglia per menarli in Napoli (i).

114. In Terra di Bari lungo la marina eranvi due ameni luoghi detti *Petrolla* e *Maulus*; ad evitare che divenissero ricettacoli di pirati, ed in vece per renderli di comodo a' viaggiatori, Carlo nel giorno 6 di giugno del 1277 ordinò al giustiziero di quella provincia di costruirvi due terre, delle quali la prima si dicesse *Villanova* e fosse tutta cinta da mura, le quali mi-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1277. F. fol. 85 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. B. fol. 75.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1277. F. 138.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. B. fol. 76.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. B. fol. 100 at.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. E. fol. 117.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268. a. fol. 13.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 18.
(i) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 100 at.

surate per lungo e per largo formassero 1624 canne di fabbrica, e l' altra anche chiusa da muro prendesse il nome di *Mola*. Terminate di costruirsi quelle terre, nel decembre del 1278 un certo Gualtiero Pane e Vino prestato il giuramento nelle mani del giustiziero di Terra di Otranto locò gli abitanti della nuova terra di *Villanova* distribuendo loro il territorio. Trecento masnadieri delle terre demaniali del giustizierato di Terra di Otranto colle rispettive famiglie vennero ad abitarla, a ciascuno de' quali Carlo fece assegnare la estenzione di otto canne di suolo per costruirvi una camera ed una stalla. E lo stesso praticò il milite Giovanni di Ugento, il quale dopo aver prestato il giuramento nelle mani del giustiziero di Terra di Bari locò i 150 masnadieri delle terre demaniali di Terra di Bari, i quali colle proprie famiglie passarono ad abitare la nuova terra di *Mola*. In entrambe queste terre Carlo vi fece edificare un regio palazzo per suo uso (a).

Dopo aver distrutta l' antica città di Lucera per cacciarne i saraceni, Carlo edificò la nuova città colla fortezza colle mura e col fossato, e datole il nome di S. Maria de' Cristiani volle che fosse abitata da persone a lui fedeli. Perciò nel giorno 20 di ottobre del 1274 ordinò al siniscalco di Provenza di rinvenire 140 famiglie, cioè 30 della contea di Forcalquier e della bagliva di Angiò, 30 della bagliva di Draguignan e di Arrea, 20 di Nizza di Grasse e di Tinxers, 30 di Aix e di Marsiglia e 30 di Avignone di Tarascona e di Orleans, e farle venire nel reame di Napoli per popolare la novella città di S. Maria de' Cristiani. Nello stesso tempo lo sollecitò a prendere cura che fra questa gente vi fossero buoni ferrai, buoni falegnami, buoni scalpellini, buoni operai e buoni ingegnieri. Ed affinchè quelle famiglie si decidessero a venire, promise loro i seguenti privilegi. Ciascuna famiglia avrebbe 45 eminate di estenzione di terra, secondo la misura di Marsiglia, per seminarvi il grano e l' orzo, delle quali 45 eminate 30 servirebbero per la semina del primo anno e le altre 15 per l' anno seguente. Avrebbe ancora altre tre eminate per la vigna e per l' orto, cioè due per la vigna ed una per l' orto, quali due eminate di vigna rendeano nove *migliarole*, sessanta secondo la misura di Marsiglia. Coloro poi che verrebbero senza famiglia, ciascuno avrebbe 30 eminate di terra della misura di Marsiglia, delle quali 20 per la semina del primo anno e 10 pel seguente, e due eminate per la vigna e per l' orto, cioè una eminata

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276-1277. A. fol. 119 at. 120. — Reg. 1278. H. fol. 164. 167. 186 at. 194. — Reg. 1268. A. fol. 114 at. — Reg. 1276. A. fol. 65 at. 66. — Reg. 1278-1279. H. fol. 167 at. 169 at. 174 at. 180 at. 217. 219. = Reg. 1277. F. fol. 227.

ed un terzo per la vigna che rendea in ciascun anno sei *migliarole*, quaranta secondo la detta misura di Marsiglia, e le rimanenti due parti dell' altra eminata per l' orto. Quando poi costoro prenderebbero moglie avrebbero il residuo delle misure innanzi indicate per ciascuna famiglia. Tutti avrebbero nel bosco di Alberona, lontano due leghe, l' uso delle legna secche pei loro bisogni, e quello delle verdi per la costruzione delle case. Godrebbero del pascolo e dell' acqua per gli animali. Indi pose a conoscenza di tutti essere il luogo sicuro, forte, bello, di aria pura, e fecondo di acque di pozzi, del fiume, e de' fonti. Che ciascuna eminata di terra rendeva dieci mine di frumento e dieci di orzo. Che le dette famiglie ed i detti individui sarebbero perpetuamente liberi dalle collette e dalle esazioni, però ogni dieci anni ciascun capo di famiglia pagherebbe un tarì in attestato di riconoscere quel beneficio da esso Carlo, e tali esenzioni si godrebbero da essi pel tempo che dimorerebbero in S. Maria de' Cristiani. Le case sarebbero edificate per cura ed a spese della Regia Camera, e ciascuna di esse sarebbe lunga sei canne e larga tre e coperta di buone tegole. Avrebbe ciascuno due buoi coll' aratro e quanto occorre per arare. Sarebbero trasportati da Provenza nel reame di Napoli per mare a cura ed a spese della Regia Camera. Pel primo anno avrebbero ancora il frumento necessario per ciascuna persona; avrebbero a prestito nel primo anno il frumento e l' orzo per la semina. Ciascun capo di famiglia pel primo anno avrebbe ancora 50 soldi di tornesi per le cose necessarie a farsi. In fine fu loro permesso di portare con essi le armi che possedevano (a). Dopo la promulgazione di questo invito molti provenzali vennero nel regno e prestato il giuramento di fedeltà nelle mani del giustiziero di Capitanata, riceverono quanto fu loro promesso. Così nel gennaio del 1275 la novella città di S. Maria de'Cristiani incominciò ad essere abitata da' seguenti provenzali. Gualtiero ostiario della regina, Angivino e Stefano Exalardo, Pietro Vadovengo, Morello de Cepeyo, Giovanni de Longua, Riccardo Morino, Tommaso Paggio, Bartolotto Podagerio, Guglielmo Dono, Rinaldo de Mola, Giletto de Salseria, Guglielmo de Carritena, Pietro Oleario, Angevino de Ferraria, Bodetto de Stanzionaria, Brido Barrilerio, Giovanni di Brettagna, Guglielmo Bonifacio, Giovanni de Ryens, Giacomo Grugnet, Errico de Fructuaria, Giovanni de Loduno, Eustasio de Ferraria, Ugolino Simularius, Giovanni de Brusson, Rosello de Mola, Guglielmo Mustarolo, Martino Borgognone, Giuliano, Morello Portatore, Rubino di Artois, Niccolò Buz-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1268, A. fol. 114 at. = Reg. 1273. A. fol. 188 at. — Reg. 1275. A. fol. 79 = Reg. 1274. B. fol. 78 e at.

zerio, Giovanni de Cercollis, Territo de Verduno, Cozzetto di Artois (a) = In seguito concorsero altri provenzali ad abitare la novella città di S. Maria de' Cristiani, ma solo de' seguenti trovasene notizia ne' registri angioini del grande archi- di Napoli: Bartolommeo de Gaones colla moglie, Pietro de Flavacuria, Pietro Bruterio, Guglielmo Bimeri, Guglielmo di Malerispetto, Geberto de Plerios, Stefano de Mayers, Guglielmo Bubaro, Riccardo de Roine (b), Perrotto de Girardo, Simonetto Salserio, Giovanni Pittavino, Rinaldo Botomaco. Poncetto Comay, Odino di S. Dionigi, Giovanni Piccardo, Adamo de Pontifora, Andrea Coco, Pietro di Villanova, Giovanni de Trigeville, Odino di Provenza, Roberto de Heumont, Paste Aci, Guglielmo Clerico, Stefano Cenomeno, Riccardo de Stanzionaria, Pietro di Brettagna, Gobino e Bartolommeo de Gans, Pietro di S. Eligio Nojon, Guglielmo de Pelardo, Guglielmo de Tury Ambiens, Michele de Vatmolendino (c), Giovanni de Nully (d), Rinaldo di Massa, Giovanni Pohes, Armuer Pasta, Giovanni Burciere, Giovanni de Burges de Turgevilles, Guglielmo Epalard, Guglielmo de Tarryambies, Nembo de Monte, Giovanni Lupiccardo, Letardo de Cecalone, Ugo de Durlene (e), Giacomo de Lilla (f), Filippotto de Miliaco, Giovannotto Birtono, Guglielmo de Bly, Guglielmo Tagliaferro, Giovanni detto Carcere, Giovanni Marescialło di Arles, Simone de Laugres, Reginaldo de Mars, Giovanni Contestabile Pasta, Giovanni Beirnono, Guglielmo Pelart, Guglielmo de Toriaco, Rubino de Matrimbia, Giovanni de Tornoy, Giovanni de Carbin, Giovanni Lipoytano, Roberto de Otrionto, Giovanni li Missagiers, Littardo, Lorenzo de Noereio (g), Raimondo di Girardo Isnardo, Pietro di Goffredo de Comis, Guigo Barba, Bauca sua moglie, Niccola loro figliuolo, e Bortranetta loro figliuola; Giacomo Montone, Guglielmo Berardo, Guglielmo Giuliano, Adelasia sua moglie, Gazzo suo figliuolo, P. Fabro, Ponzio Giuliano, Adelasia sua moglie, Isnardo Chamberron, Pietro Anzebo, Bertrando Besol, Rea sua sua moglie, Ramondo Aurinenza, Donzana sua moglie, Guillotta loro figliuola, P. Massa, Guillotta sua moglie, Ugerio e Perrotto loro figliuoli, Iammetta ed Adelasia sue figliuole, De Burneto, Ugo Basone, Eringarda sua moglie, Giovanni loro figliuolo,

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 274 at. 275 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274.B.fol.282. e at. 288.292. 338.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1275.A. fol.70 at.74 at.75at. 79 at.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. B. fol. 18 at.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276. B. fol. 167 at. 180.
(f) Reg. sud. fol. 188.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1276-1277. A. fol. 81 at. 84. 91. at. 92. 93.

Boreranda loro figliuola, Guglielmo Marerio, Giovanni Filiale, Guglielmo Genefris, Templantina sua moglie, Guillotto loro figliuolo, Bertrando Goffredo, Bruno Ginesio, Guillotta sua moglie, Isnardo loro figliuolo, Guillotta loro figliuola, Isnardo Ginesia, Giovanni Ginesio, Giovanna sua madre, Alfattento e Compagnano suoi figliuoli, Tommaso Lamberto, Beatrice sua moglie, Guillotta loro figliuola, Guglielmo Barone, Sanza sua moglie, Perrotto, Ughetto e Guglielmetto loro figliuoli, Beatrice ed Arvilla loro figliuole, Angerio figliuolo di Sanza, Rebecca ed Alarseta sue figliuole, Durando de Chariges, Ugo suo figliuolo, Isnarda, Replindina e Beatricetta sue figliuole, Adeberto de Garda, Roberto de Garda, Guglielmo Curardo, Guglielmo Mantolio, Astruga sua moglie, Rea loro figliuola, Arnulfo Vinno, Isnarda sua moglie, Guillotto loro figliuolo ed Ugo Verdillon (a).

Nel novembre del 1269 Carlo fa racconciare tutte le torri che guardavano il littorale del regno per difenderlo da' pirati e da' nemici (b). In luglio del 1272 incomincia a rifare il vecchio arsenale di Messina capace di 10 galere, e ne costruisce uno per tre galere in Siracusa (c). Nell' ottobre di quello stesso anno 1272 migliora ed ingrandisce l'arsenale di Palermo (d). Ed i vecchi arsenali racconcia e nuovi ne costruisce da Trani fino a S. Flaviano (e). Nell' aprile del 1275 rifaceva il vecchio arsenale di Brindisi e lo ingrandiva con altri 37 edifizî nuovi costruiti nel luogo detto *Pizzita* (f).

Un tal Pasquale Facciorese di Brindisi nel morirsi, tra le altre cose che dispose col suo testamento ordinò che 50 once di oro si fossero prelevate dalla sua eredità legandole a Filippo Giovanni di S. Martino ed a Giovanni di Messina suoi concittadini, per fare costruire un faro nel porto della città di Brindisi e propriamente nel luogo detto *Lucaballu*, affine di rendere sicura l' uscita e l' entrata alle navi in tempo di notte e non sereno. Essendo stata questa opera incominciata e poi abbandonata per non bastarvi il danaro, Carlo nel 15 di agosto del 1275 ordinò al giustiziero di Terra di Otranto di menare a termine quella torre da servire di faro al porto di Brindisi, pagando egli l' occorrente oltre il legato delle 50 once (g).

Nel novembre del 1280 faceva cavare il porto di Otranto e

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1277. F. fol. 70.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 172 at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 133.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. A. fol. 38.
(e) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 165 at.
(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. A. fol. 210. at. = Reg. 1274. B. fol. 355 at 357 at.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 361 at.

ricostruire la torre posta presso al mare nel luogo detto *Aco* (a).

115. Vedi la nota 111.

116. Il conte Raimondo Berengario nel 1219 sposò Beatrice di Savoia, che gli portò in dote duemila marche di argento, equivalenti a 104 mila franchi. Da questo matrimonio nacquero quattro figliuole, la primogenita Margarita alla età di 14 anni non compiuti nel 1234 fu maritata a Ludovico IX re di Francia con la dote di dieci mila marche di argento, che sommano a circa 520mila franchi; la secondogenita Eleonora nell'ottobre del 1235 fu menata in Inghilterra sposa al re Errico III, e Sancia terzogenita nel 1244 si maritò a Riccardo duca di Cornovaglia indi imperadore, fratello del detto Errico III re d'Inghilterra (b).

Della età di Beatrice la più giovane delle figliuole di Raimondo Berengario nulla ne scrissero gli storici, ma è da credersi che non nascesse prima dell'anno 1228, perchè nel gennaio del 1246 Beatrice era tuttavia di età minore e sottoposta alla reggenza nominata dal conte suo padre col testamento del giorno 10 di giugno del 1238. Nè ancora contava essa 18 anni compiuti, età richiesta ne' feudatarî per ricevere la investitura de' loro feudi ed uscire dalla tutela del balio (c); quindi se Beatrice nel gennaio del 1246 avrebbe contato più degli anni 17, sarebbe stata libera dalla tutela della madre e del consiglio di reggenza ed assoluta padrona della sua volontà e degli stati paterni.

117. Il conte di Provenza Raimondo Berengario stando a Sisteron, il 10 di giugno del 1238 formò il suo testamento. Non avendo egli che solo quattro figliuole, dispose degli stati e delle altre sue cose nel modo che segue. Alla primogenita Margarita regina di Francia ed alla secondogenita Eleonora regina d'Inghilterra, lasciò un supplemento di dote di cento marche di argento pari a 5100 franchi, ed a Sancia, la quale allora non era maritata, la quota leggittima di cinquemila marche di argento ossia di 160mila franchi. A Beatrice poi ultima delle sue figliuole donò tutti i suoi stati, ne' quali sostituì i figliuoli maschi nascituri dalla stessa Beatrice, a condizione che se costei non avesse figliuoli maschi, dovrebbero succedere negli stati anzidetti i figliuoli maschi di Sancia, in mancanza de' quali la figliuola primogenita di Beatrice ereditasse le contee di Provenza e di Forqualchier. Nel caso che Beatrice si morisse senza figliuolanza, donava i suoi stati al

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. A. fol. 13.

(b) Papon *histoire de Provence* vol. 2. pag. 298. 316. 317-321. 328. LXXI. LXXII.

(c) Come rilevasi da quanto leggesi al fol. 79 at. del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268 A.

suo cugino Giacomo re di Aragona o all'erede della sua corona. Fissò i diritti di sua moglie a cinquemila marche di argento ossia a 160 mila franchi, nelle quali erano comprese le due mila marche che ricevuto avea in dote. Assegnò taluni fondi per pagare i suoi debiti e per riparare alle ingiustizie che forse avea potuto fare a' suoi sudditi, ordinando agli esecutori testamentari di adempiere tutto senza alcun dispendio delle parti. Romeo di Villeneuve e Guglielmo de Cotignac furono da lui nominati tutori delle sue figliuole ed amministratori generali de' suoi stati, però dispose che essi nulla operassero senza il volere della contessa sua moglie, dell'arcivescovo di Aix e de' vescovi di Riez e di Fréjus; e che essi tutti uniti insieme dovrebbero formare un consiglio di reggenza permanente, nel quale Romeo de Villeneuve presedesse (a).

118. Non era affatto dello interesse della Provenza (dicevano i suddetti ministri) che questa fosse riunita al dominio del conte di Tolosa. Costui dopo la cessione che avea fatto alla Francia della maggior parte della Linguadoca col trattato del 1229, avea de' piccoli stati. Se Beatrice avrebbe de' figliuoli maschi, la discordia si accenderebbe tra essi ed i francesi per causa di questa cessione, e la Provenza sarebbe spinta negli orrori di una guerra. Se Beatrice poi si morisse senza posterità, questa provincia per diritto di sostituzione si apparterebbe a Riccardo marito di Sancia, e la sorte de' provenzali non sarebbe affatto migliore. Essi cadrebbero nelle mani di un principe dichiarato nemico del nome francese, e che li avrebbe trascinati nelle sanguinose querele che da lunga pezza affliggevano la sua casa e quella di Francia. Perciò era prudenza rifiutare un concorrente così poco atto a soddisfare le speranze di un popolo, quale era Raimondo conte di Tolosa (b).

119. Papon *op. cit.* vol. 2. pag. 328-331. LXXXI.

120. Vedi la nota 5.a

121. Al foglio 1 del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1280 C. leggesi che Carlo I. di Angiò nel giorno di venerdì 30 di settembre dell'anno 1265 in Roma attendeva Beatrice sua moglie, la quale erasi imbarcata a Marsiglia sopra galere provenzali. Con questo documento autentico resta smentito quanto è asserito dagli storici, cioè che Beatrice venisse in Roma con l'esercito guidato dal Monforte, il quale per la Savoia calò nel Lombardo ed attraversando la Romagna, la Marca di Ancona e Spoleto giunse in Roma.

122. Vedi l'articolo di Carlo I.

123. Matteo Spinello *Diurnali* alla pag. 1203. del vol. 7°

(a) Papon *op. cit.* vol. 2. pag. 320-322.
(b) Papon *op. cit.* vol. 2, pag. 329.

Rerum Italicarum Scriptores — MURATORI *Annali d' Italia* anno 1266.

Lo Spinello così descrive la entrata di Carlo e di Beatrice nella città di Napoli.

Et come fo arrivato a Napole, andao con l' Archiepiscopo di Cosenza a Piscopio. Nell' entrata di Re Carlo vennero con isso quattrocento huomini di arme Franzesi assai buono adobbati di sopraveste, di pennacchi; et una bella Compagnia di Fresoni, pure von belle divise; poi chiù di sessanta Signuri Franzesi con grosse catene d' oro allo cuollo; et la Reina con la carretta coperta di velluto celestro, et tutta di sopra, et dentro fatta con Gigli d' oro, tale che a vita mia non viddi la chiù bella vista.

124. Gli storici ignorarono l'epoca precisa della morte di questa regina, solamente notarono l' anno 1267 in cui dissero si morisse. Dal raccozzamento di alcuni documenti autentici e di talune testimonianze di scrittori sincroni, credo poter fissare l' epoca della sua morte nel marzo del 1268.

La regina Beatrice sana in salute nel giorno 21 di marzo del 1267 dimorava nel castello di Ocre (a), e nel giorno 27 di maggio dello stesso anno interveniva al trattato formatosi in quel giorno tra suo marito Carlo e Balduino II imperadore di Costantinopoli, prestando il suo assenso pel matrimonio di Beatrice sua figliuola con Filippo figliuolo ed erede del detto Balduino II (b).

Matteo Spinello ne' suoi *Diurnali* (c) scrive: *Nell' anno 1267 scese Re Corradino in Italia; et Re Carlo, che era in Franza* (d), *se ne venne prestamente in Napole, e trovao che la Reina sua Mogliera era morta.* Da molti antichi cronisti poi si à che Carlo giunse in Firenze nell' agosto del 1267, che passò a Poggibonzi, dove dimorò il mese di decembre, e quindi passò sul Pisano; ed in fine che Carlo era ritornato nel reame di Napoli prima che Corradino arrivasse in Toscana, cioè innanzi al 7 di aprile del 1268, giorno in cui Corradino entrò in Pisa col suo esercito (e). Dalle pergamene angioine

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1278. A. fol. 16 at.
(b) Vedi il Documento XI.
(c) *Rerum Italicarum Scriptores* vol. 7. pag. 1103.
(d) Qui è certo errore del copista e non dello Spinello, il quale conosceva (come rilevasi dalla sua cronaca) che Carlo allora stava in Toscana e non in Francia; perciò il cronista senza dubbio scrisse *Firenz* o *Fiorenza* ed il copista lesse *Franza*.

(e) CAFFARO *Annales Genueses* Rer. Ital. Script. vol. 6 = CRONICH. PATAV. Rer. Ital Script. vol. 8. = ANNALES PISANI Rer. Ital. Script. vol. 6. = FRANCISCUS PIPINUS *Chronic.* Rer. Ital. Script. vol. 9 = CHRONICA PISANA Rer. Ital. Scrip. vol. 6 = MURATORI *Ann. d' Italia* ann. 1267-1268.

del grande archivio del Regno rilevasi che Carlo nella vigilia di ognissanti dell'anno 1267 stava agli accampamenti di Poggibonzi (a). A tutto ciò si aggiunga che lo Spinello mentre scrive: *Nell' anno 1267 scese re Corradino in Italia* ec. pure riferisce quelli avvenimenti all' anno 1268, perchè dal suo Diurnale scorgesi contava egli gli anni al modo fiorentino, cominciando il nuovo anno nel giorno 25 di ciascun marzo, perciò il febbraio del 1268, epoca in cui Corradino si mosse da Verona col suo esercito, era tuttavia computato dallo Spinello nell' anno 1267. Di fatti lo stesso Spinello nel medesimo suo Diurnale nell' anno 1265 registra la entrata di Carlo nella città di Napoli, mentre è indubitato che ciò avvenne nel marzo del 1266. In uno de' registri angioini del grande archivio del regno (b) leggesi che Carlo nel giorno 29 di marzo del 1268 stava tuttavia in Firenze. E finalmente da altro registro angioino (c) si à notizia che nella primavera dell' anno 1269 il medico maestro Pietro de Galardone riceve il pagamento di 20 once per il legato di 50 libbre di tornesi lasciatogli dalla defunta regina Beatrice.

Se Beatrice si fosse morta nell' anno 1267 Carlo non avrebbe ritardato per circa due anni la esecuzione della ultima volontà di sua moglie, e sopra tutto il pagamento di un legato di poco valore ed a persona che avea servito la defunta regina nella sua ultima infermità. Se questo adempimento fu trascurato per il rimanente dell' anno 1268, ne furono cagione i preparativi bellici che Carlo dovette opporre contro le armi di Corradino a difesa del reame.

Dalle cose adunque innanzi notate ne segue chiaramente che fino al giorno 29 di marzo del 1268 Carlo non ebbe novella della morte di Beatrice sua moglie; nè egli trovavasi in paese tanto lontano da non poterla ricevere in brevissimo tempo; egli era in Firenze, dove in tutti i giorni e subito giungevano a lui lettere e messi speditigli da Napoli, da coloro a'quali avea affidato il governo del reame durante la sua assenza (d). Che la morte di Beatrice dovè avvenire in quei giorni che Carlo era in viaggio per ritornare in Napoli, dove giunto la trovò estinta, leggesi nello Spinello, il quale scrive: *se ne venne prestamente in Napole, e trovao che la Reina sua Mogliera era morta*. Ed in fine che il ritorno di Carlo in regno prima dell'arrivo di Corradino in Toscana non possa mai

(a) Reg. Ang. 1270. C. fol. 230.
(b) Reg. Ang. 1268. O. fol. 18.
(c) Reg. Ang. 1269. B. fol. 198.
(d) Tutti i volumi de'Registri Angioini di Carlo 1 fanno fede di questa corrispondenza quotidiana per mezzo di lettere e di messi.

riferirsi all' anno 1267, ma a' primi giorni di aprile o al più ai due ultimi di marzo dell' anno 1268.

Per tutte siffatte ragioni io credo che l' epoca della morte di Beatrice debba fissarsi nel marzo dell' anno 1268, fino a quando non verranno fuori altri documenti o pruove, che la dimostreranno avvenuta precedentemente.

125. Vedi il documento XXIX.

126. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 87=Reg. 1272. C. fol. 72 e at. Vedi il documento XXX.

127. Vedi il documento XXXI.

Nell' anno 1560 i tre regi sepolcri di marmo di Carlo I di Angiò, di Clemenzia e di Carlo Martello tuttavia osservavansi sulla tribuna dell' altare maggiore nel duomo di Napoli; nessuno di essi però avea in tale epoca iscrizione (a). Il cardinale Alfonso Gesualdo arcivescovo di Napoli volendo formare il coro e costruire il suo sepolcro nel luogo appunto dove erano posti quei tre sepolcri, verso il 1596 furono essi disfatti ed i corpi di quei principi rimasero senza una memoria, finchè il conte di Olivares vicerè di Napoli nel 1599 fece costruire i tre sepolcri di perfido che osservansi oggi sulla porta maggiore; vi appose egli tre distinte iscrizioni ed ivi trasportò le reliquie di Carlo I, di Clemenzia e di Carlo Martello (b). A testimonianza del Capecelatro nel suo tempo la statua di Carlo I. in abito reale e sedente sul leone, tolta dal suo sepolcro, vedevasi fabbricata sulla porta piccola dello stesso duomo, a manca della quale osservavasi anche fabbricata nel muro la statua di Carlo Martello figliuolo di Carlo *II* (c); ora non esistono più. Nel 1837 allorchè il duomo fu restaurato, quei sepolcri furono aperti per essere anche essi rifatti, e solo il corpo di Clemenzia fu rinvenuto sano (d). Del sepolcro di Beatrice non se ne à avuto più notizia, forse dovendosene trasportare il cadavere ad Aix non le fu innalzato monumento, e forse una lapide rinserrò prima il corpo e poi la sola cenere delle sue reliquie; e questa unica memoria nell' anno 1456 dovette perire tra le rovine del duomo cagionate da' forti terremoti avvenuti in quell' anno. Ed allora pure dovettero distruggersi le iscrizioni de' sepolcri di Carlo I. di Clemenzia e di Carlo Martello, non essendo verosimile che questi principi avessero de' mausolei senza una scritta che almeno ne ricordasse il nome.

(a) Pietro de Stefano *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli* — Napoli 1560 in 4 al fol. 11 e at.

(b) Cesare d'Engenio *Napoli sacra*=Napoli 1624. in 8. alla pag. 17.

(c) Francesco Capecelatro = Storia di Napoli parte IV. lib. 1.

(d) Lorenzo Loreto — *Guida per la sola chiesa metropolitana cattedrale di Napoli* — Napoli 1849 in 8° alla pag. 20.

128. Tutto ciò leggesi al fol. 36 at. del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276-1277. A. Due galere furono all' oggetto armate dal Secreto di Principato di Terra di Lavoro e di Abruzzo, l' una per trasportare le ossa della regina Beatrice, l' altra per servire di corteggio alla prima (a).

129. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 99 at.

130. Vedi i documenti XXXI. e XXXII.

131. Il Summonte per il primo e poi il Capecelatro sulle sue orme citando i Giornali di Giuliano Passero notano la morte di Beatrice come avvenuta in Nocera e sepolta in *S. Maria Mater Domini*. La cronaca del Passero messa a stampa sul migliore de' varî antichi codici nulla à di ciò, nè menomamente fa parola della regina Beatrice o della sua morte, forse dovette leggere questo fatto il Summonte in altro MS. ovvero in qualche copia guasta del Passero. Ma sia pure che il Passero tutto ciò notasse, non darebbe mai egli piena fede narrando un avvenimento di 258 anni innanzi all'epoca, nella quale pone egli termine alla sua cronaca. Quindi dal Summonte in poi tutti gli storici l' uno dopo l' altro ànno tramandato sempre lo stesso errore. — Il Summonte nel libro 3° della sua storia all' anno 1267 così scrive.

Nell' anno 1267 venne Corradino in Italia, e Re Carlo ch' era in Firenze, se venne prestamente in Napoli e ritrovò che la Regina Beatrice sua moglie era morta, e morì a Nocera de' Pagani secondo Giuliano Passaro Napolitano, che notò i fatti di quei tempi, e fu sepolta nel Monistero di S. Maria Mater Domini per l' iscrittione del sepolcro, che ivi si legge con queste parole.

HIC REQVIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANCIA RIGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Appresso il quale riposa il corpo di Roberto suo figlio, che morì secondo l' Epitaffio prima che Carlo conquistasse il Regno.

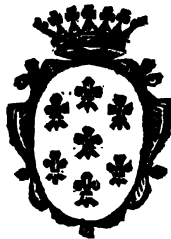
HIC REQVIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANCIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Perciò il Re donò al Monistero certi beni per celebratione di messe per l' anime loro, come in un Privilegio si conserva in detto luogo con simile parole. « Carolus Dei Gratia Rex Sici-
« liae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Almae Ur-
« bis Senator, Andegaviae Provinciae Forcalquerij Comes, per
« praesens Privilegium notum facimus universis, tam prae-
« sentibus, quam futuris, quod nos volentes Monasterium S.
« Mariae Matris Domini de Rocca pimontis, tam pietatis in-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1276. B. fol. 9 at.

« tuitu, tum etiam pro salute animae quondam Roberti filij
« nostri, cuius corpus in eodem Monasterio requiescit sex pe-
« ties Terrarum, etc. etc. pro salute animae clarae memoriae
« Beatricis Reginae Siciliae consortis nostrae, etc. etc. pro no-
« stri vita etc. Datum in Civitate Nuceriae in castro ipsius ci-
« vitatis per manum Magistri Goffridi de Belmonte Cancella-
« rij, et Roberto de Baro Protonotarij Regni Siciliae Anno Do-
« mini MCCLXVIII. mense Decembris die 15. Indictione 12.
« Regnorum eius anno quarto feliciter. Amen. ».

Innanzi a tutto è da osservarsi che la lapide tuttavia esistente in S. Maria Mater Domini segna nel 1262 l'anno della morte di Reberto, cioè oltre a tre anni prima della venuta di Carlo di Angiò in Roma, perciò come potrà idearsi che Carlo disseppellisse quel cadavere per portarselo in Mater Domini luogo per allora a lui affatto ignoto? Ed anche volendo credere che sulla predetta lapide stasse scritto il vero anno della morte di Roberto, cioè il 1265, pure è strano assai voler pensare che Carlo di Angiò menasse seco alla impresa del reame il fanciullo Roberto e se pure ciò facesse non può immaginarsi che mortosi il fanciullo nel 1265, Carlo si portasse dietro quel cadavere da Roma al campo di S. Germano, poi a quello di Benevento, e finalmente da Napoli a S. Maria Mater Domini, sdegnando dargli sepoltura nelle basiliche di Roma, nel santuario di Montecasino, nella cattredale di Benevento, nella cattedrale o nelle altre chiese di Napoli; e che solo a tanto onore serbasse la campestre chiesa di S. Maria Mater Domini. Nè Beatrice da Aix avrebbe condotto il cadavere di Roberto in Marsiglia o da questa città in Roma senza dargli onorevole sepoltura in una delle chiese di quelle città.

Per ragionare del monumento esistente in S. Maria Mater Domini, mi sono portato di proposito ivi, ed ò osservato che nulla conserva questa chiesa di antico innanzi al secolo XVI; che sul pavimento della grande nave tra il 3° ed il 4° pilastro a destra di chi entra e propriamente alle spalle della cona della Vergine sta fabbricata una breve lastra di marmo, la quale nel mezzo à scolpito ad alto rilievo uno scudo di forma barocca sormontato da corona ed avente nel campo 7 gigli messi nel modo come qui appresso.

Al di sopra dello stemma poi sono incisi nel marmo i seguenti tre versi consumati affatto nella maggior parte di essi dal tempo e dal calpestio.

HIC REQ. . . . . (a)
FILIVS CAROLI DE FRARCIA. . . . (b).
SICILIE SVB ANO. DNI. M. 262.

e sotto al predetto scudo altri tre versi incisi sullo stesso marmo, che sono.

HIC REQVIESCIT DNA REGINA BEA
TRIX VXOR DNI CAROLI DE FRANCIA
REGIS SICILIÆ SVB ANO. DNI M. CC. LXV
II

Oltre che lo stemma non è di Beatrice nè quello usato da Carlo e da' suoi discendenti, mancando in questo il rastello, e non avendo il campo tutto ripieno di gigli, dalla forma e dalla scoltura dello scudo, dalla forma dei caratteri e dalla ortografia di quelle due iscrizioni, vedesi chiaramente essere fattura del fine del secolo XVI. Basta riflettere alla cifra numerica M. 262 nella iscrizione di Roberto, ed alla ortografia della parola SICILIÆ in quella di Beatrice, per affermare senza esitanza veruna la falsità di quel marmo. In quanto poi al privilegio ripertato dal Summonte, basterebbe per dichiararlo falso il modo col quale finisce cioè: *Anno Domini MCCLXVIII mense Decembris die 15. Indict. 12. Regnorum eius anno quarto feliciter Amen.* In queste poche parole si leggono due grandissimi errori che smentiscono l' intero diploma. 1° In questo privilegio Carlo mentre parla in persona prima plurale così: *Per praesens Privilegium notum facimus universis. . . . quod nos volentes, pro salute animae clarae memoriae Beatricis Reginae Siciliae consortis nostrae,* nella data cambia e dice *Regnorum eius anno quarto*, ignorando colui che falsò il diploma, che qui dovea scrivere *Regni nostri anno quarto*, come leggesi in tutti i registri Angioini che serbansi in Napoli nel grande archivio del regno. 2° La formola *Regnorum nostrum* da Carlo fu usata assai più tardi del 1268, cioè nel 1277, quando avendo egli acquistato le ragioni sul regno di Gerusalemme, s' intitolava: *Karolus Dei Gratia Rex Ierusalem. Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue. Alme Urbis Senator. Andegavie. Provincie. Forcalquerii et Tornodori Comes. Romani Imperij per Sanctam Romanam Ecclesiam in Tuscia Vicarius generalis. Anno Domini M. CC. LXXVII. die primo Septembris. VI Indictionis Regnorum nostrorum Ierusalem anno primo. Sicilie vero anno Tertiodecimo* (c).

(a) Questa parte del marmo è consumata talmente dal calpestio, che non vi è più orma di lettere.
(b) Questa parte è similmente consumata come l' altra.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1276 B. fol. 86.

Esiste una concessione di Carlo I di Angiò a favore del monastero di S. Maria Mater Domini, essa però è interamente diversa da quella menzionata dal Summonte. Carlo assegnò sei once di oro annue a quel monastero per ricompensa di un fusaro che il medesimo possedeva in tenimento di Sarno e che venne da Carlo dichiarato di regio demanio. Di questo privilegio che leggesi ne' registri angioini del grande archivio di Napoli (a), volle giovarsi colui che col riferito diploma falso attribuì al Monistero sei pezzi di terra, in vece di sei once di oro annue, giustificandone così il possesso.

In fine l'ultima pruova di falsità del privilegio riportato dal Summonte leggesi in se stesso nelle parole *Datum in civitate Nuceriae in castro ipsius civitatis per manum Magistri Goffridi de Belmonte Cancellarij, et Roberto de Baro Protonotarij Regni Siciliae Anno Domini MCCLXVIII. mense Decembris die 15. Indict. 12. Regnorum eius anno quarto feliciter Amen*. A fede di questo documento Carlo I di Angiò nel giorno 15 di decembre dell'anno 1268 dimorava in Nocera poco lungi da quel monastero di S. Maria Mater Domini, al quale in quello stesso dì faceva donazione di terre per sollievo delle anime di sua moglie Beatrice e del figliuolo Roberto. Ma in qual modo potrà giustificarsi questa manifesta falsità, quando al foglio 4 at. ed al foglio 9 del registro Angioino del grande archivio di Napoli segnato 1269 B. ed intitolato *Liber donationum seu concessionum Karoli I.*, si leggerà che Carlo di Angiò nel giorno 15 di decembre di quell'anno 1268 stava nella città di Trani, e che con quella data topica spediva tutti i privilegi, le concessioni, gli ordini e quanto altro occorreva?

Conchiudo quindi che tanto il marmo esistente in S. Maria Mater Domini, quanto il privilegio riportato dal Summonte siano entrambi falsi.

132. Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 46.—Im-Hoff. *Excellentium familiarum in Gallia genealogiae* — Norimberga 1687 in fol. Tavola 5.

133. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1305. B. fol. 20 at.

134. Nostradamo *Storia di Provenza* pag. 319. 323.= Sigismondo Alberti *Istoria di Sospello* pag. 112.

135. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. C. fol. 69.71. =Stefano re di Ungaria spedì Domenico priore e fra Giovanni dell'ordine de' predicatori nella qualità di suoi ambasciadori al re Carlo I. di Angiò per istringere con lui alleanza. Nel 23 di giugno dell'anno 1269 essi erano già in Puglia per presentarsi a re Carlo, che allora stava col suo esercito ac-

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1309-1310. E. fol. 105.

campato contro la città di Lucera (a). Altri ambasciadori dell' ungaro monarca giunsero in Barletta sul cominciare di settembre del 1269. Essi furono Giovanni preposito di Ungaria e Michele de Zadra. Re Carlo avvertito del loro arrivo, nel giorno 9 di quel settembre ordinò fossero ricevuti onorevolmente e menati alla sua presenza in Melfi (b). Indi Carlo nel 15 dello stesso mese di settembre spedì sue lettere al pontefice ed al collegio de' cardinali partecipando loro di aver egli stabilito dei matrimonî ed alleanza con Stefano re di Ungaria cattolico di religione e fedelissimo alla Santa Sede. Pregò perciò il pontefice ed i cardinali di voler ricevere nelle loro mani il giuramento tanto da esso Carlo che dal re Stefano per la osservanza de' patti, e che fulminasse il pontefice anatema contro chi di essi mancasse al trattato, sottoponendo ancora ad interdetto il regno dello spergiuro (c). E nello stesso mattino 15 di settembre, giorno di domenica, all' ora di terza Carlo fece partire dal porto di Barletta una nave per andare a Manfredonia, ove giunta in quella s' imbarcarono l' abate di Montecasino Bernardo, il barone Amelio de Curbario e maestro Berardo de Brulio, i quali sbarcando nel porto di Iadara doveano passare in Ungaria nella qualità di ambasciadori e procuratori speciali di Carlo I. d' Angiò per finalizzare e conchiudere l' alleanza predetta col re Stefano. Tra i patti di questa lega fu convenuto che Carlo facesse viva guerra a' Teutonici ed a' loro aderenti ed a tutti quelli che volessero togliere terre o città al re ungaro; e Stefano d' altra parte si obbligò far guerra a' nemici di Carlo nè fare con essi tregua (d). E questi stessi ambasciadori nel tempo istesso trattarono i matrimonî di Carlo e d' Isabella figliuoli di Carlo I. di Angiò con Ladislao e con Maria figliuoli del detto re Stefano (e).

136. Vedi il documento XXXIV.

137. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272. E. fol. 16.

138. Nel giorno 9 di maggio 1272 Carlo e Filippo figliuoli di Carlo I. di Angiò si ordinavano le vesti e tutti gli ornamenti necessarî per cignersi cavalieri nel prossimo giorno di Pentecoste (f).

139. Carlo I. di Angiò nella città di Napoli nel vasto spia-

(a) Registro angioino del grande Archivio di Nap. 1269. B. fol. 144.
(b) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1269. D. fol. 85. at.
(c) Registro suddetto folio 89.
(d) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1269. D. folio 89. 259. 260 at.
(e) Vedi il documento XXXIII.
(f) Registro angioino del grande archivio di Nap. 1272. E. num. 16. fol. 18. 26. at.

nató presso al monastero di S. Pietro ad Aram fa costruire un magnifico anfiteatro, circondato da mùri artefatti con siepi e con altri ordegni, e ricoperti tutti di drappi di seta nella parte interna. L' apparecchio è tanto splendido, che Saba Malaspina dice essere tale *qualem decet dominum triumphantem*. I seggi stanno in giro in varie sezioni, per distinzione di dignità e di sesso. Di ogni sorta di giuoco e di spettacolo godono il re la regina, i magnati e l' immenso popolo accorso da tutte le parti del reame, il tripudio è prolungato per molti giorni che servono quasi a preparamento del dì solenne in cui l' erede al trono deve cignersi cavaliere. Re Carlo vestito in maestà e cinto in capo di aurea corona siede in trono, che elevasi sugli stalli ne' quali seggono i conti i baroni e gli altri nobili del reame. Così Carlo I. giubilante e plaudente presiede a que' giuochi ed a quegli spettacoli. A destra del re sta assisa la regina Margarita vestita riccamente e con drappi di oro. Le nobili matrone non solo, ma le donzelle ancora imitano la regina in ricchezza e nelle corone gemmate. Spesso re Carlo attraversa il campo processionalmente salmeggiando, il re e la regina sono preceduti dalla Regia Curia e seguiti da grande numero di magnati, i quali tutti vestiti riccamente e di vari colori, dànno il più sorprendente spettacolo al vedersi. Ora i patrizi ora i baroni ora i cavalieri escono in campo e cantano le lodi dell' angioino. Tale e tanto è il lusso che non mirasi se non gemme oro porpora e bisso. Nessun nobile veste lo stesso abito per due volte, ma lo dona a quei giocolieri o lasciandolo nello stesso strepito del tripudio, di nuove e più ricche vesti si adorna. Così circondato da gran copia di gente di ambo i sessi, Carlo percorre il campo fra i canti e le lodi de' giocolieri, i quali intrecciano inni e canzoni al suono degli organi dei liuti delle chitarre delle viole e degli altri strumenti musicali. Dopo tante feste e tanto tripudio re Carlo nel giorno di Pentecoste cinge cavalieri Carlo e Filippo suoi figliuoli e poi altri cento giovani delle più distinte famiglie del reame (a).

140. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1278. A. n. 29. fol. 60. 61. 64. 65.

141. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272. C. n. 15. fol. 190, eat. 193. 228 at. 229.

142. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1269, numero 7. intitolato: *Liber donationum seu concessionum* fol. 106-107. Carlo fu investito dal padre del principato di Salerno *per cocullum aureum*, della contea di Lesina *per vexillum regis*, e dell' onore di Monte S. Angelo e delle altre terre *per anu-*

(a) SABA MALASPINA *Rerum Sicularum historia* lib. V. cap. IV.

lum aureum. Il pricipato di Salerno di cui fu investito Carlo si componea delle terre e de'bâroni qui appresso notati: di Salerno colla stratigozia, di Policastro, di Nocera de' Cristiani, di Castellammare di Stabia, di Sorrento, di Vico e loro casali: dell'arcivescovo di Salerno, dell'arcivescovo di Sorrento, dell'abate di Cava, del conte Camerario Beaumont pel feudo di Cancellara in Nocera de' Cristiani, del conte Ruggiero di Sanseverino per la baronia di Sanseverino, di Giacomo di Brussone, di Ruggiero di Pietrafissa per quella terra, e per la salina, di Pandolfo di Fasanella per una parte di Contursi per Pistillice Serretella Controne Selvanera e Castelluccio, di Errico de Caurosia per una parte di Contursi, di Andrea de Logoteta per altra parte di Contursi, di Corrado di Trentenara per una parte di Trentenara, di Rainaldo de Poncellis pel castello di Burgenzia, di Ruggiero Salvatico per Castelluccio, del Signore di Platano per Platano, del Signore della baronia di Monteforte e di Magliano per quella baronia, di Adenasio de Tarascono pel castello di Acerno e per Castelnuovo, di Riccardo di Marzano per Castronuovo, di Guglielmo Laviano pel castello di Laviano, di Guido de Alemannia per Castronuovo, di Martino de Dordano per Altavilla di Principato, e di Guglielmo de Sacconvilla pel castello di Auletta.

La contea di Lesina si componeva di Lesina e di Petrina, ed i baroni per questa sogetti al principe Carlo erano l'abate del monastero di Torre Maggiore presso S. Severo e l'ospedale di S. Giovanni di Gerusalemme per la metà di S. Lotiero.

Le terre delle quali si componeva l'Onore del Monte S. Angelo erano Monte S. Angelo, Pesquicio, Vieste, Codi, Vairano col pantano, Manfredonia colle saline, S. Quirico, Casalnuovo, e Campomarino; i baroni poi soggetti allo stesso Carlo per questo Onore erano: gli eredi di Raimondo Isardo per Vico, Ischitella e Canneto, Berardo di Raiano per Cignano, Stefano de Bacciaco pel casale di Sfilito, Berteraimo di Cantelmo per Cagnano, Margarita vedova di Rainaldo Burgundo pel castello di Caprile, gli eredi dello stesso Rainaldo Burgundo per Castelpagano e per i feudi in S. Lotiero, Guglielmo de Saccavilla per Candelaro, Ranulfo de Colant per S. Nicandro, l'abate di S. Giovanni in Lamis per S. Giovanni Rotondo S. Marco in Lamis e Facziolo, l'ordine de' Templarî per Tersentino, ed il signore di Piedimonte e di Carbonara per que' casali (a).

Il castello di Scafati si appartenne prima a Radulfo de Sois-

(a) Registro angioino del grande archivio di Nap. 1269 n. 7. *Liber donationum* fol. 206-207.

sons conte di Loreto, che l'ebbe in feudo da Carlo I di Angiò sua vita durante, e poichè Rodulfo si morì, quel castello ritornò alla regia camera, e Carlo lo donò al suo primogenito (a).

143. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1275. B. fol. 84.

144. LUNIG Codice diplomatico d' Italia vol. 2. pag. 986 — PAPON *histoire générale de Provence* vol. 3. pag. 65-67.

145. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1270. B. fol. 63 at. — PAPON op. cit. vol. 3. pag. 63.

146. CAFFARO *Annal. Genuens.* lib. X. alla pag. 580 del vol. 6. della raccolta del Muratori *Rerum Italicarum Scriptores.*— PAPON op. cit. vol. 3. pag. 74. 75.

147. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1283. E. fol. 14.

148. Registro angioino del grande archivo di Napoli 1282. A. fol. 74 at. 91 at. = Registro angioino 1283. E. fol. 188 at, 189. In quest' ultimo registro leggesi ancora che re Carlo di Angiò nel giorno 23 di agosto del 1282, ordinò a' suoi tesorieri di preparare il danaro necessario per le paghe di mille uomini di arme che il principe di Salerno suo figliuolo ed i suoi nipoti Pietro conte d' Alençon e Roberto conte d' Artois menavano nella città di Napoli, i quali tutti erano prossimi a giungere.

149. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1280 B. fol. 151 eat. 165 — Reg. 1284. B. fol. 1 at.

Il modo da combattersi questo duello ed i nomi de' cavalieri scelti da ambe le parti, potranno leggersi ne' documenti XXXV. e XXXVI.

150. GIOVANNI VILLANI *histor.* lib. VII. cap. 85. 86.—GIACH. MALASPINA *histor.* cap. 217 — RINALDI *Ann. Eccl.* anno 1282. 1283 — MURATORI *Ann. d' Ital.* 1282. 1283 — PAPON *op. cit.* vol. 3. pag. 77.

151. SPECIALE *histor. Sicul.* lib. 1. cap. 16—GIO. VILLANI *op. cit.* lib. 7. cap. 92—GIACH. MALASPINA *op. cit.* cap. 222.— PAPON *op. cit.* vol. 3. pag. 79 — MURATORI *op. cit.* ann. 1284.

152. Adenulfo d'Aquino conte di Acerra favoritissimo e consigliero di Carlo II, allorchè costui era principe di Salerno, con lui si consultava in tutti gli affari. Nella menzionata pugna navale il d'Aquino unitamente a Carlo, a Rinaldo d'Avella ed a moltissimi altri magnati fu fatto prigione dal Lauria e venne cacciato nelle carceri di Sicilia, nelle quali spar-

(a) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272 C. fol. 48 at.

lavà di Carlo II con i suoi nemici, ed insinuava doversi trucidare Carlo, assalire il reame di Napoli ed invaderlo, e faceva intendere che avea egli molto sollecitati i siciliani per ribellarsi a re Carlo I. Liberato dalla prigionia il conte Adenulfo e con lui Rinaldo d'Avella, fecero ritorno in Napoli, dove appena giunti, Rinaldo d'Avella accusò di fellonia Adenulfo narrando quanto avea inteso nel carcere di Sicilia, dichiarando di sostenere la verità della sua accusa col giudizio delle armi, secondo le consuetudini del regno. Fu tratto perciò in giudizio Adenulfo e giudicato da' vicarî del regno Roberto conte d'Artois cugino di Carlo II e dal cardinale Gerardo vescovo di Sabina legato apostolico nel reame, e da' giudici della corte del vicario, i quali lo condannarono a morte come fellone, e gli confiscarono tutti i beni mobili ed immobili. Appellò Adenulfo a papa Onorio IV, il quale ordinò che al ritorno in regno di Carlo II esaminasse egli il processo e decidesse. In questo frattempo Carlo II stando ad Aix ebbe conoscenza di questo fatto, per la qual cosa nel giorno 9 di novembre del 1291 da quella stessa città dichiarò che per suo consiglio e per suo comando espresso avea in quel modo operato Adenulfo, il quale era stato sempre verso di lui e verso la sua casa il più fedele uomo, e che avea resi servigî importantissimi; perciò ordinò al figliuolo Carlo Martello principe di Salerno e vicario del Regno di escarcerare all'istante il conte Adenulfo dal castello dell'Uovo, dove era rinchiuso, e che fosse immantinente reintegrato in tutti gli onori privilegî e prerogative che godeva innanzi a quella condanna, e che gli fossero restituiti tutti i beni confiscati (a).

153. Memor. Potest. Regiens. nel vol. 8. della raccolta del Muratori *Rer. Italic. Script.* — Muratori *Ann. d' Ital.* anno 1284 — Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 80-82 — Registro angioino del grande archivio di Napoli 1283. A. fol. 150 e at. 156. at. 176. 179 at. 186—Registro 1295. F. fol. 75 at. Vedi il documento XXXVII.

154. Giovanni Villali *histor.* lib. 7. cap. 94—Memor. Potest. Regiens. nel vol. 8. della raccolta *Rer. Ital. Script.*—Biblioth. du Roi *Mss.* de *Brien* n. 14 fol. 10—Muratori *Ann. d' Ital.* anno 1285 — Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 82.

155. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1301 senza lettera fol. 177.—Registro 1304. 1305. X. fol. 229. at. 261 — Registro 1309. E. fol. 188. — Registro 1310. D. fol. 147 at. 175. — Vedi la nota 127.

156. Il seguente ordine di pagamento per due sacerdoti del capitolo cattedrale di Foggia, i quali in tutti i giorni doveano ce-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1291. senza lettera fol. 96.

lebrare i divini uffizi in quel duomo innanzi alla tomba in cui erano sepolte le viscere di Carlo I, leggesi in uno de' menzionati MSS. da me posseduti e propriamente alla pag. 1906 del volume intitolato *Notamenta Regum Caroli 2. Roberti et Caroli ducis Calabrie*, dove citasi il folio 101 at. del registro angioino del grande archivio di Napoli 1289-1290. A. = *Archipresbitero et Capitulo Maioris ecclesie Fogitane asserentibus cum olim nos Comes* (a) *dum in Regno Sicilie Baiulatus officium gerebamus providimus ut in eadem ecclesia in qua Corporis clare memorie Domini Caroli Ierusalem et Sicilie Regis Illustris interiora sepulta sunt duo sacerdotes de gremio eiusdem ecclesie deputarentur qui diebus singulis pro anime dicti Regis salute divina ibidem officia celebrarent et propterea dicta ecclesia percipere deberet an. unc. 8. et cum celebrarentur ibidem dicta officia provisio pro solutione.*

Altri simili ordini di pagamenti dati da Carlo II. e da Carlo duca di Calabria leggonsi pure ai fol. 890. 1423. e 1681 del predetto MS. da me posseduto citandosi i registri angioini 1300-1301. B. fol. 391 — Registro 1302. G. fol. 239 — Registro 1335-1336. C. fol. 106 at., quali tre registri ora son perduti. Ed alla pag. 324 del ripetuto mio MS. leggesi: = *Archipresbitero et Capitulo maioris ecclesie fogitane in qua clare memorie Domini Caroli Avi nostri Illustris Hierusalem et Sicilie Regis interiora clauduntur debent consequi an. provisione unc. 10. videlicet octo ex eis tam pro divinis officiis celebrandis quam pro substentatione duorum sacerdotum celebrantium in dicta ecclesia et reliquas unc. duas pro cera et luminaribus eisdem ecclesie provisio pro solutione.* Questo documento era scritto al fol. 280 del registro angioino 1335. B., dal quale fu estratto prima che il volume si smarrisse.

Il più volte menzionato mio MS. riporta altro simile documento alla pag. 1481, citando i fol. 295 at. e 300 at. del registro angioino 1334-1335. A. tuttora esistente nel grande archivio del regno.

157. Papon *op. cit.* vol. 3 pag. 83. Questa statua di re Carlo I. di Angiò tuttora vedevasi in Parigi nella indicata chiesa all'epoca dello storico, cioè nel 1784.

158. Il primo atto governativo dato fuori da questi balì del regno che io ho trovato ne' registri angioini del grande archivio di Napoli, porta la data del 24 di giugno di quell'anno 1285 il quale leggesi al fol. 45 e at. del registro 1272. A. La circolare poi che Giovanni di Monforte nella qualità di capitan generale del regno spedì a tutti i giustizieri, a tutti i prelati, alle università, alle principali terre ed a tutte le autorità del regno parte-

(a) Cioè Roberto conte d'Artois.

cipando loro la morte di re Carlo, porta la data del 12 di gennaio del 1285. Questo documento leggevasi nel Mazzo 40. Arca H. num. 6. delle pergamene della Regia Zecca. Io ne ho tratto notizia da uno de'MSS. da me posseduti e propriamente dalla pag. 396. del vol. intitolato: *Notamenta ex Archis Regie Sicle parte 2.*ª

159. Biblioth., du Roi MSS. de Brien. n. 14. fol.10—PAPON. *op. cit.* vol. 3. pag. 82.

160. Nel vol. 9. della raccolta del Muratori *Rer. Ital. Script.*

161. RINALDI *Annal. Eccl.* ann. 1287 — RYM. act. *publ.* vol. 1. part. 3. pag. 7. — MURATORI *Ann. d' Ital.* ann. 1287.

162. Nel documento che verrà citato nella seguente nota 164 questo colle è detto pure *Panzara* e *de Panchariis.*

163. Nello stesso documento è detto pure *Ioquera* e *Iuncheria.*

164. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 160 - 161 — RYM. *op. cit.* vol. 2. part. 3. pag. 18.

165. RYM. *loc. cit.* pag. 27.

166. Tra gli ostaggi dati dal re d'Inghilterra vi furono Guglielmo de Mèvillon, Sabran de Forcalquier, Riccardo d' Alamanon, Pietro de Tarrascon ed Arnaldo di Raimondo de Solanis.

167. Che Carlo nel 1. di novembre del 1288 ottenesse la libertà, rilevasi chiaro dal patto 5.° della sopra trascritta capitolazione, in cui si conviene che dal giorno di ognissanti di quell'anno incominciava a decorrere l' anno per lo adempimento delle accettate condizioni, e che in mancanza Carlo pel 31 di ottobre ovvero pel 1. di novembre del 1289 dovea ritornare prigioniero — Tutto ciò rilevasi dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1274 B. fol. 160-161.

168. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1298. B. fol. 217.

169. Tra gli 80 ostaggi vi furono i seguenti: Ugo del Balzo figliuolo del conte di Avellino, Fulco d' Agout in vece di Fulco de Pontevès suo zio, Blacasset figliuolo di Blaccas d'Aups, tre signori della casa de Sabran, Bertrando de Monteil della casa d' Ademar, Raibaudet figliuolo di Bertrando de Barras, Rainaldo de Porcellet, Bertrando figliuolo di Pietro de Montolieu, Pietro Candole, e Pietro figliuolo di Raimondo Maliverni (a).

170. GIOVANNI VILLANI lib. 7. cap. 29. — MURATORI *ann. d' Ital.* anno 1289 — PAPON *op. cit.* vol. 3. pag. 90.

171. MEMOR. POTEST. REGINENS. nel vol. 8° della raccolta

(a) RYM. *op. cit.* pag. 29 — PAPON *op. cit.* vol 3. pag. 89 90.

del Muratori *Rer. Italic. Script.*=Rinald. *Annal. Eccle.* anno 1289.

In uno de' menzionati MSS. da me posseduti e propriamente alla pag. 989 di quello intitolato: *Notamenta ex Registris Roberti et Carli 2. parte 2.*ª citando il fol. 272. at. del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1299. A., nella quietanza del conto reso da' militi Sadutto di Atri e Consalvo Garsia si legge il pagamento fatto *Ecclesie Reatine an. unc. 20 olim concessus dicte Ecclesie quia in ipsa Rex Carolus secundus fuit oleo sacro unctus de manu Summi Pontificis regale recepit Diadema.* Altro simile pagamento leggesi alla pag. 1046 dello stesso MS. citando il fol. 228 dell' altro registro Angioino del grande archivio di Napoli 1306. D. E la conferma di questa annua pensione leggesi alla pag. 347 e 478 dell' altro MS. da me posseduto intitolato: *Notamenta ex Registris Regine Ioanne Prime ex Regia Sicla,* citando il fol. 179 at. del registro Angioino del grande archivio di Napoli 1343-1344. A. ed il fol. 210 dell' altro registro angioino 1343-1344. D.

172. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 175.

173. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 116. at.

174. Registro suddetto fol. 118.

175. Registro suddetto fol. 160-161—Papon. *op. cit.* vol. 3. pag. 90. — Vedi il documento XXXVIII.

176. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 159 at. 163.

177. Registro sud. fol. 160-161.

178. Registro sud. fol. 161.

179. Vedi il documento XXXIX.

180. Thes. Anecd. vol. 1. pag. 1236—Rym. *loc. cit.* pag. 58. 59. 77 — Muratori *ann. d'Ital.* anno 1291 — Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 91.

181. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 142 e at.

182. Errico di Castiglia fratello di Bianca regina di Francia e madre di Carlo I. di Angiò, fu scacciato dal regno paterno unitamente al fratello Federico; entrambi si portarono a militare in Tunisi presso quel sovrano, ed ivi acquistarono grandi ricchezze. Nell' anno 1267 Corrado Capece con una galera pisana si portò in Tunisi e gli riuiscì di trarre al partito di Corradino Errico e Federico di Castiglia, i quali con buon nerbo di soldatesca spagnuola e saracena unitamente al Capece passarono in Italia. Federico sbarcò nell' isola di Sicilia ed Errico passò a Roma, dove incominciò a metter pratiche per ottenere la investura del regno di Sardegna. Intanto nata sedi-

zione nel popolo romano fu egli eletto a Senatore di Roma, e si diede a parteggiare per Corradino, il quale fecegli larghe promesse di ricompense e di stati. Errico avea lasciata l'amicizia di Carlo di Angiò perchè avea egli prestata grossa somma di danaro a Carlo allorchè intraprese la spedizione di Sicilia, che non potè mai più riavere non ostante le continue istanze fattegli; ed a questo si aggiunse pure che Carlo di Angiò gli mise innanzi ostacoli per la investitura del regno di Sardegna da Errico tanto desiderata. Errico fu perciò uno dei principali fautori di Corradino, e nella battaglia combattuta nella pianura de' Marsi posta tra Tagliacozzo ed Alba il 23 di di agosto dell'anno 1268, colla sua schiera di spagnuoli contribuì molto alla vittoria ottenuta da Corradino, la quale poi per imperizia nell' arte di guerra fu mutata in piena rotta.

Benchè Errico si salvasse colla fuga dopo aver sostenuto valorosamente un secondo scontro, pure venne fatto prigione da' seguaci di Carlo di Angiò. Costui sdegnatissimo contro Errico, che non ostante gli fosse zio materno, erasi tanto adoperato a privarlo del regno e della vita, lo cacciò in duri ceppi nel castello di Canosa in Puglia, in cui già era detenuto il 2 di luglio del 1269 (a). Nel giorno 28 di marzo del 1277 poi Errico unitamente a Corrado figliuolo del defunto conte di Caserta dal castello di Canosa fu menato al castello di S. Maria del Monte anche posto in Puglia (b), il quale castello prima che vi fossero trasportati que' due prigioni, custodivasi da 30 servienti, ed alla loro venuta per ordine di Carlo di Angiò que' servienti furono accresciuti a 40 (c). Errico ebbe assegnato pel suo mantenimento sei once di oro al mese e due valletti per servirlo, con soldo di tre once

(a) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272. B. fol. 41 at.

(b) Registro del grande archivio di Napoli 1276. A. fol. 45. at. In questo documento si legge che Carlo I. di Angiò nel giorno 8 di marzo del 1277 stando a Bari ordinò ad Adamo Ferrer maresciallo del regno, di consegnare 50 dei migliori stipendiari sotto gli ordini di Guglielmo Brunello, ed al Brunello di portarsi con quelli armati al castello di Canosa per ricevere da Giovanni de Burlasio iuniore, castellano di quella fortezza, D. Errico di Castiglia e Corrado figliuolo del defunto conte di Caserta, i quali erano in ceppi in quel castello, e con quella scorta e colla massima cura e vigilanza condurli al castello di S. Maria del Monte, dove li dovrebbe consegnare a quel castellano Giovanni Galardo de Sameriaco. Nello stesso tempo poi dà gli ordini opportuni ai due castellani, minacciando al Galardo la pena di morte se facesse fuggire que' due prigionieri, ovvero li mettesse in libertà senza suo ordine speciale in iscritto.

(c) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1276. B. fol. 21.

di oro al mese per ciascuno (a). Carlo di Angiò lo custodiva tanto severamente, che non permetteva avesse consorzio con chicchesia, ignoro se fosse per vendetta ovvero che temesse forte di Errico; io credo per l'una e per l'altro, sì pel carattere fiero di Carlo, sì per quanto narrerò qui appresso.

Nel luglio del 1269 Giacomo re di Aragona unitamente al re di Castiglia e con sollecitudini pure di Lodovico IX re di Francia, di Alfonso conte di Tolosa e di Filippo figliuolo primogenito dello stesso re di Francia, mandarono loro ambasciadori a Carlo di Angiò per ottenere la liberazione di Errico di Castiglia, ma Carlo nel giorno 13 dello stesso mese di luglio nel rispondere con messi e con lettere, fermamente disse essere egli risoluto di tenere Errico in ceppi fino a che vi lasciasse la vita (b).

Nel giorno 30 di decembre del 1271 lo stesso Carlo di Angiò scrisse sue lettere al milite Guglielmo de Sectais castellano del castello di Canosa, avvertendolo che forse Odoardo figliuolo primogenito del re d'Inghilterra si porterebbe a visitare Errico di Castiglia in quel castello detenuto. Che se ciò avvenisse portandosi il detto Odoardo di persona, non lo facesse entrare armato dove trovavasi Errico, se poi inviasse suoi messi, allora non permettesse la entrata a più di tre persone. Che non facesse presentare ad Errico lettere sì chiuse che aperte, ed ordinò che si parlasse in presenza di Giacometto de Glix valletto di esso Carlo all'uopo mandato, e nel solo idioma francese, e che stasse attento a nulla farsi sfuggire di quanto si discorresse. Che tutti i servienti del castello non avessero contatto con alcuno di quelli inviati o colle persone di loro seguito, e che nemmeno vi avessero a parlare. In fine ordinò di fare mettere con ogni cura la stanza di Errico, affinchè ad Odoardo o agli inviati suoi sembrasse essere detenuto Errico in luogo agiato (c).

Nel 9 del mese di decembre del 1273 similmente Carlo ordinò al castellano del castello di Canosa di permettere che il milite Giovanni de Graliato parlasse con Errico, ma che egli unitamente a Giovanni de Alneto regio consigliero stasse presente al colloquio per essere informato di quanto si dicesse (d).

E nel 29 di luglio del 1274 novellamente Carlo scrisse a

(a) Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272. C. fol. 11 at. 15. 21 at.
(b) Vedi il documento XL.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. C. fol. 137. at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1273. A. fol. 202.

quel castellano del castello di Canosa affinchè permettesse al vescovo di Melfi, al milite Anselino de Caprosia ed a' maestri Alessandro de Verulis e Milone procuratori del fisco, tutti regi familiari, di parlare con Errico di Castiglia, ma sempre alla presenza di esso castellano (a).

Alla fine il re d' Inghilterra Odoardo che tanto avea contribuito alla liberazione di Carlo II dalla prigione de' Pirenei, domandò al suo amico e parente Carlo II la libertà di Errico di Castiglia, e la ottenne. Di fatti Carlo II nel giorno 5 di giugno del 1292 stando nella città di Aix in Provenza scrisse sua lettera a Roberto conte di Artois ordinandogli di sprigionare Errico di Castiglia e libero farlo andare dove volesse (b).

183. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 147 at = Reg. 1272. E. fol. 93 at.

184. Alla pag. 1884 di uno de' MSS. anzidetti da me posseduti e propriamente di quello intitolato: *Notamenta Regum Carli 2 Roberti et Caroli Ducis Calabriae*, citandosi il fol. 341 at. del registro Angioino del grande archivio di Napoli 1294, leggesi: *Filiis Domini Regis qui in partibus Cathalonie detinentur provisio quod provideantur de tribus Palafredis pro eorum equitatu videlicet singuli habeant palafredum unum et de vestibus pro ipsis et eorum clericis et familiaribus*. Questo ordine porta la data del 19 di gennaio del 1294. Nel 22 di febbraio dello stesso anno 1294 i figliuoli di Carlo II tuttavia stavano detenuti in Catalogna, e fra Francesco dell'ordine de' frati minori e cappellano di Carlo II ne avea la cura e serviva loro nella qualità di aio (c).

185. Tolomeo da Lucca nel vol. 11. della raccolta del Muratori *Rer. Ital. Script.* Cronaca Sanese ivi = Niccolò Speciale *hist. Sicul.* lib. 2. cap. 20 = Muratori *ann. d' Ital.* anno 1293. 1294 — Papon *op. cit.* vol. 3° pag. 91. 92.

186. Guglielmo Ventura *Chronicon Astense* cap. 42. — Muratori *ann. d' Ital.* ann. 1305. 1306.

187. Vedi il documento XLII.

188. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1309 H. fol. 3.

189. Vedi il documento XLIII. — Filippo re di Francia nel concilio tenuto a Vienna del Delfinato nell'anno 1307 propose di processarsi i Templari, i quali possedendo grandi ricchezze e beni da per tutto, eransi dati in preda al lusso ed al libertinaggio, asserendo egli essere giunta la loro deprovazione a segno da rinegare la fede cristiana. Il pontefice allora ordinò che tutti i cavalieri del Tempio

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. B. fol. 296.
(b) Vedi il documento XLI.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1294. M. num. 71. fol. 354. at.

fossero arrestati e messi sotto sequestro i beni dell'ordine. Di fatti ciò fu eseguito prima in Franca e poi in tutti gli altri regni. Al dire di Ferreto Vicentino 15mila furono i Templari che arrestati furono cacciati nelle prigioni. Si procedè con molta crudeltà contro di essi dichiarandoli rei di enormità inaudite di apostasia e d'idolatria. La sentenza da molti fu tenuta per giustissima, ma quasi tutti gli scrittori di quel tempo non escluso il Villani sostengono: *che quella fosse un' iniqua invenzione di Filippo il Bello Re di Francia per arricchirsi colle spoglie loro, siccome dianzi avea fatto delle tante ricchezze degli Ebrei, ch' egli scacciò dal Regno suo. Dicevano essi, che non ci voleva molto ai Re il far comparire con dei processi e tormenti colpevole chi era in loro disgrazia, o per vendicarsi di loro, o per assorbire i loro beni, e che se fosse toccato al Re Filippo di formar anche il processo a Papa Bonifazio, egli sarebbe apparuto simile ai Templarj, quando pure ognuno sapeva, essere false le imputazioni a lui date dal medesimo Re. Nota è altresì, che il gran Maestro, e tanti altri Cavalieri del Tempio bruciati vivi, o in altra guisa giustiziati, protestaronsi sempre innocenti de' fatti loro apposti, e però da molti furono creduti Martiri della cupidigia di quel Re, Principe diffamato per altri suoi gravi eccessi. Il perchè le disavventure occorse a lui, e la mancanza della sua Linea furono attribuite dagli speculatori de' giudizj di Dio a questi e ad altri atti della prepotenza sua. Guglielmo Ventura Scrittore contemporaneo, Santo Antonino ed altri, sono da vedere intorno a questo argomento* (a).

Soppresso l' Ordine de'Templari in quel concilio, gl'immensi suoi beni furono confiscati a profitto del pontefice e de' sovrani, i quali ne venderono la maggior parte a'cavalieri ospitalieri. Determinatasi nel concilio la soppressione dell'ordine, la sentenza tosto venne eseguita in Francia, ed il pontefice Clemente V. stando a Poitiers fu sollecito nel giorno 21 di novembre di quell' anno 1307 scrivere sue lettere a Roberto duca di Calabria e vicario generale nel Regno di Napoli pel padre suo Carlo II, ordinandogli di tosto e secretamente ed in un solo giorno fare arrestare tutti i Templari che trovavansi nel reame di Napoli, e sequestrarne tutti i beni. Nel 16 di aprile del 1308 poi Roberto nell'eseguire gli ordini del pontefice, quelli stessi spedisce a Filippo principe di Taranto suo fratello, affinchè li eseguisca ne' suoi stati di Acaia e di Morea.

190. All' alba del giorno cinque di maggio del 1309 Carlo II di Angiò si morì, e nello stesso dì Roberto suo figliuolo e duca di Calabria promulgò la morte del padre, ordinando a tutte le università del regno di tosto inviare alla sua presenza i rispettivi sindaci per riconoscerlo quale erede legittimo del trono

(a) Così scrive il MURATORI ne' suoi *Annali d' Italia* all'anno 1307.

e prestargli il giuramento di ligio omaggio e di fedeltà (a). E nello stesso giorno scrisse al siniscalco di Provenza e di Forcalcherio dandogli notizia della morte di Carlo II ed ordinangli di mandare senza ritardo in Napoli i sindaci di ciascuna università a giurargli omaggio e fedeltà come successore nel regno e negli stati paterni (b). — Vedi il documento XLIV.

191. Nel primo di luglio del 1309 Carlo duca di Calabria e vicario del regno, figliuolo di re Roberto, ordina pagarsi al monastero di S. Domenico maggiore della città di Napoli 20 once di oro in ogni anno per le messe da cantarsi innanzi alla tomba dell'avo suo re Carlo II, in lode di Dio ed in suffragio del defunto, ed oltre once quattro all'anno per le luminarie da farsi innanzi alla medesima tomba (c). — Vedi il documento XLV. — La tomba di Carlo II dovette essere costruita nell'antica chiesa di S. Maria Maddalena, di cui ora non ne restano orme, perchè Carlo II di quella Santa era tanto devoto, che da lei intitolò la chiesa da esso fondata, poi detta di S. Domenico Maggiore. Una reliquia del suo sepolcro è quella rozza statuetta sedente, che osservasi sulla volta interna della porta di entrata del palazzo del monastero di S. Domenico Maggiore, la quale rappresenta Carlo II. Questa statuetta a testimonianza del Perrotta (d), nelle turbolenze del 1799 fu con alcune archibugiate mutilata della testa, e poi rifatta nel modo, che ora vedesi. Il Summonte e poi il d' Engenio riportano la seguente iscrizione, che dicono esisteva sulla porta del cortile sotto la predetta statuetta di Carlo II.

M. CCC IX.
Carolus extruxit cor nobis pignus amoris,
Servandum liquit, cætera membra suis
Ordo collet noster tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Dietro queste testimonianze ognuno crederebbe che questa fosse la lapide originale del sepolcro di Carlo II, ma invece questa non è altro che una iscrizione fatta a mano dagli stessi monaci, allorchè ne demolirono il sepolcro riponendone la rozza statuetta nel luogo ove ora si vede. Il De Stefano (e) non riporta affatto questa iscrizione, mentre trascrive e volta nell'idioma

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1308. 1309. senza lettera fol. 180.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1309. I. fol. 33.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1309. A. fol. 341.
(d) *Descrizione della chiesa di S. Domenico* pag. 79.
(e) *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, stampata nel 1560.

volgare quante iscrizioni erano al suo tempo in S. Domenico maggiore, non escluse quelle di Filippo principe di Taranto e di Acaia ed imperadore di Costantinopoli, e di Giovanni conte di Gravina e duca di Durazzo figliuoli dello stesso Carlo II. Perciò questa è da riporsi nella serie de' monumenti apocrifi.

192. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1311, O. fol. 225 at. 268=Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 15.=Vedi il documento XLVI.—Carlo II fin dal 16 marzo del 1308 stando a Marsiglia fece il suo testamento dichiarando nell' art. 12 essere sua espressa volontà che appena egli si morisse il suo corpo si tumulasse temporaneamente nella chiesa di S. Domenico maggiore in Napoli da lui fondata ad onore di S. Maria Maddalena, e che poi fra lo elasso di due anni le sue ossa dovrebbero trasportarsi ad Aix per seppellirsi nella chiesa del monastero di S. Maria di Nazaret, al che mancando Roberto suo erede, in pena venisse privato della contea di Provenza di Forcalcherio e di Piemonte, ed in vece l'avesse quello de' suoi figliuoli, il quale fosse il primogenito dopo il detto Roberto.= Vedi il documento XLVII.

193. Il Summonte nel 3.° libro della sua storia stampata per la prima volta nel 1601 parla di questa urna, che racchiudeva il cuore di Carlo II e dice di averla osservata in detta chiesa. E Cesare d' Engenio Caracciolo alla pag. 266 della sua *Napoli Sacra* stampata nel 1624 scrive che in quell'epoca dai padri di S. Domenico maggiore di Napoli tuttavia si mostrava quell' urna di avorio, in cui imbalsamato custodivasi il cuore di Carlo II. Questa urna col cuore di Carlo II dovette rimanere rinchiusa nella tomba, unitamente alle sue viscere, allorchè il corpo nel giugno del 1310 da' regi tesorieri di re Roberto si pagarono 24 once d' oro a fra Giovanni de Sugio priore del monastero di S. Domenico maggiore in Napoli per le messe che si cantavano in quella chiesa, in suffragio dell' anima di Carlo II, e per le luminarie si facevano innanzi alla tomba, in cui fu rinchiuso il suo corpo (a). Perciò da' menzionati documenti rilevandosi che non ostante il corpo di Carlo II nel giugno del 1310 fosse mandato in Aix, pure si ponevano i ceri innanzi a quella tomba nel settembre di quel medesimo anno, cioè più mesi dopo essersene tolto via il cadavere, è da tenersi per fermo, che nella medesima tomba vi rimanessero le viscere ed il suo cuore osservato nel 1601 dal Summonte e nel 1624 dall' Engenio.

194. Questo figliuolo naturale di Carlo II per nome Galeazzo,

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1310. D. fol. 8.

vivea nel 6 di settembre del 1328 e stava in Napoli (a), ignorasene la madre.

195. Registro angioino del grande archivio di Nap. 1326. B. fol. 164.

196. Nel giorno 6 di aprile del 1270 Carlo I. di Angiò ordinò al regio tesoriero maestro Niccolò Boucello ed a Iozelino della Marra maestro razionale della regia corte, di tosto mandare 10 palafredi per condurre la figliuola del re di Ungaria sua futura nuora ed il suo seguito, e 30 muli per trasportare il suo corredo (b); e nell'11 di maggio dello stesso anno scrisse lettere a Filippo di Santa Croce protontino di Barletta e di Monopoli ordinandogli di sollecitamente armare alcuni vascelli, un legno sottile a 52 remi ed una galera per andare a rilevare dalla Schiavonia la principessa Maria sua futura nuora, e che la galera destinata per la sposa fosse riccamente addobbata e con tenda rossa (c). Nel giorno 17 dello stesso mese di maggio i vascelli, i quali dalla Schiavonia aveano presa la sposa, già erano di breve ritornati a Barletta (d). = Dall' essere que' vascelli ritornati già in Barletta nel giorno 17 di maggio, rilevasi che il viaggio fatto dalla principessa Maria dalla Schiavonia in Puglia dovette essere di un giorno o poco dippiù. Di fatti nel giorno 11 Carlo di Angiò diede gli ordini, e quelli se furono inviati al Santa Croce nello stesso dì, lo furono in sul tardi; non prima di due giorni quelli potettero giungere in Barletta, e perciò nel 14 di maggio al più presto furono armate le navi, e nel 15 poterono mettersi alla vela e giungere nella Schiavonia. Nel giorno 16 dovette imbarcarsi la sposa, la quale sul tardi dello stesso dì o sul cominciare del seguente giunse in Barletta.

197. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1290 D. fol. 195.

198. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 147 at. — Registro 1272. E. fol. 93 at.

199. Nel giorno 6 di gennaio del 1292 Maria stando ad Aix col marito, spedì il diploma col quale investì Carlo Martello suo figliuolo primogenito del regno di Ungaria a lei pervenuto per la morte di suo fratello Ladislao, il quale senza figliuoli erasi morto da oltre un anno. La regina Maria delegò allora Errico conte di Vadmont qual suo vicario per coronare Carlo Martello colla corona di oro ed investirlo del regno ungarico

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1301. C. fol. 302. 317. at.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. C. fol. 54.
(c) Registro suddetto fol. 69.
(d) Registro suddetto fol. 71.

col vessillo (a). E nel 7 di febbraio dello stesso anno Carlo II scrisse a' magnati a' nobili ed a' popoli di Ungaria partecipando loro la cessione di quel regno fatta dalla regina a Carlo Martello, ed ordinando loro di riconoscere il detto suo figliuolo per loro sovrano ed in re di Ungaria, e difendere quel reame *contra occupatorem Regni predicti eiusque complices* (b). Quindi Carlo Martello nel 17 di aprile di quell' anno 1292 contava già l'anno primo del suo regno ed intitolavasi: *Karolus Primogenitus Illustris Jerusalem et Sicilie Regie dei gratia Ungarie, Dalmatie, Croatie, Gallicie, Rame, Servie, Lodomerie, Gumanie, Bulgarieque Rex, Princeps Salernitanus et honoris Montis Sancti Angeli dominus* (c).

200. Registro angioino del grande archivio di Napoli 1314. A. folio 54 at. 55.

201. La iscrizione sepolcrale messa sul monumento in Donna Regina nota nel giorno 25 di marzo la morte della regina Maria, mentre nel conto reso da' suoi esecutori testamentari, dicesi morta nel 26 di quel mese (d). Nè il monumento nè la pergamena errano, e l'uno e l'altra registrano il vero. Mortasi la regina nella notte che precedè il giorno 26 marzo, l'artista tenne quella notte come parte del giorno 25 e perciò scolpì nel modo che leggesi sul sepolcro; non così la pergamena, la quale notò il 26 perchè nell'ora in cui Maria si morì già era passato il giorno 25.

202. La regina Maria col suo testamento costituì innumerevoli legati, e tra gli altri a re Roberto suo figliuolo donò un anello di oro con un grosso smeraldo ed un grosso rubino, quale anello essa avea ricevuto in dono dal padre suo Stefano re di Ungaria; a Filippo principe di Taranto due anelli di oro l'uno con ismeraldo e l'altro con rubino; a Giovanni principe di Acaia un anello di oro con rubino; a Clemenzia regina di Francia sua nipote un anello di oro con rubino, che eragli stato donato da Carlo II suo marito, e la coppa di oro col coperchio, nella quale essa Maria bevea. Due oggetti di argento di ornamento donnesco e 20 once di oro lasciò a Maria contessa di Andria sua nipote; un legato di 20 once di oro alla regina di Maiorica sua figliuola; 40 once di oro ad Eleonora regina di Sicilia sua figliuola; 15 once d'oro per farsi in argento una immagine di S. Niccolò per la chiesa di Bari; e 20 once di oro per formarsi una simile immagine di argento di S. Michele per il santuario di Monte Gargano. Ordinò pagarsi 154 once di oro

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1291—1292. C. fol. 27 at.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1291—1292. A. fol. 11 e at.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1291. senza lettera fol. 99.
(d) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1326. B. fol. 164 at.

ai maestri Dino da Siena e Gallardo da Napoli per la costruzione del suo sepolcro nella chiesa di S. Maria Donna Regina nella città di Napoli, dove volle che si riponesse il suo cadavere. Donò a suora Agnese Caracciolo nella qualità di badessa di quel monastero di Donna Regina una cappella con tutti gli arredi sacri ed una immagine della Vergine col figlioulo fra le braccia, tutta di argento e con corone di oro tempestate di pietre preziose e di perle; la Vergine ed il Bambino aveano il capo e le braccia di alabastro, e la Vergine sul petto un fermaglio con un balasto: questa immagine era poggiata sopra un piede di argento dorato sostenuto da quatto angeli di argento similmente dorati; la detta immagine era del valore di cento once. Legò allo stesso monastero una croce col crocifisso di oro tempestata di pietre preziose e di perle, con piede di argento dorato e smaltato, del valore di 441 once: una croce con crocifisso di oro tempesta di balasti di zaffiri e di smeraldi, con piede di argento dorato e smaltato del valore di 270 once; ed una immagine di argento di S. Ludovico re col capo e con la corona di oro, tenendo in una mano le sue reliquie e nell' altra lo scettro reale, del valore di 10 once (a).=Vedi il documento XLVIII.

203. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1326. B. fol. 166.

204. Fino a pochi anni addietro il sepolcro di Maria osservavasi in quella chiesa nella grande navata a manca di chi entra, e propriamente nel coro delle monache il quale è chiuso da grande cancello di ferro. A traverso di queste spranghe se non interamente, almeno in parte veniva soddisfatto il desiderio di coloro che portavansi in quel tempio ad ammirare il monumento. Nell' anno 1846 io l' osservai per molto tempo, ma la lontananza non potè farmi leggere la iscrizione. Essendo poi ritornato in quella chiesa il giorno 10 di gennaio di questo corrente anno 1857 col fine di meglio osservare il monumento, l' ò ritrovato affatto scomparso; una imposta per lungo e per largo alta tanto quanto è il cancello, che chiude il coro, nasconde a tutti quel prezioso sepolcro. Dopo avere tentato ed insistito inutilmente per osservare da presso quel monumento della regina Maria, che tante ricchezze profuse a rifare interamente ed ingrandire e ridurre ad ampia e bella forma il monastero e la chiesa di S. Maria Donna Regina, ò dovuto togliere la sopra riportata iscrizione dal retto del fol. 185 del libro di Pietro De Stefano intolato: *Discrittione de i luoghi sacri della città di*

(a) Registro Ang. del gr. ar. di Nap. 1326. B. fol. 161-164.

Napoli stampato nel 1560. Essa è similmente riportata dal Summonte, dall'Engenio Caracciolo e da molti altri nostri storici.

205. Vedi il documento XLIX.—*Le livre de la conqueste de la princée de la Morée* pag. 211-212 pubblicato da Buchon a Parigi nel 1845 nel vol. 1. delle sue Ricerche storiche nel principato di Morea

206. Vedi il documento XLIX.

207. Registro Angioino del Grande Archivio di Napoli 1269. C. fol. 80.84.

208. Costui indistintamente trovasi chiamato *De Sumeroso*, *De Sumaroso* e *De Sumorosa* (a); era egli stato già vicario in Roma per Carlo I di Angiò (b).

209. Registro Angioino del grade archivio di Napoli 1271. B. fol. 5. *Le livre de la conq. de la princ. de la Morée* pag. 213-214.

210. Registro suddetto fol. 14 at.

211. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. A. fol. 98. Carlo di Angiò pel banchetto delle nozze ordinò che da Basilicata si trasportassero nella città di Trani mille arieti e cento tra vacche e vitelli oltre immenso numero di polli e di oche. Da Terra di Bari fece venire altri mille arieti ed altre cento tra vacche e vitelli; e da Capitanata tutte le vacche e le pecore sterili ed i bovi inutili esistenti nelle regie massarie. Alla fine ordinò al secreto di Puglia al Giustiziero ed all'erario di Terra di Bari ed al Giustiziero ed all'erario di Terra di Otranto di mandare quanto potesse occorrere per un lauto pranzo (c).

212. Carlo di Angiò fin dal giorno 1. di decembre dell'anno precedente 1270 avea ordinato a Radulfo de Iquilio castellano del castello dell'Uovo nella città di Napoli, di preparare l'abitazione per la principessa Isabella, per le sue damigelle Giovanna de Planz, Alieta, Costanza e Caterina, e pel suo seguito (d).

213. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. E. fol. 18. 26 at.

214. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 78.

215. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. O. fol. 66 at. — Registro 1270. C. fol. 235. = Registro 1275. B. fol. 100.

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. B. fol. 5. 6 at. 15.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. B. fol. 150.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. B. fol. 48 at. 108— Registro 1272. A fol. 98. e at.
(d) Reg. Ang. del gr. arch. di Nap. 1271. B. fol. 15.

216. Perciò sua moglie Isabella nel 22 di agosto di quell'anno 1276, giorno di sabato, servita da due delle sue damigelle parte dalla città di Napoli per portarsi in Puglia dal marito (a), il quale nel settembre del 1276 tuttavia stava in quella provincia, però non si può scorgere in quale di quelle città dimorasse. Ma d'altra parte trovandosi egli poco dappoi gravemente infermo, già morto nel marzo del 1277 e sepolto in Trani, è da tenersi per fermo che egli in questa ultima città si fosse fermato dopo la sua partenza da Bari e che non ne fosse partito dal cominciare della sua infermità fino al termine di sua vita.

217. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276. B. fol. 42.

218. Registro suddetto fol. 42 -- Questa famosa campana fu fatta fabbricare da re Manfredi di una straordinaria grandezza, affinchè se ne udisse il suono fino a 50 miglia di lontananza: essa fu innalzata nella città di Manfredonia nel marzo del 1258, ma per non essere lo squillo troppo forte, Manfredi la fece fondere novellamente aggiungendovi quantità maggiore di metallo (b). Col progredire degli anni il capitolo del priorato di S. Niccolò credette per esso inutile quel monumento e fusala ne formò la campana detta *Tombacca* ed altre più piccole. Oggi neanche questa Tombacca esiste.

219. Dal fol. 241 at. del Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. rilevasi che Filippo si morì nella città di Trani prima del 24 di marzo del 1277. E dall'altro Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1278. A. fol. 227 si à che quel giovane principe vivea tuttavia nel giorno 6 di gennaio dello stesso anno 1277.

220. Il padre suo Carlo di Angiò subito fece costruire due cappelle nella cattedrale di Trani per la sua famiglia, ed in una di esse vi ripose il sepolcro di Filippo principe di Acaia; ma fino a che le dette cappelle non vennero a termine re Carlo ordinò costruirsi un altare mobile di lego presso la tomba di Fi-

(a) Registro Ang. del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 233.

(b) Matteo Spinello così scrive ne' suoi *Diurnali* alla pag. 1093. del vol. 7. della Raccolta del Muratori *Rer. Ital. Script.* — « In « christo anno 1258 de lo mese de Marzo lo Re fece scasare Si« ponte, et Civitate, et comandare, che andassero ad abitare a « Manfredonia. Et lo Re ancora andao, et fece salire sopra certi « pilieri de fabrica la Campana, che era colata; et perchè non so« nava troppo forte, la fece tornare a colare, et aggiugnerce chiù « metallo. »

lippo, affinchè due cappellani quotidianamente potessero celebrarvi i divini uffizi in suffragio dell' anima del defunto (a). Ordinò Carlo che la celebrazione di questi divini uffizi si facesse quotidiana ed in perpetuo, e che i due cappellani avessero un tarì di oro per ciascuno in ogni dì, che in ciascun anno nel giorno anniversario della morte si ponessero 20 libre di cera innanzi alla tomba, e che tanto la paga de' cappellani, che il prezzo della cera si prelevasse dallo introito del fondaco è della dogana di Foggia (b).

221. Vedi il documento XLIX. = Erroneamente gli storici chiamano Anna la moglie di Guglielmo de Ville-Hardoin principe di Acaia, mentre il nome suo fu Agnese, come rilevasi dai registri Angioini del grande archivio di Napoli 1283. A. fol. 102 at. Registro 1282. B. fol. 23 e at. = Registro 1284. B. fol. 2. 159 at.

Agnese nel contrarre matrimonio col detto principe di Acaia, a titolo di antefato ebbe donati dallo sposo i castelli di Chiaromonte e di Calermato. Dopo la morte di Guglielmo, passando essa a seconde nozze col milite Niccolò de Saint-Omer familiare e consigliere di Carlo I. di Angiò, cedè a questo sovrano i due predetti castelli, ed in vece nel 25 di settembre del 1281 ricevè tanta estensione di territorio nel principato di Acaia, da rendere mille libbre di tornesi all' anno, e feudi nel reame di Napoli della rendita di 200 once di oro annue, quale concessione fu fatta ad Agnese ed al Saint-Omer col patto espresso di passare quella estensione di territorio e quei feudi anche a' loro figliuoli e discendenti (c).

222. Vedi l' articolo di Filippo di Angiò.

223. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol. 62 at.

224. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. E. fol. 18. 26 at.

225. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1270. C. fol 14. 17 at.

226. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1282. A. fol. 136 = Isabella vestiva tuttavia a bruno per la morte di Filippo di Angiò suo primo marito, non essendo ancora passata a seconde nozze.

227. Questo Fiorenzo nato verso il 1250 fu figliuolo di Giovanni d' Avesnes e di Alix di Olanda, fu signore di Braine e

(a) Registro Angioino del grande arch. di Napoli 1276. A. fol. 30— Reg. 1308. D. fol. 272 at. — Reg. 1311-1312. X. fol. 393.

(b) Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1269. D. fol. 231 e at. — Reg. 1270. B. fol. 161 — Reg. 1309. I. fol. 434.

(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1282 B. fol. 23 e at.

di Hall. Fu consigliere e familiare di Carlo II e Contestabile del reame di Napoli (a).

228. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1288. E. fol. 19 at. 20. 371 — Registro Angioino 1304. A. fol. 15. — Registro 1305. B. fol. 323 at — Nel 12 marzo del 1290 Florenzo de Hainaut ebbe ordine da Carlo II di prestare il giuramento di omaggio nelle mani di Bartolommeo Guise per le isole e per le terre che teneva nella Morea (b).

229. Vedi il documento L.

230. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1304. A. fol. 15.

231. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1300. A. fol. 108 at—Registro 1301 senza lettera fol. 59 at—Registro 1305. B. fol. 67.

232. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1299. A. fol. 121. 221.

233. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1305. B. fol. 67.

234. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1308 1309 senza lettera num. 179. fol. 200 — Registro 1308-1309 senza lettera num. 180. fol. 260.

235. Vedi la nota 131.

236. Opera citata Tavola 5.ª

237. Vedi la detta nota 131.

238. Vedi il documento XXIX.

239. Nel 30 di giugno del 1266 era già moglie di Roberto. Vedi il documento XXIX.

240. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 9 at. — Registro 1269. D. fol. 125 at. — Di costui parlerò nella 2.ª generazione della presente genealogia.

241. Cesare Campana *Arbori de' Signori, e Conti di Fiandra*, Vicenza 1595 in 4. pag. 105. 107. — Histoire *des comtes de Flandre* — Aia 1698 in 8. Il Campana scrive che si sospettò essersi quel fanciullo morto di veleno datogli dalla madrigna.

242. Ne' Registri Angioini del grande archivio di Napoli non ò trovato altro documento più antico riguardante questo punto storico, che un ordine di pagamento dato da Carlo 1. nel giorno 10 di gennaio della 13ª indizione ; cioè dell' anno 1270, per le spese necessarie pel fanciullo Carlo figliuolo di Bianca, nel quale documento Bianca dicesi già morta (c). Con altra lettera poi lo stesso Carlo I. nel giorno 15 di maggio del 1272

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1291. - 1292. C. fol. 99 at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1290. D. fol. 129 at. 157.
(c) Reg. Ang. del gran. arch. di Nap. 1269. D. fol. 125 at.

raccomanda alle orazioni de' padri predicatori se stesso, Margarita sua moglie ed i figliuoli, e le anime di Beatrice sua defunta moglie, di Bianca sua defunta figliuola e di Ludovico re di Francia suo defunto fratello (a).

243. Dal castello di Dampierre nella Borgogna l'avo di Guido prese quel nome (b). Questo Guido fu uno de' figliuoli di Margarita che donò a Carlo I. di Angiò la contea di Anault per essere soccorsa contro il conte di Olanda (c).

244. *Histoire des Comtes de Flandre* pag. 96. 99. 100.

245. Carlo 1. nelle sue lettere chiama questo suo genero: *Robertus primogenitus Illustris viri comitis Flandrie advocati Atrebatensis, Bethunensis et Terremondi domini Karissimus filius noster* (d).

246. Carlo I. gli assegnò 2640 once di oro annue per sovvenire alle spese della sua casa, *pro expensis hospitii sui* (e).

247. Nel 9 di febbraio del 1269 Carlo I. gli dona Eboli co'casali di Quaglietta, di Auletta, di Campagna e di Buccino, e nell' aprile di quello stesso anno la terra di Pulciano. E per ordine dello stesso Carlo in data del 6 di febbraio di quell'anno 1269 ebbe col castello di Giffoni tutte le armi tutte le munizioni, e tutte le vettovaglie, ed anche i prigioni gli furono consegnati e quanto altro esisteva in quella fortezza (f).

248. Registro Angioino 1271 B. fol. 69. 79 at. Reg. 1271 C. fol. 70 at.

249. Nel giorno 25 di gennaio del 1271 il conte Guido unitamente a re Carlo di Angiò, al proprio figliuolo Roberto e ad altri molti magnati della corte di quel sovrano, ritornava in Napoli dalla Sicilia (g).

250. Il Campana alla pag. 105 dell'*op. cit.* scrive che Iolanda *fu uccisa dal marito con un freno di cavallo, per sospetto, ch' ella havesse avvelenato suo primogenito Carlo.* Questa Iolanda fu la sorella primogenita di Margarita seconda moglie di Carlo 1. di Angiò (h).

251. Campana *op. cit.* pag. 101-105—Histoire *des Comtes de Flandre* pag. 96-108.

252. Dall' ordine col quale la regina Beatrice dispone nel suo

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. A. fol. 204 at.
(b) Campana *op. cit.* pag. 101.
(c) Vedi l' articolo di Carlo I.
(d) Reg. ang. del grand. arch. di Nap. 1269. D. fol. 120.
(e) Reg. ang. del gr. ar. di Nap. 1271. D. fol. 20.
(f) Reg. ang. del gran. arch. di Nap. 1269 A. fol. 5 dopo il 150— Reg. 1269 B. fol. 159.
(g) Reg. ang. del gran. arch. di Napoli 1271. B. fol. 79 at.
(h) Vedi l' articolo di Margarita.

testamento a favore delle sue figliuole, risulta chiaro che Bianca fosse la primogenita, Beatrice la secondogenita ed Isabella la terzogenita.

253. Carlo di Angiò suo padre per costituirle la dote scrisse a tutti i giustizieri del reame di Napoli e di Sicilia, facendo loro conoscere, che per antica consuetudine del regno i sovrani imponevano una colletta chiamata *sovvenzione* per formare la dote allorchè maritavano alcuna delle proprie figliuole. Per la qual cosa dovendo Beatrice passare a marito, imponeva egli la detta colletta per la somma di 100361 once di oro e di 144 tarì, la quale dovea ripartirsi nel seguente modo. Il giustizierato di Abruzzo ultra dovè contribuire 6539 once di oro e 21 tarì, il giustizierato di Abruzzo citra 4405 once di oro e 27 tarì, il giustizierato di Terra di Lavoro e del Contado di Molise 13481 once di oro e 10 tarì, il giustizierato di Principato e della Terra Beneventana 9256 once di oro e 6 tarì, il giustizierato di Basilicata 7144 once di oro e 28 tarì, il giustizierato di Capitanata 5501 once di oro e 10 tarì, il giustizierato di Terra di Bari 9199 once di oro e 15 tarì, il giustizierato di Terra di Otranto 5912 once di oro e 12 tarì, il giustizierato della Valle del Crati e della Terra Giordana 9538 once di oro e 6 tarì, il giustizierato di Calabria 4386 once di oro e 9 tarì, il giustizierato di Sicilia citra 12500 once di oro, ed il giustizierato di Sicilia ultra 12500 once di oro (a). Nello stesso tempo Carlo partecipando questo matrimonio a' prelati, a' conti, a' baroni ed a' popoli delle sue contee di Provenza e di Forcalcherio, ordinò loro di passare al siniscalco di Provenza il donativo, cui erano tenuti in simili circostanze per antica consuetudine (b).

254. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. B. fol. 183.

255. Nel giorno 27 di aprile del 1270 Carlo di Angiò ordinò alle autorità di Terra di Lavoro e di Abruzzo di ricevere onorificamente l'imperadore Balduino, il quale veniva in regno, e destinò a riceverlo il milite Filippo de Ruffiaco regio familiare (c). Giunto in Napoli e fissata quivi dimora, era servito da 11 militi e da Milone di Galata suo portastendardo, ed ebbe da Carlo 2445 once di oro e 15 tarì di annuo assegno, che gli fu principiato a pagare dal 1 di settembre del 1272 (d). Balduino vivea tuttavia nel 15 di ottobre del 1273 avendo assistito alle nozze di Filippo suo figliuolo, ed essendo sano e

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 60 at.
(b) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1269. B. fol. 105.
(c) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1271. C. fol. 57 at.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. C. fol. 167. 202.

valido in salute nel giorno 31 di agosto di quell' anno (a). Ma erasi già morto nel 27 di quello stesso mese di ottobre del 1273, nel quale giorno Carlo di Angiò ordinò costruirsi in Barletta un sepolcro di marmo per rinchiudervi il suo cadavere (b). È perciò da credersi che poco dopo la celebrazione del matrimonio di Beatrice s' infermasse Balduino in Barletta dove forse si morì ed ove fu sepolto.

256. Carlo di Angiò nel giorno 5 di settembre del 1273 stando a Montefiascone scrisse al giustiziero di Terra di Lavoro e del Contado di Molise ordinandogli di fare sollecitamente costruire in Alife 40 mila scodelle di legno, che servir doveano per le feste delle nozze di Beatrice da celebrarsi nel giorno 15 del prossimo ottobre (c). Nello stesso giorno scrisse a Giovanni de Alneto maestro della marescallia regia, incaricandolo della direzione di quella festa, e di far costruire le dette logge di legno nel real palazzo di Foggia (d), e nel giorno precedente a Filippo de Confuenzia vice giustiziero di Capitanata, al giustiziero di Terra di Bari, al giustiziero di Terra di Otranto ed al portolano di Puglia, perchè tosto mandassero tende, vele, alberi, tavole e corde per la costruzione delle sopramenzionate logge (e). Nello stesso dì il giustiziero di Basilicata ebbe ordine di mandare a Foggia per la festa mille porci, il giustiziero di Calabria di spedire cento bovi giovani oltre abbondandissima ed immensa copia di vettovaglie, il giustiziero di Principato altri 500 porci ed il vicegiustiziero di Capitanata cento polli. Vinciguerra di Monte Adamo e Rainaldo de Conchis, militi e maestri delle foreste del regno, ebbero ordine di fare cacciare in tutto il regno per raccogliere la maggior quantità di selvaggina. Ed in fine il secreto di Puglia fu incaricato di erogare tutte le spese necessarie per quella festa, ed anche per la cera delle luminarie (f).

257. Beatrice viveva tuttavia nel giorno 16 di novembre del 1275 (g), ed erasi già morta nel 13 di decembre di quello stesso anno (h). Perciò è da fissarsi la sua morte dal 17 di novembre al 12 di decembre del 1275.

(a) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1274. B. fol. 26.
(b) Registro suddetto fol. 151.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272 B. fol. 183.
(d) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1279. A. fol. 32-33.
(e) Reg. Ang. del grand. arch. di Nap. 1272. B. fol. 192. 196. Reg. 1279. A. fol. 32-33.
(f) Reg. Ang. del. arch. di Nap. 1272. B. fol. 195. Reg. 1279. A. fol. 32-33.
(g) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. A. fol. 196. at. 207 at.
(h) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1280. A. fol. 44. at. = Reg. 1301. G. fol. 177.

258. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. B. fol. 42 e at. 123.

259. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1280. A. fol. 44 at.—Reg. 1301. G. fol. 177.

260. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1282. A. fol. 84 at. 181 at.

261. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271. C. fol.93 at 94.

262. Nel 9 di febbraio del 1269 ebbe da Carlo Alife, Carinola, Calvi e Rocca di Mandragone (a).

263. Vedi l'articolo di Beatrice sua moglie.

264. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 139.182 e at. — Registro 1272. B. fol. 210 — Registro 1282. A. fol. 84 at. 181 at.

265. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1282. A. fol. 84 at.

266. Filippo vivea tuttavia nel 24 di decembre del 1283 (b), ed erasi già morto nel 26 dello stesso mese (c).

267. Vedi l'articolo di Beatrice figliuola di Carlo I. di Angiò.

268. Pari a due milioni ed ottantamila franchi, che nella nostra moneta corrente sommano a circa 520mila ducati.

269. Carlo di Angiò avendo formato il contratto di matrimonio per Isabella sua figliuola e costituitele in dote 200 mila marche di argento, a norma delle antichissime consuetudini del regno, nel giorno 28 di maggio del 1270 impone la contribuzione detta *sovvenzione* per centomila e quaranta once di oro da ripartirsi come qui appresso. Il giustizierato di Terra di Lavoro e del Contado di Molise fu tassato per once di oro 12637 1/2. Il giustizierato di Calabria per once di oro 4509 tarì 11 e grana 5. Il giustizierato di Terra di Otranto per once di oro 6375. Il giustizierato di Basilicata per once di oro 7375. Il giustizierato di Principato e della Terra Beneventana per once di oro 9187 1/2. Il giustizierato della Valle del Crati e della Terra Giordana per once di oro 9472 e tarì 15. Il giustizierato di Capitanata e dell'Onore di Monte S. Angelo per once di oro 5013 e tarì 22 1/2. Il giustizierato di Terra di Bari per once di oro 9250. Il giustizierato di Abruzzo per once di oro 11220. L'isola di Sicilia per once di oro 25mila. E nello stesso tempo ordina a' rispettivi giustizieri di riscuotere quelle somme colla massima sollecitudine, essendo

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. A. fol. 5. depo il 150.—Reg. 1278-1279. H. fol. 66. at.

(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. B. fol. 52.

(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1284. C. fol. 33.

Isabella già sposata e dovendo subito passar in Ungaria per unirsi al marito e portare seco il danaro (a).

Per tutt' altro che riguarda questo matrimonio vedi la nota 135.

270. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1271 C. fol. 10. 89 at. — Registro 1271. B. fol. 26. 52. — Registro 1278. A. fol. 25.

Nel 16 di settembre del 1270 Carlo di Angiò ordinò a Filippo di Santacroce protontino di Barletta e di Monopoli di preparare e di adornare riccamente tre galere oltre altri vascelli necessarî pel seguito, le quali galere doveano condurre fino al porto di Iadara Isabella sua figliuola, la quale andava sposa in Ungaria (b). Il detto Filippo di Santacroce nella qualità di comandante di questa piccola flotta (c) e l' arcivescovo di Trani Niccolò unitamente a Drogone de Beaumont maresciallo del regno menarono la giovane Isabella allo sposo in Ungaria (d).

L' arcivescovo di Trani ed il Beaumont nel loro ritorno da Ungaria furono assaliti da taluni pirati dalmati detti *Almesii*, i quali s' impadronirono del vascello del loro seguito, su cui stavano i loro uomini i loro cavalli e le loro masserizie. Carlo di Angiò appena ebbe questa nuova montò in furore e diede ordini severi contro tutti i veneziani, credendo gli *Almesii* sudditi di Venezia, ma il console veneto che risedeva in Puglia fece sollecitamente conoscere a Carlo essere que' pirati sudditi del re di Ungaria, e perciò Carlo nel giorno 24 di gennaio del 1271 ordinò al maestro portolano al protontino a' portolani ai maestri giurati ed agli uffiziali delle terre marittime del regno di non più molestare i veneziani ed i popoli ad essi soggetti (e).

271. Carlo di Angiò nel giorno 5 di settembre del 1272 stanpo a Monteforte scrisse sue lettere a' prelati a' conti ed a' baroni di Ungaria di Dalmazia di Rama di Servia di Lodomeria di Cumania e della Bulgaria, deplorando la morte del re di Ungaria ed esortandoli ad essere fedeli alla vedova regina ed al novello loro sovrano Ladislao genero di esso Carlo (f).—La-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 29. e at. =Reg. 1271. C. fol. 22. 29. at.

(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. D. fol. 163 at. 164.

(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1271. B. fol. 26.

(d) Tutto ciò leggevasi ne' fogli 101. 109. e 229 del Registro Angioino 1271. A. che è perduto. Io ne ò tratta la notizia dalla pag. 432. di uno de' MSS. da me posseduti, il quale à per titolo: *Notamenta ex registris antiquioribus Caroli primi Regis ex Regia Sicla parte prima.*

(e) Reg. Ang. del gr. ar. di. Nap. 1270. C. fol. 224 at. Reg. 1271. B. fol. 52.

(f) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1272. C. fol. 81.

dislao intitolossi: *Ladislaus dei gratia Ungarie Dalmatie Crohatie Galatie Rame Servie Lodomerie Cumanie Bulgarieque Rex* (a).

272. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1298. B. fol. 44.

273. Registro del grande archivio di Napoli 1298-1299.fol.159. Registro 1299. B. fol. 69 at.

274. Nel maggio del 1301 Isabella già dimorava nella città di Napoli. Vedi il Registro Angioino nel grande archivio di Napoli 1301. C. fol. 214 at. = Registro 1301 senza lettera folio 159 at.

275. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1301. 1302. B. fol. 87. Dopo che Carlo II ebbe la città di Gravina dalla sorella Isabella che ne era signora, nel giorno 26 di gennaio del 1302 la donò a Raimondo Berengario suo figliuolo. Vedi il Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1301 1302. B. fol. 87.

276. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1302-1303.B. fol. 82. = Registro 1312-1313. A. fol. 417.

Tra le donne che con la vedova regina Isabella si rinchiusero nel monastero di S. Pietro a Castello, vi fu Elisabetta sua cognata, figliuola di Stefano re di Ungaria e sorella del defunto Ladislao e di Maria moglie di Carlo II — Vedi il Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1314. A. fol. 151 at.

277. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1304. C. fol. 98.

278. Vedi il Rinaldi Annali Ecclesiastici ann. 1272-1290.= Michele Riccio *de Regibus Ungariae*.

279. Vedi il testamento di Beatrice nel documento XXIX.

280. Vedi l' articolo di Roberto e la nota 131.

281. Registro Angioino nel grande archivio di Napoli 1269. D. fol. 10 at. — Papon *op. cit.* vol. 3. pag. 47.

282. Annali di Milano nel vol. 8. della Raccolta del Muratori *Rer. Ital. Script.*

283. Memor. Potast. Reg. nel vol. 8. della suddetta raccolta del Muratori.

284. Carlo di Angiò nel giorno 18 di novembre del 1268 si portò a Trani per celebrare in quella città le sue nozze, ed in Foggia formò l' atto di donazione da lui fatto alla sposa della città di Cenomano, il quale atto fu rogato per mano di due dei gran dignitari della corona, cioè di maestro Goffredo de Beaumont cancelliere del regno e di Roberto da Bari protonotario del regno. I testimoni che assistettero a questo atto fu-

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1275. B. fol. 175.

rono Filippo primogenito dell' imperadore di Costantinopoli, Guido di Monforte, il milite Guglielmo de Beaumont, Pietro signore de Beaumont camerario del regno, il milite Drogone de Beaumont fratello del detto camerario, Ruggiero conte di Celano, e Pandolfo di Fasanella (a).

285. Vedi il documento LI.

286. Tutti questi stati formanti la quota delle regina Margarita, per allora furono assegnati in usufrutto a Guido di Dampier, il quale dovea goderne durante la sua vita, e dopo la sua morte la proprietà coll' usufrutto dovea consolidarsi a favore della predetta regina Margarita (b).

287. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1272. B. fol. 226. Registro 1274. B. fol. 46.

288. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1274. B. fol. 46.

289. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1273. A. fol. 148.

290. I nunzî furono maestro Pietro de Mota sottodecano di Orleans, Errico di S. Mennio canonico di Champagne e Giovanni de Marolio arcidiacono di Soissons (c).

291. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1268. A. fol. 26.

292. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1277. F. fol. 168 at.

293. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1283. A. fol. 8 at.

294. Claudio Roberto *Gallia Cristiana*. Parigi 1626 in fol. pag. 383.

295. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1307. B. fol. 58.

296. Claudio Roberto *loc. cit.*

297. Vedi l' articolo di questa fanciulla Margarita.

298. Claudio Roberto *loc. cit.*

299. Non si conosce con precisione l' epoca della nascita di questa principessa, ma trovandosi che nel 4 di gennaio del 1272 la regina Margarita essendo prossima al parto, in quel giorno fece testamento (Vedi il documento LI), è da credersi che dovè sgravarsi di Margarita in quel gennaio o al più tardi nel seguente febbraio.

300. Non trovandosi più notizia di questa fanciulla dopo il 23 di giugno dell' anno 1276 è indubitato che si morisse in quello stesso anno o al più tardi nel seguente.

(a) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1269. B. fol. 10. at.
(b) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 46.
(c) Reg. Ang. del gr. ar. di Nap. 1274. B. fol. 63.

301. Vedi il documento LII.

302. Costei è Margarita.

303. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1275. B. fol. 112.

304. Vedi l' articolo seguente di questo Carlo.

305. Tutto ciò leggevasi al folio 100 at. del registro angioino 1274. B., quale foglio con molti altri ora manca in detto registro. Io ne ho trovato notizia in uno de' menzionati MSS. da me posseduti, e propriamente alla pag. 24 del volume intitolato: *Notamenta ex registris Caroli Primi Regis ex Regia Sicla P. 2.* Ivi è scritto così:

Laudune relicte quodam domini Albe de Tarascono matri quondam Caroli filioli nostri, quem dileximus provisio pro substentatione.

306. Vedi l' articolo seguente ed il documento LIII.

307. Costei è chiamata anche Supplicia. Vedi la pag. 620 del MS. da me posseduto intitolato: *Notamenta ex Fasciculis Regiae Siclae parte 2.*, che cita il fol. 83 del Fascicolo 76 dell' archivio angioino.

308. Registro Angioino del grande archivio di Napoli 1276. B. fol. 277 at.

309. Vedi il documento LIII.

DOCUMENTI

I.

Carlo I. di Angiò concede a' frati di S. Maria del Carmine una certa estensione di suolo nella città di Napoli per costruirvi la chiesa ed il convento.

Religiosis fratribus Ordinis Beate Marie de Montecarmeli concessio cuiusdam loci de nostro demanio in pertinentiis neapolis in loco qui dicitur Muricinum in longitudine Cannarum 30 et totidem in latitudine iuxta fines videlicet. ab una parte est Campus Moricini ab alia parte est terra vacua heredum quondam Henrici Saperti ab alia parte est via publica et ab alia parte est litus maris ut in dicto loco dicti fratres construere possint Ecclesiam horatorium et domos pro habitatione ipsorum volentes quod inter predictum locum et viam publicam nullus construere possit domos. Et hoc pro remissione peccatorum nostrorum inclite memorie quondam parentum nostrorum Domini Ludovici Illustris Regis et domine Blance Regine Francie.

Questo documento leggevasi al fol. 173 del Registro Angioino 1269. G., il quale volume un tempo conservavasi in Napoli nel grande archivio del regno unitamente agli altri; ora è uno di quelli perduti nelle sciagurate vicende di questa nostra città.

Un insigne letterato del secolo XVII., Carlo de Lellis, avendo con molta cura studiato l' intero Archivio Angioino non eccettuati i Fascicoli e le Arche, ne formò molti e sterminati volumi, tutti di proprio pugno, nei quali leggesi quanto è notato nei predetti registri intorno alla storia civile ecclesiastica e militare del reame, alla legislazione, all' amministrativo ed al giudiziario, alle scienze alle lettere ed alle arti, alle industrie, ai feudi ed alle genealogie di tutte le famiglie feudatarie e nobili tanto del reame che straniere stabilite presso di noi.

Da uno di questi preziosissimi MSS. da me posseduti, ò tratto il documento qui innanzi trascritto; esso trovasi alla pag. 208 del volume che porta il titolo di NOTAMENTA EX REGISTRIS ANTIQUIORIBUS CARLI PRIMI REGIS EX REGIA SICLA PAR. P.

II.

Investitura delle Contee di Angiò e del Maine che Ludovico IX. re di Francia concede a Carlo suo fratello.

In nomine Sanctae et individuae Trinitatis Amen. Ludovicus Dei gratia Francorum Rex. Notum facimus quod nos de assensu et voluntate dilectorum fratrum et fidelium nostrorum

Roberti Attrebatensis, et *Alfonsi Pictaviensis* Comitum dilecto fratri et fideli nostro *Corolo Comiti Provinciae* et eius haeredibus dedimus, et pro parte terrae assignamus Andegaviam cum pertinentiis in feodis et domaniis. Salmurium cum pertinentiis in feodis et domaniis, Baugiacum cum pertinentiis in feodis et domaniis, et id quod habemus apud Bellum-fortem cum pertinentiis in feodis et domaniis, tenenda ab ipso et haeredibus suis de nobis et haeredibus nostris in homagium ligium, salvis donis, feodis, et eleemosynis in praedictis locis usque in praesens sunt facta; retinentes nobis ad voluntatem nostram faciendam ea, quae post mortem genitoris nostri clarae memoriae Ludovici Regis acquisivimus; retinentes etiam Losdunum cum pertinentiis in feodis et eleemosynis.

Item dedimus eidem fratri nostri Carolo Cenomaniam cum pertinentiis in feodis et domaniis, salvis similiter donis, feodis, et eleemosynis usque in praesens ibi factis. Et quoniam civitatem *Cenomanensem* et *Mauritanam* et *Mauvas* charissimae uxori nostrae *Margaritae Reginae* nomine dotalitii assignavimus, volumus et ordinamus quod si dicta Regina uxor nostra nobis supravixerit, loco dicti dotalitii *civitatem Aurelianensem*, *Castrum-novum* et *Chaciacum*, *Novillam* habeat, sicut Regina *Ysemburgis* in dotalitium haec habeat, salvis et exceptis Claciaco, et aliis donis, et feodis, et eleemosynis usque in praesens factis, si hanc commutationem voluerit acceptare: si autem ei non placuerit haec commutatio, habebit suum dotalitium sicut ei est assignatum, et dictus *Carolus Aureliam* habebit cum *Checiaco*, *Castro-novo*, et *Novilla*, quandiu Regina vixerit memorata, et post decessum ejusdem Reginae, *Aurelia*, *Checiacum*, *Costrum-nuovum* et *Novilla* ad nostros revertatur haeredes; et tunc idem Carolus vel haeredes eius donum quod de Cenomania cum pertinentiis in feodis et dominiis ei modo facimus, redhabebunt.

Sciendum etiam quod nos Regalia dictarum civitatum, et Abbatiam Fontis-Ebraudi nobis et haeredibus nostris Regibus Franciae retinemus.

Hanc autem donationem et concessionem fecimus salvo iure alieno et salvo etiam quod stabiles maneant litterae si quae factae sunt a nobis vel antecessoribus nostris, de rebus aliquibus, quae manum regiam non debeant extraire. Quod ut perpetuum stabile etc.

Actum Aureliae anno Incarnationis Domini M.CC.XLVI. mense Augusto, Regni vero nostri XX. Adstantibus etc.

Dalla pag. 622-623 del vol. 3. dell'Achery Spicilegium sive collectio veterum aliquot scriptorum qui in Galliae bibliothecis delituerant=Parigi 1723. in fol.

III.

L'arcivescovo di Arles tratta con Carlo di Angiò conte di Provenza per dargli in potere la città di Arles.

Universis praesentes litteras inspecturis, J. Dei gratia Stae. Arel. eccl. Archiep. et Bertr. praepos. ac Bern. ejusd. eccles. archid. salutem in Domino J. C. Noverit universitas vestra, quod ob utilitatem et honorem ac incrementum eccles. nostrae, et defensionem contra Fredericum, et ejus nuntios, et alios ecclesiae inimicos, volumus, concedimus et consentimus quod illustris dominus Carolus filius Regis Franciae, Andeg. et Prov. Comes, et ejus successores in perpetuum habeant et possideant integre totum dominium, et jurisdictionem ac omnia jura, et omnes redditus ac proventus, quae vel quos commune Arelatense percipit et percipire consuevit in civitate Arelatensi, tenemento, territorio et districtu ejusdem, salvis et retentis nobis et ecclesiae Arelatensi his, quibus nos et predecessores nostri juste usi sumus, et promittimus quod ad praedicta adispiscanda pro posse nostro, juvabimus dictum dominum Comitem bona fide, et juramus super saucta Dei evangelia quod contrarium non procurabimus, nec per alium procurari faciemus, nec contraveniemus, salva tamen in omnibus et per omnia ac retenta domini Papae voluntate; et si super praedictis juribus et aliis quaestio seu dubitatio aliqua oriretur, volumus et concedimus quod per venerabiles fratres F. Regensem Episcopum, et magistrum Philippum, canonicum Aurelianensem, domini Papae capellanum, si dominus Papa alii non commiserit, cognoscatur et diffiniatur, quorum cognitionem et ordinationem promittimus sub juramento praedicto nos inviolabiliter servaturos. Ad haec fuerunt praesentes isti inferius nominati: Bernardus Iuliani Arelatensis canonicus, Ugo de Miromari Arelatensis cononicus, venerabilis in Christo frater F. Regensis Episcopus, magister Ph. domini Comitis capellanus et Adam clericus ipsius comitis ac Petrus de Vicinis, Guillelmus de Pinquiliaco, Symon Bagot, Symon Borbot, Guillelmus Code, Ricardus de Bosco, Iocelini Odo de Sintinis, Fabianus, milites domini Comitis supra dicti. In quarum rerum testimonium et munimen praesentes litteras sigillis nostris fecimus roborari. Actum apud Nimas die lunae proxima post festum omnium Sanctorum, anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo, mense novembris.

Questo documento estratto dall'archivio del Re ad Aix arm. Q. è dal PAPON *pubblicato alle pag.* LXXXIII *e* LXXXIV *del vol. 2. della sua storia di Provenza.*

IV.

Capitolazione del Comune di Arles con Carlo di Angiò Conte di Provenza.

I. Que le Comte pourroit mettre toutes les années un Viquier qui ne seroit point de la Ville, et deux Iuges.

II. Que les prisoniers pris et detenus par son autorité seroient eslargis et mis en liberté.

III. Qu'il donneroit lettres de pardon aux transfuges, et si leur permettroit de rentrer en la ville les declarant francs et quittes des condemuations par eux encourues, si ce n'estoit qu'ils eussent estés bannis par crime de trahison commise ou par meurtres, voleurs, et assassinats.

IV. Que les balistes, et autres armes de la ville demeureroient pour la defense et tuition d'icelle.

V. Que les sommes dûes à la ville par feu de bonne memoire *Raimond Berenguier* seroient ramboursées par *Charles* au jugement et arbitre d'*Albe de Tharascon*, et *Gui de Fulcodi.*

VI. Que le meuble qui se trouvoit des fugitifs dans les maisons particulieres de la ville leur seroit rendu et restitué.

VII. Que de tout ce qui avoit esté fait et commis par eux, Charles les recevant en grace leur seroient données les patentes de restitution, et de rêtablissement entier et parfait en leur premieres Charges, honneurs, et dignités entre et par dessus, qui leur sorient pardonnées toutes les insolences, et tous les excés par eux commis dans les terres de son estat, sauf et reservé les sentences et condemnations profertes et à proferer contre les delinquens par les officiers de Son Excellence sans comprendre neantmoins Messire Benald de Bauk.

VIII. Finalement que Charles deschargeroit, absoudroit les ostages et fidejusseurs donnez par les Comunautez d'Arles a feu Messire *Amaluc de Turejo* ou *de Turexo* son Seneschal de trois mille livres par raison de l'insult fait a Crau.

Questo documento l'ò estratto da uno antico MS. di autore anonimo, da me posseduto, riguardante i fatti della vita di Carlo 1. di Angiò.

V.

Capitolazione del Comune di Avignone con Carlo di Angiò Conte di Provenza.

I. Que les Citoiens bailleroient et accorderoient aux Contes de *Tholose* et de *Provence* Alphonse et Charles le pur et le souverain commendement et toute la jurisdiction qu' ils avoient en la ville d' Avignon appartenente à la Comunauté avec tout ce qu' ils tenoient en fief de deux comtes promettant leur delivrer les instruments et documents en ce necessaires.

II. En second lieu que pour l' injure commise contre leur Excellences par la Comunauté ils se submettroient à telle amende que par Elle, ou par leurs officiers sera arbitrée et recognue raisonnable.

III. Qu' ils institueroient un Viquier et deux Iuges tous les ans qui ne seroient point originaires de la ville.

IV. Que tous les vaudois qui ancore y estoient jureront de reveler ceux qu' ils sauroient estre attachés de telle peste, secte, opinion sous la peine d' une grieve punition, et bien rigoureux chastiment.

V. Que le Viquier jureroit de defendre les libertés et franchises de la ville et de l' Eglise.

VI. Que les Comtes ne vendroient jamais la justice, les bans, ni autres choses appartenentes à la jurisdiction de la Cité.

VII. Que les habitans seroient francs et immunes de toutes tailles, questes, levées et emprunts forcéz tant par raison des dons et presents qu' on faisoit à leurs Excelleces, que pour acheter et nourrir les chevaux, et toutes les autres exactions.

VIII. Somme que les personnes qui les avoient offencéz aprés avoir esté ouies seroient eslargis, et mis en leur pleine liberté.

Questo documento l' ò pure estratto dallo stesso MS. della vita di Carlo di Angiò da me posseduto.

VI.

Carlo di Angiò restituisce a Margarita contessa di Fiandra la contea di Hainaut e ne riceve in vece 160 mila lire tornesi.

Scriptum est universis. Universitati vestre volumus esse notum quod cum illustris domina Margarita Flandrensis et Hayonensis comitissa consanguinea nostra carissima pro redemptione comitatus Hayonensis quem in manus nostras habuimus et pro permutatione quam eidem comitisse de predicto fecimus comitatu nobis olim in octies viginti milibus libris turonensium certis terminis ad solutionem dicte pecunie statutis extiterit obligata dicta comitissa de totali summa pecunie predicta statutis ad hoc terminis nobis satisfieret ad plenum nosque de totali summa pecunie supradicta racognoscentes et profitentes expresse nobis ab eadem comitissa esse in bona et legali pecuna integraliter satisfactum eamdem comitissam ac haeredes et successores suos et terras eorum nec non fidejussores eorumdem aut debitores pro eis constitutos de predicta pecunie summa et omnibus aliis que occasione dicte pecunie possemus petere quietamus et quietos clamamus pro nobis et heredibus nostris et quietos esse ac liberos erga nos ac heredes nostros in perpetuum nunciamus volentes et concedentes ut si que littere de predicta obligatione facientes aliquatenus mentionem deinceps invente fuerint nullius sint de cetero roboris nec etiam firmitatis. In cuius rèi testimonium presentes litteras sigillo regie maiestatis nostre fecimus communiri. Datum apud Sanctum Gervasium XXII Maii XIV Indictionis regni nostri anno VII.

Questo documento leggesi al fol. 109 del Registro angioino 1271. B., che si conserva nel grande archivio di Napoli.

VII.

Capitolazioni tra Carlo di Angiò ed il Comune di Marsiglia.

I. Que Charles auroit pour ferme et agreable, moyennant son bon plaisir, le paix et la convention, qui par devant avoit étée accordée en l'an 1257.

II. Que les forteresses par eux faites et dressées aux confins et aux fossés seroient demolies, destruites, abatues, et rasées entierement : les pierres, bois, poultres, ris, et manins demereroient aux Sindics et Recteurs de la Ville cité pour les convertir à l'usage comun et à la construtiou des acqueducs, arcades, et canaux des fontaines.

III. Que les baliste, fondes, et baliers, mortelecz, et au-

tres armes et machines de guerre seroient delivrées à Charles, et à ses officiers en amendement et satisfaction de leur rebellion et folie pour le bon repos et salut de leur republique.

IV. Que tous les meubles qui estoient dans le Chasteau de Saint Marcel du tems qu'il furent pris, saisi, et saccagé par eux seroient rendiez et restituez entierement.

V. Que les dommages et pertes par eux donnez au Seigneur Philippe Ancelin et à ses freres, et a R. Cantelmi, et autres principaux de la ville, ezilez pour avoir tenu le parti selon qu'ils disoient, de Charles leur souverain Seigneur consistens tant en biens meubles qu' immeubles leur seroient entierement rendus et restituez fidelement.

VI. Que toutes offences et injures par eux faites et commises tant au Comte que contre ses officiers sous le vent de cette rebellion, leur seroient remises et pardonnées. Au moyen de quoi son Excellence feroit donner amples lettres et patentes de grace en la meilleure et plus sûre forme, qu' elle pourra adviser.

VII. Que suivant sa volonté constant de son accoustumée et naturelle bonté, grace, faveur, et magnificence Guignes Anselme rentiereut dans Marseille, où il pourra sûrement demeurer, et par toutes ses et seignereries sans crainte ni disturbier. Comme semblablement feroient tous les fugitifs de la Cité, qui, durant la precedente guerre avoient esté absens pour avoir suivi le parti de Brito le seditieux afin de jouir les mêmes libertés et assurement, que les autres habitans en paix et tranquillité.

VIII. Que le même Guigne et les autres Sindics pourront recouvrer tous les immeubles de l'heritage de Brito, et des autres Sindics defunts aux quels et Guigne et pareillement les autres fugitifs, les Consuls et Recteurs de la ville moyenneroient jouissence paisible à peine d'en reprendre de leur propre.

IX. Et pour dernier article, que la Sainteté d' Urbain seroit tréshumblement supliée d'avoir agreable de ratifier et confirmé tant cetteci que la premiere, et précedente condition.

Questo documento l' ò estratto dalla stessa vita di Carlo MS. da me posseduta.

VIII.

Raimondo del Balzo cede il titolo di re di Arles a Carlo di Angiò.

In nomine sancte et individue Trinitatis, amen. Noverint universi presentes pariter et futuri, cartam publicam inspecturi, quod ann. Domini MCCLVII IX Kal. septembris nos Raymundus de Baucio, Princeps Auraïce, filius quondam Domini

Guillelmi de Baucio, Principis Auraïce et domine Ermengarde uxoris ejusdem Guillelmi, attendentes et cognoscentes in veritate, quod jura regni Vienne et Arelatis melius possunt tueri et defendi per vos Dominum Carolum filium Regis Francorum Andegavie Provincie et Forcalquerii comitem, et Marchionem Provincie, attendentes etiam quod per vos pax et justitia in dicto regno servari potest pre ceteris ad honorem Dei et catholice fidei exaltationem...Donamus predicto domino Carolo presenti et recipienti, et vestris heredibus quidquid juris habemus vel habere debemus in regno predicto Vienne et Arelatis ex donatione, collatione seu concessione olim facta predicto Domino Guillelmo quondam Patri nostro a serenissimo Domino Frederico quondam Romanorum Rege et Sicilie etc.

Actum Auraïce in castro predicti Domini Raymundi de Baucio in camera superiori in qua est fornellus; presentibus testibus ab hoc vocatis, Nobilibus viris Domino Barralo de Baucio Domino Baucii; Domino Guillelmo de Bellomonte, militibus etc.

Questo documento conservavasi nell'archivio di Aix nel reg. 23 parv. reg. arm. c. cap. 8. fol. 97, ed è pubblicato dal PAPON *alla pag.* XIII. *del vol. 3. della sua storia di Provenza.*

IX.

Il Delfino di Vienna riconosce da Carlo i suoi stati.

Die Martis ante festum Beate Marie Magdalene anno MCCLVII. fuit facta concordia inter excellentem dominum Carolum filium Regis Francie Andegavie Provincie et Forcalquerij Cemitem et Marchionem Provincie nomine suo et uxoris sue nomine Beatricis Comitisse eorumdem Comitatuum et Marchionisse Provincie filie et heredis quodam domini Raymundi Berengarij Illustris Comitis et Marchionis Provincie et Comitis Forcalquerii ex una parte et Illustrem Guigonem Dalfinum Comitem Viennensem et Alborensem ex altera super eo quod dictus Guigo tenebat iniuste in Comitatu Forcalquerij certam partem Vapincensis et concordati sunt quia dictus Dalfinus obligavit se tenere dictam partem in feudum a dicto Comite tanquam vassallum et dictus Comes Carolus concessit eidem Delfino dominium quod habet in dominam Galburgi filiam quondam nobilis Bertrandi de Medulliono et in dominum Dragonettum dominum de Montealbano quod intelligatur si dictus Dragonettus consenserit. Actum Regij presentibus nobile domino Guidone Comite foresij domino Barallo domino Baucij domino Guillelmo de Bellomonte milite domino Herrico de Lusarchijs Canonico Carnetense Cappellano Comitis Caroli domino Odone de Fonta-

na milite Senescallo Provincie domino Roberto de Lavenno Iuris Professore Vicario Marssilie domino Berlione de Turri domino Mamando de Candriaco domino Guillelmo Augerio domino Bertrando de Montalbano domino Bertrando de Medulliono. Actum per notarium Ioannem de Mafleto clericum notarium dicti domini Caroli Comitis.

Predictus Dalfinus Viennensis promittit dicto die quod si contigerit ipsum decedere absque liberis omnia predicta que tenet in Comitatu Forcalquerij cedat in beneficium dicti domini Caroli Comitis.

Questo documento l'ò tratto da uno dei MSS. da me posseduti e propriamente dalla pag. 1160 del vol. intitolato NOTAMENTA EX REGISTRIS ANTIQUIORIBUS CAROLI PRIMI REGIS EX REGIA SICLA PARTE PRIMA, *che il de Lellis copiò dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1268 O. fol. 130-131 at.*

X.

Il cardinal legato Ottaviano accompagna Carlo sino ai confini del regno e messolo su quel territorio ritorna in Roma.

Informatio facta per Magnificum Dominum Nicolaum de Iamvilla Iuniorem Iustitiarium Terre Laboris et Comitatus Molisij una cum discreto Iudice Marco de Rocco de Neapoli Iudice et Assessore et notario Petro de Aurea de Littera actorum notario cum eodem Iustitiario de evulsione terminorum Regni qui erant lapides affixi in finitimis Regni partibus inter Insulam Pontis scelerati que est in Regno posita et Ceperanum que est in Campania situatum. et in dicta informatione constat fuisse evulsos terminos a loco suo ubi erant in loco in quo erat posita Colunnella marmorea et quidam testes deponunt quod in adventu quondam Regis Caroli Primi venit cum eo quidam Cardinalis Legatus nomine Octavianus associando eum et dum pervenissent in loco ubi dicitur la Colonnella dictus Cardinalis dixit dicto domino Domino Regi Carolo ab hinc in antea est Regnum tuum et fecit sibi Crucem et dimisit eum et dixit vade cum Domino. Et in dicto loco ubi situata erat dicta Colonnella Imperator Fredericus fecit Construere quoddam terra que vocabatur Civitas nova. Que predicta Informatio fuit capta in anno MCCCXXIII de maudato Caroli Ducis Calabrie.

Questo documento leggevasi al fol. 109-114 del Fascicolo 84 dell'archivio angioino, dei quali fascicoli ora in parte distrutti dal tempo ed in parte perduti, restano dei frammenti tutti confusi tra loro e dimenticati in uno degli armadi della SALA DIPLOMATICA *in S. Severino. Il De Lellis ne trasse dall'originale copia, che leggesi alla pag. 428 del suo vol. MS. intitolato:*

NOTAMENTA EX FASCICULIS REGIAE SICLAE PARTE 2. *da me posseduto*.

XI.

Trattato tra Carlo I. di Angiò e l'imperadore Balduino II.

In nomine Domini, Amen. Nos Carolus D. G. Rex Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Andegavie, Provincie, et Forcalquerii Comes, per presens scriptum notum facimus tam presentis quam futuris: quod cum Grecorum superbia plus solito diebus nostris, Serenissime Princeps Domine Balduine D. G. fidelissime in Christo Imperator a Deo coronate, Romanie Moderator, et semper Auguste, faventis temporis tumefacta suffragio, contra vos vestrumque Imperium crudeliter insurgente, Michael Palialogus Schismaticus Imperatoris sibi nomen usurpans, post varias et multiplices eiusdem lacerationes Imperii, suo et aliorum invasorum temporibus attentatas, Imperialem urbem Costantinopolitanam, in qua thronus Imperii, et Imperialia insignia resident, et que vobis de tota eiusdem Imperii terra fere sola remanserat, vobis atque Latinis in illa morantibus eiectis exinde, totumque Imperium, excepto Principatu Achaie et Moree, cuius etiam Principatus partem sibi non modicam subiugaverat, ad habendum eius residuum, cunctis suis studiis viribusque laborans violenter in fidei Orthodoxe iniuriam occupasset, vos ac quamplures catholicos Mundi Principes et Magnates, ad quosdam videlicet per solemnes Nuntios, et ad quosdam personaliter assumpto labore, propter hoc recursum habentes, nec speratum in eis invenientes auxilium; tandem considerato inter cetera, quod propter Regni nostri potentiam et vicinitatem, nobis non solum ad succurrendum ei Imperio, sed et occurrendum per recuperationem eius orthodoxe fidei, ac Terre-Sancte, periculis promptior et efficacior est facultas, ad nos personaliter accessitis, et intendentes tunc reipublice Christianitatis, eisdem fidei ac Terre-Sancte consulere, quam vestris utilitatibus previdere, ac attendentes fore vobis et successoribus vestris longe utilius per nostrum (divina potentia suffragante) subsidium, Imperium ipsum recuperare deperditum, quam de ipsius recuperatione totaliter desperare, ut nostrum ad id quod non sufficistis per vos ipsos, nec alterius iuvamen sufficiens invenitis, adiutorium habeatis, post multos tractatus hinc inde habitos, nobiscum devenistis ad infrascripta conventiones et pacta, consensu firmata mutuo, et solemni ac legitima stipulatione vallata. Nos siquidem tam ad grande predictarum fidei et Terre-Sancte discrimen, quam ad miserabilem ipsius desolationem Imperii, gravemque

vestri status abiectionem piam compassionem habendo, considerando etiam quod predictum Imperium, quod Sacro-sancte Romane ecclesie communis matris nobile membrum existit, ab eius corpore per Schismaticos separatum ac cupiendo ut membrum ipsum per nostrum, Deo favente, ministerium, suo restituatur corpori, et consolidetur, ac reintegretur eidem, ob reverentiam ipsius Ecclesie, et etiam anime nostre salutem, tam pium tamque utile negotium assumentes, vobis vestro vestrorumque heredum nomine, legitime ac solemniter stipulantibus, pro nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus, promittimus ad recuperandum et acquirendum prefatum Imperium, dare nostris sumptibus, sive stipendiis, infra sex annorum, computandorum ex nunc, spatium (quod nobis liceat usque ad unum alium annum, si nobis videbitur, prorogare) duo millia equitum armatorum, in quorum utique numero Principatus Acaie et Moree milites, et equites computentur, nisi nos, vel noster in Regno Sicilie heres, prosecutionem huiusmodi negotii duxerimus in personis propriis assumendam. Tunc enim licebit nobis, seu ipsi heredi negotium ipsum personaliter prosequentibus, quamcumque voluerimus nobiscum ducere militum vel equitum comitivam. Huiusmodi autem duo millia equitum per unum annum integrum, preter tempus quo illuc iverint, et inde rediverint, in eodem Imperio ad dicti prosecutionem negotii morabantur. Nos autem, vel dictus heres, prenuntiabimus vobis antea, ad minus per sex menses, tempus, quo huiusmodi equitum numerum propter hoc ad ipsum Imperium voluerimus destinare. Quod si nos infra huiusmodi sex annos contingat, quod Deus avertat, in fato concedere, dictus noster heres ad complendum promissionem huiusmodi, et vobis vestrisque successoribus, ut promittitur, observandum inviolabiter teneatur. Cui etiam nostro heredi huiusmodi sex annorum tempus usque ad annum, sicut et nobis, et etiam usque ad alium annum propter novitatem dominii, si voluerit, liceat prorogare. Vos autem onus quod pro ipsius Imperii recuperatione suscepimus attendentes, preterea nobis nostrisque in Regno predicto heredibus, in presentia sanctissima Patris et Domini C. divina providentia Pape quarti, ac ipso insuper consentiente, et ad infrascripta auctoritatem prestante, ceditis, datis, conceditis, et donatis ex nunc Feudum predicti Principatus Achaie et Moree, ac totam terram quam tenet quocumque titulo, seu tenere debet a vobis, et ipso imperio Guillermus de Villa-Harduini Princeps Achaie et Moree, ac Imperialia, et quelibet alia iura, quecumque habetis seu habere possetis, aut vobis competunt, vel possent quoquomodo competere in feudo, Principatu, et terra predictis, Feudum, Pricipatum, et iura eadem prosus ab ipso separantes Imperio, eaque omnia et singula vobis, vestrisque successoribus, et eo-

dem Imperio totaliter abdicantes: Ita quod nos et nostri in Regno Sicilie heredes Feudum, Pricipatum. et iura ipsa in capite, et tamquam pricipales Domini, nec vos, nec successores vestros , nec aliquem alium in illis, vel pro illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso Imperio, et cuiuscumque servitii onere teneamus, et perpetuo habeamus. Idemque Princeps, et ii qui post eum predicta feudum , et Pricipatum habuerint, eorumque subditi pro eisdem pricipatu et terra nos et nostros in Regno Sicilie heredes superiores, et dominos (sicut recognoscebant vos hactenus) recognoscant , ac solummodo nobis , et eisdem nostris heredibus ad homagia , et alia omnia in quibus vobis , et ipsi tenebantur, hactenus de cetero teneantur. Ceditis insuper, datis , conceditis , et donatis nobis , nostrisque in predicto Regno heredibus totam terram quam Michalicius Despotus dotis seu quocumque alio titulo dedit , tradidit, et concessit Elene filie sue relicte quondam Manfridi olim Principis Tarentini, et quam idem Manfridus, et quondam Philippus Chinardus, (qui se pro predicti Regni Ammirato gerebat) dum viverent tenuerunt : omnesque insulas ad dictum imperium extra Bucam Avidi pertinentes, exceptis iis quatuor, videlicet Methellina, Samo, Auge , et Chio quas vobis , vestrisque successoribus, et eidem Imperio reservatis. Conceditis etiam nobis et nostris in predicto Regno heredibus ut nos , et heredes ipsi, preter feudum , Principatum , terras , et insulas , et alia superius habeamus plene et integre tertiam partem omnium illorum que de predicto Imperio infra annum, quo dicti nostri equites in ipso Imperio pro recuperatione et acquisitione morabuntur, eidem, vel etiam post ipsum annum quandocumque a nostris, nostrorumve in dicto Regno Sicilie heredibus, equitibus, et gente vestra, simul vel separatim ab alterutris recuperari poterunt, vel in ipso acquiri , sive in demaniis, sive in feudis, vel aliis in rebus aut iuribus quibuscumque consistant, reliquis duabus partibus , et preter illas urbe Constantinopolitana , ac predictis quatuor insulis , vobis , vestrisque successoribus reservatis. In quibus utique duobus partibus includentur et computabuntur, si qua promisistis , vel iam concessistis , vel promittetis , seu concedetis deinceps quibuscumque personis, communitatibus, sive locis, ratione subsidii , vel auxilii impendendi vobis ad recuperationem, seu acquisitionem Imperii supradicti, seu alia quacumque ratione, occasione, vel causa, tertia parte nostra per ea in nullo penitus et immuni. Huiusmodi autem tertiam partem quandocumque et ubicumque in ipso imperio , eiusque pertinentiis acquirendorum, seu recuperandorumque et ubicumque in ipso imperio, eiusque pertinentiis acquirendorum, seu recuperandorum habebimus , in ea ipsius Imperii parte , in qua nos vel nostri in predicto Regno heredes estimabimus

seu reputabimus nos camdem tertiam partem cum ipso Regno, feudo Principatus Achaie et Moree, aliisque premissis terris posse tenere commodius, et habere: ita quod etiam in terra memorati Despoti ac in Regnis Albanie et Servie liceat nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus, (si voluerimus) huiusmodi tertiam partem eligere, aut etiam obtinere. Ad hec si forsan illi duo cum quibus aliquas conventiones habetis super Regno Thessalonicensi, in earumdem conventionum observatione defecerint, vultis, et consentitis quod ipsum Regnum Thessalonicense, omne dominium, et quelibet iura quecumque in eodem Regno Thessolonicensi habetis, vel habere debetis, Nos nostrisque in predicto Regno heredes, in casum predictum, plenissime, si voluerimus, habeamus in predicta tertia nostra computanda. Memoratam itaque terram prefate Helene a suo patre datam, et quam dicti Manfredus et Philippus Chinardus (ut prediximus) tenuerunt, omnes quoque premissas insulas, exceptis quatuor predictis, vobis, et vestris successoribus reservatis premissam etiam tertiam recuperandorum, seu acquirendorum (ut superius est expressum) nec non et dictum Regnum Thessalonicense, in casu in quo idem Regnum ad nos nostrosque in Regno Sicilie heredes pervenire debet, dominium quoque ipsorum omnium, iura etiam Imperialia, et quelibet alia iura quocumque in illis habetis, seu habere possetis, aut vobis competunt, vel competere possent, ex nunc nobis, nostrisque in Regno Sicilie heredibus ceditis, datis, conceditis, et donatis, omnia ea et singula prorsus ab ipso separantes Imperio, et a vobis vestrisque successoribus et eodem Imperio totaliter abdicantes, ita quod nos et nostri in Regno Sicilie heredes ea in capite, et tamquam principales domini, nec vos nec successores vestros, nec aliquem alium in illis superiorem habentes, libera, immunia, et exempta ab ipso imperio eiusque dominio, et cuiuscumque servitii onere teneamus, et perpetuo habeamus, et Barones, et Burgenses, et alii eorum omnium, nos, et nostros in Regno Sicilie heredes, pricipales, superiores, et precipuos dominos recognoscant, sicut vos et vestros in ipso Imperio predecessores recognoverunt, seu recognoscere tenebantur, ac nobis, et ipsis heredibus nostris in omnibus pareant et intendant, et de illorum demaniis, feudis, fructibus, redditibus, et proventibus, honoribus, iurisdictionibus, et quibuslibet aliis iuribus respondeant, sicut unquam melius vobis, vel huiusmodi predecessoribus vestris, et eidem Imperio responderunt, vel respondere debeant. De predictis quoque feudo, et iuribus que habebatis in Principatu predicto, ac de omnibus aliis concessis nobis, et nostris in Regno Sicilie heredibus pro ut superius continetur. Nos tam nostro quam ipsorum nostrorum heredum nomine, per vestrum annulum presentialiter investistis, con-

cedentes nobis, eisdemque nostris heredibus plenam licentiam et liberam facultatem intrandi et apprehendendi, et tenendi possessionem ipsorum omnium et singulorum in casibus superius declaratis, ac in eisdem casibus de illis tamquam de acquisitis nobis legitime disponendi pro nostro arbitrio voluntatis ob predictam quoque habendi a nobis, eisdemque nostris heredibus adiutorii causam, vultis, consentitis, et expresse conceditis, quod si vos et Philippum charissimum filium vestrum, seu alios a nobis et eodem Philippo per rectam lineam descendentes, absque iusto et legitimo herede de proprio corpore, (quod absit) mori contingat, memoratum Imperium cum omnibus honoribus, dignitatibus, demaniis, feudis, iurisdictionibus, iuribus, et pertinentiis suis ad nos nostrisque in Regno Sicilie heredes plenarie devolvatur: Et in illum casum Imperium ipsum ex nunc nobis eisdem nostris heredibus ob predictas caussas ceditis, datis, conceditis, et donatis nobis, eisdemque nostris heredibus intrandi, acquirendi, habendi, et retinendi possessionem ipsius Imperii, ac omnium pertinentiarum ipsius licentiam, et facultatem similem conceditis. Ut autem ad ipsius recuperationem et acquisitionem Imperii affectus nos efficacior inducat, et urgeat, dispensatione a Sede Apostolica super hoc prius obtenta; actum est inter nos, et expresse contentum, quod Philippus filius vester predictus ducet in uxorem Beatricem filiam nostram, cum nubilis erit etatis, ad quod et etiam ad contrahenda cum ipsa sponsalia, cum id etas patietur, ipse idem Philippus se adstrinxit corporaliter super hoc prestito iuramento, Nos etiam vobis legitime stipulantibus promittimus nos curaturos, et facturos bona fide, pro posse nostro, quod prefata filia nostra eundem Philippum filium vestrum in legitimum recipiet, habebitque maritum, quodque cum ad id apta fuerit, contrahet sponsalia cum eodem, et quod Serenissima Domina B. Regina Sicilie consors nostra in hoc se consentiet, et se curaturam et facturam quod huiusmodi sponsalia, et matrimonium sortientur effectum, solemniter repromittet; ac etiam super hoc prestabit corporaliter iuramentum. Premissa vero omnia et singula, prout sunt narrata, et ob causas superius memoratas, vos nec dolo, nec fraude inducti, neque vi mature coacti, sed vestra libera et spontanea voluntate nomine vestro, et heredum ac successorum vestrorum nobis, nomine nostro, et nostrorum in Regno Sicilie heredum legitime stipulantibus promittitis adimplere, plenarie et inviolabiliter observare, ac bona fide curare et facere ab aliis observari: et contra ea, vel eorum aliquod in totum, vel in partem, per nos, vel per alium nullo unquam tempore, dolo, fraude, ingenio, arte, vel machinatione venire. Specialiter autem promittitis vos curaturos ac facturos bona fide quod Serenissima Domina Imperatrix Constantinopolitana con-

sors vestra iis omnibus expresse consentiet, et hypothecarum ius seu quodcumque aliud in predictis rebus sibi competit, absolute remittet: et iurabit se nullo unquam tempore contra illa vel illorum aliquod, per se vel per alium dolo, fraude, arte, ingenio, vel machinatione venturam, suas per iis patentes litteras concedendo. Renuntiatis insuper ex certa scientia specialiter et expresse exceptioni doli, et omnibus aliis quibuscumque exceptionibus, et specialiter beneficio, et auxilio constitutionis illius que prohibet possessionem propria autoritate intrare, acquirere, seu etiam adipisci, et omni cuiuslibet alterius constitutionis iuris scripti et non scripti, specialis et generalis auxilio, per quo vel quarum aliqua premissa, vel aliquid premissorum renovari possent, vel impediri, aut quomodolibet impugnari, et specialiter beneficio restitutionis in integrum, si quod vestro vel rei publice dicti Imperii, vel quocumque alio nomine posset quomodolibet implorari. Renuntiatis etiam singulariter et expresse omni auxilio, si quod vobis vestrisque successoribus contra predicta posset ex eo competere, quod in ipsis Principum, Baronum, seu Magnatum eiusdem Imperii, nec fuit requisitus nec intervenit assensus, seu quod nobis, vel predictis nostris heredibus non est facta corporalis traditio predictorum. Pro iis autem omnibus et singulis, ut premittitur, adimplendis, et perpetuo ac inviolabiliter observandis, vos et predictus Philippus filius vester, de vestra expressa licentia, et voluntate iis omnibus et singulis consensiens, et ea solemniter suo suorumque heredum nomine, nobis eisdemque nostris heredibus repromittens, et suas super hoc nihilominus patentes concedens litteras, prestantes, et nos etiam prestamus corporaliter iuramentum. Preterea actum et conventum est inter nos et vos, quod antiquo iuri quod Veneti habere dicuntur in terra predicta Imperii, nullum per premissa vel premissorum aliquod preiudicium generetur. Id autem in huiusmodi vestra et ipsius Philippi filii vestri promissione, iuramento, ut premittitur, roborata, actum et specialiter est expressum, quod vos, et idem filius vester, ad recuperationem et acquisitionem eiusdem Imperii omnem pro viribus dabitis opem, operam, et undecumque et quandocumque poteritis, procurabitis ad id habere subsidium, ac omne in personis et rebus iuxta posse per vos et amicos vestros consilium et auxilium apponetis. Denique consentitis et placet vobis, quod memoratus Summus Pontifex premissa omnia vallet, solidet, confirmet, et roboret, quorumcumque sententiarum ac penarum, et aliarum quorumlibet securitatum et firmitatum adiectionibus, de quibus viderit expedire. Ceterum actum est inter vos et nos, et expresse conventum, quod altera partium non observante huiusmodi conventiones et pacta, reliqua ad observationem ipsorum minime teneatur. Ut igitur huius-

modi conventiones et pacta, aliaque premissa omnia et singula plenum ac perpetuum robur obtineant firmitatis, presens scriptum, seu privilegium exinde fieri et aurea Bulla typario nostre Maiestatis impressa iussimus communiri. Actum Viterbii in camera memorati domini Clementis Pape quarti, in presentia eiusdem domini Pape, presentibus etiam venerabilibus viris magistris Petro Archidiacono Senonensi eiusdem domini Pape Camerario, Bernardo de Neapoli Apostolice Sedis Notario, et Gaufrido de Bellomonte Cancellario Baiocensi, ac nobilibus viris Henrico de Soliaco, Barallo domino Baucii Regni Sicilie Magno Iusticiario, Iohanne de Braylva eiusdem Regni Marescallo, Gaufrido de Bourlemont, Ioanne de Clariaco, Alfanto de Tarascone eiusdem domini Pape nepoti, Milone de Galathas militibus, et Leonardo de Ferulis Cancellario Principatus Achaie, mense maii, vicesimo septimo die eiusdem mensis x. Indictionis anno Dom. MCCLXVII. Pontificatus vero predicti domini C. Pape IV. anno III. et regni nostri anno II. feliciter. Amen. Datum per manum Roberti de Baro Regni Sicilie Protonotarii.

Questo documento fu per la prima volta pubblicato dal Dugange nella sua storia degli imperadori di Costantinopoli, avendolo trascritto dal tesoro delle carte del Re di Francia cas. Imp. di Costantinop. num. 7. Poi fu ristampato da Domenico Forges Davanzati dalla pag. XVIII-XXV. della sua DISSERTAZIONE SULLA SECONDA MOGLIE DEL RE MANFREDI E SU' LORO FIGLIUOLI. Napoli 1791 in 4.

XII.

Carlo concede alcune terre a Paolo Cropa in Epiro.

Karolus etc. per presens privilegium nostrum facimus universis tam presentibus quam futuris, quod nos attendentes grata et accepta servitia que Nobilis Vir Sevasto Paulus Gropa fidelis noster serenitati nostre devotus exhibuit et exhibiturum in postremo separamus eundem Casalia Radicis maioris et radicis minoris. nec non Cobocheste Zuadigoriza. Sirclani et Craye. Zessizan sitam in valle de Ebu. dummodo non sint de pertinentijs Regni nostri Albanie neque Regni Servie. nec terrarum datarum in dotem per quondam Michaelem despotum quondam Elene filie sue. uxori quondam Manfridi olim principis Tarentini. nec excedant valorem annuum quadrigentorum ypperorum damus concedimus et donamus in perpetuum de liberalitate mera et gratia speciali eidem Sevasto paulo et eius heredibus de ipsius corpore legitime descendentibus natis iam et nasciturís sub servitijs usibus et consuetudinibus Imperij Romanie. Ut autem huius nostra donatio et concessio ple-

num robur obtineat firmiter. presens privilegium fieri et aurea bulla typario maiestatis nostre impressa iussimus communitum. Datum piscarie per Iohannem de Manellis etc. XVIII. Madij. prime indictionis.

Questo documento leggesi al fol. 4 del registro angioino 1269 A. del grande archivio di Napoli.

XIII.

Carlo stringe alleanza col doge di Venezia contro il Paleologo

Venerabili Abbati Casinensi ac nobilibus Ioanni de Clariaco Aymelio de Curbano Berardo de Annay Fratri Petro Hospitalario Elemosinario et Magistro Petro de Brolio Clerico Consiliarijs familiaribus Commissio pro tractanda et facienda societate cum Magnifico Laurentio Teupolo Duci Venetiarum Domino quarte partis totius Imperij Romanie Carissimo amico nostro (1) Communi et hominibus Venetiarum in auxilium Romane Ecclesie ac Illustris Principis Balduini Imperatoris Costantinopolitani affinis nostri contra Palialogum Scismaticum.

Nobilibus Ioanni de Clariaco Berardo de Alneto militibus et Magistro Bernardo de Brolio et Magistro Guillelmo Pariem Clericis Consiliarijs et familiaribus Commissio pro concludendis pactis cum Laurentio Theopolo Duci Venetiarum et Communi cum Balduino Imperatori Constantinopolitano Romanie etc. et Guillelmo Principe Achaie contra Paleologum.

Questi documenti leggevansi al fol. 81 del registro angioino 1269 D., il quale registro benchè esista nel grande archivio del regno, pure il foglio 81 manca da quel volume. Io li ò trascritti dalla pag. 172 del MS. del De Lellis da me posseduto ed intitolato : NOTAMENTA REGISTRORUM DIVERSORUM REGUM EX REGIA SICLA.

XIV.

Carlo riceve il regno di Albania.

Karolus dei gratia Rex Sicilie etc. Universis fidelibus Ecclesie presentes litteras inspecturis Salutem et Amorem Sincerum. per has patentes litteras Cunctis tam presentibus quam futuris facimus manifestum. quod Nos considerantes fidem et devotionem quam prelati Comites. Barones. Milites. Burgenses. Universitates. ac Ceteri Singulares homines. Albanie ad Sanctam Ro-

(1) È Carlo I. di Angiò che parla.

manam Ecclesiam habuerunt. et quod Nos et heredes nostros elegerunt in Reges et dominos perpetuos dicti Regni. et nobis et nostris heredibus donaverunt. et cesserunt omnia iura et omnem Signoriam. ipsius Regni. et fidelitatis debite iuramentum fecerunt procuratoribus nostris nostro nomine et heredum nostrorum recipientibus. Recipimus omnes prelatos. Comites. Barones. Universitates et Singulares personas dicti Regni. qui nobis prestiterunt et prestabunt. vel dictis procuratoribus nostris recipientibus nostro nomine et heredum nostrorum. Sub nostra Signoria. dominio. et defensione. et ipsos bona fide promittimus defendere et iuvare secundum quod bonus dominus Suos Vassallos iuvare et defendere consuevit et omnia privilegia. eis concessa ab antiquis Imperatoribus romanie. et omnes bonos usus approbamus. et consuetudines eorumdem. et tenore presentium confirmamus. et promittimus. illa observare et facere observari. omnibus qui voluntarie nostro dominio se submittent. in cuius Rei testimonium. presentes litteras fieri et Bulla aurea Maiestatis nostre impressa iuximus communiri. Datum Neapoli per Magistrum Symonem de parisius. Regni Sicilie Cancellarium. mense februarij xxi. eiusdem xv. indictionis Regni nostri anno septimo.

Questo documento leggesi al fol. 20 e at. del registro angioino 1272 X. del grande archivio di Napoli.

XV.

La città di Durazzo si sottomette a Carlo di Angiò.

Karolus etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. Regalem decet excellentiam. ut illos qui malitia temporis exigenta inimicis sancte Romane Ecclesie atque nostris retroactis temporibus adheserunt ad viam rectam sponte redire volentes et nostris se subire beneplacitum et mandatum. speciali prosequimus benevolentia et favore. Sane considerantes. quod Civitas Durachij et Universi homines Civitatis eiusdem qui spem sanioris assumpsere consilij dare velle Civitatem ipsam et se ipsos nostre Iurisdictioni atque dominio supponere integre ac perfecte. Nosque et heredes nostros absque aliqua violentia seu cohactione in perpetuos dominos recognoscere et habere. ac attendentes eorum fidem et devotionem dummodo se et sua et Civitatem ipsam et districtum ipsorum Iurisdictioni et dominio nostro reddant absque mora dispendio. ipsos et ipsorum bona sub defentione et protectione nostra recipimus. eisque antiquorum Imperatorum Romanie privilegia omnia ac bonos eorum usus et libertates et bonas frankitias quibus usque nunc usi sunt. hactenus per nos et heredes nostros auctoritate Regia confirmamus.

et ipsis promittimus per nos et heredes et officiales nostros observare illa et facere observari. et inde eis et successoribus eorumdem hoc privilegium concedimus speciale. In cuius rei testimonium. etc. Actum Neapoli. Anno Domini. Millesimo. CC. Septuagentesimosecundo. mense. februario. xx. eiusdem. xv. indictionis. Regni nostri anno Septimo. Datum per Magistrum Symonem de parisius Regni Sicilie Cancellarium. anno. mense. die. loco et indictione predictis.

Questo documento leggesi al fol. 23 del registro angioino 1272 X. del grande archivio di Napoli.

XVI.

Assegno vitalizio che Carlo I. di Angiò fa alla pricipessa Maria di Antiochia per la cessione del regno di Gerusalemme.

Illustri Domicelle Marie dicta quondam Domicella Hyerosolimitana, concessio an. provisionis librarum turonensium quatuor millia pro substentatione sua ad vita ei solvendarum in Andegavia, quia ipsa pro quisito diutius qualiter Regnum Hyerosolimitanum, cuius angustijs defectibus, et prexuris per se ipsam succurrere non valebat posset in manu ponere fortiori, post excusationem quam plurimum Principum Orbis terre, qui oblatum eis per ipsam Regnum predictum recipere renuerunt; Regnum ipsum cum omnibus suis iuribus, actionibus, et pertinentijs nobis libere, et plene concesserit, cesserit, et donaverit. Nos nobilitatem suam pia mente pensantes, et conditionem sui status humilis, et ut loquamur rectius paupertatis benignis oculis intuentes an. redditum predictum quatuor millia librarum turonensium eius vita durante Concessimus Sub datum die xxviiii. Martij Indictione vi. apud Turrim Sancti Erasmi prope Capuam.

Questo documento l'ò trascritto dalla pag. 757 del MS. del De Lellis da me posseduto, intitolato : NOTAMENTA EX FASCICULIS REGIE SICLE PARTE SECONDA, *in cui l'autore cita il fol. 101 e 101 at. del fascicolo 74.*

XVII.

Convenzione stabilita tra Carlo 2° di Angiò e Maria di Antiochia per il vitalizio costituitole da Carlo 1° di Angiò per la cessione del regno di Gerusalemme.

Nobili domino Iuliano de Turre militi et familiari Illustris domicelle Marie de Ierusalem, transumptum instrumenti conventionis inhiti inter ipsam Mariam. et Regem Carolum se-

cudum pro satisfactione residui sibi debiti ex causa promissionis ei facte per quondam Regem Carolum Primum dum ipsa domicella Maria donavit prefato Regi Carolo Primo Regnum Jerosolimitanum et dictus Rex Carolus promisit ei solvere an. libras turonensium quatuor millia de redditibus Comitatus Andegavie, nec non solvere eidem domicelle in Acon an. decem millia bisanciorum sarracenorum aureorum. In anno 1299.

Questo documento l' ò trascritto dalla pag. 172 del MS. da me posseduto, intitolato : NOTAMENTA EX ARCHIS REGIE SICLE PARTE SECONDA, *in cui l' autore cita il mazzo 8. l'Arca G. ed il numero 2.*

XVIII.

Quietanza che Maria di Antiochia rilascia a Carlo 1. di Angiò per il primo pagamento che riceve del suo vitalizio.

Apodixa una domicelle Marie filie quondam Principis Antiocheni de receptione pecunie pro transactione facta de Regno Hyerosolimitano, que est reposita in quadam pisside signata signo videlicet sub die XX. Madij VII indictionis.

Questo documento l' ò tratto dalla pag. 462 del MS. da me posseduto, intitolato : NOTAMENTA EX FASCICULIS REGIE SICLE PARTE SECONDA, *in cui l' autore cita il fol. 129 del fascicolo 88.*

La Croce sopra riportata di Gerusalemme usava Maria di Antiochia per suo stemma e per sugello : vedi la pag. 1012 del MS. da me posseduto, intitolato : NOTAMENTA EX ARCHIS REGIE SICLE PARTE SECONDA, *dove è citata l' Arca L., il mazzo 8. ed il num. 49.*

XIX.

Il re di Tunisi paga il tributo a Carlo I. di Angiò.

Karolus etc. Notum facimus universis quod Religiosus vir frater Iacobus de Taxis prior hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani in Messina. Iohannes de lentino et Matheus de Riso

milites et fideles nostri missi olim una cum Roberto infante Iustiatiario Sicilie ultra flumen salsum et Nicolao de lademonia de Panormo fidelibus nostris. per Excellentiam nostram ad magnificum Virum hemiramomininum machumettum Regem Tunisij et dominum Africe pro petendo et recipiendo ab eo vel camerario suo toto auro quod idem Rex nobis solvere tenebatur secundum pacta et conventiones que fecimus cum eodem tam ex eo quod ipse ac sui antecessores consueverunt mittere Regibus Sicilie et Frederico quondam Romanorum Imperatore quod debemus recipere duplicatum. quam etiam tertia parte nos contingente de quantitate debita per Regem eundem. magnifico principi domino philippo Regi francorum Karissimo domino et nepoti nostro Nobis alijsque nobilibus ac Baronibus qui cum ipso Rege in obsidione Tunisij extiterunt. Assignaverunt in camera nostra. die lune primo et sequenti die martis presentis mensis madij huius prime indictionis apud Tranum tam pro parte sua quam predictorum sociorum suorum de curia nostra tunc absencium. Magistro Nicolao Bucelli. dilecto clerico. thesaurario consiliario et familiari nostro ac magne curie nostre magistro Rationali. nomine et pro parte dicti Regis Tunisij de predicta tertia parte nos contingente. certam quantitatem millarisiorum et plattarum de Argento pro unciarum auri decem et septem milibus et quingentis ad generale pondus Regni nostri Sicilie ad rationem videlicet de quinquanginta Turnensibus grossis de Argento in pondere pro uncia auri una eiusdem ponderis nec non et millarisijs de Argento Bisantiorum triginta triamilia trecentas triginta tres et tertiam partem unius Bisantij missa nobis ab eodem Rege ad rationem de millarisijs decem pro uno *Bisantio* pro Tributo presentis anni dicte prime indictionis ut dixerunt nuncij supradicti. In cuius Rei memoriam et ipsorum nunciorum cautelam presentes sibi de predicta pecunia in nostra Camera sicut superius distinguitur assignata fuit et nostre maiestatis sigillo iussimus communiri Datum Trani per Iohannem de mesnilio Archium panormitanum. Regni Sicilie vicecancellarium anno domini MCCLXXIII. V. madij prime indictionis.

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1269 A. fol. 139.

XX.

Carlo I. di Angiò tiene in Tunisi la gabella del fondaco e del consolato.

Karolus etc. Magnifico viro Hemiramamonino Machometto. Regi Tunisij et domino africe agnitionem veritatis cum timore divini nominis et amore. Quia intelleximus quod fundicus quem

Curia nostra habet. in terra Tunisij indiget reparari et nisi reparetur ad presens officiales nostri exercentes et percipientes Iura. consueta et debita. ac redditus et proventus consulatus et fundici pro parte Curie nostre ibidem officium exercere predictum. et ipsa Iura. redditus et proventus percipere non possunt comode et habiliter sicut decet. et intelleximus etiam. relatu veridico. quod fundicus ipse semper consuevit cum expensis vestris et predecessorum vestrorum retroactis temporibus reparari. magnitudinem vestram rogavimus et Rogamus. quatenus fundicum ipsum si placet. mandetis et faciatis. in hijs quibus reparatione indiget reperari ut officiales nostri. possint in eo predicti consulatus et fundici officium sicut consuetum et observatum hactenus est. comode et habiliter exercere. et Iura omnia ac redditus et proventus ipsius Integre. et sine diminutione percipere ad Curie nostre comodum et perfectum. et occasione quod fundicus ipse reparatione indiget. Iura Curie nostre dicti Consulatus et fundici minui. non contingat. Datum Anagnie. v. Ianuarij IIII) indictionis (1276).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1275 B. fol. 171.

XXI.

Ferrante figliuolo del re di Aragona si porta a servire nell' esercito di Carlo I. di Angiò.

Karolus etc. per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futiris. Quod cum Nobilis vir dompnus ferrandus Sencij filius illustris Regis Aragonum Karissimi affinis nostri Se ad nostra servitia obtulisset. nos ad infrascripta conventiones et pacta devenimus cum eodem videlicet quod ipse cum quatraginta militibus adobatis habentibus secum. XL. scutiferos de paragio. et XX. balistarios equites. de ultramontanis partibus equis et armis decenter munitos atque paratos de quibus utique tam militibus quam scutiferis et balistarijs nullam nobis suspicio esse possit veniet personaliter ad nostrum servitium per annum integrum in ipso servitio moraturus. sive in Regno nostro Sicilie. Seu in costantinopolitano imperio aut alibi ubi magis duximus eligendum. Ita quod ipse in prima ebdomada Instantis mensis Augusti ad tardius naves ascendat. itemque arripiat cum tota huius comitiva et versus Trapanum via recta procedat ubi patefactus per nostrum nuntium vel litteras speciales quo ipsum descensurum et exhoneratur voluerimus in ullum et non alium locum descendat. ac exhonerabit. Seu exponebit se ac totam huius comitivam quod nos Sibi duximus intimandum huius autem annus incipiet et ab eo

die computabitur quo de voluntate nostra sive in Sicilia sive in predicto Imperio aut ubi malvoluerimus descendet ac exhonerabit prout superius est expressum. Nos autem ipsi dompno Ferrando pro huius servitio videlicet pro suis. et sue comitive apparatibus. necnon gagijs. et emendis equorum et Comitive predicte quantum pro omnibus alijs in quibus Sibi ratione
.M.
ipsius servitij teneremus. VIII. libras Turonensium dabimus et solvi faciemus integre modis et locis et terminis infrascrip-
.M.
tis. II. videlicet libras apud montem pessulanum in octava festivitatis pentecostis. faciente prius ipso dompno Ferrando Securitatem ydoneam Senescalco nostro provincie vel eius nuntio nostro recipienti nomine quod veniet cum Comitiva predicta ad nostrum servitium prout superius est expressum.
M
Alia vero. II. de Summa predicta infra. III. menses postquam in nostro servitio fuerit et per singulos. III. menses Seguentes.
M
II. usque ad integram summam predictam solvi dicto dompno Ferrando integraliter faciemus et in subsidium huius sui passagij supraademus et Sibi Dabimus Quingentas libras Turonensium. Apud montempessulum in octava festivitatis pentecostis. superius nominatis. Si vero quod absit non prestito per ipsum dompnum Ferrandum servicio decedere nos forte contingeret. dictus dompnus Ferrandus faciet et tenebitur facere nostro in regno heredi huius servitium sicut nobis facere tenebatur quod si ipse dompnus Ferrandus depederet servitio similiter non profecto militis et alijs quos sicut promittitur secum ducet. Servient et tenebuntur servire nobis aut nostro heredi vel Capitaneo per nos vel nostrum heredem eisdem militibus et alijs deputando prout sub eodem dompno Ferrando facere tenebantur vel si magis elegerimus recipiemus pecuniam debitam nobis pro rata temporis quo servitium nostrum non fuerit adimpletum et tunc licebit ipsis et liberam potestatem habebunt ad propria redeundi. Ipse autem dompnus Ferrandus in nostra et venerabilum patruum R. Rothomagensis. et T. Cusentini Archiepiscoporum. necnon venerabilis viri Gofridi de Bellomonte Baiocensis et Regni Sicilie Cancellarij. Ac Petri domini Bellimontis Comitis montis caveosi et Albe Camerarij dicti Regni presentia Tactis Sacrosanctis Evvangelijs corporale prestitit iu-
M
ramentum quod si predicta. II. librarum et Quingentas libras in predictis octavis et loco receperit ad nostrum servitium prout superius est narratum. Si vero vel morte preventus vel guerre predicti Regis patris sui aut sua gravi et legitima forsitan impeditus

venire non poterit totam predictam pecuniam quam receperit Siniscalco predicto vel eius nuntio pro nobis infra totum mensem Iunij proximo venturi faciet restitui libere ac intigre resignari. Quoque si ad ipsum servitium venerit alliud iuxta conventiones predictas fideliter et legaliter faciet ac omnia et singula que superius continentur attente implebit. et inviolabiliter observabit nec ullo tempore veniet contra illa. Quoque quamdiu in nostro servitio fuerit procurabit queret et faciet que pertineant ad honorem exaltationem et bonum Statum sancte Romane ecclesie atque nostrum Ea vero que ad ipsius ecclesie vel nostrum dapnum aut dispendium redundarent vitabit disturbabit et impediet posse suo nostrisque mandatis devote obediet et Consilium quod per nos. nuntium vel litteras credituri. Sumus eidem tenebit Secretum. illudque in dampnum nostrum nemini revelabit. Suas nobis super hijs omnibus patentes litteras exhibendo. hoc ipsum etiam predicti milites scutiferi et balistiarij. quos sicut promittitur Secum ducet antequam Naves ascendant Iurabunt nostro nuntio recipiente pro nobis et eum facient et exhibebunt nobis patentes et autenticas litteras vel prescriptum Iuramentum. In cuius rei testimonium etc. Data Neapoli. VIII. Aprilis. XIII. Indictionis. Regni nostri anno quinto (1270).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1271. C. folio 56 e at.

XXII.

Carlo di Angiò intende riformare lo stato del Reame.

Karolus etc. Universis presentes litteras inspecturis etc. volentes certiorari de statu terre nostre et de valore redditumm nostrorum et qualiter officiales nostri qui dudum fuerunt se gesserunt in officiis sibi commissis et per quas vias status Regni posset in melius reformari providimus quod magister petrus de haucemagno dilectus clericus et familiaris noster et Michael Iandulinus de Iadera devotus noster vadant per Regnum et de predictis consilium haberent cum prelatis religiosis et aliis bonis viris civitatum et locorum ad quos ipsos declinare contingit regredi ab ipsis secrete consilium et veritatem dicere de predictis et quod invenierit in scripto redigant fideliter et prudenter. Item quod fidelitati vestre etc. quatenus super predictis fideliter inveniendis et inquirendis quemlibet vestrum cum ab eis fuerit requisitum preter favorem consilium et auxilium opportunum. Datum Neapoli XXII octobris XIII indictionis (1269).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1269 D. fol. 128 at.

XXIII.

Statutum Araciarum.

Marescalcus recipit per mensem pro solidis ad parvum pondus unciam auri unam. Item pro annona unius Roncini Curie quem equitat pro qualibet nocte tertiam partem Thumini de ordeo.

Quilibet Scuterius recipit per mensem pro solidis ad dictum pondus tarenos Tres et grana xv. pro victu per mensem frumentis Thuminos ii. et pro potu ad barrile Amantee, barrile. i. et medium.

Quilibet Iumentariorum recipit per mensem pro solidis ad idem pondus. tarenos iii. grana xv. in Calabria pro vidanda per mensem Thuminos frumenti. ii. in Apulia pro solidis et Companagio ad idem pondus tarenos auri. iiii. et grana viii.

Item pro singulis Quinque Stallonibus quando custodiuntur ad presepe non commendo farraginem dantur per noctem pro Annona Thumini duo pro quolibet pultro per noctem datur pro annona tertia pars Thumini ordei.

In singulis autem Aracijs in principio videlicet cuiuslibet anni fiant inventaria publica Quatuor consimilia continentia omnia aminalia araciarum ipsarum tempore pilaturas. mercaturas. Balsanaturas. omnium ipsorum animalium et res omnes receptas cum animalibus ipsis per prepositum Araciarum ipsarum appropositis eorum necnon numerum animalium siquo receperunt infra tempus officij eorum a quibus et quando cum pilaturis et mercaturis eorum ac numerum tempus et pilaturas pultrorum et pultrarum natorum in Aracijs distincte de Annis singulis tempore officij eorum que insuper et iumenta gravida fuerint et si aliqua ex eis forsan patientur aborsium et nascitam etiam pultrorum et pultrarum priusquam iumenta peperint qui vel que vivi remanserunt quorum iumentariorum unum habeat Magister Araciarum aliud officialis Araciarum sub eo statutus tertium mittatur ad Magistros Rationales Magne Regie Curie et quartum ad Migistrum Marescalle in Regia Curia morantem.

Custodie quorumlibet Centum et quinquaginta iumentorum deputantur Iumentarij duo quorum quilibet habeat pro equitatu suo iumentum unum sterile de iumentis araciarum. Quibuslibet duobus destrarijs Stallonibus sive ad presepe custodiantur sive currant deputatur Scuterius unus pro custodia eorumd m adhibito sibi pro diligentiori custodia uno de servis Curie Araciarum ipsarum quorumlibet scuteriorum cuilibet dantur solidi et vidanda ut supra.

Item cuilibet predictorum Stallonum tempore quo currunt si-

ve ad manum comperiant datur ultra consuetam annonam per noctem quarta pars Thumini de ciceribus et quando custodiuntur in Erba seu ferragine nichil datur eis pro annona de ordeo.

Item cuilibet Stalloni et Equitaturi Iumentariorum predictorum dantur Arca ferri Tres cum Clavis per mensem.

Item quilibet Servorum qui deputantur cum Scuterijs ad custodiam Stallonum recipit per annum Tunicam unam et Capam unam de panno de Albasio vel de panno albo de lana. Camisias duas. bracas duas de Cannapacio paria duo de Caligis de panno albo de lana et de scarpis par unum de lana per mensem et pro vidanda Thuminum unum similiter de frumento per mensem.

Item statuebatur in Marescalla Aracie Senescalcus unus qui habeat Iumentum unum de Iumentis Curie sterilibus ad equitando qui recipiebat sicut unus ex Iumentarijs solidos et vidandam pro se debebat recipere frumentum ordeum ferros et alia queque necessaria Marescalle et ministrabat ea prout expediebat iuxta statutum predictum.

Item pro luminaribus marescalle dantur per annum de oleo ad starum Bari staria quinquem pro faciendis etiam medicinis et emplastis. dantur similiter de oleo ad starum Bari staria Tria.

Item pro quolibet preposito Araciarum et Marescalle dantur per mensem pro expensis ad dictum pondus tareni septem et medium.

Capestra autem retine et pastore ac huiusmodi alia que sub statuto non comprehenduntur ministrare consueverunt prout necessitas requirebat.

Item deputatur Notarius unus cum Senescalco ad scribendum rationes eiusdem qui habebat Iumentum unum sterile de Iumentis Curie pro equitatu suo cui dabantur solidi et vidanda sicut Marescalco.

Pro quolibet mulo Asino vel Asina seu mula cum custodiebantur ad presepia dabatur pro annona ordei quarta pars Thumini.

Item erat in Marescalla Massaria de Aracijs cui proponebatur pro parte Curie aliquis bonus massarius de hominibus contrate et deputabantur ad ipsa Aracia servi Curie qui erant in eadem Marescalla quorum quilibet recipiebat vidanda et Calsiamenta sicut servi Curie prescripti excepto tempore messium quo debatur cuilibet eorum par unum occearum.

Item deputati sunt in Aracijs omnibus citra farum cum prepositis seu magistris Araciarum ipsarum Notarij Tres. Unus videlicet in Calabria. Alius in Basilicata. et tertius in Ca-

pitanata quorum cuilibet dantur expresse per se et equo uno iuxta assisiam Curie.

Datum Rome per MagistrumVicecancellarium etc. die. xxviii. Augusti. iiii indictionis. (1276).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1275 A. fol. 181 at. 182.

XXIV.

Privilegio accordato da Carlo I. di Angiò allo studio di Napoli.

Scriptum est doctoribus scolaribus et universis in Neapolitano Studio commorantibus. Inter sollicitudines ceteras quas nobis onus honoris Regij subministrat mentem nostram continua cura sollicitat qualiter Regnum Sicilie preclara nostra et successorum nostrorum hereditas sicut ex dispositionis divine gratia rerum usualium ubertate fecunda naturaliter affluit sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione scientium artificialiter fecundatur ut eodem Regno duplici perfectionis muneribus adornato vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter et in eorum devote fidelitatis obsequijs nostre celsitudinis solium exaltetur. Ad huius igitur intentionis nostre prepositum affectu favorabili prosequendum predecessorum meorum Chatolicorum Principem Regnum Sicilie sequi non dedignantes exempla generalem Studium diversarum artium in eodem Regno Regi providimus amenissimam Civitatum nostrorum Neapolim ad id specialiter deputantes ut fideles nostri Regnicole invitarentur eo libentius ad studendum que propositionis tam gloriose mensam domi sibi prospicerent preparatam qui dudum scientie poculum sitientes sub laboribus gravibus et expensis non levibus velut proficiscentes peregre cogebantur diversas et remotas provincias peragrare Cupientes igitur quod opus nostrum tam nobile ex quo sperat fructus effectum letanter iam prodire prospicimus prout in plerisque viri scientiarum dogmatibus eruditi evidenter apparet continuata percipiat incrementa certos esse vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis ac ceteris ad predictum Studium venire volentibus dudum a Mayestate nostra gratiose concessa firma vobis et stabilia conservare volumus et iubemus ab alijs inviolabiliter observari et ecce quod ad petitionem vestram Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisij firmiter per nostras damus litteras in mandatis ut contra eorumdem privilegiorum et immunitatum vestrorum tenorem vos vel vestrum aliquem pro se vel officiales suos aliquatenus non molestet. Vos vero hanc benignitatis nostre Clementiam devote fidelitatis gratitudine cognoscentes circa profectum scientie vigilanter

iustitie ac concordis inter vos unitatis benivolentiam conservantes sic semper ea que ad honorem celsitudinis nostre pertineant studeatis perficere quod beneficia uberioris favoris et premij possitis in cospectu nostro merito promereri. Datum apud Lacumpensilem die VII. Iulij (1277).

Questo documento l' ò trascritto dalla pag. 291 del MS. da me posseduto intitolato: NOTAMENTA EX REGISTRIS CAROLI PRIMI REGIS EX REGIA SICLA PARTE SECONDA, *che cita il registro del grande archivio di Napoli 1276 A. fol. 114 at.*

XXV.

Privilegio accordato da Carlo I. di Angiò allo studio di Napoli.

Scriptum est universis doctoribus et scolaribus parisiensibus. dispensatoris providi debitum qui pacis et belli tempora congrua provisione dispensat implere quantum nobis ex alto permittitur. cupientes post nostros sudores bellicos et labores quibus dextera salubrem iam finem imposuit studia nostra convertimus ad pacis commoda in Regno nostro Sicilie. instauranda inter que id previdimus subditis nostris potissimum qui in Regno nostro refloreat et vigeat iugiter. studium litterarum. per quod erudiantur indocti docti tam aliis quam sibi perficiant. pullulantque viri virtutum varietate predicti. ac donis scientie ad regendum in iustistia populos profulgentes. Institutum siquidem ab antiquo. in Neapolitana. Civitate huius studium supplementis instaurare debitis. adaugere oportunis presidiis et congruis fovere favoribus decernentes. ad Civitatem ipsam que aeris puritate Salubris. loci amenitate cospicua. ubertate rerum omnium opulenta. et marinis commoditatibus. oportuna inter cetera loca italie iuxta sapientium antiquorum sententiam extollitur et laudatur. et in qua non sine causa pensatis tantorum bonorum dotibus. institutio studii fieri meruit. viros in omnibus scientiis eruditos duximus iam pro huius studio evocandos. ut in eo velud fonte irriguo pusilli et magni minores periti et provecti tam in trivio et quadruvio. Iure. Canonico et Civili qui theologia studere volentes. inveniant unde iuxta suam possibilitatem et modum refici valeat uniusquisque. Ad hoc igitur studium velud grande convivium multis in eo reconbentibus viris honorabilibus exornatum. omniumque reficientium ciborum diversitate refertum. vos universos et singulos quos bonorum nostrorum participes fieri cupimus immittimus. doctores omnes atque scolares ad ipsum venientes studium. ne dum privilegiis libertatibus et immunitatibus concessis accedentibus ad studium generale gaudere volentes. verum

etiam promittentes tenore presentium in ipsos affluenter effundere alias multimodas gratias et beneficia que consueverunt et debent a munificentia Regia emanare. Datum apud Montemfortem per eundem. ultimo Iulii. xv. indictionis (1272).

In simili forma scriptum est. doctoribus. et scolaribus Aurelianensibus. Datum ut supra proxime per omnia.

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1272 X. fol. 98.

XXVI.

Provilegio accordato da Carlo I. di Angiò allo studio di Napoli.

Karolus etc. ad perpetuam rei memoriam etsi ad essaltationem Studij generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur beneplacito volumptate sollecitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que perfectum perfectionis Siencie Medicinalis respiciant eo propensior Cura nostra meditacionis invigilat quo evidencia nobis nostrisque fidelibus ex eadem Sientia comoda proventura perspicimus et utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus huius igitur nostre nove ordinacionis edito perpetuo valituro sancimus. ut in promutione baccalariorum licentiandorum in medicina Neapoli infrascripta forma decetero perpetuo debeat observari. In primis teneatur baccalarius licentiandus. Audivisse per triginta menses medicinam a Magistro conventato et regente. deinde teneatur respondere bis de questione cum disputatione Magistri regentis. postea leget cursorie duos libros unum de Teorica et alium de platica. postmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum seu licentiam quousque compleverit quadraginta menses in universo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a magistro conventato regente ut superius dictum est. Si fuerit Magister seu licentiatus in artibus et si non fuerit Magister seu licentiatus in artibus debet audivisse quinquaginta sex mensibus. ita quod non computetur nisi illud tempus iu quo ut post dicitur rigitur Neapoli. Item teneatur respondere cuilibet Magistro singulariter de quistione et disputatione sua et Magistri qui eum audierint depositionem suam ponant singulariter in scriptis et mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro et tunc examinabitur idem baccalarius in Curia nostra per fisicos nostros qui depositionem suam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magistris regentibus Neapoli forte propter causam aliquam nollet audire baccalarium seu pro audito depositionem suam dicto Cancellario mittere dictus baccalarius re-

cursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire quod autem Cancellarium nostrum in aliquis locis superius nominamus intelligi volumus de Cancellario nostro vel eius locum tenenti quod si nostra curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur Magister qui habebit baccalarium examinandum supplicabit quod si Curia nostra debeat in brevi appropinquare Neapoli mittamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum et licentiandum vel vices nostras alicui committamus quantum ad hoc huius forme tamen articulis observatis et de hoc nos nostram tunc respondebimus volumptatem.Item baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo conventabitur ad volumptatem suam. Item si baccalarius sufficiens inventus fuerit et licentiari debeat Iurabit primitus fidelitatem Nobis nostrisque liberis perpetuo observari. Item quod per sedecim menses diligenter leget et disputabit Neapoli postquam fuerit conventatus. Item per fidelem testimonium proibebit de baccalarijs licentiandis seu conventandis. Item quod non presentabit Siencie ad licentiam indignum. Item nullus Magister legat plusquam duas lectiones in die. Item tempus lectionum incipiet a prima die Ottubris et terminabitur in fine madij. Item forma audicionis librorum talis est teneatur baccalarius audivisse bis Ordinarie ad minus Omnes libros Artis medicine exceptis Urinis teofili et libro pulsuum filiarti quod sufficit semel audivisse Ordinarie vel cursorie. Item regimenta acutarum bis ordinarie. Item quatuor libros Ysac scilicet viaticum dietas . universales . urinas . librum febrium semel ordinarie ad minus . de omnibus predictis teneatur baccalarius facere fidem et prestare Iuramentum. Item nullus deponet pro baccalario conventando seu licentiando nisi Magister conventatus seu licentiatus qui legerit in medicina in predicto quoque iuramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum spectare noscuntur et ad artis eiusdem pertinent onestatem . hanc autem ordinationem nostram ab universis et singulis Neapoli in predicta Medicinali Siencia nunc studentibus et qui studebunt in posterum inviolabiliter precipimus observari contra quam siquis temere venire presumpserit ultionis severe iudicium dittante nostre volumptatis arbitrio se noverit firmiter incursuri. Datum apud Turrim Sancti Herasmi prope Capuam XXVIII Aprilis (VI *indictionis 1278*).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1278 D. fol. 220 at.

XXVII

Statuta studij Salernitani.

Karolus etc. Ad perpetuam rei memoriam Et si ad exaltationem medicinalis studij generalis quod in Civitate Salerni de nostro regio beneplacito Voluntatis sollicitudo nostra libenter intendat certa ea utriusque profectum perfectionis scientie medicinalis perspiciant eo propensius cura nostre meditationis invigilat qua evidencia nobis nostrisque fidelibus ex eadem scientia commoda proventura perspicimus et utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus. Huius igitur nostre nove ordinationis edicto perpetuo valituro sancimus ut in promotione baccalariorum licentiandorum in medicina Salerni infrascripta forma decetero perpetuo debeat observari In primis teneatur baccallarius licentiandus audivisse per triginta menses medicinam a Magistro conventato et regente deinde teneatur respondere bis de questione cum disputatione magistri regentis . postea leget cursorie duos libros Unum de theorica et alium de practica . postmodum teneatur audire antequam conveniat ad conventum seu licentiam quousque compleverint quadraginta menses in Universo incipiendo computationem a prima die qua incipit audire medicina a magistro conventato regente ut super dictum est . si fuerit magister seu licentiatus in artibus et si non fuerit magister seu licentiatus in artibus debet audivisse quinquaginta sex mensibus ita quod non computetur illud tempus in quo ut prius dicitur regitur Salerni Item teneatur respondere cujlibet magistro regenti singulariter de questione in disputatione sua et magistri qui eum audierit disputationem suam ponant singulariter in scriptis et mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro et tunc examinabitur idem Baccallarius in curia nostra per phisicos nostros qui depositionem suam referent eidem cancellario Si autem aliquis ex magistris regentibus Salerni forte propter causam aliquam nollet audire Baccallarium seu pro audito depositionem suam dicto cancellario mittere dictus Baccallarius recursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire. Quod autem cancellarium nostrum in aliquibus locis superius nominamus intelligi volumus de Cancellario nostro vel eius locum tenente Quod si curia nostra in partibus multum remotis a Civitate Salerni moraretur et Magister qui habebit Baccallarium examinandum supplicabit quod si curia in brevi non debet appropinquare Salerni mictamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum et licentiandum vel vices nostras alicui commictamus . quantum ad hoc huius forme in articulis observate et de hoc·

nos nostram esse respondebimus voluntatem. Item baccallarius poterit eligere magistrum sub quo conventabitur ad voluntatem suam Item si baccallarius sufficiens inventus fuerit et licentiari debeat iurabit primitus fidelitatem nobis nostrisque liberis perpetuo observare Item quod per sexdecim menses diligenter leget et disputabit Salerni priusquam fuerit conventatus. Item quod fidele testimonium peribebit de baccallarijs licentiandis seu conventandis Item quod non presentabit scienter ad licentiam indigni Item nullus magister legat plusquam duas lectiones in die. Item tempus lectionum incipiet a pria die octubris et terminabitur in fine madij Item forma auditionis librorum talis est teneatur baccallarius audivisse bis ordinarie ad minus omnes libros artis medicine excepto Urinis theofili et libro pulsuum Filareti quos suffit audivisse semel ordinarie vel cursorie. Item regimenta acutorum bis ordinarie. Item quottuor libros Isahac . scilicet . Viaticum . Dietas Universales Urinas. librum febrium semel ordinarie ad minus . de omnibus predictis tenetur baccalarius facere fidem . et prestare iuramentum Item nullus deponet pro baccallario conventando seu licentiando nisi magister conventatus seu licentiatus qui legerit in medicina. In predicto vero Iuramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem fidelitatem nostram et heredum nostrorum spectare noscuntur et ad artis eiusdem pertinent honestatem. Hanc autem ordinationem nostram ab universis et singulis Salerni in predicta medicinali scientia etiam studentibus et qui studebunt in posterum inviolabiliter precipimus observari. Contra quam siquis temerarie venire presumpserit ultionis severe iudicium de tante nostre voluntatis arbitrio se noverit firmiter incursum. Datum Neapoli XVI. Ianuarij VIII Indictionis (1280).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1276 B. fol. 293.

XXVIII.

Privilegio accordato da Carlo I. di Angiò allo Studio di Salerno.

Scriptum est Universis doctoribus et scolaribus studij Salernitani in medicina fidelibus suis gratiam et bonam voluntatem. Cum nos certam ordinationem de baccallariis licentiandis in medicina fecerimus pro ut in litteris nostris pendentibus quas vobis trasmittimus continentur ac beneplaciti nostri non sit quod aliquis sive ex vobis vel aliis contra ordinationem ipsam in aliquo veniat . fidelitati vestre sub obtentu gratie nostre districte precipimus . quatenus ordinationem ipsam pro ut in ip-

sis litteris est expressa tenaciter et firmiter observantes. contra eam sicut indignationem culminis nostri vitare cupitis . venire nullatenus attentetis . Nam pro certo scire vos volumus quod si contra ordinationem ipsam veniretis in aliquo contra eum qui contra veniret. ad vindictam graviter nostra procederet celsitudo. Datum Neapoli. Anno domini M . CC . LXXX . die XXVIII Ianuarij VIII indictionis. Regnorum Nostrorum Ierusalem anno quarto . Sicilie vero quintodecimo.

Questo documento l' ò copiato dal registro angioino del grande archivio di Napoli 1276 B. fol. 290.

XXIX.

Testamento della regina Beatrice.

In nomine Domini , Amen . Nos Beatrix , Dei gratia Regina Siciliae , Ducatus Apuliae , et Principatus Capuae , Andegavensis , Provinciae , et Forcalquerii Comitissa , sana mente et corpore , volentes de rebus et bonis nostris disponere Testamentum nostrum nuncupativum condendo, ordinamus , prout inferius continetur. Imprimis filium nostrum Philippum haeredem Nobis instituimus in mille libris Turonensibus annui reditus , percipiendis in Comitatatibus Provinciae et Forcalquerii, et assignandis certo loco vel certis locis in dictis Comitatibus, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli , Dei gratia, Regis Siciliae , Illustris mariti nostri , vel illorum quod ad hoc ipse deputaverit , volentes ipsum Philippum jure institutionis praedictis mille libris esse contentum , ut nihil amplius possit petere, vel exigere de bonis nostris in Comitatibus , seu de Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradicti . Item filiam nostram Blancham , maritatam Roberto Flandrensi , instituimus Nobis haeredem in centum marchis argenti , si maritus ejus decesserit post mortem patris sui , et ad eundem Robertum jus Comitatus Flandrensis devenerit. Si vero dictus Robertus ante mortem vel post mortem patris sui , dum tamen jus Comitatus ad eundem Robertum non devenerit , decesserit , instituimus dictam filiam nostram Blancham Nobis haeredem in decem mille libris Turonensibus , et centum marchis ultra , de quibus superius est expressum ; et alteram praedictarum quantitatum , secundum conditiones supra dictas haeres noster , scilicet Carolus , filius noster primogenitus , solvere teneatur. Volentes , ipsam Blancham altera praedictarum quantitatum secundum conditiones supra positas jure institutionis esse contentam , ut nihil amplius possit petere vel exigere de bonis nostris Comitatibus , seu de Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis. Item Beatricem filiam nostram instituimus No-

bis haeredem in decem mille libris Turonensibus, et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres noster solvere teneatur, volentes ipsam Beatricem hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam. Item Isabellim filiam nostram instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus, et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres noster solvere teneatur. Volentes eamdem Isabellim hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam.

Item ventrem nostrum, si contigat Nos masculum parere, eum Nobis haeredem instituimus in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, percipiendi et assignandis certo loco vel certis locis, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli praedicti mariti nostri, vel illorum quos ad hoc ipse deputaverit, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; Volentes ipsum praedictis tribus millibus libris jure institutionis esse contentum. Si vero plures posthumos masculos Nos habere contigerit, quemlibet eorum instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, percipiendis in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; Volentes quemlibet eorum praedictis tribus millis libris Turonensibus jure institutionis esse contentum. Si autem filiam posthumam contingat Nos habere, instituimus eam Nobis haeredem in decem millibus libris Turonensibus, quas haeres noster Carolus sibi solvere teneatur, cum venerit dicta filia ad aetatem legitimam ad matrimonium contrahendum. Volentes ipsam filiam posthumam praedictis decem millibus libris Thuronensibus, jure institutionis, esse contentam. Verum si plures filias posthumas Nos habere contigerit, ipsarum quamlibet instituimus Nobis haeredem in decem millibus Turonensibus, solvendis eisdem per haeredem nostrum, scilicet Carolum, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii institutum, sicut de una superius est expressum. Sane si filium et filiam, seu plures filios vel filias posthumos seu posthumas insimul vel separatim contigerit Nos habere, quemlibet filium instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, et quamlibet filiam in decem millibus libris Turonensibus. Volentes quemlibet filium praedictis tribus millibus libris annui reditus assignandis, ut supra dictum est, et quamlibet filiam decem millibus libris, prout supra dictum est, jure institutionis esse contentos et contentas.

Item filium nostrum primogenitum Carolum haeredem nostrum universalem Nobis instituimus in totis Comitatibus nostris Provinciae et Forcalquerii, et eorum juribus et pertinentiis, et in omnibus aliis bonis nostris, exceptis institutionibus et quantitatibus supradictis, et aliis designatis; Ita tamen, quod dictus Carolus nihil petet etiam ratione legitimae portionis, in

Comitatibus, seu de Comitatibus Andagavensi et Caenomanensi, ratione paternae successionis, ultra quam erit relictum a Domino Carolo patre suo, imo quantum in se erit, procurabit dictus Carolus, quod Philippus, vel alii fratres sui ex Nobis nascituri, secundum dispositionem dicti mariti nostri patris sui, recipientur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dictus Carolus filius noster venerit, seu fecerit contra praedicta aliqua, seu aliquod praedictorum, seu etiam procurare non potuerit quod a D. Rege fratres sui recipiantur ad Comitatus Andeganensem et Caenomanens. praedictos, secundum dispositionem D. Caroli mariti nostri patris sui, volumus, quod dictus Philippus filius noster habeat jure institutionis, cum omnibus emolumentis et honoribus, omnia et singula, in quibus dictum Carolum filium nostrum Nobis instituimus universalem haeredem, legitima dicto Carolo filio nostro jure institutionis reservata tantummodo portione.

Item si contigerit, dictum Carolum filium nostrum sine legitimis liberis ex se procreatis quandocumque decedere, volumus et mandamus, quod dictus Carolus dicto Philippo filio Nostro restituat omnia supradicta, in quibus ipse Carolus a nobis fuerat institutus. Ita tamen, quod dictus Philippus filius noster, habita restitutione praedicta, dimittat fratri suo, scilicet posthumo nostro masculo, quem post dictum Philippum filium nostrum primo contigerit Nos habere, terras et proventus Comitatuum Andeganensis et Caenomanensis, jure hereditario in perpetuum possidendas, secundum dispositionem praedicti Domini Caroli mariti nostri; quod si facere nollet dictus Philippus, volumus et mandamus, quod praedictus Carolus filius noster restituat antedicto posthumo nostro omnia quae debebat restituere dicto Philippo filio nostro; sicut superius est expressum. Item si contigerit dictum Philippum quadocumque decedere sine liberis legitimis post mortem dicti Caroli filii nostri, volumus et mandamus, quod restituat omnia posthumo nostro masculo supradicto, scilicet majori natu. Et si dictum posthumum sine liberis quandocumque mori contigerit, volumus et mandamus, quod sequenti posthumo masculo restituat omnia supradicta. Si vero Carolus filius noster, praemortuo Philippo filio nostro, decesserit sine liberis legitimis, volumus et mandamus, quod dictus Carolus omnia praedicta restituat posthumo masculo, quem post dictum Philippum contigerit Nos habere. Item si contigerit omnes filios nostros masculos natos et nascituros quandocumque, sine liberis legitimis ex se procreatis decedere, volumus et mandamus, quod ille de filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, restituat omnia supradicta Blanchae filiae nostrae, ita tamen quod dicta Blancha

nihil petet etiam ratione legitimae portionis in Comitatibus, seu Comitatibus Andegavensi et Caenomanensi, ratione paternae successionis, ultra quam erit ei relictum a Domino Carolo patre suo: imo, quantum in se erit, procurabit, quod Beatrix, vel Isabellis, vel alia soror sua ex Nobis nascitura, secundum dispositionem Domini Caroli praedicti, patris sui, recipientur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dicta Blancha filia nostra venerit, seu fecerit contra praedicta, seu praedictorum, seu etiam procurare non potuerit, quod a Domino Rege Francorum sorores suae recipientur ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem praedictos, secundum dispositionem Domini Caroli mariti nostri, patris sui, volumus et mandamus, quod ille de praedictis filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, Beatrici filiae nostrae, si tunc vivat, et eadem Beatrice praemortua, Isabelli filiae nostrae, si tunc vivat, alioquin posthumae nostrae majori natu, restituat omnia supradicta.

Si vero dicta Blancha filia nostra, et omnes alii filii nostri et filiae nostrae decesserint sine legitimis liberis ex se procreatis, volumus et praecipimus, quod ille de praedictis, qui ultimo morietur, restituat Domino Carolo marito nostro omnia supradicta. Item volumus et mandamus, et ordinamus, quod Dominus Carolus Rex Siciliae maritus noster habeat usufructum quamdiu vixerit in Comitatibus scilicet Provinciae et Forcalquerii supradictis, et dictam terram teneat, regat et custodiat, quamdiu vixerit, sicut Dominus, ita quod post mortem suam ususfructus consolidetur proprietati, et perveniat ad haeredem vel haeredes nostros, de quibus superius est expressum.

Volumus etiam et praecipimus, quod haeres noster universalis, scilicet in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, habeat omnes conquestus nostros factos sive in Provincia, sive in Lombardia, vel alibi circa partes illas. Volumus etiam, praecipimus et mandamus, quod debita Legata, et relicta nostra ad quescumque causas, et quibuscumque personis per haeredem nostrum universalem solvantur, et foris facta similiter emendentur. Volumus etiam quod debita contracta a carissimo Domino et marito nostro, Domino Carolo Rege Sicilae supradicto, ratione terrae nostrae Provinciae et Forcalquerii, et provinciarum earundem, per haeredem nostrum solvantur. Item quod foris facta praedicti mariti nostri in praedictis terris Provinciae et Forcalquerii, seu ratione earum commissa, per haeredem nostrum in dictis Comitatibus, emendentur. Debita vero bonae memoriae Domini Raimundi Berengarii, quondam patris nostri, si soluta non sunt, et foris facta non sunt emendata, volumus et mandamus, quod per haeredem nostrum in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii solvantur et emendentur, secundum quod dictus pater no-

ster in suo disposuit Testamento. Si vero idem haeres institutus per Nos in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii debita relicta et legata nostra, et debita praedicti Domini et mariti nostri, ut supradictum est, nollet solvere, et forisfacta nostra, et praedicti mariti nostri, ut supradictum est, nollet similiter emendare, Nos omnes reditus et gauditas praedictorum Comitatuum obligamus, et esse volumus obbligatos, ad omnia et singula supradicta. Item volumus et ordinamus, quod omnes liberi nostri, qui ex successione nostra aliquid habebunt in terris Provinciae et Forcalquerii, seu pertinentiis earundem, illud teneant in feudum ab haerede nostro universali in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis.

Haec est ordinatio seu dispositio de bonis nostris, quam valere volumus jure Testamenti, vel jure Codicillorum, seu jure cujuslibet dispositionis vel ultimae voluntatis, vel alio quovis modo, quo ultima voluntas alicujus valere potest. Et si aliquo tempore aliam dispositionem, seu ordinationem de terra nostra in totum vel in partem fecimus, illud et illam cassamus, et irritamus, et de caetero volumus non valere. Hujus autem Testamenti, ac etiam Codicillorum, quos intendimus facere, exequutores nostros constituimus illos, quorum nomina inferius continentur; scilicet reverendos Patres Willelmum Dei gratia Aquensem Archiepiscopum, Bertrandum Avenionensem, F. Regensem, Alanum Sistaricensem, et Galterum Tolonensem, eadem gratia Episcopos, et carissimum Dominum et maritum nostrum, Dominum Carolum Dei gratia, Regem Siciliae Illustrem, et venerabilem virum Ioannem de Aciaco, Decanum Meldensem, et Magistrum Garnerum, Clericum et Physicum dicti Domini Regis et nostrum. Et si omnes supradicti nollent, vel non possent his exequendis interesse, duo ipsorum una cum dicto Domino et marito nostro, ea nihilominus exequantur. Ad quod si praedictus Dominus et maritus noster nollet, vel non posset commode interesse, tres praedictorum Exequutorum, aliis non exspectatis, sufficiant ad praedicta exequenda.

In cujus rei testimonium praesens testamentum sigillo nostro fecimus sigillari. Actum apud Lacumpensilem, in Camera Palatii, anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, die Mercurii in crastino Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, praesentibus et vocatis et rogatis testibus, quorum nomina subscribuntur, videlicet:

B. Dei gratia Archiepiscopo Messanensi.

I. de Aciaco, Decano Meldensi, Regni Siciliae Cancellario.

Gaufrido de Bellomonte, Cancellario Baiocensi.

Magistro Garnero de Villari-bello, Decano S. Petri de cultura Caenomanensi.

Barallo Domino Baucii.

Petro Cambellano Franciae, Furcone de Podio Ricardi Militibus,

Et me Reginaldo de Caziaco, ejusdem Regis Notario publico Provinciae et Forcalquerii, qui de mandato dictae Dominae Reginae praesens instrumentum et testamentum scripsi, et hoc meo signo signavi. Hic autem praesenti instrumento et testamento praefati testes sigilla sua in praedictorum testimonium apposuerunt, excepto meo Reginaldo praedicto, qui solum signo meo usus fui in hac parte.

Questo testamento è pubblicato dal Lunig. nel vol. 2. del suo Codice Diplomatico d'Italia dalla pagina 965-970 sotto al numero progressivo XLIV.

XXX.

Carlo fà ampliare la cappella nella chiesa di s. Giovanni di Gerusalemme in Aix, dove era sepolto il conte di Provenza Raimondo Berengario, per riporvi le ossa della regina Beatrice.

Scriptum est preposito et capitulo Aquensi. Illum ad Serenitatem nostram affectum haberé vos credimus quod ea que in nostris affectibus grata residere noveritis curetis non requisiti etiam libenti et prompto animo adimplere cum igitur ad ecclesiam sive capellam hospitalis Sancti Iohannis Ierosolimitani in Aquis. in qua Raymundi Berengarij bone memorie. provincie Comitis tumulatum est corpus providimus clare memorie Beatricis regine Sicilie Consortis nostre ossa. ut suis apponantur precibus transferenda. et construenda tam ibitem altaria in quibus pro salute animarum ipsorum sacrificium deo iugiter offeratur. nec possint hic altaria costrui. nisi eadem capella primitus amplietur. Sinceritatem vestram affectuose requirimus et quanta expedit instantia petimus quatenus votis et beneplacitis nostris, in hoc sine difficultate qualibet inherentes et ob honorem nostrum et ob reverentiam predictorum. Comitis et Regine qui vestram ecclesiam sinceris sunt affectibus prosecuti. consentiatis libenter vobisque placeat et libere permictatis. quod memorata capella vel ecclesia Sancti Iohannis. pro hospitale. quantum expediens. fuerit amplietur. Scitis quod in hoc nobis plurimum complacebitis et reddemus, inde ad vestra et ecclesie vestre commoda promptiores. Quicquid autem super hoc feceritis Senescallo nostro provincie cui nostram in hac parte intentionem per litteras nostras expressimus. et commissimus ut vestrum super hiis nobis responsum referat celeriter declaretis. Datum Neapoli II Novembris prime indictionis.

Questo documento si legge nel Registro angioino del grande archivio di Napoli 1272 C. fol. 72 e at.

XXXI.

Ordine di Carlo all' Arcivescovo di Napoli per disseppellire il cadavere della regina Beatrice.

Scriptum est Venerabili Patri A. Archiepiscopo Neapolitano cum nos corpus clare memorie B. Regine Sicilie consortis nostre quam ipsa vivente pure dileximus et ipsius obitu eo quod semper fuit beneplacitis nostris devota in suis laudabilibus ordinationibus etiam debemus diligere iuxta votum et suam ultimam voluntatem apud Aquis sepeliendum in Ecclesia Beati Ioannis ordinis hospitalis in qua et ob devotionem quam ad ipsam gessit Ecclesia et quia pater suus iacet in illa sepulturam elegit transduci velimus. Paternitatem vestram requirimus et rogamus attente quatenus retento pulvere corporis Regine predicte in Tumulo in quo eadem in Neapolitana iacet Ecclesia ossa Regine predicte ad requisitionem Principis Salernitani primogeniti nostri Carissimi religiosis viris fratribus Petro de Mota hospitalis Raynerio minorum et Ioanni predicatorum ordinis nec non Raymundo Malsano militi et Ioanni de Sancto Floro canonico Valentino nuntiis ad hoc statutis Statim si complacet faciatis deferendum per illos per mare ad predicta Aquensi Ecclesia ibique sepeliendum iuxta patris eiusdem tumulum ac ipsius Regine super hoc ultimam voluntatem. In cuius apertura tumuli sic per vos et Clerum vobis subiectum corpus honoretis et honorari faciatis predectis solemnitatibus in tradendis eisdem ossibus debitis observatis quod vobis propterea speciales referre gratias teneamur. Voluntati autem ultime predicte Regine quam ut dictum est sic pure dileximus ac quiescere nos opportet. et credimus firmiter quod orationes que in utraque pro ipsa dicentur Ecclesia ad ipsius maiorem Salutem anime divina operante gratia redundabunt. Postquam vero ossa predicta fuerint de ipso extracta tumulo illud in quo pulvis remanebit eiusdem claudi et conservari diligenter more solito faciatis. Datum Brundusii ultimo Aprilis v Indictionis.

Questo documento sta al fol.99 at. del registro angioino 1274 B. che conservasi in Napoli nel grande archivio del regno. Io lo lessi alcuni anni addietro, e ne feci il mio ricaccio pe' miei notamenti. Per desiderio di terminare sollecitamente le ricerche dell' intero archivio angiono, io trascurava di copiare i principali e più interessanti documenti contentandomi solamente di prenderne nota, per poi eseguirne la trascrizione allorchè avrei terminato il primo lavoro. Ma rimasi deluso nei miei desiderî, perché avendo il signor Angelo Granito principe di Belmonte e sopraintendente del grande archivio del regno proibito le ricerche e gli studî sui registri angioini, dovetti astenermi affatto

da quelle ricerche, nelle quali ò consumato 10 anni della mia vita. Ciò non pertanto ò rinvenuto copia di questo documento in uno di quelli preziosissimi MSS. da me posseduti, dei quali ò fatta parola innanzi, e da quello l'ò fedelmente trascritto; esso leggesi dal fol. 22 at. al fol. 23 del volume intitolato : NOTAMENTA EX REGISTRIS CAROLI PRIMI EX REGIA SICLA P. 2.ª

XXXII.

Le ossa dalla regina Beatrice dal duomo di Napoli processionalmente si menano fino al porto per imbarcarsi sopra la galera destinata a trasportarle ad Aix.

Nobili Gualterio de Sumeroso militi Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisij mandatum quod preparare faciat galeas duas pro vehendo corpore Bone memorie Illustris Regine Sicilie consortis Domini Regis patris nostri ac matris nostre per mare a Neapoli usque Marsiliam et exibeat etiam expensas pro clericis cera et alijs necessarijs in exequijs faciendis a mayori Neapolitana Ecclesia ubi Corpus ipsum tumulatum extitit quousque ponatur in galeis et pecunia solvatur per Thomasium Iudicis Riccardi de Amalfia Secretum Principatus Terre Laboris et Aprutij et fuerunt missi cum corpore ipso frater Guillelmus Porcellettus frater Iacobus de Molisio frater Raynerius de Alzurra et frater Leo ordinis Minorum frater Ioannes de Templo et frater Ioannes de laterano ordinis Predicatorum. Datum Neapoli die x. Madij v. Indictionis per Carolum Primogenitum domini Regis Principem Salerni et honoris Montis Sancti Angeli dominum.

Nobilis dominus Gualterius de Summeroso Iustitiarius Terre Laboris et Comitatus Molisij Actum publicum obtinet quod ad mandatum Regis naulizavit vaccettam unam cum remis 16 cuius est patronus Navarrus Ianuensis conductam pro deferendo Venerabile patre fratre Berteraymo Episcopo Melfiensis cum familia sua ituro de mandato Regio et Domini Principis Salerni in custodia Corporis bone memorie domine Regine Sicilie olim consortis domini nostri Regis preter galeas duas que deferant Corpus ipsum et testibus videndibus vaccetta ipsa fuit expedita ac dictus Episcopus cum familia sua die XXIIII mensis Madij a predicto portu recessit profecturus ad viagium predictum. Actum Neapoli die XXIIII Madij v Indictionis anno MCCLXXVII

Di questi due documenti il primo stava nel Mazzo 51. Arca I. num. 3.° ed il secondo nel Mazzo 69. Arca I. n. 13.° delle pergamene della Regia Zecca di Napoli. Io gli ò trascritti dalla pag. 584-585 e dalla pag. 628 del vol. MS. intitola-

to : NOTAMENTA EX ARCHIS REGIAE SICLAE PAR. 2., *che io posseggo*.

XXXIII.

Carlo 1. tratta i matrimonî di Carlo e d'Isabella suoi figliuoli con Maria e Ladislao figliuoli di Stefano re di Ungaria.

Venerabili Bernardo Abbati Cassinensi et Nobili Barone Amelio de Curbano et Magistro Bernardo de Brulio Consiliarijs familiaribus. Commissio pro tractandis et concludendis matrimonij inter filios et filias nostras cum filijs et filiabus Domini Stephani Dei gratia Illustris Regis Hungarie Ducis Transilvanie et Sclavonie et Domini Cumanorum qui natus est de genere Sanctorum et Maximorum Regum.

Questo documento l' ò trascritto dalla pag. 172 del MS. da me posseduto, intolato : NOTAMENTA REGISTRORUM DIVERSORUM REGUM EX REGIA SICLA, *il quale documento leggevasi sul rovescio del fol. 81 del registro angioino del grande archivio di Napoli 1269 D.; questo foglio con varî altri manca in detto registro tuttora esistente.*

XXXIV.

Carlo di Angiò crea suo luogotenente il figliuolo Carlo.

Universis ecclesiarum prelati Comitibus baronibus nec non Universitatibus Civitatum et Castrorum aliorum atque locorum et ceteris . a . faro citra usque ad confinia terrarum Romane ecclesie constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem Cum nos ad Romanam curiam una cum magnifico principe Karissimo Nepote nostro et domino philippo dei gratia Rege francorum illustri profisciscentes ad presens Karolum primogenitum nostrum loco nostro duximus dimictendum. fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus eidem primogenito precatis et intendatis in omnibus tanquam nobis. Vos enim penas banna que ipse tulerit Rata habebimus atque firma. Datum Capué. xxv februarij xiiii indictionis Regni nostri anno sexto.

Questo documento l' ò copiato dal registro angioino 1272 A. al fol. 33 at. che serbasi nel grande archivio di Napoli — Allo stesso foglio sta ripetuto a parola questo ordine di Carlo I.; solo differisce nell'indirizzo, che è così=IUSTITIARIIS. SECRETIS. CASTELLANIS . BAIULIS . IUDICIBUS. ET CETERIS OFFICIALIBUS . A . FARO CITRA USQUE AD CONFINIA TERRARUM ROMANE ECCLESIE CONSTITUTIS.

XXXV.

De pugna inter regem Karolum et regem Petrum.

Nos Karolus dei gratia rex ierusalem sicilie etc. Tenore presentium notum facimus universis presentes litteras inspecturis quod cum inter excellentem principem petrum Aragonum regem illustrem ex una parte et nos ex altera tractatum fuerit et tractetur quo ipse rex petrus eligat sex de suis militibus viros probos et fideles et nos eligamus sex de nostris militibus viros probos et fideles qui omnes duodecim milites per ipsum regem petrum et nos totaliter electi corporali prius per eos prestito iuramento legaliter et bona fide teneantur eligere et eligant locum communem et statuant terminum ad pugnam faciendam inter ipsum regem petrum et centum de suis militibus ex parte una et nos ac centum de nostris militibus ex parte altera pro eo quod nos tanquam petitor eidem regi petro opposuimus et opponimus quod ipse intravit regnum nostrum sicilie contra rationem et malo modo et nobis pius non deffidatis et hoc parati eramus et sumus probare de nostro corpore et centum de nostris militibus contra suum corpus et centum de suis militibus. Ipseque rex petrus tanquam defensor vobis respondit et respondet quod in ingressu sicilie vel in aliquo quod fuerit contra nos rem non fecit unde sua legalitas minus valeat vel verecundiam haberi debeat in curia seu coram aliquo probo viro et quod pugna de nobis et centum de nostris militibus contra ipsum regem petrum et centum de suis militibus sibi placet. Nos de fide prudentia et legalitate ac armorum experientia Iordani de Insula Ioannis Vicecomitis de Templai Iacobi de Bursono Eustasii de Ardicurt Ioannis de Nisi et Gilii de Salci militum familiarium et fidelium nostrorum exhibitarum presentium plenarie confidentes ipsos elegimus facimus constituimus et ordinamus eisque tenore presentium potestatem plenariam exhibemus quod ipsi una cum Gulielmo de Castronovo Roderico Examarij de Luna Petro de Queralto Examerio de Arceto Rodulpho de Manuele de Trapano militibus et iudice Rainaldo de Limogiis de Messana ipso cum iudice Rainaldo per ipsum regem petrum ad hoc posito et pro uno milite computato familiaribus et fidelibus ipsius regis petri per eum ad hoc electis factis constitutis et ordinatis pro ut per patentes litteras ipsius regis petri pendenti cereo sigillo munitas evidenter apparet corporalibus inter ipsos duodecim hinc et inde electos pro parte ipsius regis petri et nostra ac ipsorum taliter electorum hinc inde receptis et prestitis iuramentis legaliter et bona fide possint eligere et eligant locum communem et terminum faciant competentem ad pugnam

faciendam inter ipsum regem petrum et centum de suis militibus ac nos et centum de militibus nostris et certum termininum prefigant in quo ipse rex petrus cum centum de suis militibus et nos cum centum de nostris militibus commode esse possimus in loco quem predicti duodecim per ipsum regem petrum et nos taliter electi ad pugnam huiusmodi faciendam unanimiter et concorditer duxerint eligendum damus etiam eisdem sex militibus familiaribus et fidelibus nostris plenariam potestatem quod ipsi securitates necessarias et quas viderint oportunas nomine nostro prestare et recipere ac predicta omnia et singula que sub ypotheca bonorum nostrorum rata et firma habere ac inviolabiliter observare promittimus tractare eligere ordinare statuere libere valeant et firmare. volumus autem quod si aliquis vel aliqui ex predictis nostris sex militibus infirmitate vel alio casu quolibet emergente in predictis vel aliquo predictorum personaliter interesse non posset vel non possent totitem quot ex predictis nostris sex militibus taliter fuerint prepediti de numero predictorum quinque militum et unius iudicis pro milite computati per eundem regem petrum ad predicta electorum eximantur et reliqui tam per eundem regem petrum quam per nos electi unanimiter et concorditer ea omnia et singula preficere libere valeant et complere et hoc idem servetur si aliquis vel aliqui de predictis quinque militibus et uno iudice pro milite computato per eundem regem petrum electis infirmitate vel alio quovis casu fuerint prepediti. Ita videlicet ut de numero predictorum sex militum per nos electorum totidem eximantur et reliqui qui residui fuerint tam per nos electi ea omnia et singula preficere libere valeant et firmare et ea omnia et singula que predicti quinque milites et unus iudex loco militis computatus per eundem regem petrum electi sex iidemque milites a nobis electi vel ex eis omnibus electis ab utraque parte aliquo vel aliquibus ex una vel ex altera parte prepedito vel prepeditis et totidem ab una parte vel altera exempto vel exemptis residui concorditer et unanimiter in predictis omnibus et singulis tractaverint ordinaverint elegerint statuerint fecerint firmaverint ac iuraverint sub eadem ypotheca bonorum nostrorum rata et firma habere et inviolabiliter observare tactis corporaliter evangelijs sacrosanctis promittimus et iuramus securitates etiam omnes et iuramenta prestare et obligationes ponere et cautiones cuiuscunque generis probare quas predicti duodecim ab eodem rege petro et nobis electi vel residui ex eis aliquo vel aliquibus ab una parte vel altera prepedicto seu prepedictis et totidem ab una parte vel altera exempto vel exemptis concorditer a nobis duxerint postulandos potestate huiusmodi tam predictis nostris sex militibus quam eisdem quinque militibus uno iudice pro milite com-

putati per eundem regem petrum electis tradita usque ad dies quindecim et non amplius valitura. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri et pendenti sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Regii die xxvi decemberis xi Indictionis. (1283).

Questo documento leggesi al fol. 151 at. del registro angioino 1280. B. che serbasi nel grande archivio di Napoli.

XXXVI.

Scelta de' giudici e del luogo per il duello tra Carlo di Angiò, e Pietro di Aragona.

Carolus, Dei gratia Rex Hierusalem et Siciliae et Sardiniae, ad notitiam praesentium, et memoriam futurorum.

Pridem inter magnificum Principem, Petrum, Aragoniae Regem Illustrem et Nos, mutuo praecedente tractatu, quod ips- Rex eligeret sex de suis militibus, viros probos et fideles, et Nos eligeremus sex de nostris militibus, viros probos et fideles, qui omnes duodecim milites per ipsum Regem Petrum et Nos taliter electi, corporali prius per eos prestito juramento, legaliter et bona fide tenerentur eligere locum communem, et statuere terminum ad pugnam faciendam inter ipsum Regem Petrum et centum de suis militibus ex parte una, et Nos ac centum de nostris militibus ex parte altera, pro eo quod Nos, tanquam petitor, eidem Regi Petro apposuimus, quod ipse intravit Regnum nostrum Siciliae contra rationem et malo modo, et Nobis prius non diffidatis, et hoc parati eramus et sumus probare de nostro corpore, et centum de nostris militibus, contra suum corpus, et centum de suis militibus.

Qui Rex Petrus tanquam defensor Nobis respondit et respondet, quod in ingressu Siciliae, vel in aliquo, quod fecerit contra Nos, rem non fecit unde sua legalitas minus valeat, vel verecundiam habere debeat in curia, seu coram aliquo probo viro; et quod pugnam de Nobis et centum de nostris militibus contra ipsium Regem Petrum, et centum de suis militibus sibi placet;

Nos, de fide, prudentia, et legalitate, ac armorum experientia Iordani de Insula, Iohannis Vice-Comitis de Tramblay, Iacobi de Brussono, Eustachii de Hardicourt, Iohannis de Denisi et Guillelmi de Salsis militum, familiarium et fidelium nostrorum, plenarie confidentes, ipsos elegimus, fecimus, constituimus, et ordinavimus, eisque per nostras patentes literas exhibuimus plenariam potestatem, quod ipsi una cum Guillelmo de castro novo Roderici, Eximeno de Luna, Petro de Cheralto, Eximeno de Arceda, Radulpho de Manuele de Trapare militi-

bus, et judice Rainaldo de Limogiis de Messana, ipso judice Rainaldo per ipsum Regem Petrum ad hoc posito, et pro uno milite computato, familiaribus et fidelibus ipsius Regis per eum ad hoc electis, factis, constitutis, et ordinatis, prout per patentes literas ipsius Regis Petri, pendenti cereo sigillo munitas, evidenter apparuit et apparet.

Corporalibus inter ipsos duodecim, hinc et inde electos, pro parte ipsius Regis Petri, et nostra, ac ipsorum taliter electorum, hinc inde receptis et praestitis juramentis, legaliter et bona fide possent eligere et eligerent locum communem, et terminum statuerent competentem, ad pugnam hujusmodi faciendam inter ipsum Regem Petrum et centum de suis militibus, et Nos cum centum de nostris militibus;

Certumque praefigerent terminum, in quo ipse Rex Petrus, cum centum de suis militibus, et Nos cum centum de nostris militibus, commode esse possimus, et simus in loco, quem praedicti duodecim, per ipsum Regem Petrum et Nos taliter electi, ad pugnam huiusmodi faciendam, unanimiter et concorditer duxerint eligendum.

Dedimus autem eisdem sex militibus, familiaribus et fidelibus nostris, plenariam potestatem, quod ipsi securitates necessarias, quas inspicerent opportunas, potestatem, nomine nostro praestare et recipere, ac praedicta omnia et singula (quae sub hypotheca bonorum nostrorum rata et firma habere, ac inviolabiliter observare promisimus) tractare, eligere, ordinare, statuere possent libere et firmare.

Addidimus etiam, quod, si aliquis, vel aliqui ex praedictis nostris sex militibus, infirmitate vel alio casu quolibet contingente in praedictis vel aliquo praedictorum, interesse personaliter non posset, vel non possent, totidem, quot ex praedictis nostris sex essent taliter impediti, eximerentur de numero praedictorum quinque militum, et unius judicis pro milite computati, per eundem Regem Petrum ad praedicta taliter electorum, et reliqui, tam per eundem Regem Petrum, quam per Nos electi, unanimiter et concorditer ea omnia et singula possent libere perficere et complere.

Et hoc idem servaretur, si aliquis, vel aliqui de praedictis quinque militibus, et uno judice pro milite computato, per eundem Regem Petrum electis, essent infirmitate vel casu quovis alio praediti; ita videlicet, quod totidem eximerentur de numero praedictorum sex militum, per Nos taliter electorum, et reliqui, qui forent residui, tam per ipsum Regem Petrum, quam per Nos, electi, et omnia et singula perficere possent libere et firmare.

Et ea omnia et singula, quae praedicti quinque milites et unus Judex, loco unius militis computatus, per eundem Regem

electi, iidemque sex milites, a Nobis electi, vel ex eis omnibus electis ab utraque parte aliquo vel aliquibus, ab una parte vel altera praepedito seu praepeditis, et totidem ab una parte vel altera exempto vel exemptis, residui concorditer et communiter et unanimiter in praedictis omnibus et singulis tractarent, ordinarent, eligerent, statuerent, firmarent, et jurarent, sub eadem hypotheca bonorum nostrorum rata et firma habere, et inviolabiliter observare promisimus, et juravimus, tactis corporaliter Evangeliis sacrosanctis; securitates etiam omnes et juramenta praestare, obligationes ponere, et cautiones cujuscunque generis praebere, quas praedicti duodecim, ab eodem Rege Petro et Nobis electi, vel residui ex eis, aliquo vel aliquibus ab una parte vel altera praepedito seu praepeditis, et totidem ex una parte vel altera, exempto vel exemptis, a Nobis ducerent postulandas;

Prout haec omnia in patentibus literis nostris, in testimonium inde confectis, et pendente sigillo nostro munitis, eidem Regi Petro ex parte nostra exhibitis, quarum est data Regii, anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, die vigesima sexta mensis Decembris, undecima Indictione, Regnorum nostrorum Ierusalem anno sexto, Siciliae vero decimo octavo, plenius et apertius continetur.

Idem autem Rex Petrus praedictus Guillelmum de Castronovo Roderici, Eximinum de Luna, Petrum de Cheralto, Eximinum de Arceda, Rodulphum de Manuele de Trapare Milites, et Judicem Rainaldum de Limogiis de Messana (ipso tamen Judice Rainaldo per ipsum Regem Petrum ad hoc pro uno milite computato) familiares et fideles suos ad hoc pro se elegit, fecit, constituit, et etiam ordinavit, dans et concedens eisdem pro parte sua consimilem per omnia potestatem; prout in patentibus literis ipsius Regis Petri, in testimonium inde confectis, et pendenti sigillo suo munitis, Nobis pro parte ipsius Regis Petri exhibitis, quarum est data Messanae, septimo Kal. Jannuarii, anno ab Incarnatione Domini millesimo, ducentesimo, octuagesimo secundo, plenius continetur.

Et, licet data tam praedictarum ipsius Regis Petri et nostrarum, quam etiam praesentium et aliarum, pro parte ipsius Regis Petri, praesentibus consimilium literarum videatur in Annis Domini discordare,

Eo quod earundem literarum nostrarum data posita est Anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio, secundum Romanae Ecclesiae, totiusque fere Italiae consuetudinem generalem, qua Annus a Nativitate Domini computatur, et earundem literarum dicti Regis Petri data posita est secundum consuetudinem Regni Aragonum, et quamplurium aliarum

partium ultramontanarum, qua Annus ab Incarnatione I omini computatur.

Horum annorum descriptione diversa (scilicet octuagesimi tertii, et octuagesimi secundi) secundum diversitatem Regionum in positione a vocabulo discordante, uno tamen et eodem in existentia permanente, nullum autem propter hoc aliquibus dubium generetur;

Sed sit una singularis, consentiendo, quod tam praedictae de potestate, ipsis duodecim tradita ex parte ipsius Regis Petri et nostra, quam praesentes, et ipsius Regis Petri his similes et correspondentes, censeantur fuisse uno et eodem anno, die, menseque confectae.

Praefati vero quinque milites et unus Judex pro milites computatus, per eundem Regem Petrum, ac praefati sex milites, per Nos electi, facti, et constituti, congregati in Regali palatio Messanensi, pariter ad perfectionem huiusmodi negotii procedentes, post tractatus multiplices, discussiones diversas, examinationes varias, indagationesque subtiles, perpenso ac diligenti et deliberato consilio inter eos, ex potestate, ipsis ab eodem Rege Petro, et Nobis per easdem literas tradita, unanimiter et concorditer elegerunt.

Quod praedicta pugna inter Nos et centum de nostris militibus, et dictum Regem Petrum, et centum de suis militibus facienda, fiat in posse Regis Angliae, videlicet in Vasconia, in territorio civitatis Burdegalensis in aliquo campo, vel platea ipsius territorii, quem vel quam Rex Angliae magis convenientem pro utraque parte judicaret ad pugnam ipsam de ducentis militibus faciendam; et quod locus, in quo praedicta pugna fieri debet, sit circumdatus, et bene clausus palis et clausuris aliis opportunis, ita quod nullus pedes vel eques locum ipsum possit intrare, vel exire, nisi per portas.

Statuerunt etiam praedicti duodecim, per eundem Regem Petum et Nos electi, praefato Regi Petro et Nobis terminum, ad praesentandum Nos coram praedicto Rege Angliae, in eadem Civitate Burdegalensi, ad pugnam huiusmodi faciendam, huiusmodi faciendam, nostrum quemlibet cum praedictis centum nostris militibus, primum diem mensis Junii, primo futuri, huius undecimae Indictionis.

Adiecerunt autem iidem duodecim, per ipsum Regem Petrum et Nos electi, quod id, quod de praesentatione predicti Regis Petri et nostra, coram eodem Rege Angliae facienda, dixerunt, ut superius est expressum, sic volunt intelligi, quod ipse Rex Petrus et Nos in praedicto loco et termino debeamus Nos coram eodem Rege Angliae presentare, ad pugnam huiusmodi faciendam:

Et, si ipse Rex Angliae in eodem loco et termino persona-

liter interesse non posset, idem Rex Petrus, et Nos praesentemus Nos coram eo, quem idem Rex Angliae miserit specialiter ad recipiendam praesentationem huiusmodi loco sui;

Et quod, si ipse Rex Angliae in eodem loco et termino praesens non fuerint, nec aliquem ad hoc specialiter miserit loco sui, dictus Rex Petrus, et Nos teneamur Nos praesentare coram eo, qui vices dicti Regis gesserit in loco praedicto.

Ordinaverunt etiam et statuerunt praedicti duodecim, quod praedicta pugna, per dictum Regem Petrum et Nos facienda, in loco predicto non fiat coram aliquo de gente ipsius Regis Angliae, nisi ipse Rex Angliae personaliter esset praesens; salvo si ad pugnam ipsam taliter faciendam ipse Rex Petrus et Nos essemus in concordia cummuni et assensu;

Et quod, si praedicta die praedictus Rex Angliae in praedicto loco praesens non esset, idem Rex Petrus et nos teneamur ipsum Regem Angliae, vel responsionem suam de veniendo, vel non veniendo ad locum ipsum, a die praedicto dato, usque ad triginta dies expectare.

Et, ut ipsius Regis Angliae praesentia modis omnibus procuretur, voluerunt, ordinaverunt, et statuerunt praedicti duodecim, quod ipse Rex Petrus et Nos, per se quilibet, promittamus et juremus, quod legaliter et bona fide procuremus, pro posse, sine fraude vel ingenio quolibet, diligenter et sollicite faciamus, et facere studeamus, quod ipse Rex Angliae ad praedictam statutam diem, primo futuri mensis Junii, in eadem Civitate Burdegalensi praesens sit, et gardias, per ipsum Regem Petrum et Nos coram ipso offerendas, ipse Rex Angliae recipiat ad pugnam hujusmodi faciendam.

Ordinaverunt etiam et statuerunt praedicti duodecim, quod ipse Rex Petrus et Nos cum nostra utriusque comitiva, donec in Vasconia moram egerimus, pro pugna hujusmodi facienda, et etiam per octo dies post eundem terminum completum, pro recedendo inde et eundo, quo uterque nostrum voluerit, Nos et dictae nostrae comitivae in personis, animalibus et rebus, quas Nos et ipsae nostrae comitivae nobiscum duxerimus, et portaverimus ad pugnam hujusmodi faciendam, Nos ad invicem nullatenus offendamus;

Sed, quod duodecim treguas et securitates (quas utriusque nostrum nomine sibi dederunt et fecerunt ad invicem, ac eidem Regi Petro et nobis indixerunt) ordinaverunt easdem, donec in Vasconia pro eadem pugna facienda manserimus, et etiam per octo dies post communem terminum completum, pro recedendo inde et revertendo, quo uterque nostrum voluerit, Nos et Comitivae inviolabiliter observemus.

Ordinaverunt insuper, et statuerunt, et etiam firmaverunt

praedicti duodecim, quod praedictus Rex Petrus et Nos legaliter et bona fide debeamus promittere et jurare,

Quod, quicunque nostrorum, praedictorum duorum Regum, videlicet, praedicti Regis et nostri Caroli (legitimo, aperto, et bene probato corporis cessante defecto) ad prefates diem et locum, praefato Regi Petro et Nobis statutos et praefixos ad pugnam hujusmodi faciendam, defecerit, et in eodem die, qui erit primus dies proximo futuri mensis Junii hujus undecimae Indictionis, et in eodem loco, qui est Civitas Burdegalensis in Vasconia, cum eisdem centum suis militibus praesens non fuerit, ut est dictum, ad pugnam hujusmodi faciendam,

Ab eodem die primo proximi futuri mensis Junii in antea, toto tempore vitae suae, tenere se debeat pro devicto, prejuro, falso, fallito, infideli et proditore: et quod nunquam sibi adscribere debeat nomen Regium et honorem; quin immo, ipso facto, remaneat nomine et honore Regio, et cujuslibet alterius officii seu dignitatis exutus, spoliatus et perpetuo privatus, et tanquam devictus, perjurus, falsus, fallitus, infidelis, et proditor infamis sit, et perpetuo habeatur.

Et, si hoc aliquis ei opposuerit publice et occulte, negare non possit, sed confiteri publice teneatur; prout haec omnia per praedictos duodecim electos ordinata, statuta et firmata sunt in duobus consimilibus patentibus literis, pendentibus sigillis eorundem duodecim communitis, inde confectis (una ex eis praefato Regi Petro, alia vero Nobis tradita ad cautelam) plene satis et evidenter apparet.

Nos autem, nolentes in his de contingentibus quicquam omittere, vel aliquem pro parte nostra intervenire defectum, quin immo volentes praedicta omnia et singula, per praedictos duodecim ordinata, quantum in nobis est, complere totaliter, et inviolabiliter observare.

Bona et spontanea nostra voluntate legaliter et bona fide promittimus et juramus, tactis corporaliter sacrosanctis Evangeliis, quod, si ad eosdem diem et locum eidem Regi Petro et Nobis per eosdem duodecim praefixum et statutum, ad pugnam hujusmodi faciendam, defecerimus, et in eodem die et loco eidem Regi Angliae, cum eisdem nostris centum militibus, praesentes personaliter non fuerimus, ad pugnam huiusmodi faciendam,

Ab eadem die in antea, in qua defecerimus, toto tempore vitae nostrae, Nos tenemus pro devicto, falso, fallito, infideli et proditore: et quod nunquam Nobis nomen et honorem Regium adscribemus, quin immo volumus et consentimus expresse, quod ex nunc ipso facto remaneamus nomine et honore Regio, et cujuslibet officii seu dignitatis alterius exuti, spoliati perpetuo; et privati, et tanquam devictus, perjurus, fal-

sus, fallitius, infidelis, et proditor infamis simus, et perpetuo habeamur.

Et, si hoc aliquis Nobis opposuerit publice vel occulte, nullatenus hoc negemus, nec negare possimus; sed hoc confiteamur et teneamur ubique publice confiteri.

Et ut haec omnia eo permaneant firmiora, quo plurium fide clarorum testimoniis et asseverationibus fuerint roborata, infrascriptos quadraginta milites affectuose rogavimus, et rogamus, quod ipsi haec omnia, quae Nos facturos et completuros promittimus, pro Nobis et nostro nomine promittere debeant et jurare.

Nos autem praefati quadraginta milites videlicet:

Iordanus de Insula.
Iohannes Vice-Comes de Tramblay.
Iacobus de Borsona.
Eustacius de Ardicone.
Iohannes de Denisi.
Guillelmus de Salsis.
Iohannes, Comes de Monteforti, Comes de Fallaciis, ... et de Monte Scaggioso.
Erigus Comes de Vadimonta.
Odo de Cusiaco.
Ricardus de Montemores.
Iohannes de Barris.
Odo de Solats.
Ancelmus de Caprosia, Regni Siciliae Marescallus.
Rotbertus de Altitia.
Ludovicus de Rothesia.
Rainaldus Galardus.
Amelio Carbono.
. . . . de Castellano.
Conradus de Tornay.
Hugucionus de Perna.
Iohannes de Laganessa.
Simon de Belvedere.
Gaufridus de Milli.
Gerardus de Nipri.
Guillelmus de Bars.
Albertus de Durbano.
Iohannes de Vaseralle.
Thomasius de Basius.
Tibaldus Alamannius.
. . . . Estandardus.
Maine de Ubere.
Simon de Caprosia.
Amioctus de Suis.

Theonisius de Bononen.
Adam de Crivis.
Iohannes Villanus.
Stephanus de San Iorn.

Ad preces et requisitionem dicti Regis Caroli promittimus, et juramus, tactis Evangeliis sacrosanctis, nos legaliter et bona fide, pro posse, facturos et curaturos, quod ipse Rex Carolus praedicta omnia et singula, per eum promissa et jurata, et per praedictos duodecim ordinata, firmiter adimplebit et inviolabiliter observabit.

Quod, si non fecerit, ex tunc in continenti societatem et seruitium ipsius Regis Caroli, vel ut devicti, perjuri, falsi, falliti, infidelis, et proditoris, totaliter et perpetuo deseremus, nec postea unquam, toto tempore vitae nostrae, cum eo erimus, nec sibi praestabimus in aliquo auxilium, consilium, vel favorem, verbo vel opere, publice vel occulte.

Et Nos praefatus Rex Carolus, si, quod absit, in praedictis (legitimo, aperto et bene probato corporis cessante defectu defecerimus) ex tunc volumus, et consentimus expresse, quod ipsi praedicti quadraginta milites ab omni fidelitatis, homagii, et quolibet alio juramento, quo Nobis tenentur, prorsus sint liberi et remaneant penitus absoluti.

In quorum omnium testimonium, et evidentiam pleniorem, Nos, praefatus Rex Carolus, praesentes literas inde fieri, et sigilli nostri pendentis, et sigillorum omnium praedictorum quadraginta militum, munimine roborari voluimus.

Datum Rhegii penultima die mensis Decembris, undecima Indictione, anno Domini millesimo ducentesimo octuagesimo tertio; Regnorum nostrorum Jerusalem anno sexto, Siciliae vero decimo octavo.

Questo documento è pubblicato dal Lunig dalla pag. 1015 alla pag. 1022 del vol. 2. del suo Codice diplomatico d'Italia.

XXXVII.

Die nono Iunij . XII Indictionis aput Neapolim
Scriptum est Domino Pape in hec verba.

Et si semper in cordis et oris organo tanquam gratitudinis filius prompta recognitione cecinerim me inter Ceteros mundi principes celesti Regi et eius in terris Vicario plus teneri . de quorum manibus potioris liberalitatis et gratie dona suscepi . Ne tamen humana quicquam de se presumat elatio vires meas pro Regni Sicilie restauratione quesitas ea lege disponis altissimus quod quamcumlibet ad id connisus fuerim et connitar totum tamenliqueat a divina gratia et Apostolice Sedis ope pendere.

Noverit itaque Sanctitas Vestra quod pridem Sexto presentis Mensis Iunij oram tusci et Campani litoris cum vascellorum extolio pretergressus in Gayetana maritima nuncium habui sollicitudinis et angoris de quo firmiter credo iam usque ad Sanctitatis Vestre auditorium pervenisse fragorem . quod cum vascella Rebellium Sicilie in Neapolitanam maritimam navigassent. Karolus primogenitus meus carissimus princeps Salernitanus et Honoris Montis Sancti Angeli dominus tunc Regni Vicarius actus impatientie stimulis et vesanis quorumdam consiliis instigatus spretis et etiam clam elusis repugnantibus eius voto consilijs Reverendi Patris domini G. Sabinensis Episcopi et in eodem Regno Sicilie Apostolice Sedis legati et aliorum Iudicij sanioris Galeas novas in Neapolitano litore pro mei extolij accessione construttas in mare deduci et raptim quod diuturna ėrat provisione gerendum mandarat armari . eisque cum plurium nobilium comitiva conscensi hostes predictos qui et quantitatis et armationis prerogativa gaudebant die lune quinto predicti mensis impetu temeritatis invaserat . et sic hostili protinus classe circumdatus quamvis ibi cesa fuisset impugnantium multitudo . demum tamen in hostium venerat potestatem . Quo sic rapto Reliquarum Galearum pugna succisa hostes predicti discesserant et in Insulam se receptant Capritanam . Cuius rumoris gravitate perculsus versus partes discriminis toto posse contendi et comperto quod hostes adventu nostro prescito Siculas partes petiverant . die Iovis octavo mensis eiusdem cum predicto extolio ad Neapolitanam Civitatem applicui . Ubi licet non nulli leves et viles post predicti principis captionem contumaci crassantia ex cessissent a Nobilibus tamen et Reliquis probis viris Civitatis ipsius satis sum letanter exceptus . Et quamvis ad predicti rumoris strepitum in adiacenti provincia quamplures terre fuerint quadam concussione turbate statim tamen post adventum meum turbatio conquievit . licet itaque de ipsius principis captione quo ad eius considerationem paterne caritatis viscera moneantur Attendens tamen quod divina gratia me per eum locupletavit in sobole . ac potens est dominus eius conterere laqueum ut in adiutorio domini liberetur et quod ex eius captione quamvis non nulli nobiles unde potissime moveor in predicta pugna ceciderint et non nulli sint comites captionis modicum tamen aut nihil est de mea potentia diminutum . Attendens etiam quod in Neapolitano portu de partibus provincie galee munitissime triginta quatuor et Galioni quatuor et de constructis in eodem portu Galee decem et novem . Terida una et Galioni tres Brundusij vero multo plura vascella . verbum mee iussionis expectant quidquam militem et nautarum per dei gratiam copie nisi suppetunt cum quibus multo grandius negotium felicem digne sperare posset eventum . Illud autem om-

nibus anteponens quod in mea Iustitia tamen simul honoris divini prosequor et Ecclesiastice libertatis. Susceptum negotium non minori set eo maiori quam hactenus animo de divina et apostolica confisus gratia continuare constituo. quo post eiusdem principis captionem maiora cernuntur onera meis humeris imminere. Veruntamen cum tanto apparatui nihil preter pecuniam deesse noscatur. Ad paternitatis vestre subsidium cum omni humilitate recurro. Suppliciter orans ut meditantes si placet quod devote semper me pro Ecclesie libertate quibuslibet discriminibus opposuerim et opportunam et quod certa ex apparatu predicto de comunibus hostibus promictatur victoria si pecuniale tantummodo subsidium intercedat. nec non quantum sequi posset quod absit ex neglectu dispendium circa id si placet sic liberaliter et celeriter providere dignemini. pias etiam super hoc preces ad dominum emictentes. quod optatus finis oneroso negotio et leta quies tam longis laboribus imponatur. Ego autem predictis vascellis provincie ac Terre laboris in apparatu relictis ad partes Apulie festinus accedo. facturus vascella ipsarum partium similiter apparari. ut omni dilatione precisa ex utroque Regni latere simul tempore predictorum vascellorum extolia in Sicilia duce domino dirigantur.

Registro Angioino 1283. A. fol. 150. che serbasi nel grande archivio di Napoli.

XXXVIII.

Atto di presentazione, dal quale costa che Carlo II nel giorno stabilito si portò al colle de Panizara, a norma della capitolazione, per costituirsi prigioniero del re di Aragona.

Anno Domini MCCLXXXIX die prima mensis Novembris tertiae indictionis, coram vobis venerabilibus patribus Prelatis, religiosis personis annotatis inferius, et Notariis, auctoritate apostolica et aliis infra scriptis testibus personaliter hic existentibus, nos Carolus II Dei gratia Rex Ierusalem et Siciliae, protestamur et ostendimus evidenter coram vobis, quod predicta die prima novembris personaliter venimus inter collem Panizariis et Iunqueriam, juxta formam conventionum juratarum inter nos et Dominum Alphonsum Regem Aragonum, et parati sumus et ad hoc nos offerimus in praesenti, intrare carcerem eiusdem regis Aragonum juxta modum et formam in ipsis conventionibus comprehensos, cum praemissa per nos in conventionibus ipsis eidem Regi Aragonum, juxta velle nostrum in statuto, in conventionibus eisdem termino nequiverimus adimplere, petentes a vobis et requirentes expresse, quod de hujusmodi nostra protestatione et oblatione, ac diei spatio, quod hodierna die

Martis praesentes hic fuimus, in predictis protestatione et oblatione durantes, scriptum faciatis nobis conveniens ad cautelam; quam quidem protestationem et oblationem idem dominus Rex Ierusalem et Siciliae immediate fecit etiam oraculo vivae vocis. Nos itaque, qui supra Rostagnus divina permissione Archiepiscopus Arelatensis, frater Guill. de Villareto prior hospitalis sancti Egidii Ierusalem, in Provincia praesentis scripti tenore certum et veridicum testimonium perhibemus, quod praedictus Dominus Rex Ierusalem et Siciliae firma notitia nobis notus, praedicta die prima Novembris ad dictum locum, qui dicitur inter collem de Panezariis et jonqueriam, ante horam tertiam venit inermis, et cum modica gente sua inermi similiter, et in dicto loco usque ad solis occasum commorans, praedictam protestationem et oblationem coram vobis fecit in scriptis, et subsequenter immediate oraculo vivae vocis; per praefatum vero ejusdem diei spatium praedictus Dominus Alphonsus ad praenominatum locum non venit, nec nuntium aut procuratorem trasmisit, qui per nos visi fuerint vel auditi, maxime cum per diversas partes loci praedicti discursum sepius faceremus; unde ad futuram memoriam et ejusdem Domini Regis Ierusalem et Siciliae cautelam praesens scriptum fecimus, appositione sigillorum nostrorum pendentium roboratum. Actum in predicto loco, inter collem de Panizariis et junqueriam, anno, mense, die, indictione et tempore supra dictis; praesentibus fratre Arnaudo de Tenucella, praeceptore domus Mansi Dei, ordinis militiae templi; fratre Gauferando de Tons, Monacho Monasterii sanctarum Crucum ordinis Cistarciensis; Domino Alberto, Archediacono Arelatensi; magistro G. Sacrista Regensi; Domino Amelio, Sacrista Aquensi; Magistro Guillelmo de viridi Campo, Canonico Eboracensi, Nuncio illustris Regis Anglorum; Domino Raymundo Domino Podii Ricardi; Domino Elziario de Sabrano, Domino Ansoici; Domino Raymundo Porcelleti, Domino Senacii; Domino Ioanne de Bullacio Seniore; Domino Guillelmo Feraudi; Domino Philippo de Laveno, Domino Corene; Domino Burgundiono de Podio Oliverii; Domino Berterando de Montiliis; Domino Isnardo de Ponteves juniore; Domino Raymundo d' Urgi; Domino Guilleberto de Barbarons; Domino Pontio de Fenoilleto; Domino Arnaudo de Saga; Domino Arnaudo Bajuli, jurisperito; Domino Raymundo Burbono; fratre Bernardo de Ripis altis, ordinis militiae templi; fratre Bartholomeo Monacho, de Populeto, Domino Aymerico de Narbona, seniore; Domino Berengario de Podio Sorguerio; Domino Berengario de Ulonis, Domino Guillelmo de Sona; Domino Guillelmo de Alemanno; Domino Raymundo de Vivario, Domino Arnaudo de Petra Pertusa; Giraudo Amici; Domino Tori; Guirano de Simiana; Domino Casenovo; Giraudo Ade-

mari, Domino de Montiliis, Girardo de Baccusis, Cive et Mercatore Lucano; et pluribus aliis clericis et laicis ad hoc vocatis et rogatis testibus, qui praesenti scripto sigilla sua pendentia posuerunt.

Questo documento esistente nell' archivio di Aix arm. Q. 2. quarré. lias. 1. 1.re piece, fu pubblicato del PAPON dalla pagina XXVIII-XXIX del vol. 3. della sua Storia di Provenza.

XXXIX.

Donazione fatta da Filippo IL BELLO re di Francia a Carlo II re di Napoli e conte di Provenza, di tutto ciò che egli possedeva in Avignone, in considerazione del matrimonio di Carlo di Valois suo fratello con Margarita figliuola di Carlo II.

Philippus Dei gratia Francorum Rex, senescallo Bellicadri salutem. Cum in tractatu matrimonii celebrati inter Carolum Germanum nostrum, et Margaritam, natam illustris Regis Ierusalem et Siciliae, eidem Regi Siciliae ac ejus haeredibus in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, quidquid jus habebamus vel habere poteramus in civitate Avenione et ejus pertinentiis ac districtu liberaliter dederimus, et quitaverimus, omnino illud sibi in perpetuum dimittentes; mandamus vobis quatenus illud quod habebamus vel habere poteramus in ipsa civitate ac ejus pertinentiis ac districtu, eidem Regi Siciliae vel ejus nuntio praesentes litteras deferenti deliberetis, praecipientes civibus et habitantibus de aliis praedictae civitatis ejus pertinentiis et districtu, ut eidem Regi in omnibus quae ad nos pertinebant ibidem pareant et intendant. Datum Parisiis in octavis nativitatis Beatae Mariae Virginis, anno Domini MCCXC.

Questo documento serbasi nell'archivio di Aix arm. 2. 4. quarré lias. 5. com. prov. piece 23. e fu messo a stampa dal PAPON alla pag. XXXII. del vol. 3. della sua Storia di Provenza.

XL.

Carlo di Angiò vuol tenere Errico di Castiglia in ceppi fino a che non vi lasci la vita.

Illustri et Karissimo consanguineo et amico suo domino Iacobo Dei gratia Regi Aragonum Maiorice et Valencie Comiti Barchione et Urgelli ac domino montis Pesulani Karolus eadem gratia etc. venerabiles patres P. C..cen (1) et fratrem Johan-

(1) Così leggesi nel registro, essendo guaste le lettere dove è messo i punti, ma chiaro poi osservasi C. cen.

nem Gadicensem episcopos ac nobilem virum Guillelmum de Roccafollia militem vestros et illustris Regis Castelle Karissimi consanguinei nostri nuncios ad nos cum vestris et ipsius Regis litteris accedentes honore cum dono recepimus et tam relata per ipsos quam contenta in litteris intelleximus diligenter. Et ecce nostros speciales nuncios ad Karissimos fratres nostros dominum Ludoficum illustrem Regem Francorum et Alfonsum comitem Pitevensem nec non Philippum primogenitum ipsius Regis Karissimum nepotem nostrum et deinde habito ipsorum consilio ad dictum regem Castelle et vos intendimus destinare que ad omnia petita et tractata per dictos nuncios vestros et regis eiusdem ad augumentum dilectionis et amoris inter vos et dictum regem ac nos sic plenarie respondebunt quod erit auctore domino ad utriusque partis commodum et honorem. Super eo vero quod tangis personam Dopni Henrici scire vos volumus quod cum sit de sanguine nostro multum displicuit nobis et displicet eum fecisse vel dixisse aliquid propter quod debeamus eum in nostris carceribus detinere. verummodo non debet magnitudo vestra mirari si eum de quo si esset noster frater carnalis vel filius idem et plus faceremus et tenueremus et tenemus donec circa ipsum aliter sit provisum. Idem namque contra mores antiquos clarissimorum progenitorum suorum se opposuit nequiter sancte Romane Ecclesie atque nobis conatus modis omnibus quibus potuit cum quondam Conradino et aliis ecclesie inimicis non solum Regni nostri proditionem set mortem nostram specialiter procurare sicut ex regestis dicti Corradini et aliis testibus evidenter apparet ac ex eo etiam quod Theotonici et Yspani iurati nos interficere nobilem virum Marescallum Regis francie ipsum aliqua signa portantem postquam de equo prolapsus extitit ipsum descendentem ex equis durante preio crudeliter trucidaret nos esse mortuos per hoc credentes firmiter et altis vocibus acclamantes . nec idem Henricus contentus extitit malefactis nisi nos maledictis etiam provocasset dum multa vilia verba et dixit et scripisit de nobis ad nostram verecundiam et ruborem . quare providentiam vestram rogamus actente. quatenus tam vos quam dictus Rex Castelle naturam huiusmodi facti et quam rationabiliter deteneatur Dopnus Henricus predictus . diligentius actententes non detis aures illis qui contra nos ex eo forte sunt moti quod querentes nos interficere in mortis laqueum quem nobis paraverant inciderunt quia id in quoslibet si fuissent etiam vere de Francia libentius fecissemus cum nec Francigene nec Yspani si actenderant quod sumus de utriusque sanguine geniti deberent pro theotonicis vel aliis nos offendere quin potius contra illos defendere et iuvare. Neque vos vel Rex predictus ullomodo credatis quod detentione dicti Dopni Henrici vel alicuius alterius

ad ipsius Regis iniuriam intendamus tot etenim affinitatis et parentele vincula inter dictum Regem Castelle ac suos nec non vos et vestros ac domum Francie. esse noscuntur quod nunquam posset ascendere in toto vestrum velle vobis vel alteri vestrum in aliqua displicere. scimus preterea et vos etiam certi estis quod nos et vos multis collegationibus cum federationibus et vinculis colligatis alterutrum firmiter ea servavimus et servabimus auctore domino in futurum. Quare vos et dictus Rex procul dubio teneatis quod nos firmum habeamus propositum ea semper facere ac implere per que inter vos et dictum regem et nos mutuus amor et amicitia iugiter augeatur non modo vobis vel dicto regi displiceat set placeat quesumus quod circa ipsum Dopnum Henricum optime providemus ne ipse vel alius contra sanctam Romanam Ecclesiam vel nos aliquid actentatur set ipsi ecclesie personis ecclesiasticis ac fidelibus aliis quos offendit pro eo quod ipsi ecclesie adherebant ac nobis talem satisfactionem impendat quod eum sine scandalo ecclesie suorumque fidelium quos ante omnia alia de mundo proponimus retinere ut in servitio Dei et ipsius ecclesie finiamus sicut cupimus dies nostros possimus ad preces dicti regis et vestras a vinculis liberare predictos siquidem ordinatos ad utriusque partis honorem atque securitatem nostram de voluntate ecclesie et consensu ac satisfactione illorum quos offendit iniuste ipsium liberare proponimus et satisfacere votis vestris. Demum tacere vos nolumus quod nec dicti regis Castelle et vester amor nos traheret ad preces domine B. uxoris dicti Philippi nepotis nostri filie vestre quas per hoc nobis affectuose porrexit sic instantissime nos urgerent toto sue vite tempore de nostro carcere non exiret. Datum in obsidione Lucerie XIII iulii XII. indictionis (1269).

Dal regist. 1269 lett. B. fol. 120 del grande archivio di Napoli.

XLI.

Carlo II mette in libertà Errico di Castiglia

Scriptum est Comiti Atrebatensi etc. Princeps Egregius Dominus. E. Anglorum Rex inclitus Consanguineus noster carissimus pro liberatione Viri nobilis domini Henrici de yspania consanguinei nostri suas precatorias litteras noviter nobis misit set et propterea ad Sedem apostolicam Rex idem suum mittit nuntium specialem. Cum eidem Regi tam zelo intime caritatis quo nos benigne proseguitur qum consideratione beneficiorum grandium per ipsum nobis in liberatione nostra affluentius collatorum non modicum nos recognoscamus esse obnoxios propter quod eius precibus in hac parte decrevimus annuen-

dum Magnificentiam vestram requirimus et rogamus . quatenus ad mandatum domini nostri Summi pontificis si de beneplacito ipsius domini nostri processit dictum dominum Henricum mandetis et faciatis a carcere liberari ipsumque abire libere permittatis cum ipsius libertatis notis vestris perveniat valde grata. Datum Aquis die v Iunij IIII Indictionis (1291).

Questo documento l' ò trascritto dal registro angioino del 1272 E. fol. 93 at. che serbasi nel grande archivio di Napoli.

XLII.

Carlo II riunisce il Piemonte alle contee di Provenza e di Forcalquier.

Carolus II . Dei gratia Rex Ierusalem et Siciliae , Ducatus Apuliae et Principatus Capuae, Provinciae et Forcalquerii Comes, universis praesentis scripti seriem inspecturis , tam presentibus quam futuris , Principale praesidium . De subditorum cura praevidens nonnunquam ex causa praecipue Regionis loca separat, ac interdum divisa reducit ad integrum per alligabilem unionem sancitam . Circa fidelium et subiectorum nostrorum argumenta status prosperi meditatione sollicita intendentes, attento, quod dum ipsi ex regionum diversitate ac partium separatione disjuncti, ad unitatem reduci reddantur amabiliores ad invicem, et contra alios fortiores, cum vis unita congregata sit fortior, et colligatus funiculus difficilius dissolvatur; Comitatum Pedemontis, nostrum utique patrimoniale peculium, recuperatum noviter de manibus detentorum, cum omnibus terris, castris , villis , casalibus et locis aliis ac pertinentiis suis, Comitatibus nostris Provinciae et Forchalquerii de certa nostra scientia incorporandum et uniendum duximus, ac etiam advertendum, ita, quod sub felici nostro et haeredum nostrorum dominio Comitatibus ipsis incorporatis invicem et mutuo conjunctis , nostri fideles et subditi eorundem, vinculo uniti corroborationis arctiori, mutuis se coadjuvent viribus, et cum casus emerserit , minime adversariorum potentias pertimescant. Hoc excepto specialiter, et expressius reservato , quod in dicto Comitatu Pedemontis noster in praefatis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii Senescallus nullam jurisditionem habeat , sed in eo per Curiam nostram Senescallus per se, aliique officiales per tempora statuantur, quodque propter unionem et incorporationem praemissas juribus, honoribus et libertatibus dicti Comitatus Pedemontis ac specialium personarum ipsius nullum praejudicium quomodolibet generetur; nec idem Comitatus propter unionem ipsam eisdem Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ad subjectionem vel submissionem aliquam teneatur. In cujus

rei testimonium praesens scriptum duplicatum fieri, et aurea bulla nostrae Majestatis impressa typario jussimus communiri. Datum Naepoli, per manus M. Di. C. etc. (*). Anno Domini millesimo trecentesimo sexto, die decima quarta Februarii, quatae Indictionis, Regnorum nostrorum Anno XXII.

Il presente documento è pubblicato dal Lunig alla pag.1058 del volume 2. del suo Codice diplomatico d'Italia.

XLIII.

Ordine di arresto contro tutti i Templari e di sequestro dei loro beni.

Scriptum est Inclito principi domino philippo eiusdem domini Regis filio Achaye ac Tarenti principi carissimo fratri suo etc. Nuper a Sanctissimo in Christo patri et clementissimo domino nostro domino Clemente divina providentia Sacrosante Romane ac universalis Ecclesie Summo pontifici licteras recepimus continencie per omnia subsequentis. Clemens Episcopus servus servorum dei dilecto filio nobili viro Roberto duci Calabrie salutem et apostolicam benedictionem Pastoralis preminentie solio disponente illo qui curam disponit licet immeriti presidentes hoc precipue ferventer appetimus hoc votis ardentibus affectamur ut excusso a nobis negligentie sompno circa gregis dominici custodiam summovendo noxia et agendo perfutura animas deo lucrifacere sua nobis cohoperante gratia valeamus. Sane dudum circa premocionis nostre principium ad apicem apostolice dignitatis ad nostrum quadam bona suggestione pervenit auditum quod ab olim de flatu Satane in templariorum ordine sparso pestiferi generis semine suberavit ex illo messis edibilis fructus pestiferos ex sui natura producens videlicet quod templarij sub religionis pallio militantes exterius in apostasie perfidia intus vixerunt hactenus in detestabili heretica pravitate ceterum etiam actendentes quod ordo ipsorum longis retro temporibus multe refulsit nobilitatis gratia et decoris ac magna fidelium devotio diu viguit apud eos quodque tunc nullam audiveramus super premissis suspicionem vel infamiam contra ipsos et nichilominus quod a me religionis axordio portaverunt puplice signum crucis corpora exponentes et bona contra inimicos fidei pro acquisicione retencione ac defensione terre sancte domini et salvatoris nostri Ihesu Christi precioso sanguine conse-

(*) Qui malamente lesse colui che trascrisse la pergamena, non deve leggersi M. Di. C.; ma M. R. R. C. cioè MAGISTROS RATIONALES REGIAE CURIAE

crato suggestioni predicte noluimus aures credulas exhibere Verum postea auribus carissimi in Christo filij nostri philippi Regis francie Illustris insonuit quod singuli fratres dicti ordinis in sui profexione cum ordinem ipsum ingreduantur expressis verbis abnegant dominum Jhesum Christum nec non Idolum adorant in suis Capitulis et alia nefanda commictunt que ob ruborem exprimendi subcitemus ad presens propter quod idem Rex ad requisiciones Inquisitoris haretice privitatis in Regno suo generaliter a Sede apostolica deputati de prelatorum Baronum et aliorum sapientium deliberatione solenni magistrum maiorem et alias singulares personas dicti ordinis que tunc erant in Regno suo una die cum magna excogitata diligentia capi fecit Ecclesie Iudicio presentandas et eorum bona mobilia et immobilia salve custodie assignari per Terra Sancta si dictus ordo dampnetur alioquin pro ipso ordine fideliter conservanda deinde prefatus magister dicti ordinis spontanee confexus est palam presentibus maioribus personis Ecclesiasticis parisius magistris in Theologia et alijs corruptionem erroris abnegationis Christi in fratrum profexionibus contra primam Institutionem ordinis prefati instigante Satana introductam quamplurimi etiam fratres dicti ordinis ex diversis partibus Regni francie dicta scelera sunt confexi verum et non simulatam agentes penitentiam de commissis prout hec dictus Rex nobis per suas licteras intimavit et ad nos etiam pervenerunt fama publica deferente nos quoque fratrem unum militem dicti ordinis magne generositatis et auctoritatis virum super pravitate iamdicta personaliter examinavimus qui dictum facinus abnegationis Ihesu Christi in ingressu dicti ordinis a se commissum sponte confexus fuit plenarie coram nobis et adgecit se vidisse quod quidam nobilis in presencia ducentorum fratrum vel plurium dicti ordinis inter quos erant centum milites vel circa ultra mare videlicet in Regno Cipri per prefatum magistrum dicti ordinis in Capitulo suo in fratrem Templi receptus fuit et ibi in dictorum Magistri et fratrum presentia idem nobilis ad mandatum ipsius magistri dictum facinus in sua receptione commisit. ex quibus si in agro plantacionis dicti ordinis qui ager putabatur esse virtutum et grandis sublimitatis speculo prelucebat quod absit sint semina seminata gravi nostra vixera comotione turbarunt set si premissa veritate nitantur ea comperta cessabit turbacio et secundam deum Iocunditas orientur unde ad investigandum veritatem huiusmodi sine mora proponimus intendere et quantum deus dederit efficaciter vigilare. Ea propter qui sicut insinuatione multorum accepimus super pretactis criminibus contra Templarios ipsos fama seu verius infamia quasi continue subscipi inclementum et ob hoc urget nos conscientie ut in hijs officij nostri debitum exequamur nobilitatem tuam requirimus

rogamus et ortamur actente quatenus quam citius post receptionem presentium quomodo poteris predictis omnibus interna meditatione pensatis sic prudenter sic caute sic secrete de Sapientum Secretariorum tuorum consilio studeas ordinare quod omnes et singulos Templarios dominij tui et alios qui reperientur in eo et eorum bona mobilia et immobilia per bonas personas omni maxime quo ad bona ipsa suspicione carentes meliori modo quo fieri poterit capi facias uno die personas eorum faciens donec tibi scribimus aliud nostri et Sedis apostolice nomine in locis tuis sub fida custodia detineri. Bona vero ipsorum mobilia et immobilia aliquibus bonis personis de quibus non sit verisimile quod in hijs vel similibus velint fraudem aliquam adhibere facias comendari nostro nomine fideliter conservanda quousque per nos aliud fuerit ordinatum que quidem persone de dictis bonis omnibus et singulis teneantur in presentia fratrum quarumlibet domorum dicti ordinis et aliarum plurium bonarum personarum et maxime dictis domibus vicinarum inventaria facere et cum tempus fuerit plenam de ipsis redere rationem quarum personarum depositariorum propter honorem tuum ut melius negotium sine bonorum directionis et distirpacionis suspicione procedat nulle sint de tuis officialibus servientibus vel alijs servitoribus quibuscumque provisurus quod Terre ac Vinee Templariorum ipsorum eorum expensis moresolito excolantur ut bona ipsa dictis Templarijs si reperiantur innocentes alioquin per terrasancta integre conserventur taliter te super hijs habiturus quod exinde preter humane laudis preconium apud deum cuius in hac parte negotium agitur gratie tibi perveniat inclementum et nichilominus ex hoc nostram et apostolice Sedis gratiam plenius mercaris quicquid autem super premissis fieri iusseris et quidquid fuerit executioni mandatum nobis quam celerius fieri possit tuis litteris intimare procures Datum pictavis decimo Calendas decembris pontificatus nostri anno tercio. Cupientes itaque prescriptas licteras debitum sortiri effectum fraternitati tue presentium tenore qua fungimur autoritate commictimus quatenus predictarum licterarum forma diligenter actenta et in omnibus observata ipsas per vos vel personas alias ydoneas et sufficientes de quarum legalitate industria et diligentia sit merito confidendum in partibus principatus Achay et alijs partibus Romanie que subsunt dominio domini patris nostri exequi quam celerius et cautius fieri poterit studeatis. Ita quod in ipsarum executione nullus valeat intervenire defectus significaturi nobis seriose particulariter et distincte quicquid actum fuerit in premissis ut nos exinde predictum dominum summum pontificem informare dilucide valeamus. Datum Neapoli per N. f. de R. anno domini M. CCCVIII die XVII aprilis VI Indictionis.

Questo documento leggesi nel Registro Angioino 1307 B. foglio 192 at-193. che serbasi nel grande archivio di Napoli. Per le ragioni innanzi dette io feci l'estratto di quanto poteva servirmi pel mio lavoro, ma riserbai a miglior tempo il trascrivere per intera questa pergamena, che poi non più mi è stato permesso fare. La presente copia l' ò estratta dal fol.53-56 at. di un MS. da me posseduto assai importante, il quale porta il seguente titolo : REASSUNTO DI DIPLOMI ESISTENTI NELL'ARCHIVIO DELLA REGIA ZECCA APPARTENENTI ALL' ABOLITO ORDINE DE' TEMPLARJ, ED ALL'ATTUALE S. M. ORDINE DE CAVALIERI DI S. GIOVANNI DI GERUSALEMME. COMPILATO SOTTO GLI ORDINI DEL SIG. BALIO FRA FRANCESCO ANTONIO CEDRONIO RICEVITORE E MINISTRO DELL'ORDINE PRESSO S. M. SICILIANA. PER OPERA DELL'AVVOCATO FELICE PARRILLO. NELL' ANNO 1803 Questo MS. è tutto formato da carta da bollo del prezzo di grana quattro per ciascun foglio ed è copia legale autentica, rilasciata dal regio archivario Francesco Orlando con suo attestato firma e suggello.

XLIV.

Re Robrto partecipa la morte di Carlo II suo padre e si fa riconoscere suo successore nel regno e negli altri suoi stati.

Robertus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Provincie et Forcalquerii ac Pedimontis Comes. Universis hominibus Capue fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Post primi parentis lapsum fragilem. vetita transgressione commissum ex indicto divine sententie mortem humana natura subijt et eius equale iudicium indifferenter condicio cuiuslibet viventis excepit, ut ipsa nullius termini perfinicione posita Spiritum principum auferat, nec precoris etati vel sexui quolibet creata vivencia sua exterminatione dissolvat. Sane Dominus et Genitor noster ab olim morbi fatigatione diebus proximis cepit gravius egrotare et invalescente morbi duricie secutum est divina disponente potentia, quod Sacramentis Ecclesie per ipsum devote ac contrite receptis hodie die quinta Maij in aurora dicti extremum advenit terminum vice sue, ex quo licet nobis nostrisque fidelibus grandis adsit dolendi materia in occasu tanti Principis et Rettoris, assumimus tamen consolationis apte remedium in eo quod sicut Princeps Catholicus honorifice et explariter vixerit, prolemque fecundam post recessum reliquerit et fideliter profeterit omnia que ad sui Salutem secundum humana iudicia pertinent, cum agnitione divini numinis et honore. Volumus igitur et fidelitati vestre suadentes ortamur quatenus huiusmodi casum lugubrem

consolacionem tam remediabili equanimiter tollerantes iuxta qualitatem nostre condicionis et statum in convenienti numero infra presentem mensem maij quam celerius potueritis ad nostram presentiam destinetis, Syndacos sufficientes instruttos ad prestandum nobis pro parte Universitatis vestre tanquam vero heredi dicti Domini Patris nostri et legitimo successori prefati Regni Sicilie ligium homagium et fidelitatis solite iuramentum. Nos enim divina suffulti potentia disponimus firmo et deliberato iudicio, vos aliumque gregem et populum nostre Regali gubernationi commissum. Sic iustitia regere gracijs et favoribus ampliare quod ex cultu iustitie perveniant nobis ac ipsis inconcussa securitas et ex pulcritudine pacis certa fiducia et requies opulenta. Et quia nostrum Regalem Sigillum non adhuc factum est propter tam repentini casus presentes sigillari mandavimus Sigillo Vicarie quo hactenus utebamur. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie Anno Domini Millesimo Tricentesimo Nono predicto die quinto Maij Septime Indictionis. Regnorum nostrorum anno primo.

Questo documento leggesi nel registro angioino 1308. 1309 senza lettera al fol. 180, il quale serbasi nel grande archivio di Napoli.

La stessa partecipazione e gli stessi ordini nel medesimo giorno Roberto spedisce alle altre università del regno, come dal fol. 180 e at. del sopra citato registro angioino.

XLV.

Tomba di Carlo II. in S. Domenico Maggiore.

Karolus Illustris Ierusalem et Sicilie Regis Roberti primogenitus etc. Tenor presentium notum facimus Universis tam presentibus quam futuris quod Inclitus Rex Ierusalem et Sicilie Reverendus dominus et Genitor noster ante proximum eius de Sicilie Regno recessum, ea que ad salutem anime clare memorie Domini Regis Genitoris sui, Avi nostri perficiant finali (*) caritate ac devotione perquirens, pia erogatione previdit quod Religiosi viri prior et conventus fratrum predicatorum Ecclesie, sive Loci Beati Dominici de Civitate Neapolis in qua prefati domini Avi nostri est corporis sepoltura, pro cantandis missis, ad laudem Dei, et pro eiusdem Regis remissione peccaminum uncias auri Viginti, et pro faciendis ante sepulturam ipsam continuis luminaribus, uncias auri quatuor ponderis generalis, in Camera Regia singulis annis, usque ad dicti domini nostri Genitoris beneplacitum debeant percipere et habere. Set quia propter postactum ejusdem domini Genitoris nostri, se ad

Romanam Curiam conferentis, de prefato Regno recessum, de provisione huiusmodi, oportune sue littere fieri tunc comode nequiverunt. Nos qui plenam habuimus, et habemus inde scientiam, et pro Cautela ipsorum Religiosorum, et ut de ipsius domini pia provisione prefata, notitia certior habeatur. presentes litteras nostras, pendenti Vicarie Sigillo quo utimur communitas eisdem Religiosis deximus in huius Rei testimonium concedendas. Datum Neapoli per dominum Bartholomeum de Capua etc. anno domini MCCCVIIII die primo Iulij VII Indictionis.

Dal Registro Angioino 1309. A. fol. 341, che serbasi nel grande archivio di Napoli.

(*) Così è scritto nella pergamena, ma deve leggersi FILIALI.

XLVI.

Il cadavere di Carlo II. è trasportato da Napoli ad Aix.

Die x eiusdem mensis Iunij. Neapoli solute sunt infrascriptis Epipiscopis et personis transferentibus per mare cum galeis tribus de loco Sancti Dominici de Neapoli Corpus Clare Memorie Domini Caroli Ierusalem et Sicilie Regis ad monasterium Sancte Marie de Nazaret in Provinciam inxta dispositionem ipsius Domini Regis dum viveret ordinatam pro expensis eorum et aliis causis pertinentibus ad translationem dicti Corporis factis siquidem secundum decentiam Regalem prout in apodixis personarnm ipsarum et litteris Ducalibus acceptatoriis eisdem Thesaurarijs inde factis. Sub datum Neapoli in Camera Regia anno domini MCCCX die XII mensis Iunij VIII Indictionis particulariter continetur de pecunia recepta propterea mutuo a Ioanne Bartholi mercatore de societate Peruciorum de Florentia in carolenis argenti quantitates pecunie subdistincte vidilicet

Domino Petro episcopo Aversano pro expensis suis unc. XII.

Domino Nicolao episcopo Botontino pro expensis suis unc. XII. et eidem pro robba una computande quidem in provisione sua presentis anni VIII Indictionis unc. IIII.

Domino Petro Rubeo Gallico pro expensis suis unc. XV. eidem pro marenarijs quatuor ordinatis ad Continuam Custodiam dicti Corporis unc. IIII. tar. XXIIII.

Fratri Mattheo de Pennis Priori Aversano et

Fratri Martucio Tomacello de Neapoli ordinis fratrum Predicatorum pro expensis eorum unc. IIII.

Fratri Andree de Suessa Priori dicti loci S. Dominici pro certis necessarijs per eum factis unc. II. et pro bombice necessaria tar. XXIIII. gr. X.

Sarraceno de Afflicto pro duobus pannis ad aurum et cendati celestis et rubei Canne septem computata in bordatura de auro laborato ad flores de lisa in circuitu dictorum pannorum coniunctim positorum super dicto funere unc. VII.

Hugoni Raymundi
Laurentio de Linguis et } patronis dictarum trium galearum.
Guillelmo Martini

Pro expensis marenariorum CCCCLXXX galearum ipsarum pro diebus duobus quibus oportuit eos esse in portu Civitatis Neapoli ad rationem de granis X. pro quolibet marenariorum ipsorum per diem unc. XVI.

Domino Anselmo Andrioli Preposito et eisdem patronis galearum ipsarum pro una pectia panni mellati et cendato necessario pro robbis eorum provisis exhiberi eis per Curiam unc. XI.

Et Thomasio Copule de Neapoli speciario pro subscriptis quantitatibus cere pro luminaribus et spetierum pro conservatione dicti Corporis emptis et habitis ab eo et assignatis tam predictis fratribus quam nuncijs quantitates pecunie subscripte videlicet

Pro torcitijs cereis 60. ponderis librarum CCCVIII et unc. III. ad rationem de gr. XII 1/1 per libram unc. VI. tar. XVIII. gr. XVIII.

Piperis libre XX.
Cannelle libre X.
Garofali libre II.
Zafarane lib. I.
Opice libre II.
Incensi libre VI.

Panni de Cannapacio incerati come X. et secculis sex de corio computata delatura rerum ipsarum unc. III. tar. XXII. gr. XII.

Que tota predicta pecunia soluta predictis personis ut supradistinguitur est in Carolenis argenti uncie centum et octo.

Questo documento leggevasi al fol. 44 at. e seg. del registro angioino 1310. H. che ora è perduto. Io ne ò tratto copia da uno dei MSS. da me posseduti e propriamente dalla pagina 4-5 di quello intitolato: NOTAMENTA REGUM CAROLI 2., ROBERTI ET CAROLI DUCIS CALABRIAE.

XLVII.

Testamento di Carlo II fatto a Marsiglia il 16 di marzo dell' anno 1308

In nomine Domini Amen. Carolus II. Dei gratia Rex Ierusalem et Siciliae, Ducatus Apuliae et Principatus Capuae; Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis Comes ; Universis praesentis scripti seriem inspecturis. Lex communis ab Adam conditioni humanae fragilitatis indicta , mortem , rerum ultimam lineam, extremum terminum illi constituit, ipsamque inevitabili sorti fragilitatis salventis omnia sine aliqua personarum distinctione subegit; quae licet in ea sit certa , indicta praefixi diei terminatione suspensa, frequenter se dulcibus annis inserens actus primordia praemature succidit , praevenit infantiae terminos , metas pubertatis anticipat , juventus florem intempestive decerpit, ac Principum spiritum auferens eorum consilia diutius maturata dissolvit. Et cum homnis status imbecillis et tenuis unum diem vitae suae in potestate, quidve futura pariat dies, ignorat, laxius semper vivendi spatium sibi promittit, ut presaepe spei promissione frustatus cautelam sui et posterorum dispositionem debitam negligat, et improvisa naufragia periculosae mortalitas incurrat. Praeveniendus est igitur ordinatae provisionis remedio dies iste, ut, cum ejus tumultuosa tempestas ingruerit, extremae tollens dispositionis arbitrium, per repentini casus eventum disponenti potestatem non auferat, et oblivionem ex supervenientis turbationis discrimine non inducat. His itaque provise pensatis, et in scrutinio libratae considerationis adductis, Nos sani corpore, mentis propria integritate sinceri, tam pro nostrorum remissione peccaminum , quam pro cautela etiam posterum et parentum nostrorum animarum remedio, prout infra sequitur, deliberavimus disponendum.

2. Imprimis instituimus haeredem et universalem Successorem nostrum in Regnis nostris Ierusalem et Siciliae , Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis , atque in omnibus aliis terris, juribus et actionibus nostris *Robertum primogenitum nostrum, Ducem Calabriae.* Si vero Dux ipse decederet sine liberis masculis vel foeminis , Nobis viventibus aut vita functis , substituimus haeredem nostrum et Successorem universalem in omnibus praedictis Regnis, Comitatibus et terris illum ex liberis nostris, masculum scilicet, qui justa tenorem collationis factae de Regno Siciliae bonae memoriae Domino Patri nostro per Sanctam Romanam Ecclesiam, succedere debebit in Regno ipso Siciliae. Si vero secundum tenorem collationis ejusdem ad successionem ipsius Regni Sicilae factis foemina vocaretur , quaecunque sit, et ex quecunque libero no-

stro nata, in casu illo substimuimus illam haeredem et Successorem in eodem Regno Siciliae et Regno Ierusalem, ac aliis terris, juribus et actionibus nostris; *praeterquam in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis* ac juribus et pertinentiis eorum omnibus: praeter etiam quam in aliis terris nostris quaesitis et conquaerendis extra Regna praedicta, in quibus Comitatibus ac praedictis aliis terris, in eo casu scilicet ubi foemina in dicto Regno Siciliae succederet, ut est dictum, substituimus *Philippum filium nostrum Tarenti et Achajae Principem*, si tunc superesset, et si tunc non viveret, substituimus in dictis Comitatibus ac praetactis terris quaesitis et quaerendis dicto casu unum de aliis filiis nostris masculis post eundem Philippum natis aut nasciturís tunc superesset, substituimus unum de nepotibus nostris masculis natis aut nasciturís descendentibus scilicet ex viventibus nunc filiis nostris masculis, eum quidem qui ex nostro majore natu filio primogenitus esset; et si a majore natu non superesset masculus, substituimus in eodem casu in supra tactis Comitatibus et terris primogenitum ex alio filio nostro sequenti, et super ordinem de sequentibus filiis nostris, si de priore non superesset masculus, servato ordine quo supra in casu ipso nepos ex majore natu filio nostro tunc superstes aliis nepotibus ex sequentibus nostris filiis praeferatur. Si autem Nobis viventibus Dux praedictus decedat relictis liberis masculis vel foeminis aut utriusque, natis aut nasciturís, et casus esset, in quo ad successionem dicti Regni Siciliae non vocarentur ex tenore collationis praedictae; substituimus ipsos liberos ejusdem Ducis in Ducatu Calabriae, sicut invenietur per Nos ipsi Duci concessus, ita quod inter eos masculus foeminae et primogenitus praeferatur: Ita quod idem primogenitus fratribus et sororibus teneatur previdere juxta consuetudinem et constitutionem Regni in talibus observatas, et in ipsa provisione substituimus eisdem minores.

3. Item reliquimus jure institutionis eidem Philippo filio nostro Principi Achaye et Tarenti ducentas uncias auri annuas solvendas sibi in vita sua tantum, de Camera Regis vel super aliquibus Regni partibus assignandas, ultra Principatus Achaye et Tarenti, et terras alias ac provisiones quas ex dono Celsitudinis nostrae tenet. In quibus omnibus ipsum Principem instituimus haeredem, et, si in vita nostra decederet dimissis liberis masculis vel foemenis aut utriusque, natis vel nasciturís, substituimus ipsos liberos ipsis Principatibus, et praedictis terris, quos scilicet ex collatione nostra perpetuo tenet vel tenebit tempore mortis suae, majoris natu et sexus masculini inter eos praerogativa servata. Minores vero ex ordine substi-

tuimus in provisione ipsis debita a Principatibus et terris eisdem juxta consuetudinem et constitutionem predictis.

4. Item reliquimus, jure institutionis *Ioanni et Petro filiis nostris* Comitatus et terras, quos nunc tenent et habent in Domo nostra, qui si non valeant quatuor millia unciarum, duo videlicet millia unciarum pro quolibet eorumdem, suppleatur eis defectus in alis *ex cadentibus dicti Regni*, et donec supplementum ipsum assequantur, recipiant illud annuatim de Camera nostra in pecunia. Reliquimus etiam jure institutionis aliis filiis nostris ex praesenti vel alio matrimonio nascituris, cuilibet scilicet eorumdem pro se et suis haeredibus, ex suo corpore legitime descendentibus, annuum reditum duorum millium unciarum auri assignandum cuilibet ipsorum in Comitatibus aut Baroniis, *dummodo titulum habeant Comitatus*, ita scilicet quod ipsi filii nostri nati et nascituri suo ordine hujusmodi assignationes recipiant, si simul non occurrerent omnibus vel pluribus eorum faciendae. Et intendimus, quod donec hujusmodi assignationes fiant eis, recipiant de Camera Regia vel super Regni proventibus in pecunia dictum reditum annuum duorum millium unciarum auri. Hoc salvo, quod si aliqui eorum essent impuberes, non teneatur haeres Regni huiusmodi assignationem vel solutionem eis facere usque ad tempora pubertatis, dummodo eis provideat in alimentis et aliis necessariis competenter. Intendimus etiam, quod omnes filii nostri tam Principes quam alii dictos Principatus Achayae et Tarenti, Comitatus, Baronias, terras et provisiones alias, quas in dicto Regno et ubicunque extra illud, quae tamen sunt de feudis ejusdem Regni, habent et habebunt, *teneant in feudum in capite* a praedictis Duce vel alio, qui erit haeres et universalis Successor in praedicto Regno Siciliae, sub debito militari servitio ac consueto censu juxta tenores privilegiorum nostrorum, quae inde habent et habebunt.

5. Item instituimus *Beatricem filiam nostram* in dote, *et dotario* suis; et in centum unciis auri ei semel solvendis. Item instituimus quamlibet filiarum nostrarum viventium in dote data et in centum unciis auri similiter illi solvendis. Similiter etiam instituimus Nepotes et Neptes nostras ex quondam *Margarita Comitissa Valesiae filia nostra* susceptos in dotem ipsi quondam Margaritae datam, et in centum unciis illis similiter exolvendis, quae quidem filiae nostre nunc viventes, si in vita nostra decenderent, instituimus ad hoc liberos remanentes ex eis. Si vero aliqua earum absque sui corporis prole legitima moreretur, substituimus ei haeredem et universalem Successorem Regni praedicti.

6. Item reliquimus jure institutionis, *Carolo Nepoti nostro, primogenito quondam primogeniti nostri Regis Hungariae* duo

millia unciarum auri semel et in Regno nostro Siciliae solvendorum. Item instituimus *Beatricem filiam dicti Regis Hungariae* in dote sibi per Nos donata, et in trecentis libris Turon. parvorum sibi semel exolvendis. Item relinquimus jure institutionis *Clementiae filiae Regis Hungariae* pro dote octo millia unciarum auri, sed si voluerit religionem ingredi, instituimus eam in mille unciis ei semel solvendis.

7. Item relinquimus *Mariae Reginc Consorti nostrae* quatuor millia unciarum auri annua in vita sua, pro jure et dotario suo, et volumus, quod percipiat eas *in fundico et Doanna* Neapolis, Terra Summae, et super secrecia Apuliae et alia terra quam tenet in dono nostro, quas sibi et propterea specialiter obligamus, et volumus assignationem et perceptionem ipsam et per haeredem et Successorem praedictum eidem Reginae inviolabiliter observari, habeatque pro habitatione sua castra Capuan. de Neapoli et Terram Summae, *ita quidem quod Regina ipsa nihil petat nec petere possit in bonis illorum et nepotum suorum* discendentium ab intestato.

8. Item volumus et mandamus quod omnia male ablata per Nos vel officiales nostros, si tamen ablata ipsa ad nostram Cameram vel curiam pervenerint, vel Nobis mandantibus aut volentibus ablata sunt, restituantur per executores nostros. Item relinquimus duo millia unciarum auri eroganda pro maritagio orphanorum virginum et aliorum pauperum honestarum ac sustentatione aliarum miserabilium personarum praedicti Regni nostri ac Comitatuum Provinciae et Forcalquerii et Pedemontis praedictis, videlicet mille in Regno, et millia reliqua in Comitatibus ipsis.

9. Item volumus et jubemus omnino perfici et compleri *Hospitale*, quod per Nos ex provisione nostra in *balneis Puteoli* coeptum est, et jam pro majori parte constructum pro refugio pauperum et infirmorum illuc viventium, ac emi et tradi lectos et aliam necessariam suppellectilem ad opus infirmorum seu pauperum usque ad centum. *Quod hospitale subdimus hospitalis Sancti Spiritus de Roma*, et deputamus sustentationi hujusmodi pauperum et infirmorum usque ad eundem numerum, pecuniam, quam homines Puteoli pro juribus et proventibus ipsius terrae curiae solvere annuatim convenerint et debent, quae per manus illorum qui jura et proventus ipsos percipient, ad credentiam vel ex talium solvetur annis singulis per debitos terminos, praeceptori vel illi, qui praeerit eidem hospitali, et ipse praeceptor seu Praepositus retineat ibi tot personas, quae sufficient ad servitium dictorum pauperum et infirmorum, in quorum sustentationem et administrationem ejusdem hospitalis, et etiam pro sustentandis et retinendis in statu domibus hospitalis ipsius, convertet pecuniam supradictam, conve-

nienter providendo eisdem pauperibus, ac infirmis et ministris. Et si aliquando non concurreret, quod eis opus esset totam pecuniam ipsam expendere, quidquid superevit, convertit in meliorationem et avantagium hospitalis ipsius. Ipse autem Praeceptor, seu *Praepositus* ordinabitur per Magistrum dicti *Hospitalis Sancti Spiritus*, et non admittetur ad administrationem in dicto hospitali faciendam, nisi prius dicto haeredi et universali Successori vel ei, qui per eum statutus fuerit, juramentum praestiterit de praemissis fideliter observandis; et nihilominus ad cautelam duo probi homines ordinentur per curiam, qui videant, utrum convenienter provideatur dictis pauperibus et infirmis, et domus in statu debito teneatur; et si forte praedicta dictus Praeceptor aut Praepositus non servaret aut alias minime bene se gereret, Magister dicti Hospitalis sancti Spiritus ad requisitionem dicti haeredis teneatur eum amovere, et alium idoneum subrogare, et quilibet Praeceptor seu Praepositus faciat ingressum suae administrationis in testimonio publico, et praesentibus dictis duobus probis hominibus, inventaria consimilia de omnibus bonis et rebus hospitalis ipsius quae recipiet, et in quo statu hospitale ipsum inveniet, quorum unum sibi retineat, et aliud curiae dicti haeredis assignet; reservato haeredi predicto, quod si voluerit reditus et proventus dictae terrae in suis manibus retinere, id facere possit, dato tamen prius dicto Hospitali simili redditu in locis convenientibus et vicinis; volumus etiam, et ordinamus, quod Hospitale ipsum nullo unquam tempore detur alicui in beneficium, et si fieret nec revocaretur administratione dicti haeredis nostri per illum qui faceret, aut superiorem, ex nunc ut ex tunc eidem Hospitali adimimus dictam pecuniam jurium, redituum, et proventum dictae terrae vel alium quemcunque reditum, quem per Nos vel haeredem praedictum de praedictis ex cambio, vel alias haberet, et ipsos in dicto casu transferimus ad haeredem eumdem, qui ea possit propria autoritate recipere in ipso casu, et retinere absque alicujus licentia vel assensu, et sub hac conditione intelligimus et intelligi volumus donationem, et assegnationem dictorum redituum eidem hospitali esse factam. Pro Capella vero, quae jam in ipso hospitali facta est pro divinis celebrandis, nullos reditus assignamus, sed volumus, quod dictus Praeceptor uni Capellano et uni Clerico retinendis ibidem ministret alimenta et alia necessaria competenter.

10. Item volumus et mandamus, quod gabella *Niciae.*, deputata per Nos operi, quod fieri facimus *in sancto Maximino*, nec non et provisiones et essignationes factae per Nos pro operibus *sancti Nicolai de Baro et Ecclesiae Civitatis S. Mariae*, usque ad complementa ipsorum operum absque impedimento vel interruptione aliqua dimittantur. Item volumus et

experesse mandamus, quod omnia quae ordinavimus huc usque, et in antea Nos ordinare contingeret pro ipso loco S. Maximini, et fratribus, qui sunt et esse debent ibidem, et pro ***Monasterio Beatae Mariae de Nazaret de Aquis*** per Nos fundato, et omnes concessiones per Nos eidem loco et fratribus, Monasterio et sororibus factae et faciendae, per illum qui erit haeres in dictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, tenaciter et inviolabiliter observentur. Volumus etiam, quod Prior et Moniales dicti Monasterii certas pecuniae summas, quas per manus ejusdem Prioris conventus fratrum Praedicatorum dicti loci sancti Maximini Conventibus Religiosorum dictae civitatis Aquensis, vidilicet Fratrum Praedicatorum, Minorum, Heremitarum sancti Augustini et Carmelitarum, annis singulis pro eleemosyna et sustentatione ipsorum ordinamus erogari, de reditibus, per Nos eidem Monasterio assignatis, vel in posterum assignandis, juxta tenorem privilegiorum seu literarum nostrarum factarum exinde seu faciendarum, in antea absque defectu solvere teneantur.

11. Item volumus et mandamus, quod pro opera Capellae castri novi de Neapoli de mandato et provisione nostra incepta, tradatur usque ad ejus complementum pecunia opportuna, quodque ordinatio ipsius Capellae ac alia eam tangentia serventur, et fiant, prout in privilegiis inde factis vel faciendis distinctius exprimetur.

12. Item ubicunque Nos mori contingat, volumus et eligimus ***sepulturam*** corporis nostri in Ecclesia praedicti Monasterii Beatae Mariae de Nazaret de Aquis, ubi scilicet *convenientius* fuerit, ita quod si in Regno vel ubicumque alibi in posse dicti haeredis et successoris in eodem Regno Nos mori contingat, teneatur haeres ipse intra biennium ossa nostra facere ad Ecclesiam ipsam deferre, inibi tumulanda; qui si in hoc esset negligens et remissus *in poenam* ejus adimimus sibi Comitatus praedictos Provinciae, Forcalquerii et Pedemontis, et eos transferimus in eo casu, in eum ex liberis nostris, qui esset primogenitus post eum. Volumus etiam, quod interea corpus nostrum tumuletur in Ecclesiae ***sancti Dominici*** de Neapoli, fundata in honorem Beatae Mariae Magdalenae.

13. Item volumus et mandamus, quod ***Testamenta Domini Patris et Dominae Matris nostrorum mandentur executioni***, et id quod ordinatum est per eos fieri in Regno, fiat per praedictum haeredem et Successorem in eodem Regno, et quod ordinatum est fieri in Provincia fiat per illum, qui erit haeres seu Successor in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; et quod executores nostri una cum executoribus dictorum Parentum nostrorum debeant dicta testamenta executioni mandare;

et quicumque eorum possint melius et commodius hoc facere, faciant.

14. Item omnibus familiaribus, quibus provisum est, per Nos in annuo reditu, et nondum sunt assignatae provisiones in terra, dictus haeres, et universalis Successor in Regno Siciliae *excadentiis, et bonis fiscalibus* ejusdem Regni quae non sint *de domanio*, debeat, et teneatur facere assignationem juxta tenorem et formam literarum nostrarum eis exinde concessarum. Item volumus, ordinamus et mandamus, quod omnibus familiaribus nostris, qui tempore mortis nostrae invenientur in *Comitiva* vel in servitiis aliis nostris esse, aut qui apud hostes nostros capti tenerentur, illis scilicet quibus per Dominum Patrem nostrum aut Nos de terra vel aliis reditu provisum non est, per praedictum haeredem et universalem Successorem in Regno super *excadentiis* et bonis finalibus dicti Regni provideatur hoc modo: scilicet *cuilibet militi de annuo reditu quadraginta unciarum auri*, et ad haereditagium; cuilibet *scutifero nobili et de genere militari* de annuo reditu viginti unciarum auri ad haereditagium; *scutifero vero*, qui *de genere militari non esset*, de annuo reditu duodecim unciarum de haereditagium, cuilibet pediti dentur similiter in pecunia semel solvendae unciae auri sex; et nihilominus illi familiarium praedictorum, qui ad hoc apti et abiles fuerint, teneantur et sint de hospitio haeredis et Successoris praedicti.

15. Item reliquimus fratribus Praedicatoribus et *Minoribus* Capellae nostrae, qui erunt tempore mortis nostrae, equos deputatos *ad equitatum* eorum et *arnesium*, quod assignatum fuisset eis a curia nostra. Item duobus fratribus Minoribus ejusdem Capellae nostrae, qui essent seu erunt tempore mortis nostrae, principali libras quinquaginta, et socio eius *libras viginti reformatorum*. Capellanus et Clericus Capellae nostrae, qui invenientur tempore mortis nostrae, et quibus per Nos vel alium provisum non esset de Ecclesiastico beneficio, cuilibet Capellano libras quinquaginta, Clerico vero libras quadraginta semel solvendas.

16. Item coronam nostram, sceptrum, *pomum*, *faudestorium*, et alia jocalia praetiosa, Regalia, nec non *Vaysella* et ornamenta Capellarum nostrarum, et omnia alia mobilia nostra, non derogando prioribus, relinquimus dicto Duci, vel alii universali Successori in Regno, deductis tamen debitis nostris, sive aere alieno.

17. Item volumus et mandamus, quod omnes donationes et concessiones factae per Dominum Patrem nostrum in nos et per Nos in antea faciendae quibuscumque personis *Gallicis, Latinis, Provincialibus*, et aliis cujuscumque nationis, sive laici sint, sive clerici, cujuscumque status et conditionis existant,

irrevocabiliter observentur eis et Successoribus eorum per dictum Ducem et Successores suos, seu alium succedentem Nobis in Regno et Comitatibus supradictis, et concessiones et donationes eosdem ad simplicem requisitionem illorum quibus factae fuerint, approbare et confirmare teneantur expresse.

18. Item volumus, quod ea, quae ordinata sunt per dictum Dominum Patrem nostrum et Nos pro bono statu Regni Siciliae et Comitatuum praedictorum per haeredes et Successores nostros inviolabiliter perpetuo costodiantur et specialiter pro favore Ecclesiarum. Item volumus et mandamus, quod *si Collecta generalis*, quae consuevit imponi in singulis annis in Regno Siciliae *probetur indebita*, *nullo modo imponatur* nec exigatur per haeredes et Successores nostros. Item volumus et mandamus, quod civitates, castra et casalia Calabriae vallis gratis, Basilicatae Principatus et aliarium partium Regni quae destructa sunt, devastata et diminuta in proxime praeterita guerra pro fide nostra servanda, habeant immunitatem a collectis et omnibus, quae imponentur per Curiam nostram pro tempore in parte vel in totum secundum haeredis et executorum nostrorum praedictorum arbitrium. Item volumus, quod omnia debita in quibus tenemur mercatoribus, et societati *Bucensorum* de Luca integraliter restituantur eisdem. Item volumus, quod dictus Dux vel quicumque Successor noster, sicut universalis Successor et haeres, teneatur ad omnia debita nostra, et alii liberi nostri non teneantur ad ipsa debita, et si haeres specialis esset in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis, haeres ipse ad illa debita, quae in eisdem Comitatibus fuerint, teneatur.

19. Item relinquimus *pro cassia et tumulo* faciendis pro corpore bonae memoriae *Ludovici Episcopo Tholosani filii nostri* duo millia librarum parvorum Turonensium. Item declaramus et volumus, quod omnia supradicta per Nos legata et relicta in pecunia semel solvenda solvantur per dictum haeredem et Successorem universalem tam Regni Siciliae quam dictorum Comitatuum Provinciae et Forcalquerii et Pedemontis. *Sed si specialis haeres esset in eodem Regno*, *teneatur ad tres partes*, *et qui erit in eisdem Comitatibus*, *ad quartam partem legatorum* et relictorum ipsorum. Et secundum eandem divisionem praedicta duo millia unciarum eroganda, sicut supra expressum est, pro maritagio orphanarum virginum, et aliarum pauperum honestarum ac sustentatione aliarum miserabilium personarum Regni et Comitatuum Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis, dentur et erogentur pro tribus partibus per haeredem Regni, et quarta per haeredem Comitatuum praedictorum: salvo quod dictum est supra de divisione duarum millium unciarum praedictarum, pro maritagio orphanarum, virginum et aliorum ut praedictum est, personarum.

20. Item si contingat, illum, qui secundum modum et ordinationem succedet praedictam in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ac Pedemontis, absque liberis decedere, et relinquat fratrem vel fratres, aut sorores, vel utrosque, in casu ipso substituimus in ipsis Comitatibus fratrem suum primogenitum, et si fratrem aliquem, non haberet, substituimus nepotem masculum primogenitum qui superesset ex fratre majore natu, et ita per ordinem de nepotibus descendentibus ex aliis fratribus, habendo respectum, quod nepos primogenitus ex frater primo natu aliis nepotibus praeferatur; et in defectu; nepotum eodem modo substituimus pronepotes ex fratrum masculornm linea descendentes; in *defectu* vero nepotum et pronepotum *masculorum substituimus sororem dicti succedentis* in praedictis Comitatibus, *quae tunc inveniretur innupta, et esset habilis ad nubendum*, et si plures sorores essent innuptae, primogenita praeferatur; *in defectu vero innuptarum ipsarum substituimus sororem nuptam* majore natu; et in defectu sororum omnium praemissarum nuptarum et innuptarum ac habilium substituimus nepotes seu pronepotes, in defectu nepotum, servato gradu matrum nepotum hujusmodi, ut descendentes ex majore natu descendentibus ex aliis minoribus praeferantur, praerogativa etiam primogeniturae sexus masculini inter descendentes ipsos servata. Eodem modo substituimus in defectu nepotum et neptium, ipsorum pronepotes vel proneptes in eorum defectu ex ipsis sororibus descendentes.

21. Item volumns et declaramus, quod omnes et singulae *substitutiones* supra factae intelligantur *directae*, iu casu in quo jure directe valere possunt, et hae ut vulgaris vel pupillaris, in aliis vero casibus eas volumus intelligi *fideicommissarias*, et illo jure valere. Item si contingeret, Nobis in continenti aut vita functis, aliquam vel aliquos natos vel nascituros apparere, qui praetextu praesens nostrum possent *nullum reddere vel rumpere testamentum*, illum, et eorum quemlibet instituimus in quingentis libris Turonensium sibi solvendis. Item ordinamus et precipimus, quod *non detrahatur Falcidia vel Trebellianica* de legatis seu relictis singulariter et universaliter in praesenti nostra dispositione seu testamento.

22. Et hanc ultimam voluntatem nostram perpetuo volumus firmiter observari, quam valere volumus jure testamenti, et si non valet vel valeret imposterum quocumque casu praeteritionis nati vel posthumi aut alio jure, valeat *jure Codicillorum* aut cujuslibet alterius ultimae voluntatis, non obstante quacunque alia ultima voluntate seu *dispositione nostra jam facta*, quocumque nomine censeatur, quam quidem ex nunc irritamus, *revocamus* et annullamus, expresse etiam si supradictae voluntati seu dispositioni essent *verba derogatoria* apposita, quae

utique ex certa scientia revocamus et annullamus, nec habere volumus firmitatem, ita quod pro ea nullum fiat praejudicium huic nostrae ultimae voluntati praesenti. Et si contingat, Nos in futurum eligere, aut in praeteritum elegisse sepulturam nostram alibi, quam in Ecclesia supra dicta, interveniente scriptura vel sine scriptura, quicquid inde pro tempore retro lapso electum esset, vel ordinatum in contrarium de sepultura ipsa, praesentialiter revocantes, quicquid etiam per Nos eligi inde contingeret in antea, valere volumus, nisi cum scriptura electio ipsa fieret, in qua praedictus articulus de scripturis nostris praetactis de verbo ad verbum inseretur.

23. Item volumus et ordinamus, praesentis nostri *Testamenti* seu ultimae dispositiones *Executores*, venerabiles in Christo Dominos J. Sanctorum Marcellini et Petri Praesbyterum, G. Sancti Nicolai in carcere Tulliano Cardinales, et praefatam *Reginam Consortem nostram*, Carolum Valesiae, Alansoni et Andegaviae Comitem, *Generum nostrum*, praedictum Robertum, Ducem Calabriae primogenitum, ac Philippum Achajae et Tarenti Principem natos nostros, venerabiles in Christo Patres Archiepiscopum Aquensem; qui erit pro tempore, et I. Forojuliensem Episcopum; viros nobiles Ermengarium de Sabrano; Comitem Arian. Mag. justitiarium, Bartholomaeum Siginulphum Thelesiae Comitem magnum Camerarium, Guillelmum Estendardum Connestabulum, Bartholomaeum de Capua *Logothetam et Protonotarium*, Hugonem de Baucio Seneschallum ejusdem Regni, Ioannem Pipinum de Barolo militem magnae Curiae nostrae Magistrum Rationalem, Seneschallum Provinciae qui pro tempore fuerit; Ioannem Cabasolem militem Magistrum Rationalem ejusdem magnae Curiae nostrae, Priores Provinciales ordinis fratrum Praedicatorum, qui erunt pro tempore in eodem Regno Siciliae citra Pharum, ac in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis; Priores, qui erunt in dictis conventu Sancti Maximini et Monasterio Beatae Mariae de Nazaret de Aquis; dantes eis plenam et generalem liberam potestatem agendi et diffidendi pro Nobis et juribus nostris, et alienandi bona nostra, in quantum expediet pro executione dispositionis nostrae, propria auctoritate recipiendi et obtinendi, bona nostra seu possessionem bonorum nostrorum in alium transferendi, in negligentiam haeredis nostri seu haeredum nostrorum, pro executione eis commissa.

24. Volentes et ordinantes, quod tres ex dictis executoribus habeant potestatem exequendi secundum modum praedistinatum; et si alii interesse non possent aut nollent, etiam duo vel unus ex eis; ita tamen quod illi, qui exequentur ea quae sunt exequenda in Regno, habeant requirere consilium et consensum super illis omnibus exequendis praefatae Reginae consortis no-

strae, Bartholom. de Capua et Ioannis Pipini praedictorum, vel alicujus eorum in hoc superstitum; in his vero, quae sunt in Provincia exquenda, habeant requirere consilium et assensum Priorum Loci Sancti Maximini et monasterii praedictorum, qui erunt pro tempore, vel alicujus eorumdem; et alienationibus fiscalium, si fieri continget, trium ad minus executorum, si supersint, consensus et conscientia requiratur.

25. In cujus rei testimonium et cautelam praesens scriptum publicum duplicatum per manus infra nominati Notarii fieri jussimus, aureae Bullae impressae Majestatis nostrae Typario, ac etiam sigilli nostri appensione munitum. Et hoc ad abundantiorem cautelam; ut si forte casu accideret aliquo, sigillum aut Bullam ipsam frangi vel modolibet devastari, altero in sufficiente sui integritate manente, indubitata nihilominus fides eidem scripto debeat adhiberi. Actum Massilae praesentibus venerabilibus in Christo Patribus praenominato I. Forojuliense, P. Vinciense Episcopis, supra fato Hugone de Baucio Regni Siciliae Seneschallo, Magistro Guillelmo Ebraldi Archi-Diacono Aquensi Vice-Cancellario nostro, fratre Iacobo de Fusiniano Electo Civitatis Sanctae Mariae, Richardo de Gambatesa praedictorum Comitatuum Provinciae et Forcalquerii Seneschallo, jam dicto Ioanne Cabasola Magnae Regiae Curiae Magistro Rationali, et fratre Iacobo de Corva Eleemosinario nostro, testibus praemissorum ad hoc per Nos vocatis specialiter et rogatis. Et datum ibidem per eundem Magistrum Guillelmum Ebraldi Anno Domini millesimo trecentesimo octavo, die sexto decimo Martii, sextae Indictionis, Regnorum nostrorum anno vicesimo quarto. Et ego Petrus Fiabi, clericus Petragoricen. dioecesis, ubique per Regnum Siciliae et Comitatus eosdem Proviciae et Forcalquerii ac Pedemontis et terras alias Regias Publicus Regia autoritate Notarius, praemissis omnibus et singulis una cum testibus praenominatis interfui, et vocatus ac requisitus per ipsum Dominum nostrum Regem, ea omnia propria manu scripsi, et in hane publicam formam redegi, signoque meo consueto signavi.

Extrait des Archives du Roy en Provence et du Registre intitulé. Copiae Testamentorum Regum Siciliae et Comitum Provinciae fol. LVI. et suivas, et fut iceluy collationné par moy Conseiller du Roy, Auditeur et Secretaire de Sa Majesté soubsigné Magnan.

Dalla pag. 1065—1076 del vol. 2. del Codice diplomatico d' Italia del Lunig.

XLVIII.

Si esegue il testamento della Regina Maria vedova di Carlo II.

Frater Mattheus Archiepiscopus Surrentinus Ducalis Confessor Consiliarius et familiaris, Bartholomaeus de Capua miles Logetheta, et Protonotarius Regni Siciliae exequtores Testamenti Clarae memoriae Inclitae Principissae dominae Mariae Ierusalem, Siciliae, Hungariaeque Reginae, et frater Guiczardus Abbas Monasterij Sancti Severini maioris de Neapoli Vicemgerens Illustris domini Ducis Calabriae exequtoris eiusdem Testamenti recipiunt Compotum a Raymundo de Catania Thesaurario dicti Ducis statuto per dictum Ducem, et praedictos Archiepiscopum, et Logothetam, et fratrem Nicolaum Sarnensem Episcopum exequtores eiusdem Testamenti, una cum suis Collegijs, super perceptione, et solutione fructum, et ordinationis dictae dominae Reginae a die 28 Martij sextae Indictionis proximae preteritae, quo fuit ad hoc ordinatus, et in Introitu ponit consignasse domino Regi anulum unum cum grosso smaraldo et rubino uno grosso quem habuit dicta Regina a Rege Hungariae Patre suo. Item Illustri domino Principi Tarentino duos anulos uno cum smaraldo, et alio cum rubino. Item Illustri domino Principi Achayae anulum unum cum rubino, coronam de auro cum lapidibus praetiosis, et perlis, ligatoria, et frontale de auro, quae predicta Regina parari fecerat pro uxore dieti Principis. Item domino Regi Hungariae Crucem unam de ligno Domini cum pede de auro ornatam lapidibus praetiosis, et unum rubinum pulcrum. Item dominae Clementiae Reginae franciae anulum unum cum uno rubino, quem donavit ei quondam Rex Carolus secundus vir eius, et unam cupam de auro in qua dicta Regina bibere consueverat. Domino Duci Calabriae Cupam unam de auro. Item quondam dominae Catherinae de Austria Ducissae Calabriae Consorti suae anulum cum diamante, et alium cum rubino non fuit iuventus, par unum de paternorum de auro cum signacnlis de zaffiro, et perlis grossis, quae bona, quia dicta Dncissa mortua fuit eadem Regina vivente voluit quod legata praedicta traderentur ipso domino Duci. Item Comitissae Andriae nepti praefatae Reginae Iustas duas magnas de argento, quas ipsa portavit de Regno Hungariae. Nobili Bartholomeo de Capua anulum cum smeraldo. Archiepiscopo Surrentino Anulum cum balasso. Item dominae Joannae de Aquila cupam de auro sine pede. Item Inclitae dominae Beatrici Dalfinae Viennae par unum de paternorum de perlis cnm signis de balascijs, et Salterium Librum, qui fuit Sancti Ludovici Regis Franciae. Item dominae

Sanciae Reginae Siciliae imaginem de auro cum Crucifixo, officium B. M. Virginis cum tabulis de auro, et alium officium B. M. Virginis cum tabulis de argento, breviarium unum secundum usum fratrum Minorum, bibliam unam conscriptam in Gallico, Vitam Sanctorum, et Miracula B. M. Virginis similiter in Gallico. Item praedicto domino Principi Tarentino perlas grossas 29 extimatas unc. 30. balassos nudos 6. zaffiros nudos 4. extimatos unc. 20 Balassum nudum grossum extimatum unc. 20. Crucem unam de cristallo cum crucifixo de Argento deaurato cum zaffiris extimatum unc. 22. perlas 120. extimatas unc. 8. Iorlanda una de auro cum quatuor balassis, et perlis 23. extimatam unc. 140. Crucem de auro cum zaffiro balassis, et rubinis eximatam unc. 13. anulum cum zaffiris extimatum unc. 10. Cannorium unum de Cristallo cum pede de argento ad ponendas reliquias val. unc. 20. Vas unum de Cristallo cum perlis val. unc. 6. libram unam perlarum, et aliam libram unam de perlis albis, bocalettum deauratum val. unc. 16. Candelabrum de argento cum perlis val. unc. 2. Saleriam unam de argento deauratam val. unc. 5. Arborem unum de argento val. unc. 3. peties 7. de panno ad aurum val. unc. 25. petias 2. de Guliano gariofalatum val. unc. 3. anulos duos cum smaraldo ac rubino val. unc. 3. Idem dictus Thesaurarius vendidit plactellos duos de argento ponderis librarum 7. unc. 10. tar. 9. gran. 5. plactellos 6. lib. 5. unc. 8 pro unc. 7. 1/1. bacilia duo magna ponderis lib. 12. unc. 7. pro unc. 16. tar. 10. Flascones 2. de argento cnm corrigiis ponderis lib. 16. unc. 6. pro unc. 21. tar. 15. Plactellos duos de argento penderis lib. 10 1/2. pro unc. 13. Plactellum unum cum manicis ponderis lib. 15. unc. 8 pro unc. 20 tar. 12. Galeam unam de argento ponderis lib. 10. pro unc. 13. Nappos 20 de argento, Cocclareos 6. broccas 2. ponderis lib. 1 1/2 pro unc. 1. tar. 12. gran. 10. Idriam unam cum aspersorio pro Cappella ponderis lib. 8. Plactellos 2. de argento deaurato ponderis unc. 12 pro unc. 13 tar. 18. Scutellas 10 de argento Cocclareos 7. broccas 2. Item praedicto Raymundo Thesaurario galeam unam magnam de argento deauratam cum smeraldio ad arma Regni, et Hungariae ponderis unc. 20 1/2 pro unc. 32 tar. 24. Saleriam 1. de argento, aliam saleriam magnam ad arma Regalia et Hungariae. Overiam 1. de argento, bacilia 2 magna, plactellam 1. magnam. Coltellos 2. multa alia vasa argentea, et multos pannos de auro, argento, et seta, et telam, quae fuerunt vendita, camiseas 3. de tela linea remansas venditas tari 9. bacilem unum de aere pro tar. 6., et multa mobilia similiter vendita, et etiam res minimes. Petias undecim de tela Cavensi pro unc. 2. tar 10. multas vestes dictae quondam Reginae et mobilia, lancellotto Spinae, et Sergio Acconzaioco fuerunt vendita bo-

na. Setae diversorum colorum lib. 6 1/2 pro unc. 2. tar. 24. gr.10. Setae tortae diversorum colorum lib. 8 1/2 pro unc. 2. tar. 3. gr. 15. Setae Carmisi stortae lib. 2. unc. 9. pro unc. 2. tar. 1. gr. 17 1/2. Settinos 4 de ebore pro unc. una spingulas 16 pro unc. 1. tar. 2. Crucem unam de auro cum lapidibus pretiosis ponderis unc. 9 1/2 intus quam fuit spina de Corona domini pro unc. 15. Item fuerunt vendita domino Ioffrido filimarini cassas duas magnas de nuce cum seris et clavibus pro tar. 11. Item Berardo de Aquino militi iconas B. M. Virginis argentum duorum sigillorum quae fuerunt quondam Dominae Elisabettae Sororis dominae Reginae. De filo Amalfitano unc. 3. extimato tar. 3. pro tar. 1. Item fuit consignata Serenissimae Reginae Sanciae corona una de auro cum rubino uno grosso legata per dictam dominam Reginam domino nostro Regi Roberto cum multis lapidibus pretiosis. Item fuerunt consignatae multae vestes divini cultus Monasterio S. Martini ordinis S. Benedicti in Sacro Monte Pannoniae. Item Monasterio Montis Virginis vestes et calix pro celebranda missa. Item Sorori Agneti Caraczulae Abbatissae Monasterij S. Mariae Donnae Reginae de Neapoli imago B. Virginis de argento cum diadematibus de auro cum pede de argento super quatuor angelos de argento deaurato val. unc. 100. Crux cum Crucifixo de auro cum lapidibus pretiosis vol. unc. 441. aliam Crucem de auro cum zaffiris balascijs et smaraldis cum pede de argento deaurato et smaldato val. unc. 270. imago B. Ludovici Regis de argento cum capite et diademate de auro tenens in una manu reliquias suas et in alia baculum Regalem val. unc. 10. Crux de argento cum pede deaurato ponderis lib. 11. unc. 7. val. unc. 18. tar. 20. Candelabra duo di argento ponderis lib. 5. unc. 10. Incenserium unum de argento cum navetta, multa etiam vasa argentea vestes altaris libros tunicellas pluviales et similes pro usu dictae Ecclesiae nec non imaginarum Sanctorum et alia. Item Illustri Domino Regi Roberto legavit rubinum unum grossum qui erat in Corona magna de auro dictae Dominae Reginae vigore testamenti dictae Reginae quem quondam Dominus Stefanus Rex Ungariae pater eius eidem Dominae Reginae donaverat. Item Priorissae S. Petri ad Castellum de Neapoli legavit crucem cum pede de argento deaurato cum imaginibus B. Virginis et S. Joannis Evangelistae et brachium B. Blasii munitum argento. Item dominae Ioannae de Aquila anulum cum rubino in recompensatione unius anuli cum uno diamante quae ipsa domina Ioanna mutuaverat dudum die quo dicta quondam Domina Regina fuit tradita sepulturae posituro in eius digito manus dexterae. — In introitu dictus Thesaurarius ponit multam pecuniam relictam a dicta Regina in summa unc. 2535. Item recepit a Laurentio Sur-

rentino de Amalfia dohanerio fundici, et dohanae Maiori posito a dicta quondam Regina quantitatem, a Serenissima Regina Sancia unc. 1078 pro pretio Iocalibus. Item a Ioanne Ungaro Thesaurario dictae quondam dominae Reginae, a Guillelmo de Guiczono de Amalfia Cabelloto Dohonae Maiori, a Domino Rogerio de Gallucio dudum IustitiarioTerrarum dictae quondam dominae Reginae, qui retinuit certam quantitatem indebite post obitum dictae dominae pro diebus 25 numeratis a 26 Martij quo dicta domina obijt usque per totum vicesimum Aprilis sextae Indictionis. In esitu utro ponit solvisse certis mercatoribus iu die obitus dictae dominae Reginae pro emenda cera, pannis ad aurum funeralibus in die dicti obitus opportunus unc. 165. tar. 14. gr. 6 1/2. Subscriptis Ecclesiis, et personis alijs legatas per dictam quondam Reginam videlicet dominae Massantae de Maresio unc. 12. Sibiliae de Cerasolo relictae quondam Angeletti de Limiriaco unc. 20. Isabelle uxori Alberti Ungari unc. 15. Ioanne de Aversa nutrici Mariae Comitissae Andriae unc. 10. et aliis mulieribus. Multis fratribus minoribus legavit pecuniam. Ioanni Guindacio Clerico Cappellae dictae quondam Reginae unc. 4. Iacobello filio quondam domini Stefani Pettinati de Capua unc. 20, Domino Landulfo de Tauro de Neapoli unc. 30. Ioanni Hungaro fructuario dictae dominae unc. 40. Bartholomeo Coppolae de Neapoli praeposito coquinae unc. 15. Alberto Ungaro Cambellano dictae dominae unc. 30. Perrotto Ungaro vicario Terrae Summae unc. 40. Ioanni de Amalfia aurifabro unc. 10. Monasterio Montis Virginis unc. 50. Maiori Neapolitanae Ecclesiae pro opere ipsius, et missae cantandae unc. 40. loco Sancti Dominici Neapolis unc 30. loco Sancti Augustini Neapolis unc. 30. loco Sanctae Mariae novae Neapolis unc. 20. loco S. Petri Neapolis unc. 15. loco S. Mariae de Carmelo Neapolis unc. 12. Monasterio Sanctae Mariae de Perceio Neapolis unc. 40 Conventui Sancti Petri ad Castellum Neapolis unc. 60. Ecclesiae Sancti Petri de Maiella unc. 10. Hospitali Sancti Eligij Neapolis unc. 10. Monasterio Monialium Sancti Gregorij Neapolis unc. 12. Conventui monialium Sanctae Patriciae Neapolis unc. 12. Conventui Sanctae Eucharistiae Neapolis unc. 20. Conventui Sanctae Mariae de Rometa unc. 2. Conventui Sancti Gaudiosij Neapolis unc. 2. Conventui Sancti Festi Neapolis unc. 20. Conventui Sancti Marcellini Neapolis unc. 2. Conventui Sanctae Mariae de Anglono Neapolis unc. 2. Conventui Sancti Petri ad duedecim puteos Neapolis unc. 12. Conventui Sancti Petiti Neapolis unc. 12. Conventui Sancti Ioannis ad Nidum unc. 12. Conventui Sancti Anelli ad Petrusium Neapolis unc. 2. Conventui monialium Sancti Sepulcri Neapolis unc. 2. Conventui Sanctae Agathes ad Piperonum Neapolis unc. 2. Conven-

tui Sanctae Mariae ad Albinum Neapolis unc. 2. Conventui Sancti Archangeli ad Bayanum unc. 2. Ecclesiae Sancti Laurentij de Amalfia unc. 10. pro opere Ecclesiae et missis cantandis. Conventui sororum Sancti Spiritus de Salerno unc. 10. dominae Comitissae Andriae nepti eiusdem dominae Reginae per manum domini Comitis patris sui unc. 100. Guillelmo de Ponciaco, et Guillelmo eius figlio unc. 30. Nonnullis Conventibus Praedicatorum, Augustinensium, Minorum, Carmelitancosium, et Sancti Petri de Mayello pro missis celebrandis. Magistro Taffuro de Capua pro scriptura Testamenti prefati quod scripserat unc. 6. Iudici Thomasio Carmignaro de Neapoli, qui ut Iudex se subscripsit in eo unc. 2. Monasterio dopnae Reginae de Neapoli pro emendis possessionibus ad opus eiusdem secundum dispositionem dictae Reginae in suo testamento unc. 300. Monasterio Sanctae Mariae de Perceyo pro emendis possessionibus unc. 40. Egregiae domicellae dominae Blancae filiae domini Principis Tarentini unc. 60. egregiae dominae Beatricae Ducissae Athenarum filiae dicti domini Principis unc. 60. Nobili domicellae Addae de Nantolio familiari Illustrae dominae Clementiae Francorum, et Navarrae Reginae unc. 30. Ecclesiae Sanctae Mariae de Pedocripta calicem val. unc.2. tar. 15. Iudici Leoni fricie de Rovello tunc Iudici hospitii eiusdem dominae pro gagiis suis unc. 12. Angelo de Aprando, et Salvatico de Pino spetiariis pro lib. 758 de cera pro anniversario, et exequiis factis pro anima dictae quondam Dominae Reginae die 4 Aprilis 7 Indictionis ad rationem gr. 12 minus quarta per libram. Diversis bastasiis deferentibus lecterias de ecclesia B. Laurentii ad ecclesiam S. Mariae Dopnae Reginae. Gualterio de Sioula de Neapoli unc. 8. Domino Guillelmo Pandono de Capua unc. 14. Domino Ioanni de Archiepiscopo unc. 15. Dominae Philippae de Urso uxori Ioannis de Aquino unc. 14. domino Ioanni Caradenti de Neapoli unc. unam et mediam, Riccardo Caraczulo de Capua unc. 15. Domino Benedicto de Palmerio Archidiacono Capuano pro ecclesia sua S. Marcelli cuius est rector unc. 8. Domino Stefano de franco unc.9. Petro de Vineis de Capua et fratribus unc. 6. Domino Andreae de Antiniano unc. 20. Antiniano de Antiniano filio et heredi quondam Francisci de Antiniano unc. 8. domino Bartholomeo de franco unc. 7. Domino Nicolao de franco unc. 12 1/2. Nicolao de Aczia unc. 7 1/2 Petro de Vineis procuratori domini Iacobi Peregrini unc. 2. praedictis domino Mattheo et Nicolao de franco tam pro ipsis quam pro Landulfo de franco pro terris communibus eisdem militibus et landulfo unc.9. Stefanello filio quondam Ioannis de franco de Capua unc. 1. Domino Petro Maramauro et Tucello nepoti eius de Neapoli unc. 8. Domino Francisco de Criscentino de Neapoli unc. 8. Domino Ni-

colao de Arcu de Neapoli tar. 24. Dominae Iacobae Altomurisce de Neapoli unc. 1. supradictae quantitates solutae personis de Neapoli Capua et Aversa fuerunt legatae a dicta Domina Regina pro damnis illatis ab animalibus massariae suae Urticellae in bonis eorum Domino Philippo de Pando unc. 30. mutuatas dictae quondam Reginae a quondam Ioannucio eius patre. dominae Constantiae de Ravello in satisfactione laborum factorum dictae Reginae in annis 18. unc. 6. Notario Angelo Ramulo de Amalfia pro scripturis factis unc. 2. tar. 12. Magistris Dino et Galardo de summa unc. 154 conventarum eis facienda una sepultura in dicta ecclesia Sanctae Mariae Dopnae Reginae in qua debet Corpus dictae Dominae tumulari. Unc. 40 item legavit Sanctae Mariae de Cappella summam pro emenda possessione. Rogerio filio et procuratori Iudicis Philippi Cappasantae, et Andreae Astano de Amalfia pro loherio apothecarum in terra Maiori unc. 48. Domino Ioanni de Apia filio et procuratori Domini Ioannis de Apia Senioris qui fuit filius quondam Domini Ioannis de Apia Regni Siciliae Senescalli unc. 50. olim mutuatas dictae quondam Reginae tempore quo erat Principissa Salerni. Item dominae Ioanne de Aqnila unc. 50. et dominae Constantiae de Marzano unc. 40. legatas eis a dicta domina Regina in eius Codicillo. Heredibus Domini Berardi Caraczuli Senescalli hospitij dictae quondam Dominae Reginae unc. 30. Magistro Bartholomeo Macidonio unc. 20. Dominae Mariae Comitissae Andriae per manus domini Comitis patris sui unc. 100. Item pro maritandis certis Siculis unc. 332. Dominae Beatrici Dalfinae Vienne unc. 100. Ecclaesiae Sanctae Mariae deValleViridi unc.15.Conventui Sanctae Clarae de Massilia unc. 12. Conventui Sanctae Mariae de Nazaret unc. 15. Conventui Nigrarum de Massilia unc. 20. Illustris Dominae Reginae Maiericarum filiae dictae Dominae unc. 40. Dominae lionorae Reginae Siciliae filiae dictae Dominae unc. 40. pro fieri facienda figura S. Nicolai de argento mittenda ad ecclesiam S. Nicolai de Baro pro ut ipsa domina stabilivit quae vendi vel pignorari numquam possit. Item pro fieri facienda imagine S. Michaelis de argento mittenda ad ecclesiam S. Angeli de Monte Gargano quae similiter vendi non possit unc. 20. Item Magistris Dino de Senis et Gallardo de Neapoli de summa unc. 154 conventarum eis pro factura praedictae sepulturae, quae fieri debet in dicta ecclesia Sanctae Mariae Dopnae Reginae de Neapoli in qua debet Corpus dictae Dominae tumulari unc. 114. Item pro missis distribuendis pro anima dictae Dominae unc. 50. Item pro damnis illatis per animalia massariae Urticellae certis ecclesiis et alijs unc. 310. Item pro maritagio cuiusdam puellae expositae in primis cunabulis suis ante foras domorum dicte quondam Dominae quam ipsa do-

mina lactari et nutriri fecit unc. 12. Item legavit quantitates pro opere pontium Candelarij et Vulturni. Item pro tunicis dandis pauperibus de summa unc. 5. Domine Aloysiae de Bonellis uxori domini Guillelmi de Ponciaco palafredum unum. legavit maritagia certis servitorum suorum filiabus. Item monasterio monialium S. Ioannis ad Nidum pro reparatione dormitorij unc. 6. Abbati Monasterij S.Clementis Templi domini de Baro pro recompensatione nonnullarum reliquiarum corporum Beatorum venditorum dictae quondam Dominae unc. 20. Sub datum die ultimo Maij 9. Indictionis 1326.

Questo documento esistente nel Registro Angioino 1326. B. dal fol. 161—166 at., che serbasi nel grande archivio di Napoli, è stato da me letto e per le ragioni innanzi dette non ò potuto copiarlo, ma solo farne l'estratto per i miei studî. Ora non potendone avere più copia, l' ò ricavata dalle pag. 144 — 148 di uno de' citati preziosi MSS. da me posseduti e propriamente da quello intitolato : Ex NOTAMENTA REG. CAROLI 2. ROBERTI, ET CAROLI DUCIS CALABRIAE.

XLIX.

Guglielmo de Ville Hardoin assegna in dote il principato di Acaia e di Morea ad Isabella sua figliuola sposa di Filippo figliuolo di Carlo I.

Scriptum est nobili Viro Anselino de Tusiaco consanguineo . magistro henrico de Sancto Memmio canonico cath. clerico et hugoni da Iscat dilectis militibus etc. Cum in conventionibus inter nos et magnificum Virum . G. principem achaye habitis . inter alia contineatur expresse quod dominus princeps iurare faciet castellanos et servientes arcium et castrorum suorum quod obeunte dicto principe arces et castra ipsa hiis qui post obitum suum habituri sunt terram inprimis secundum conventiones predictas libere sine dificultate et contradictone aliqua resignabunt quoque bona fide faciet posse suum et comites et barones ac Universitates dicte terre post obitum dicti principis hiis qui abituri terram predictam secundum conventiones easdem fidelitatem fiacient iuxta consuetudinem imperij romanie et quod nobilis mulier agnes uxor eiusdem principis omnibus et singulis in conventionibus ipsis contemptis expresse consentiet eaque acceptabit, ratificabit ac promittet sollempniter. se ipsa omnia et singula ratam et firmam habituram. et in perpetuum servaturam nec contra illa vel eorum aliqua ullo unquam tempore per se vel per alium . dolo . fraude . arte. vel ingenio aut machinatione venturam et super hiis prestabit nichilominus corporale iuramentum suas insuper patentes lit-

teras concedendo nec de vestra prudentia et fidelitate plenam fiduciam obtinentes. petendi et recipiendi. nostro. ac philippi filii nostri in nostra potestate manentis qui filiam dicti principis est auctore domino suscepturus Uxorem. Nec non nostrorum et dicti philippi heredum nomine ab huiusmodi castellanis et servientibus. arcium. et castrorum iuramentum prescriptum. et a comitibus. baronibus ac Universitatibus et burgensibus dicte terre fidelitatem iuxta consuetudinem imperij supradictam ab eadem quoque Uxore principis memorate. consensum. acceptationem. ratificationem et permissionem sollempnem conventionum omnium inter nos et dictum principem habitarum ac corporale nichilominus de observando hiis omnibus iuramentum. nec non et patentes eiusdem agnetis litteras suo sigillo autentico roboratas ac omnia alia et singula faciendi quod in dictis conventionibus et pactis plenius continentur quod faceremus et facere possemus si presentes essemus plenam et liberam Vobis tribus vel duobus ex Vobis vel si duo interesse non potuerint Uni vestrum Una cum Guillelmo Alifia apostolice sedis scriptore notario et tabellione publico concedimus tenore presentium potestatem Ratum habituri et firmum quicquid per vos tres aut duos ex vobis vel si duo interesse non poterint per unum una cum predicto tabellione publico. actum. factum. receptum. seu per datum fuerit in omnibus et singulis supradictis. In cuius rei testimonium presentes litteras fieri fecimus et eas sigilli nostre maiestatis iussimus impressione muniri Datum neapoli XVII iunij XIII indictionis.

Questo documento l' ò copiato dal Registro angioino 1271. C. fol. 83 che serbasi nel grande archivio di Napoli.

L.

Contratto di matrimonio tra Filippo di Savoia conte di Piemonte ed Isabella Principessa di Acaia celebrato il 7 di febbraio dell' anno 1301.

Nous Isabeaus Princesse d'Acahye faisons assavoir à tous celiaus que ces presentes Lettres verront et orront : Que cum se soit chouse que traitement et parolles soient de Mariage fere entre nous et Noble Baron et Aut Monsieur Philippe de Savoye por la manit des Reverens Peres de Monsieur Lucha del Flest et de Monsieur Leonard Vesque d'Albana et por la Dieu grace Cardinalx de Rome et por l'antroit et por le Commandement de Saint Pere Monsieur Boniface por la miseration Divina Apostoile de la sainte Eglise de Rome en lequel traictement nous demandons et requerons ledit Monsieur Philippe qu' il viegne en nostre presence et amenit avec li cer-

taire quantité de gens d'armes à cheval et à pe por deffendre et maintenir nostre guerre encontre nostres Ennemis, et ledit Monsieur Philippe nous requiert, que nous li doyons pouvoir de nostre terre et nostre Princey pour le travail de son corps et pour les despans que il et ses gens feront pour aller en nostre Princée, en tel maniere que les chouses que nous li donrons soient sieus se enssi advenoit que Nous et li ne feisiens heoirs ensemble qui restas nostre heritage et nostre Prince et nous voyans et recognoissans que ledit Monsieur Philippe demande et requis chose juste et reysonnable, et qu'il ne servit avenant qu'l perdist avec ques nous son temps ne son travail, ne ses despans qu'il fera por luy et por ses gens por aller en nostre Terre. Et voyans qu' il nous effoit besoin qu' il maintiegne et deffande nous et nostre Terre et face nostre guerre. Pour ce Nous de nostre bonne volenté donnons et feissons Donation pure et mere entre Vis norevocable audit Monsieur Philippe de Savoye devant que Matrimonie soit fait ne compli et devant qu' il nous hait esposeé. C'est assavoir du Chastel et de toute la Chastellainie de Corinthe et de la ville avec tontes ses raissons et appartenances et droytures, et plene jurisdiction et Seignorie, tant ce que nous *tenons* à nostre Demaiue comme fieux et hommages, et toutes autres raissons et appartenances que à ladite Castellanie de Corinthe apperrignent et pourroient appertenir, en tel maniere que se nous et le di Monsieur Philippe ferons heoirs eusamble qu'il soit hoyrs et Princes de nostre Terre et de nostre Princée, cette Donation soit casse et vane et de nulleValour. Et ceste Donation faisons nous audit Monsieur Philippe en tel maniere qu' il soit quité, et si l'en quittons del service de son Corps à toute sa vie qu' il devroit fere ou servit entenus par ces chouses que nous li havons données ensi comme cydessus se contient. Et porce que cette chouse soit ferme et stable, nous havons données ces presentes Lettres ouvertes audit Monsieur Philippe scellées de nostre grand seel pendant qui furent escriptes à Rome a VII. jours du moys de Fevrier, l'an de nostre Seigneur Iesus Christe, mil et trois cent et uns de la quatorzieme Indicion.

Lunig Cod. dipl. d' Italia vol. 3. p. 969—972 Francfort e Lipsia 1732 in fol.

LI.

Carlo I. di Angiò permette che sua moglie Margarita faccia testamento, essendo prossima al parto.

Karolus etc. Margarite Regine Sicilie carissime consorti sue vota et gaudii et salutis. Dignum fore dignoscitur et consentaneum rationi ut omnes catholicam fidem servantes et quod de ipsorum fine certitudo non habetur aliqua de animabus ipsorum salubriter cogitent ut in posterum de debitis eorum remedium apud altissimum valeant obtinere. Cum igitur nostra cupiat celsitudo quod nos que tempora partus expectatis in proximo de vestre salute anime sollicite cogitetis. Ecce ad petitionem vestram presentium vobis tenore concedimus ac plenam tribuimus et liberam potestatem quod testamentum condere de quantitate infrascripta pecunie pro salute anime vestre ac delictorum vestrorum remedio ad vestram voluntatem disponere valeatis ac liceat vobis quibuscunque personis volueritis milles et quingentas libras turonensium percipiendas et habendas de camera nostra legare iuxta nostre beneplacitum voluntatis. Volumus insuper ct excellentie nostre placet quod capellam cameram et iocalia vestra similiter et cui et quibus volueritis legare possitis pro pretio videlicet aliarum quingentarum librarum turonensium ita tamen quod liceat nobis et heredibus nostris illa redimere si nobis et eisdem placuerit heredibus pro pretio sopradicto. Damus etiam et vobis plenam concedimus potestatem quod de terra in qua iure hereditario tam paterno quam materno in partibus ultramontanis succeditis monasterio Cisterciensi in quo antecessores vestri sepelliri sunt soliti ad valorem vigenti · librarum turonensium et monasterio Ponteneacensi ad valorem decem librarum et·monasterio monialium de loco Dei ad valorem aliarum decem librarum monete predicte annuatim pro anima vestra legare libere valeatis. Datum Neapoli IIII. Iannarij Indictionis XV.

Questo documento leggesi al fol. 191 at. del registro angioino del grande archivio di Napoli 1269. B.

LII.

Ordine di Carlo I. di Angiò al castellano della rocca di Nocera di ricevere co' dovuti onori Margarita sua figliuola ed il piccolo Corlo suo nipote, i quali si portavano a dimorare in quel castello.

Scriptum est Castellano lucerie Christianorum fideli suo etc. Cum velimus Margaritam filiam nostram et Karolum parvulum filium Karoli primogeniti nostri etc. nepotem nostrum de Castro Salvatoris . ad mare de Neapoli ad Castrum nucerie Christianorum transferri . moraturos ibidem . fidelitati tue . precipiendo mandamus quatenus filiam et nepotes predictos (1) honore quo decet recipere studeas . et tractare ac circa ipsorum . curam et sollecitudinem adhibeas diligenter. Datum Senis. VII augusti prime indictionis. (1273).

Leggesi questo documento al fol. 100 at. del registro angioino del grande archivio di Napoli 1269. A. n. 3.

LIII.

Carlo I. di Angiò marita Sobucia sua figliuola bastarda e le dona i feudi materni.

Domine Iacobe uxori domini Rogerij de Petrafixa sorori quondam Amfesini et Thomasini fuit restituta tertia pars Titi nec non Petracastalda cum Saxo que Terre fuerunt dictorum quondam Anfosini et Thomasini fratrum dicte Iacobe quibus fuerunt ablata propter proditionem factam in Capuacio et deinde dicta Castra fuerunt concessa per Principem Manfridum domino Gentili de Preturo. Et nunc dominus Ioannes de Ancis gallicus vir domine Sobucie filie dicto domine Iacobe et domini Regis tenet bona predicta ex concessione Regia pro parte dicte uxoris sue.

Questo documento leggevasi al fol. 67 at. ed al fol. 68 del Fascicolo 41 della cancelleria Angioina, che conservavasi nel grande archivio di Napoli ; io l'ò copiato dalla pag. 826. del MS. del De Lellis da me posseduto intitolato NOTAMENTA EX FASCICULIS REGIAE SICLAE PARTE PRIMA.

(1) Queste parole *nepotes predictos* si riferiscono non solo a Carlo Martello , ma anche agli altri nipoti di Carlo I. che già dimoravano nel castello di Nocera, e pe' quali innanzi avea scritto lettere allo stesso Castellano.

ALBERO GENEALOGICO

DELLA PRIMA GENERAZIONE

DI

CARLO I. DI ANGIÒ

CARLO I. DI ANGIO'
Conte di Provenza poi Re di Napoli
pag. 4 - 11 43 - 84

BEATRICE CONTESSA DI PROVENZA
poi Regina di Napoli sua prima moglie
pag. 12 - 15 84 - 92

Ludovico	Carlo II.	Filippo	Roberto	Bianca	Beatrice	Isabella	N. N.
pag. 15	pag. 15 - 27 92 - 107	pag. 28-29. 110-112	pag. 31	pag. 32. 113 - 114	pag. 34-35. 114-117	pag. 35-36. 117-119	pag. 37 - 38
	Maria di Ungaria sua moglie. pag. 27-28. 107-110	Isabella de Ville-Hardoin sua moglie pag. 29-31. 112-113		Roberto Conte di Fiandra suo marito pag. 32 - 34. 114	Filippo de Courtenay suo marito pag. 35	Ladislao re di Ungaria suo marito pag. 36 - 37	

CARLO I°. DI ANGIO'
Re di Napoli
pag. 4 - 11. 43 - 84
MARGARITA DI BORGOGNA
Regina di Napoli sua seconda moglie
pag. 38 - 40 119 - 120
MARGARITA
pag. 40. 120

CARLO I. DI ANGIO'
Re di Napoli
pag. 4-11 48-84
LAUDUNA
sua concubina
pag. 40
CARLO
pag. 41. 121.

CARLO I. DI ANGIO'
Re di Napoli
pag. 4 - 11. 43 - 84
GIACOMA
sua druda
pag. 41
SOBUCIA
pag. 41. 121

EDIZIONE DI SOLI 163 ESEMPLARI